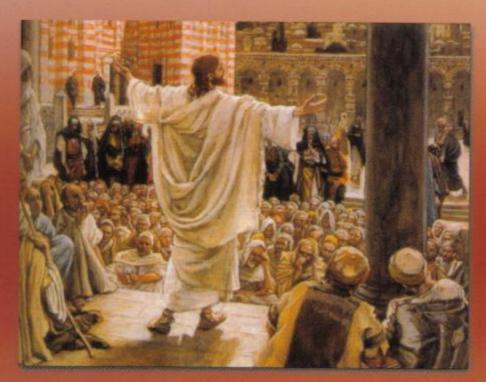
GUIDO LANDOLINA



IL VANGELO DEL 'GRANDE' E DEL 'PICCOLO' G I O V A N N I

VOL. III



Guido Landolina

Il Vangelo del 'grande' e del 'piccolo' Giovanni

- Letto e commentato da un 'catecumeno' -

- Vol.III -

"Il Vangelo del 'grande' e del 'piccolo' Giovanni"

Vol. III° -

(ultimi mesi della vita pubblica di Gesù,dalla decisione di ucciderlo fino alla Passione, Morte e Resurrezione)

IN QUESTO TERZO VOLUME SULLA VITA DI GESU', NON VITA ROMANZATA MA FRUTTO DELLE BELLISSIME VISIONI DI MARIA VALTORTA, LA GRANDE MISTICA MODERNA, ASSISTIAMO AL DRAMMA CHE, IN POCHI GIORNI, VEDE MATURARE – FRA I CAPI POLITICI E RELIGIOSI DI ISRAELE – LA DECISIONE DI ELIMINARE UN UOMO CHE PARLAVA COME DIO, CHE SI DICHIARAVA IL MESSIA, MA CHE ESSI NON VOLEVANO RICONOSCERE COME TALE.

I PRINCIPI FONDAMENTALI DELL'INSEGNAMENTO DI GESU' – LUNGI DALLO SCATURIRE QUI DA UN TESTO CATECHISTICO – EMERGONO CON LUCIDITA' FOLGORANTE.

NON PUO' ESSERCI PERSONA, ANCHE PRIVA DI FEDE, CHE NON POSSA SENTIRSI INTELLETTUALMENTE ARRICCHITA DALLA ELABORAZIONE DEI PRINCIPI DI DOTTRINA CRISTIANA CHE SCATURISCONO DALLA LETTURA DI QUESTO LIBRO.

LA RESURREZIONE DI GESU' NON APPARE PIU' UN MITO, MA ACQUISTA LA CONCRETEZZA DI UN EPISODIO AL QUALE POTRESTE AVER ASSISTITO ANCHE VOI.

AVVERTENZA

Si avvertono i lettori che:

- La presente è un' opera 'letteraria'
- Non ha quindi alcuna pretesa di trasmettere verità teologiche diverse da quelle di Fede che la Dottrina cristiana insegna
- Allocuzioni ed espressioni utilizzate vanno pertanto da ciascuno liberamente intese come mezzo per trasmettere concetti più generali di natura 'spirituale' per i quali bisogna riferirsi al loro significato profondo più che alla forma in sé e per sé in cui l' autore – per esigenze anche letterarie – li esprime

L' autore

Presentazione

Dicono che ogni americano per bene abbia almeno una Bibbia nel cassetto.

Io sono un italiano, e forse neanche per bene, e la mia prima Bibbia nel cassetto l'ho avuta quando ormai avevo superato da un pezzo l'età della ragione...

Ma per me che mi accostavo ad essa con spirito profano, con la mente di uno che prende in mano quel documento per cogliere la saggezza di quel 'profeta' Gesù, l'approccio non è stato dei più felici, anche perché il linguaggio appariva cosa da iniziati.

E quando mi è poi capitato di leggerne dei testi commentati, sapevano tanto di 'omelia' che un 'uomo della strada' come me finiva invariabilmente con l'archiviare il tutto in attesa della... conversione,

E ora che la conversione – con molta fatica – è arrivata, perché non cimentarmi per rendere più comprensibile al profano quanto per me era risultato così ostico?

E perché non rendere 'vivo' il Vangelo leggendolo controluce sovrapposto alla filigrana del 'Vangelo' di Maria Valtorta?

Cosa di meglio – mi son detto – che leggere insieme i vangeli del 'grande Giovanni', il grande ispirato compositore dell'Apocalisse, e del 'piccolo Giovanni', la mistica 'violetta', come Gesù chiamava affettuosamente Maria Valtorta alla quale fece vedere in visione gli episodi più significativi dei suoi tre anni di vita attiva?

E se, fra quello che scrivono il mistico Giovanni e la mistica violetta, inserissimo – tanto per rimanere fedeli all'uomo della strada che si accinge a prendere in mano un vangelo – anche le considerazioni non di un teologo ma di un semplice 'catecumeno', come me?

Ho provato, e questo è il risultato del mio lavoro, che spero diverta voi come ha divertito e - attraverso i racconti-visione della Valtorta – ha commosso me.

L'autore

Introduzione

Posto che di San Giovanni e del suo Vangelo – se non altro per sentito dire - dobbiate sapere tutti, vorrete conoscere qualcosa di più di **Maria Valtorta** e della sua opera principale: un 'vangelo' di vita vissuta di Gesù nei suoi tre anni di vita pubblica.

Ecco cosa **io stesso** avevo scritto nella introduzione di un mio precedente lavoro 'Alla ricerca del Paradiso perduto' (Ed. Segno), nel quale mi ero appunto ispirato all'Opera di M. Valtorta:

Quest'uomo è dunque un 'convertito'. Convertito alla dottrina cristiana dopo lettura, rilettura e meditazione di un'opera come quella di Maria Valtorta.

Ma chi è, chi fu Maria Valtorta? Non è qui il caso di fame una biografia quanto dire semplicemente che è una 'mistica', una mistica contemporanea che si dice abbia sulla coscienza... parecchie conversioni.

Nata a Caserta nel 1897 da genitori lombardi, morta a Viareggio nel 1961, a 65 anni di età dopo averne passato 28 di infermità a letto, è sepolta a Firenze nella Cappella del Capitolo, al Chiostro della Basilica della SS. Annunziata. Grande mistica, innamorata del ... Crocefisso e della 'Croce', la croce volle chiedendo al Signore sofferenze per espiare le colpe degli altri. Pazzia? Amore? Pazzia d'amore?

La sua produzione letteraria è abbondante ed è stata tradotta e diffusa un pò in tutto il mondo dal Centro Editoriale Valtortiano di Isola del Liri. Il 'Poema dell' Uomo-Dio' (dieci volumi in circa 5000 pagine), i 'Quaderni' (tre volumi per circa 2000 pagine), il 'Libro di Azaria', le 'Lezioni sull'epistola di Paolo ai romani', il volumetto 'Preghiere', oltre alla sua stessa 'Autobiograria' scritta dietro espressa richiesta del suo Direttore spirituale.

Maria Valtorta era una mistica che, come già successo a tanti santi celebri, aveva visioni e 'parlava' con Gesù, gli Angeli, i Santi, la Madonna, i quali poi la 'ammaestravano'.

L'opera principale è il 'Poema' che consiste nella descrizione di una serie interminabile di visioni nelle quali lei si vede immessa con l'occhio tridimensionale della mente nella Palestina di 2000 anni fa e vive in 'presa diretta', quasi come una telecamera nascosta, la predicazione dal vivo di Gesù e la vita in comune con gli apostoli. Molti episodi sono poi commentati a parte, 'fuori campo', da Gesù con una serie di 'dettati' che la mistica, paralizzata, scriveva, così come descriveva le visioni - stando appoggiata allo schienale

del letto - su dei quaderni che poi venivano letti, controllati e battuti a macchina dai sacerdoti dell'Ordine dei Servi di Maria che la assistevano spiritualmente.

Che dire di questa produzione letteraria, splendida, che tocca i vertici della poesia, e dove razionalità, filosofia, sapienza e dottrina teologica, capacità narrativa e descrittiva, conoscenze archeologiche, bibliche, si incrociano e si sommano a tal punto che mentre i più 'scettici' l'hanno definita un capolavoro 'parapsicologico', attribuibile o spiegabile solo con facoltà paranormali, quelli che l' hanno letta con il 'cuore' l' hanno giudicata opera ispirata da Dio, come il famoso 'mariologo' Padre Gabriele Maria Roschini o come il sinologo Padre Gabriele Maria Allegra?

Padre Roschini, che ricoperse importanti cariche accademiche e nei dicasteri della Curia romana, nel suo libro 'La Madonna negli scritti di Maria Valtorta' (Centro Editoriale Valtortiano, edizione riveduta da Emilio Pisani nel 1986) scrisse: "Chi vuol conoscere la Madonna (una Madonna in perfetta sintonía col Magistero ecclesiastico, particolarmente col Concilio Vaticano II, con la S.Scrittura e la Tradizione ecclesiastica) legga la Mariologia della Valtorta!..

Il Padre Gabriele Maria Allegra (missionario in Cina, famoso biblista che ha tradotto l'intera Bibbia in cinese fondando lo Studio Biblico di Pechino, morto nel 1976 a Hong Kong dove appena otto anni dopo la sua morte si è aperto il processo di beatificazione) - scrisse, come si legge in un interessante libro di Emilio Pisani (*Pro e contro Maria Valtorta'* - Centro Editoriale Valtortiano, 1995), al sinologo Padre Fortunato Margiotti, che gli aveva fatto conoscere l'opera della Valtorta, che la sua lettura lo aveva distaccato dagli studi della Sacra Scrittura, lo faceva piangere e ridere di gioia ed amore e - quanto ad un giudizio sull'origine dell'opera - non credeva che l'opera di narrazione evangelica fosse semplicemente l'opera di un 'genio', ma che li vi fosse invece il 'dito di Dio': *digitus Dei est hic!*

Padre Gabriele M. Allegra - dopo uno studio approfondito dell'opera - ne darà questo lapidario giudizio:

'Doni di natura e doni mistici armoniosamente congiunti spiegano questo capolavoro della letteratura religiosa italiana e forse dovrei dire della letteratura cristiana mondiale'.

Anche la Valtorta ebbe i suoi 'critici', ma credo che il suggerimento più saggio lo dette veramente Papa Pio XII :'Pubblicate questa Opera così come sta, senza pronunciarvi dell'origine straordinaria o meno di essa: chi legge, capirà... I.

Ma il 'Gesù' della Valtorta - quello che in visione la chiama affettuosamente 'piccolo Giovanni', come l'apostolo prediletto, e le detta i suoi 'ammaestramenti - cosa dice dell'opera?

Dice Gesù:

E anche il terzo anno di vita pubblica ha fine. Viene ora il periodo preparatorio alla Passione. Quello nel quale apparentemente tutto sembra limitarsi a poche azioni e a

poche persone. Quasi uno sminuirsi della mia figura e della mia missione. In realtà Colui che pareva vinto e scacciato, era l'eroe che si preparava all'apoteosi e intorno a Lui non le persone, ma le passioni delle persone erano accentrate e portate ai limiti massimi.

Tutto quanto ha preceduto, e che forse in certi episodi parve senza scopo ai lettori mal disposti o superficiali, qui si illumina della sua luce fosca e splendente. E specie le figure più importanti. Quelle che molti non vogliono riconoscere utili a conoscere, proprio perché in esse è la lezione per i presenti maestri che vanno più che mai ammaestrati per divenire veri maestri di spirito. Come ho detto a Giovanni e Mannaen, nulla è inutile di ciò che fa Dio, neppure l'esile filo d'erba. Così nulla è di superfluo in questo lavoro. Non le figure splendide e non le deboli e tenebrose. Anzi per i maestri di spirito sono di maggior utile le figure deboli e tenebrose che non le figure formate ed eroiche.

Come dall'alto di un monte, presso la vetta, si può abbracciare tutta la conformazione del monte e la ragione di essere dei boschi, dei torrenti, dei prati e dei pendiì, per giungere dalla pianura alla vetta, e si vede tutta la bellezza del panorama e più forte viene la persuasione che le opere di Dio sono tutte utili e stupende e che una serve e completa l'altra e tutte sono presenti per formare la bellezza del Creato; così, sempre per chi è di retto spirito, tutte le diverse figure, episodi, lezioni, di questi tre anni di vita evangelica, contemplate come dall'alto della vetta del monte della mia opera di Maestro, servono a dare la visione esatta di quel complesso politico, religioso, sociale, collettivo, spirituale, egoistico sino al delitto o altruistico sino al sacrificio, in cui lo fui Maestro e nel quale divenni Redentore. La grandiosità del dramma non si vede in una scena ma in tutte le parti di esso. La figura del protagonista emerge dalle luci diverse con cui lo illuminano le parti secondarie.

Ormai presso la vetta, e la vetta era il Sacrificio per cui mi ero incarnato, svelate tutte le riposte pieghe dei cuori e tutte le mene delle sette, non c'è che da fare come il viandante giunto presso la cima. Guardare, guardare tutto e tutti. Conoscere il mondo ebraico. Conoscere ciò che lo ero: l' Uomo al di sopra del senso, dell'egoismo, del rancore, l'Uomo che ha dovuto essere tentato, da tutto un mondo, alla vendetta, al potere, alle gioie anche oneste delle nozze e della casa, che ha dovuto tutto sopportare vivendo a contatto del mondo e soffrirne perché infinita era la distanza fra l'imperfezione e il peccato del mondo e la mia Perfezione, e che a tutte le voci, a tutte le seduzioni, a tutte le reazioni del mondo, di Satana e dell'io ha saputo rispondere : 'No" e rimanere puro, mite, fedele, misericordioso, umile, ubbidiente, sino alla morte di Croce.

Comprenderà tutto ciò la società di ora alla quale lo dono questa conoscenza di Me per farla forte contro gli assalti sempre più forti di Satana e del mondo?

Anche oggi come venti secoli or sono la contraddizione sarà fra quelli per i quali lo mi rivelo. Io sono segno di contraddizione ancora una volta. Ma non lo, per Me stesso, sibbene lo rispetto a ciò che suscito in essi. I buoni, quelli di buona volontà, avranno le reazioni buone dei pastori e degli umili Gli altri avranno reazioni malvagie come gli scribi, farisei, sadducei e sacerdoti di quel tempo. Ognuno dà ciò che ha. Il buono che viene a

contatto dei malvagi scatena un ribollire di maggior malvagità in essi. E giudizio sarà fatto sugli uomini, come lo fu nel Venerdì di Parasceve, a seconda di come avranno giudicato, accettato e seguito il Maestro che, con un nuovo tentativo di infinita misericordia, si è fatto conoscere una volta ancora.

A quanti si apriranno gli occhi e mi riconosceranno e diranno: 'E' Lui. Per questo il nostro cuore ci ardeva in petto mentre ci parlava e ci spiegava le Scritture'? La mia pace a questi e a te, piccolo, fedele, amoroso Giovanni.

(dal 'Poema', Vol. VII, Cap. 237, pag. 1861/1862, Centro Editoriale Valtortiano)

Dunque la Valtorta fu una mistica e, al pari di altri mistici ebbe visioni, rivelazioni, dettati o, come è più prudente dire, 'locuzioni interiori'.

Vi è però un aspetto che mi ha lasciato perplesso relativamente alle visioni o locuzioni interiori di questi mistici, ed è stato il raffronto analitico che ho fatto fra alcune visioni da lei avute ed altre di contenuto analogo ma con 'forme' diverse avute da altri mistici, indiscutibilmente 'santi' e 'famosi'. Chi vede Gesù biondo e con gli occhi azzurri, chi moro e con gli occhi neri o castani, chi rivive i particolari della 'Passione' in un modo e chi nell'altro, chi vede materialmente la sua croce nella sua forma classica, chi la vede fatta a 'T' e chi a 'Y'. Chi vede la risurrezione con certe modalità e chi secondo altre, e così via.

Una spiegazione di ciò in chiave 'psicologica' è già stata ipotizzata. Il 'mistico' riceverebbe da Dio una illuminazione che riguarda la 'sostanza', la 'sostanza ideale', l'idea di un certo fatto, ed egli può a seconda dei casi riprodurla 'fedelmente' oppure - dopo averla filtrata per mezzo del suo cervello nella sua psiche inconscia e fatta riemergere attraverso la mente conscia - riprodurla arricchita o modificata a seconda delle 'opinioni' inconsce, dei 'vissuti interiori', del suo stesso subconscio più o meno ... 'creativo'.

Il mio linguaggio non ha la pretesa di essere corretto dal punto di vista psicanalitico ma spero sia servito almeno a rendere l'idea.

Lo stesso procedimento di 'ricezione' e possibile 'rielaborazione' può valere per le 'locuzioni interiori' e per i famosi 'dettati'.

San Giovanni della Croce e Santa Teresa d'Avila, 'Dottori' della Chiesa vissuti nel '600, hanno scritto pagine di grande acutezza psicologica e spirituale - anche perché basate su esperienze mistiche dirette - sulle visioni e sulle locuzioni dettando i criteri per distinguere - con il discernimento - fra quanto viene da Dio, dal proprio 'io', dal subconscio se non addirittura da Satana che, tutte le volte che può ci mette lo 'zampino', anche coi Santi...

Per parte mia - vista la loro esperienza ed autorevolezza, anche dal punto di vista dottrinario - sto dalla loro parte.

Ma, riflettendo, mi sono poi dato anche una 'mia' personale spiegazione aggiuntiva su questi fenomeni e su certe differenze che si notano fra santo e santo, mistico e mistica,

veggente e veggente. Parlo ovviamente di quei casi che non siano dovuti a mistificazioni, o a malattie mentali, allucinazioni, suggestioni o simili. Più in particolare a mio avviso, Dio - il cui giudizio è libero e ovviamente insindacabile per definizione - sceglie 'Lui' le circostanze e gli stessi 'strumenti' ai quali si rivela, stabilendo 'Lui' il quando, il come e il dove, secondo quello che giudica 'Lui' e non come preferiremmo noi seguendo il nostro modo umano di ragionare.

Il 'mistico', oppure quello 'strumento' che senza essere mistico riceve anche temporaneamente questo 'dono' o - per dirla come S. Paolo - questi particolari 'carismi', è semplicemente un 'veicolo', un 'canale', un 'utensile' in un certo senso 'stupido' che deve limitarsi a farsi utilizzare senza metterci niente di 'suo'. Lo potremmo allora 'immaginare' come una persona immersa in piena notte nel buio. Ad un certo punto la notte viene squarciata da un lampo di luce, lo strumento 'vede' e descriverà poi quello che è riuscito, più che veramente a vedere, a intravvedere, se non intuire della realtà che aveva davanti. Nulla vieta che, nel descriverla, sovente anche a posteriori, egli la 'corredi' inconsciamente di particolari che non vi erano ma che servono a dare un senso compiuto al quadro che altrimenti non sembrerebbe sufficientemente completo secondo l'interiore inconscio canone estetico e di giudizio del 'veggente'.

Se poi la stessa persona ricevesse poco dopo un secondo 'lampo di illuminazione', di durata un pò più lunga, questa volta il suo 'quadro' si potrebbe arricchire di molti particolari in più, mentre altri particolari - prima appena intravisti di sfuggita e neanche messi a fuoco acquisterebbero corpo, come invece altre precedenti 'ombre' interpretate in un certo modo si rivelerebbero nient'altro che 'ombre' alle quali era stato dato erroneamente corpo.

Se infine il 'lampo' non fosse più un semplice lampo ma un potente riflettore, una 'illuminazione' costante e potente (e chi può impedirlo a Dio?), allora lo 'strumento' potrà descrivere con grande calma e precisione tutto quello che vede, con dovizia di particolari e sfumature.

Credo io - per inciso - che in questo ultimo caso rientri l'esperienza mistica di Maria Valtorta, tanto è eccezionale ed incredibilmente... credibile la natura della sua Opera.

Infine, mi dico che la potenza dell'illuminazione e la sua durata non è poi detto debbano neanche dipendere dalla 'santità' di uno strumento (la Madonna, a Lourdes e a Fatima, per non dire anche a Medjugorie, non si è rivelata a 'santi' ma a semplicissimi fanciulli e ragazzi) bensì dalla 'volontà' e dal 'fine' che si propone Dio.

Quanto alle particolarità, divergenti nei contenuti, di certe visioni di taluni mistici o strumenti, mi dico che - senza andare ora a cercare persone che provino a individuare al buio dei 'particolari' illuminati da lampi di luce - basta riflettere su certe 'testimonianze' che rendono su uno stesso fatto dei testimoni oculari diversi, per accorgersi di quante cose non noti uno, quante invece ne noti un altro e di quante volte lo stesso episodio o fatto viene da

ciascuno descritto - se non con modalità proprio diverse - quanto meno da angolazioni diverse che, pur lasciando inalterata la sostanza, ne cambiano la 'prospettiva', sovente arricchendola dei propri contenuti emotivi inconsci.

Nel nostro subconscio, insieme alla sua enorme memoria storica (dove tanti particolari come illustra la letteratura sull'ipnosi vengono meticolosamente memorizzati e poi archiviati, pronti per essere richiamati fuori da qualche misterioso 'comando' quasi fosse il tasto che batte sulla tastiera di un enorme computer) sembra quasi risiedere una non ben identificata capacità 'creativa', basti pensare ai nostri sogni. Ma non per questo si deve a mio avviso necessariamente giungere alla affermazione 'scettica' che tutto è sempre frutto della 'capacità creativa' del 'subconscio'. O meglio, se ciò non si può escludere non lo si può nemmeno 'provare', perché ci muoviamo infatti su di un terreno, quello spirituale, che non si comporta con le stesse 'leggi' di quello naturale e non è quindi conoscibile e 'sperimentabile' con le stesse tecniche e metodologie.

Ciò premesso sulla Valtorta e su talune caratteristiche 'psicologiche' che posono caratterizzare la 'comunicazione' fra Dio e certi suoi 'strumenti', come anche i Profeti del passato, ecco ora - dell'opera principale di Maria Valtorta: Il Poema dell'Uomo-Dio – cosa ne scrive Emilio Pisani nella recente nuova edizione (a cura del Centro Editoriale Valtortiano) dal titolo 'L'evangelo come mi è stato rivelato':

L' opera che amplia e illustra i quattro vangeli fu scritta di getto da Maria Valtorta, nella forma di una rivelazione privata, dal 1944 al 1947, e fu completata nel 1951.

La sua pubblicazione ebbe inizio nel 1956 con un grosso volume, che si annunciava come il primo di una serie di quattro volumi. Non portava il nome dell'autrice e aveva un titolo improvvisato, Il poema di Gesù, che rimase in pochi esemplari perché una nota casa editrice lo rivendicò come esclusivo di un suo libro di poesie. E l'opera dovette chiamarsi Il poema dell'Uomo-Dio.

L'edizione era stata preceduta dalla diffusione di copie dattiloscritte legate in fascicoli, che erano servite anche a far conoscere l'Opera al papa Pio XII, il quale consigliò di pubblicarla, suggerendo qualche cautela, quando nel febbraio 1948 dette udienza ai due religiosi Serviti che se ne occupavano a Roma. Ma l'anno seguente, per motivi non del tutto chiariti, il Sant'Uffizio si oppose severamente ai padri Migliorini e Berti, che erano alla ricerca di un editore. Essi, tuttavia, continuavano a raccogliere gli autorevoli consensi che personalità assai note, ecclesiastiche e laiche, mettevano per iscritto dopo aver esaminato i fascicoli dattilografati. Finalmente, nel 1952, Maria Valtorta concluse un contratto con il

tipografo-editore Michele Pisani, che dopo quattro anni pubblicò quel primo volume di oltre milleduecento pagine.

I tre volumi successivi, meno grossi del primo, uscirono ad intervalli di un anno l'uno dall'altro. Nel dicembre 1959, quando l'edizione fu completata, il Sant'Uffizio mise all'Indice l'Opera con un decreto che sottopose alla approvazione del Pontefice neo-eletto. Un articolo sulla prima pagina de 'L'Osservatore romano' del 6 gennaio 1960 spiegava i motivi della condanna, che si fondavano su opinabili sconvenienze (in assenza di errori certi e palesi) e su una dichiarata misura disciplinare.

Seguì la seconda edizione, in dieci volumi corredati di note e con il nome dell'autrice, che si spegneva nel 1961, l'anno di pubblicazione del primo volume. Ristampata per trent'anni e tradotta in molte lingue dopo la soppressione dell'Indice dei libri proibiti, si è diffusa nel mondo senza pubblicità.

L'hanno propagandata i suoi stessi lettori, oscuri e illustri, laici e consacrati, incolti e dotti, perfino atei alcuni, perfino modelli di santità altri. Ha commosso, convertito, fatto discutere, resistito agli attacchi che miravano a stroncarla.

La terza edizione presenta l'Opera con il suo vero titolo, preso dalla edizione francese, e con altre importanti innovazioni che sono illustrate con una nota in ciascuno dei dieci volumi. Preparata con cura, la nuova edizione esce quando l'autorità ecclesiastica mostra di voler mantenere, dell'antica condanna, solo il disconoscimento dell'origine soprannaturale dell'Opera, consentendo ai cattolici di leggerla e diffonderla come un prodotto letterario che ha la forma stilistica del rivelato.

L'editore rispetta l'autenticità del manoscritto valtortiano fin dal titolo, e nel contempo si sottomette, come cattolico, al giudizio della Chiesa.

Ma ora che abbiam parlato del 'piccolo Giovanni' cosa dire del 'catecumeno'?

Egli - come già accennato all'inizio - ha scritto: 'Alla ricerca del Paradiso perduto - ovvero i Dialoghi di un catecumeno' (Edizioni Segno,1997), dove la Luce (un 'interlocutore' di sogno che nel libro dialogava con lui) 'presentava' opera e catecumeno così:

Luce:

"Alla Ricerca del Paradiso perduto" è la storia, che potrebbe essere di tanti, di un uomo che, avendo Fede senza sapere di averla, la cerca nei posti sbagliati senza saper neanche con precisione cosa cercare. La ricerca del Paradiso perduto è in realtà la ricerca affannosa, inquieta, di Dio.

L'uomo è un uomo dei nostri tempi, moderatamente colto, normalmente colto. Egli ha però approfondito quei settori dello scibile razionalista che cercano di dare una risposta ai problemi di questa esistenza, e dell'altra. E allora (lui crede) la curiosità (ma in realtà è l'anelito interiore) lo spinge allo studio della psicanalisi (per cercare di comprendere se inconscio, subconscio o anima siano la stessa cosa o qualcosa di simile), delle tecniche di meditazione e concentrazione del 'training autogeno' (per capire se, rivolgendo l'attenzione verso la propria interiorità, egli riesca a scoprire qualcosa di trascendentale che possa chiamarsi anima), allo studio dei fenomeni spiritici, studio in chiave parapsicologica (per capire se questi siano la rivelazione di un mondo spirituale che esiste, o frutto di macchinazioni truffaldine, o fenomeni di tipo ESP-extrasensoriale ma non attribuibili al mondo dello Spirito), allo studio della 'dottrina' spiritistica elaborata nell'opera di Allan Kardec, padre dello spiritismo moderno (per raffrontarla con le dottrine sulla reincarnazione di tipo orientale), allo studio di quei filosofi - come Pitagora - che avevano elaborato dottrine in questa direzione, allo studio delle religioni e delle filosofie orientali (per analizzare come queste abbiano affrontato il problema di Dio e dell'anima), infine allo studio dell'evoluzionismo darwiniano (per comprendere se l'uomo possa o meno essere il prodotto di una evoluzione da forme di vita inferiore) e, per terminare, a quello della fisica moderna (per comprendere quale risposte essa possa dare al problema dell'origine dell'universo).

Come si vede questa è una ricerca culturale penosa, ammantata sotto il pretesto della curiosità intellettuale, ma che è volta alla ricerca disperata del senso della vita: Dio.

Dio, questo sconosciuto, a troppi "Dio ignoto", come per i Greci che però almeno gli elevavano un altare.

Dio, questo sconosciuto, anche se tutta la natura, tutta la Creazione grida di Lui.

I 'dolori' non sono estranei a questa ricerca, sono i dolori che accompagnano la vita di ogni uomo, che lo mettono di fronte al problema della Morte e quindi dell'esistenza o meno dell'altra vita.

Ma alla fine la ricerca ha termine.

La ricerca sui problemi della vita, la ricerca sulle risposte in merito a Dio, alla sua esistenza, ai suoi fini creativi, allo scopo della esistenza dell'uomo, si conclude alla fine proprio nella dottrina cristiana che, adeguatamente approfondita in chiave razionalista, ha dimostrato di saper dare anche all'uomo moderno la risposta ai problemi che si poneva anche l'uomo antico.

Chi siamo, da dove veniamo, dove andiamo, chi è Dio, perché ha creato l'uomo, perché esistono l'odio, l'ingiustizia, il dolore. Quale è il senso della nostra vita, quale quello della nostra morte.

In queste domande e nelle relative risposte si sviluppa la piccola "opera" dove, alla ricerca appunto del 'Paradiso perduto' l'uomo immagina di 'sognare'.

Egli sogna di partire per il Tibet, come molti fanno, per andare a cercare nelle foreste e sui monti, in un monastero tibetano, le risposte spirituali ai quesiti che la convulsa vita moderna non lascia neanche porre.

Durante il percorso, durante la sosta in una caverna, durante il sonno, una 'Luce' appare in sogno e parla all'uomo.

Luce: Chi sei?!

Uomo: Uno che cerca la Verità. Luce: Perché rifiuti la mia?

Uomo: Perché non sa darmi risposte che convincano la mia

ragione.

Luce: Ma conosci tu veramente la mia dottrina?

Uomo: Veramente no, ma quel poco che so non mi ha mai convinto ...

(incerto)

Luce : E se lo ti convincessi mi seguiresti e ti presteresti a convincere quelli

come te?

Uomo: Sì!

Luce: Bene. Da adesso tu sarai il 'Catecumeno' ed lo sarò il tuo

Maestro.

Il sogno si dipana e, attraverso i "dialoghi" fra la Luce ed il catecumeno, inizia la spiegazione del Progetto creativo di Dio, che 'dimostra' se stesso, la verità della propria Dottrina, spiegata in termini semplici e razionali, le risposte ai problemi esistenziali della vita.

E attraverso i 'dialoghi' l'uomo si converte, prima in termini intellettuali e poi spirituali, perché la conversione intellettuale passa attraverso la conversione del proprio 'lo naturale', con i suoi istinti: conversione dolorosa, giornaliera, fatta di battaglie e sconfitte, dove non si è veramente mai vincitori perché anche dopo una vittoria vi è ancora un'altra prova, ma dove alla fine, martiri del proprio 'lo', si perviene alla scoperta del Paradiso perduto ...

E infatti è proprio 'Alla scoperta del Paradiso perduto' il titolo della successiva opera dell'autore - in due volumi - il primo dal sottotitolo 'Il Dio interiore' ed il secondo 'La rivelazione del Dio nascosto', opera alla quale

fa ora seguito questa terza: 'Il Vangelo del grande e del piccolo Giovanni (letto e commentato da un 'catecumeno)', in tre volumi.

L'autore

Prefazione

al terzo volume

Con il **primo volume** di questo nostro commento abbiamo preso in considerazione i **primi due anni** di vita pubblica di Gesù, dall'incontro con i due discepoli al guado del Giordano, dove Giovanni Battista 'battezzava' con l'acqua, fino al miracolo della moltiplicazione dei pani e dei pesci per migliaia e migliaia di persone, miracolo che aveva destato un tale stupore ed ammirazione da convincere un manipolo di 'potenti' a cercare di incoronarlo re.

Tentativo peraltro al quale Gesù si era sottratto (Gv 6, 15: Ma Gesù, accortosi che venivano a rapirlo per farlo re, si ritirò di nuovo solo sulla montagna...'), dopo aver spiegato – nel corso di un burrascoso 'convito segreto' visto in visione dalla mistica Maria Valtorta - che il Messia che essi attendevano, il Re dei re, non sarebbe stato un re umano di un regno umano, non sarebbe stato un re di guerra venuto a 'liberare' Israele e a sottomettere gli altri popoli in nome di Dio, ma un Re d'amore mandato in terra da Dio Padre per liberare l'Umanità dal Peccato, cioè dalla schiavitù di Satana, Principe del mondo.

Non vi dico la delusione!

Fra i convitati – la visione della Valtorta è assolutamente interessante - vi erano peraltro degli 'infiltrati' spediti dal Tempio per capire quali fossero le 'mire' segrete di Gesù e ricavarne prove per una sua incriminazione di fronte al Potere romano, come agitatore e fomentatore del popolo.

Questi, smascherati da Gesù, che aveva il dono della introspezione dei cuori e leggeva perfettamente dentro le loro coscienze, scatenano però un pandemonio al quale Gesù – che parlava da dio, anzi era Dio, ma si comportava quasi sempre da uomo, tranne quando doveva sprigionare potere di miracolo - per evitare guai peggiori si sottrae con una 'fuga', come appunto accenna Giovanni nel suo Vangelo con quelle poche righe che acquistano un senso compiuto solo alla luce delle visioni della Valtorta.

Nel **secondo volume** abbiamo preso in esame il **terzo anno** di vita pubblica di Gesù, dalla sua decisione di partire dalla Galilea (dove si era

temporaneamente rifugiato) e tornare a Gerusalemme per partecipare alla Festa dei Tabernacoli (Gv 7, 9-24) fino allo strepitoso miracolo della risurrezione di Lazzaro, morto da quattro giorni, che avrebbe fatto poi da 'detonatore' al precipitare degli avvenimenti successivi.

Gesù pensava a dire il vero di partecipare alla Festa dei Tabernacoli 'quasi di nascosto' – come dice Giovanni - ma finisce invece per trovarsi coinvolto, in quella ed in altre occasioni successive, in una serie di scontri con i rappresentanti del Tempio e della classe politica dirigente (capi dei sacerdoti, farisei, sadducei, scribi ed erodiani) che – specialmente dopo lo straordinario miracolo della risurrezione di Lazzaro, tale da non lasciare neanche il minimo dubbio che non si fosse trattato di una 'morte apparente' – aveva cominciato a preoccuparsi seriamente.

La classe al potere, infatti, cominciava davvero – per questi straordinari poteri di origine misteriosa che Gesù dimostrava di possedere governando persino gli elementi - a vedere in lui un personaggio eccezionale capace di esaltare e guidare le masse.

Tuttavia – non riuscendo a concepire l'idea che il **Messia** potesse essere un Dio d'Amore venuto in terra a salvare l'Umanità dalla schiavitù del Peccato – lo vedeva come un 'avversario politico-religioso', capace di detronizzarla se non di provocare – in caso di sommosse popolari in difesa di Gesù - l'intervento di Roma.

A dire il vero, **il timore di un intervento di Roma** a causa della dottrina di Gesù che si qualificava Figlio di Dio e Re dei re, dicendosi il messia predetto dai Profeti, era - più che un timore vero - uno 'spauracchio' che i 'capi' agitavano per giustificare di fronte al popolo quello che ormai essi sapevano che sarebbe stato un 'assassinio politico', ammantato però di una parvenza di processo legale a sfondo religioso.

Nel terzo volume che vi apprestate a leggere ora – che si apre con il raduno straordinario del Sinedrio, convocato in gran fretta dopo il miracolo di Lazzaro per prendere una decisione 'definitiva' su quel Gesù – vengono messi a fuoco i momenti culminanti degli ultimi tre mesi circa di vita di Gesù, quelli preparatori della Passione, che si sarebbero conclusi a Pasqua con il suo arresto e crocifissione, per essere poi seguiti dalla sua risurrezione con ripetute apparizioni – passando attraverso i muri in forma eterea, materializzandosi in carne ed ossa e

smaterializzandosi nuovamente per scomparire – agli apostoli ed a centinaia di altri discepoli.

Cosa dire di quest'ultimo periodo?

E cosa se non quel che Gesù stesso ('L'Evangelo come mi è stato rivelato' – Cap. 540.12 – Centro Ed. Valtortiano) ne aveva detto a Maria Valtorta (che Egli - nelle visioni - chiamava affettuosamente 'piccolo Giovanni'), quando si avvicinava appunto la conclusione del terzo anno di vita pubblica e incombeva il periodo preparatorio alla Passione, che è l'oggetto principale di questo nostro volume?

^^^

Dice Gesù:

E anche il terzo anno di vita pubblica ha fine. Viene ora il periodo preparatorio alla Passione. Quello nel quale apparentemente tutto sembra limitarsi a poche azioni e a poche persone. Quasi uno sminuirsi della mia figura e della mia missione. In realtà Colui che pareva vinto e scacciato, era l'eroe che si preparava all'apoteosi e intorno a Lui non le persone, ma le passioni delle persone erano accentrate e portate ai limiti massimi.

Tutto quanto ha preceduto, e che forse in certi episodi parve senza scopo ai lettori mal disposti o superficiali, qui si illumina della sua luce fosca e splendente. E specie le figure più importanti. Quelle che molti non vogliono riconoscere utili a conoscere, proprio perché in esse è la lezione per i presenti maestri che vanno più che mai ammaestrati per divenire veri maestri di spirito. Come ho detto a Giovanni e Mannaen, nulla è inutile di ciò che fa Dio, neppure l'esile filo d'erba. Così nulla è di superfluo in questo lavoro. Non le figure splendide e non le deboli e tenebrose. Anzi per i maestri di spirito sono di maggior utile le figure deboli e tenebrose che non le figure formate ed eroiche.

Come dall'alto di un monte, presso la vetta, si può abbracciare tutta la conformazione del monte e la ragione di essere dei boschi, dei torrenti, dei prati e dei pendiì, per giungere dalla pianura alla vetta, e si vede tutta la bellezza del panorama e più forte viene la persuasione che le opere di Dio sono tutte utili e stupende e che una serve e completa l'altra e tutte sono presenti per formare la bellezza del Creato; così, sempre per chi è di retto spirito, tutte le diverse figure, episodi, lezioni, di questi tre anni di vita evangelica, contemplate come dall'alto della vetta del monte della mia opera di Maestro, servono a dare la visione esatta di quel complesso politico, religioso, sociale, collettivo, spirituale, egoistico sino al delitto o altruistico sino al sacrificio, in cui lo fui Maestro e nel quale divenni Redentore. La grandiosità del dramma non si vede in una scena ma in tutte le parti di esso. La figura del protagonista emerge dalle luci diverse con cui lo illuminano le parti secondarie.

Ormai presso la vetta, e la vetta era il Sacrificio per cui mi ero incarnato, svelate tutte le riposte pieghe dei cuori e tutte le mene delle sette, non c'è che da fare come il viandante giunto presso la cima. Guardare, guardare tutto e tutti. Conoscere il mondo ebraico. Conoscere ciò che lo ero: l' Uomo al di sopra del senso, dell'egoismo, del rancore, l'Uomo che ha dovuto essere tentato, da tutto un mondo, alla vendetta, al potere, alle gioie anche oneste delle nozze e della casa, che ha dovuto tutto sopportare vivendo a contatto del mondo e soffrirne perché infinita era la distanza fra l'imperfezione e il peccato del mondo e la mia Perfezione, e che a tutte le voci, a tutte le seduzioni, a tutte le reazioni del mondo, di Satana e dell'io ha saputo rispondere : 'No" e rimanere puro, mite, fedele, misericordioso, umile, ubbidiente, sino alla morte di Croce.

Comprenderà tutto ciò la società di ora alla quale lo dono questa conoscenza di Me per farla forte contro gli assalti sempre più forti di Satana e del mondo?

Anche oggi come venti secoli or sono la contraddizione sarà fra quelli per i quali lo mi rivelo. Io sono segno di contraddizione ancora una volta. Ma non lo, per Me stesso, sibbene lo rispetto a ciò che suscito in essi. I buoni, quelli di buona volontà, avranno le reazioni buone dei pastori e degli umili. Gli altri avranno reazioni malvagie come gli scribi, farisei, sadducei e sacerdoti di quel tempo. Ognuno dà ciò che ha. Il buono che viene a contatto dei malvagi scatena un ribollire di maggior malvagità in essi.

E giudizio sarà fatto sugli uomini, come lo fu nel Venerdì di Parasceve, a seconda di come avranno giudicato, accettato e seguito il Maestro che, con un nuovo tentativo di infinita misericordia, si è fatto conoscere una volta ancora.

A quanti si apriranno gli occhi e mi riconosceranno e diranno: 'E' Lui. Per questo il nostro cuore ci ardeva in petto mentre ci parlava e ci spiegava le Scritture'?

La mia pace a questi e a te, piccolo, fedele, amoroso Giovanni.

^^^^

(II Vangelo secondo Giovanni – La Sacra Bibbia - Cap. 11, 47-53 – Edizioni Paoline, 1968) (M.V.: 'L'Evangelo come mi è stato rivelato' – Cap. 549 – Centro Ed. Valtortiano)

1. Se lo lasciamo libero ancora, Egli continuerà a fare miracoli e tutti crederanno in Lui. E i romani finiranno a venirci contro e a distruggerci del tutto...

Gv 11, 47-53:

I gran Sacerdoti e i Farisei radunarono perciò il Consiglio e dicevano: «Che facciamo? Quest'uomo fa molti miracoli! Se lo lasciamo fare, tutti crederanno in lui e verranno i Romani e distruggeranno la nostra città e la nostra nazione».

Uno di loro, Caifa, Sommo Sacerdote in quell'anno, disse: «Voi non capite nulla. Non comprendete come vi convenga che un uomo solo muoia per il popolo, e non perisca tutta la nazione».

Questo non lo disse di suo ma, essendo Sommo Sacerdote in quell'anno, **profetò** che Gesù doveva morire per la sua nazione, e non soltanto per la sua nazione, ma per raccogliere insieme i dispersi figli di Dio.

Da quel giorno decisero di farlo morire.

1.1 Questo bisogna subito raccontarlo al Sinedrio...

Il racconto che Giovanni aveva fatto del grandissimo miracolo di Lazzaro, nell'ultimo capitolo del volume precedente, si era concluso con questa annotazione: 'Molti dei Giudei, venuti da Maria, visto il prodigio compiuto da Gesù, credettero in lui. Alcuni, però, andarono dai farisei a riferire quanto Gesù aveva fatto...'.

'Andarono'?

'Si precipitarono', sarebbe stato meglio dire.

Il miracolo di Lazzaro era stato veramente grande. Una 'suspence' mista ad orrore, curiosità, eccitazione, esaltazione, timor di Dio, odio viscerale verso Gesù e poi... e poi l'impossibile: una specie di mummia, avvolta in bende e unguenti, si presenta di fronte alla porta di ingresso del sepolcro, come attirata dalla forza magnetica della volontà di Gesù.

'Lazzaro vieni fuori!'. E quello viene fuori. Speranza, emozione, commozione, urla strozzate, passi indietro, passi in avanti, curiosità, paralisi, occhi spalancati. Deve esser successo di tutto mentre Lazzaro, o meglio quel fagotto dentro al quale era Lazzaro, si avvicinava all'ingresso, attratto dal comando dell'Uomo-Dio che lo chiamava.

Un Uomo del genere, che aveva dimostrato di governare le leggi della natura cambiando l'acqua in vino, moltiplicando pani e pesci, calmando venti e acque – anche senza contare miracoli come quelli dei lebbrosi risanati di colpo o quello del cieco nato con le occhiaie vuote che vi si era ritrovato dentro due bulbi oculari nuovi di zecca – un uomo del genere poteva magari ben 'schiodare' dal suo sepolcro un Lazzaro-cadavere.

Tutti lo avevano visto morto. Ormai era in quel sepolcro da quattro giorni, e lo si capiva anche dall'aria ammorbata dopo che i servi al comando di Gesù avevan tolto la pietra di ingresso.

Ma dentro quel fagotto? Impossibile sbagliare. Quello era il sepolcro nel quale era stato riposto Lazzaro e lì dentro non ci poteva che essere Lazzaro: morto!

Tutti avevano visto Lazzaro nella sua agonia quando i capi giudei erano andati a riverirlo, dato che era pur sempre un 'potente'. Essi dovevano salvare le apparenze anche se poi erano i primi a contestargli quella sua amicizia con Gesù, l'eretico, il mitomane, quel pazzo, quel bestemmiatore che – per proprio conto - si definiva 'Figlio di Dio', che condannava i loro peccati, deludeva le loro ambizioni messianiche in un re terreno, proponendo invece un Re d'Amore. Roba da ridere. Roba da far rivoltare tutti i Profeti nella tomba! Egli – con quella storia dell'amore – infangava le ambizioni nazionali, faceva loro pensare che secoli e secoli di attesa del Messia Liberatore e Vendicatore fossero trascorsi invano. Essi volevano sotto il tallone tutto il mondo che li aveva schiavizzati per secoli, a cominciare dagli ultimi: i Romani, senza dimenticare però gli altri popoli vicini, quelli che oggi chiamiamo genericamente 'arabi'.

Generazioni e generazioni di schiavitù del popolo di Israele scorrevano negli occhi dei Capi giudei e non sarebbe stato un Gesù a defraudarli del loro sacrosanto diritto alla rivalsa storica, a defraudarli della promessa di Dio di dare ad Israele quel **Re dei re** dinanzi al quale si sarebbero inginocchiati tutti i popoli sino ai confini della terra.

Ma ora il miracolo avviene ed allora quei Capi Giudei, con gli occhi stravolti, di dividono: 'Questo è proprio Dio', dicono alcuni, 'Questa bisogna subito raccontarla al Sinedrio', dicono altri, quelli - cioè – che si precipitarono a riferire quel che era successo, come aveva concluso il suo racconto Giovanni.

1.2 Per Giove! Sta a vedere che quel pazzo di Nazareno è proprio figlio di un dio...!

Ed i Capi del Sinedrio decidono di riunire in gran fretta il Consiglio. Di fretta? Magari **in seduta notturna**, come si fa nelle emergenze.

La notizia – visto che Betania era ad un tiro d'arco da Gerusalemme – doveva essersi sparsa ovunque con la velocità di un fulmine.

I commenti del popolo? Un entusiasmo da stadio! 'Cristo? Lazzaro? Risuscitato? Ah, ma allora quello è proprio il Messia, anzi è proprio Dio! E chi altrimenti potrebbe risuscitare un morto sfatto e risanarlo completamente? Si è rimesso subito a parlare come se niente fosse? Ha anche mangiato per farsi ritornar le forze? Pareva proprio un essere umano vivo come gli altri! Un po' magro, d'accordo, ma era morto da quattro giorni e poi – malato com'era, chissà da quanto tempo non mangiava! Ah, quel Gesù deve proprio essere il Re dei re, il Messia dei Profeti. Dio non sbaglia mai. Finalmente è arrivato. Questa è l'ora del nostro popolo. Cosa dicevano i profeti? Che tutte le nazioni gli saran soggette? A Lui? Anche a noi! Mah, meglio chiederlo ai sacerdoti e agli scribi: quelli le virgole non se le dimenticano certo! Chissà se Lazzaro si ricorda quel che ha visto nell'Aldilà. E' il primo uomo veramente morto a tornare dall'Oltretomba. Quella non è stata certo una morte apparente...'

E Ponzio Pilato, cosa avrà detto? Lui doveva avere informatori ovunque. Sua moglie Claudia era anche una segreta ammiratrice di quel

'profeta'. Cosa poteva pensare Pilato? 'Il Galileo? L'unico ebreo che egli stimasse perché – oltre ad esser sapiente – non odiava né disprezzava i romani. Fossero stati tutti così, governar la Giudea sarebbe stato come andare in vacanza. Lazzaro risuscitato! Per Giove, sta a vedere che quel pazzo di nazareno – che poi mia moglie dice che è un buon diavolo, veramente sapiente - sta a vedere che è proprio il figlio di un Dio: un Dio più potente dei nostri dei pagani, se è capace di risuscitare i morti dall'Ade...!'.

La stima di Ponzio Pilato in Gesù sarebbe certo cresciuta se in quel momento avvesse saputo quel che in realtà Gesù avrebbe detto un paio di mesi dopo a proposito di quel quesito farisaico sulla moneta romana e sulla liceità del pagamento dei tributi a Cesare, quando aveva replicato: 'Date a Cesare quel che è di Cesare e a Dio quel che è di Dio!'.

E intanto i Capi giudei nella Sala del Consiglio? Discutono fra di loro, animatamente. Raccontano, confrontano, litigano anche: 'Che facciamo? Quest'uomo fa molti miracoli, troppi! Se lo lasciamo ancora fare, tutti crederanno in lui, lo faranno re, verremo esautorati, per noi sarà finita, magari verranno i romani, distruggeranno la nostra città, anzi tutta la nostra nazione!'.

Quest'ultimo doveva esser l'argomento 'principe' che veniva opposto ai titubanti, titubanti specie ora di fronte a quel miracolo e che ora si domandavano se la decisione già a suo tempo presa di far arrestare Gesù non fosse stata una decisione sbagliata.

Ma i più duri: 'Qui non è questione di quel nazareno o di noi. Qui è in ballo la sicurezza nazionale. Quello è pazzo e predica l'amore ma la gente gli crede e lo vuol far Re. I romani non scherzano. Ci lasciano fare finchè ce ne stiamo buoni buoni, ma se solo subodorano che il popolo lo vuole acclamare Re, anzi Re dei re, quelli mandano le coorti, anzi le legioni, e fan piazza pulita. Rappresaglie, incendio, farla finita con questa razza di ribelli, ostinati, che li considerano impuri e corrono a lavarsi le mani appena li han sfiorati...'.

Beh! Non c'è che dire, quei sinedristi sapevano il fatto loro...!

E l'argomento della salvezza della nazione offriva un buon alibi psicologico a quelli che anche avrebbero voluto eliminare Gesù ma non ne avevano il coraggio.

E allora a Caifa, il Gran Sacerdote, in un impeto d'ira verso quelli che ancor dubbiosi non sanno decidersi, gli scappa detto: 'Voi di Ragion di

Stato non capite un accidente! Non comprendete che è meglio che un uomo solo muoia per il popolo anziché far perire tutta la nazione'?

La sua potrebbe sembrare una battuta cinica, e Caifa stesso, ripensando a quel che praticamente gli era nella foga **scappato detto**, si sarà poi fregato le mani pensando fra sé e sé di esser stato veramente un asso a tirar fuori questo argomento per convincere quegli stupidi di incerti..

Ma Giovanni fa poco dopo una annotazione curiosa che farà stupire quelli che non si intendono di 'profezie' e di 'spirito profetico'.

1.3 L'interpretazione delle profezie

Premetto, per chi non lo sappia, che lo Spirito Santo, che è Dio come il Padre e il Figlio, parla attraverso le labbra dei profeti che non di rado non afferrano però la portata reale di quel che essi - sotto l'ispirazione del Signore – predicono o rivelano.

Esser 'profeta' non significa necessariamente rivelare il futuro, come comunemente si crede, ma parlare per conto di Dio.

Non era raro il caso di profeti, nell'antico Testamento, che 'interpretassero' in maniera personale le loro stesse profezie – cioè le 'rivelazioni' del Signore - alla luce del periodo storico che essi stavano vivendo o delle loro stesse opinioni.

E lo stesso succedeva anche ai loro contemporanei.

Se la profezia consisteva in una predizione di un fatto **futuro**, solo con il passar dei secoli – **e cioè con l'avveramento** - si sarebbe compresa la sua portata **reale**.

Questo è sempre stato un 'dramma' personale di molti profeti: fare profezie su un lontano futuro che essi – profetando con l'occhio dell'eterno presente di Dio - vedevano invece come **molto vicino** ma che poi non vedevano avverarsi, venendo così esposti **al ridicolo** se non all'accusa di essere 'falsi profeti'.

Oppure interpretare **talvolta** essi stessi in maniera errata ed in ottica umana quel che – sotto la spinta dell'afflato profetico – essi avevano detto con significato spirituale.

Non parliamo poi dei casi in cui il senso della profezia era addirittura oscuro!

Talvolta – infine - lo Spirito Santo illumina un 'profeta' in un dato momento e gli fa capire con chiarezza una data cosa, ma quando quel momento è passato e con esso l'illuminazione di quel potente raggio di luce che fa intendere una verità, l'uomo si ritrova uomo, si ritrova ad interpretare il tutto 'umanamente', in conflitto fra quel che aveva intuito in quel precedente momento e quanto la sua ragione, tornata nell'ombra, lo porterebbe a pensare ora che quel momento è passato.

Ne ho già parlato a dovere in un altro mio libro che commenta **l'Apocalisse**: 'Alla scoperta del Paradiso perduto' (Vol. II).

E anche oggi alcuni moderni esegeti tendono ad applicare molte profezie, come quelle dell'Apocalisse, **non al futuro** - rispetto a 2000 anni fa quando l'Apocalisse fu scritta da Giovanni - **ma al passato rispetto ad ora**, per il fatto che **'sembra'** esse si attaglino bene a certi eventi che sono già accaduti, mentre ancora devono accadere.

E' così che le profezie dell'**Apocalisse** sulla **Grande Tribolazione** – che ha da venire – vengono ora applicate **retroattivamente** ai periodi delle grandi persecuzioni romane: **l'Anticristo** venturo sono i persecutori romani del passato, la **Grande Meretrice**, cioè **la Donna** dell'Apocalisse seduta sopra una Bestia di color rosso scarlatto, a volte è **Roma**, e altre volte, poiché è anche chiamata **'Babilonia la grande'**, viene interpretata anche come l'antica città di Babilonia, nemica di Israele, **mentre invece essa rappresenta l'Umanità intera** che verrà chiamata da Dio a pagare per le sue colpe collettive.

Non bisogna tuttavia dimenticare **che la storia ha dei corsi e ricorsi, sempre più ampli,** che tante situazioni **si ripetono**, e che quindi **le profezie stesse** – in situazioni analoghe - **si possono ripetere: Babilonia, Roma,** l'Umanità futura, perchè la Parola del Signore va sempre interpretata nella sua 'pienezza di significato e pienezza di 'tempi'.

Quando il 'profeta' parla per conto del Signore egli vede le cose **con** l'occhio del Signore, da fuori del tempo, nel presente eterno di Dio.

Siamo invece noi che caliamo la profezia nel tempo e in più la interpretiamo, spesso alla luce delle nostre convinzioni personali.

Il più delle volte non è la profezia che è sbagliata – anzi la profezia del Signore non sbaglia mai – ma quelle che son sbagliate sono le nostre 'interpretazioni' che ce la fan apparire 'sbagliata' se le nostre aspettative non si verificano.

Caifa, quale Sommo Sacerdote nell'esercizio delle sue funzioni, poteva ben ambire al 'diritto' di esser 'profeta', all'occorrenza. Ed in effetti aveva 'profetato', ma poi si era anche 'interpretato' secondo le sue convinzioni personali, umanamente e non spiritualmente: e si era complimentato con se stesso per il suo lampo di astuzia.

E lo Spirito Santo – fa capire Giovanni – usa quel 'profeta' facendogli dire a futura memoria – una grande Verità, anzi la Verità più grande: per salvare (spiritualmente) il popolo di Israele – rappresentativo dell'Umanità intera, cioè il Grande Israele – sarebbe stato necessario sacrificare un uomo – un Uomo-Dio – che a valere della propria vita avrebbe chiesto al Padre il riscatto dell'Umanità stessa alla quale sarebbero state riaperte le porte del Paradiso, sol che avesse dimostrato un poco di buona volontà.

Caifa non poteva capirlo, perché in questo caso era stato 'usato' **ma non illuminato**, ma lo avrebbero capito le generazioni future.

Senza la morte di Gesù non ci sarebbe stato riscatto per l'Umanità.

Solo la morte di un Dio – con la sua sofferenza di Uomo-Dio – avrebbe potuto riparare la catena immensa dei peccati dell'Umanità, solo la morte di un Dio poteva spezzare le catene che Satana aveva avvolto intorno ai piedi ed alla gola degli uomini.

A questo punto – dopo le parole di Caifa – nel Sinedrio la prospettiva di uccidere Gesù si ammantava di 'nobiltà', di Ragion di Stato, di Interesse Superiore per il Bene della Nazione.

Non era necessario dire di più per 'convincere' **i titubanti**: cioè i '**vili**' che avrebbero voluto la morte di Gesù ma non avevano il coraggio di decretarla formalmente.

I 'buoni' del Sinedrio, come ad esempio **Nicodemo** (quello che aveva le idee un po' confuse sulla reincarnazione e che – nel nostro primo volume - avevamo visto che andava nottetempo da Gesù per chiedergli informazioni sul Regno di Dio), o lo stesso **Giuseppe d'Arimatea** che - assieme a Nicodemo e Giovanni – avrebbe poi schiodato Gesù dalla croce prestando anche il proprio sepolcro, cosa avrebbero potuto mai fare in quel Sinedrio di vespe impazzite?

Accusati di cecità mentale, anzi di 'collusione col nemico', sarebbero stati agevolmente messi in minoranza.

E così il Consiglio del Sinedrio decreta: 'Gesù deve morire!'.

1.4 Per Giove! Se per la salute di Roma e del divo imperatore io dovessi imprigionare i soggetti pericolosi, o ucciderli qui dove io governo, il Nazareno ed i suoi seguaci, solo essi, dovrei lasciare liberi e vivi. Andate. Sgombrate e non tornatemi mai più davanti!

Ma ora, come nei precedenti volumi, leggiamoci la descrizione magistrale che la **Valtorta** fa della sua visione:

549. Seduta del Sinedrio e udienza da Pìlato.

27 dicembre 1946.

Se la notizia della morte di Lazzaro aveva scosso e agitato Gerusalemme e buona parte della Giudea, la notizia della sua risurrezione finisce di scuotere e di penetrare anche là dove non aveva dato agitazione la notizia della morte. Forse i pochi farisei e scribi, ossia i sinedristi presenti alla risurrezione, non ne avranno parlato al popolo. Ma certo i giudei ne hanno parlato, e la nuova s'è sparsa in un baleno, e da casa a casa, da terrazzo a terrazzo, voci di donne se la ripetono. mentre in basso il popolino la diffonde con un giubilo grande per il trionfo di Gesù e per Lazzaro. La gente ripopola le strade correndo qua e là, credendo di arrivare sempre prima a dare la notizia, ma resta delusa perché essa si sa in Ofel come in Bezeta, in Sion come al Sisto. Si sa nelle sinagoghe e negli empori, nel Tempio e nel palazzo di Erode. Si sa all'Antonia e dall'Antonia dilaga, o viceversa, ai posti di guardia alle porte. Empie i palazzi come i tuguri: «Il Rabbi di Nazaret ha risuscitato Lazzaro di Betania, che è morto il dì avanti il venerdì ed è stato messo nel sepolcro avanti l'inizio del sabato ed è risorto all'ora di sesta di Le acclamazioni ebraiche al Cristo e all'Altissimo si intrecciano agli svariati «Per Giove! Per Polluce! Per Libitina!» ecc. ecc. dei romani.Gli unici che non vedo nella folla che parla nelle vie sono quelli del Sinedrio. Non ne vedo neppure uno, mentre vedo Cusa e Mannaen uscire da uno splendido palazzo, e sento Cusa dire: «Grande! Grande! Ho mandato subito la notizia a Giovanna. Egli è realmente Dio!»; e Mannaen gli risponde: «Erode, venuto da Gerico ad ossequiare... il padrone, Ponzio Pilato, pare pazzo nella reggia, mentre Erodiade è frenetica e lo incalza perché egli ordini l'arresto del Cristo. Essa trema del suo potere. Egli dai rimorsi. Batte i denti dicendo ai più fidi di difenderlo... dagli spettri. Si è ubbriacato per darsi coraggio, e il vino gli turbina nel capo illuminandogli fantasime. Urla dicendo che il Cristo ha risuscitato anche Giovanni, il quale ora gli urla vicino le maledizioni di Dio. Io sono fuggito da quella Geenna. M'è bastato di dirgli: "Lazzaro è risorto per

opera di Gesù Nazareno. Bada a te di toccarlo, perché Egli è Dio". Gli mantengo quella paura perché non ceda alle voglie omicide di lei».

«lo ci dovrò andare, invece... Ci devo andare. Ma prima ho voluto passare da Eliel e Eleana. Vivono a sé, ma sono sempre grandi voci in Israele! E Giovanna è contenta che io li onori. E io ... ».

«Una buona protezione per te. E' vero. Ma non mai quale l'amore del Maestro. Quella è l'unica protezione che abbia valore ... ».

Cusa non ribatte parola. Pensa... Li perdo di vista.

Da Bezeta viene avanti **Giuseppe d'Arimatea** tutto frettoloso. Lo fermano. Sono un gruppo di cittadini, incerti ancora se la notizia è da credersi. E lo chiedono a lui.

«Vera. Vera. Lazzaro è risorto ed è guarito anche. Ho visto coi miei occhi». «Ma allora... Egli è proprio il Messia!».

«Le sue opere sono tali. La sua vita è perfetta. I tempi son quelli. Satana lo combatte. uno concluda in cuor suo ciò che è il Nazareno» dice, prudente e nello stesso tempo giusto, Giuseppe. Saluta e se ne va.

Quelli discutono e finiscono per concludere: «Egli è proprio il Messia».

Un gruppo di legionari parla: «Se domani posso, vado a Betanía. Per Venere e Marte, i miei dèi preferiti! Potrò girare l'Orbe dai deserti ardenti alle gelate terre germaniche, ma trovarmi dove uno, morto da giorni, risuscita, non mi accadrà più. Lo voglio vedere come è uno che torna da morte. Sarà nero dell'onda dei fiumi d'oltre tomba ... ».

«Se era virtuoso sarà livido, avendo bevuto all'onda cerula dei Campi Elisi. Non c'è soltanto lo Stige, là ... ».

«Ci dirà come sono i prati d'asfodelo dell'Ade... Ci vengo io pure ... ».

«Se Ponzio vorrà ... ».

«Oh! che vuole! Ha subito spedito un corriere a Claudia, ché venga. Claudia ama queste cose. L'ho sentita più di una volta, con le altre e coi suoi liberti greci, discutere d'anima e d'immortalità».

«Claudia crede nel Nazareno. Per lei è maggiore a ogni altro uomo».

«Sì. Ma per Valeria è più che uomo. Dio è. Una specie di Giove e di Apollo per potenza e bellezza, dicono, ed è più sapìente di Minerva. L'avete visto voi? lo sono venuto con Ponzio per la prima volta qui, e non so ... ».

«Credo che sei giunto in tempo per vedere molte cose. Poco fa Ponzio urlava come Stentore dicendo: "Qui si deve tutto cambiare. Devono comprendere che Roma comanda, e che essi, tutti, sono servi. E più grandi sono, più servi sono, perché più pericolosi". Credo fosse per quella tavoletta che gli era stata portata dal servo di Anna ...».

«Già. Non li vuole ascoltare... E ci cambia tutti perché... non vuole amicizie fra noi e loro».

«Fra noi e loro? Ah! Ah! Con quei nasuti che san di becco? Ponzio digerisce male il troppo porco che mangia. Se mai... l'amicizia è con qualche donna che non disdegna il bacio di bocche rasate ... », ride uno malizioso.

«Il fatto è che, **dopo le turbolenze dei Tabernacoli**, ha chiesto e ottenuto il cambio di tutte le milizie, e che a noi ci tocca andare ... ».

«Ciò è vero. Già era segnalato a Cesarea l'arrivo della galera che porta **Longino e la sua centuria.** Graduati nuovi, milizie nuove... e tutto per quei coccodrilli del Tempio. lo ci stavo bene qui».

«lo stavo meglio a Brindisi... Ma mi abituerò» dice quello da poco arrivato in Palestina.

Si allontanano essi pure.

Delle guardie del Tempio passano con delle tavolette cerate. La gente li osserva e dice: «Il Sinedrio si raduna di urgenza. Che vorrà fare?».

Uno risponde: «Saliamo al Tempio e vediamo ... ».

Si avviano verso la via che va al Moria.

Il sole scompare dietro alle case di Sion e ai monti occidentali. Cala la sera, che presto sgombra le strade dai curiosi. Quelli che sono saliti al Tempio ne scendono inquieti, perché sono stati cacciati via anche dalle porte, dove si erano attardati per vedere passare i sinedristi.

L'interno del Tempio, vuoto, deserto, avvolto nella luce della luna, pare immenso. I sinedristi si radunano lentamente nella sala del Sinedrio. Ci sono tutti, come per la condanna di Gesù, però non sono presenti quelli che allora facevano come da scrivani. Non ci sono che i sinedristi, parte ai loro posti, parte a crocchi presso le porte.

Entra **Caifa** con la sua faccia e il suo corpo da rospo obeso e cattivo, e va al suo posto.

Cominciano subito a discutere sui fatti avvenuti, e tanto li appassiona la cosa che presto la seduta diviene movimentata. Lasciano i seggi, scendono nello spazio vuoto gesticolando e parlando forte.

Qualcuno consiglia la calma e di ben ponderare prima di prendere delle decisioni.

Altri rimbeccano: «Ma non avete sentito quelli venuti qui dopo nona? Se perdiamo i giudei più importanti, che ci serve più accumulare le accuse? Più Egli vive e meno saremo creduti se lo accusiamo».

«E questo fatto non lo si può negare. Non si può dire ai molti che erano là: 'Avete visto male. E una finzione. Eravate ebbri'. Il morto era morto. Putrido. Sfatto. Il morto era deposto nel chiuso sepolcro, e il sepolcro era ben murato. Il morto era sotto le bende e i balsami da più giorni. Il morto era legato. Eppure è uscito dal suo posto, è venuto da solo senza camminare sino all'apertura. E liberato che fu, nel suo corpo non era più morte. Respirava. Non c'era più corruzione. Mentre prima, da vivo, era piagato, e da morto era tutto corrotto».

«Avete sentito i più influenti giudei, quelli che avevamo spinto là per conquistarli a noi del tutto? **Sono venuti a dire: "Per noi è il Messia".** Quasi tutti sono venuti! Il popolo poi! ... ».

«E questi maledetti romani pieni di fole! Dove li mettete? Per essi Egli è Giove Massimo. E se entrano in quell'idea! Ci hanno fatto conoscere le loro

storie, e fu maledizione. Anatema su chi volle l'ellenismo in noi e per adulazione ci profanò con costumi non nostri! Ma però ciò serve anche a conoscere. E conosciamo che presto fa il romano ad abbattere e ad innalzare con congiure e colpi di stato. Ora, se alcuno, qui, di questi folli, si entusiasma del Nazareno e lo proclama Cesare, e perciò divino, chi più lo tocca?».

«Ma no! Ma chi vuoi che faccia questo? Essi se ne ridono di Lui e di noi. Per grande che sia ciò che compie, per essi è sempre "un ebreo". Perciò un miserabile. La paura ti fa stolto, o figlio di Anna!».

«La paura? Hai sentito come ha risposto **Ponzio** all'invito di mio padre? Egli è scosso, ti dico. Egli è scosso da quest'ultimo fatto e teme il Nazareno. Miseri noi! Quell'uomo è venuto per nostra rovina!».

«Almeno non fossimo andati là, e là non avessimo quasi comandato che andassero i più potenti giudei! Se Lazzaro fosse risorto senza testimoni...».

«Ebbene? Che mutava? Non potevamo certo farlo sparire per far credere che fosse sempre morto!».

«Questo no. Ma potevamo dire che era stata **una falsa morte**. Testimoni pagati per dire il falso se ne trovano sempre».

«Ma perché tanto agitati? Non ne vedo la ragione! Egli ha forse fatto atto di eccitazione contro il Sinedrio e il Ponteficato? No. Si è limitato a compiere un miracolo».

«Si è limitato?! **Ma sei stolto, o venduto a Lui, Eleazaro**? Non ha eccitato contro il Sinedrio e il Ponteficato? E che vuoi di più? La gente ... ».

«La gente può dire ciò che vuole, ma le cose sono come le dice Eleazaro. Il Nazareno non ha che fatto un miracolo».

«Ecco l'altro che lo difende! Non sei più un giusto, Nicodemo! Non sei più un giusto! Questo è un atto contro di noi. Contro di noi, capisci? Nessuna cosa più persuaderà la folla. Ah! miseri noi! lo oggi fui beffato da alcuni giudei. lo beffato! lo!».

«E taci là, Doras! Tu non sei che un uomo. Ma è l'idea che è colpita! Le nostre leggi! Le nostre prerogative!».

«Bene dici, Simone, e occorre difenderle».

«Ma come?».

«Offendendo, distruggendo le sue!».

«Presto detto, Sadoc. Ma con che le distruggi se non sai, di tuo, far rivivere un moscerino? Qui ci vorrebbe un miracolo più grande del suo. Ma nessuno di noi lo può fare, perché ... ». Colui che parla non sa dire perché.

Giuseppe d'Arimatea termina la frase: «Perché noi siamo uomini, soltanto uomini».

Gli si avventano contro chiedendo: «Ed Egli chi è, allora?».

Il d'Arimatea risponde sicuro: **Egli è Dio. Se ne avessi avuto ancora dei**

«Ma non li avevi i dubbi. Lo sappiamo, Giuseppe. Lo sappiamo. Dillo pure apertamente che tu lo ami!».

«Nulla di male se Giuseppe lo ama. lo stesso lo riconosco come il più grande Rabbi d'Israele».

«Tu! Tu, Gamaliele, dici questo?».

«Lo dico. E di essere... detronizzato da Lui mi onoro, perché sin qui io avevo conservato la tradizione dei grandi rabbi, l'ultimo dei quali fu Illele, ma dopo me non avrei saputo chi poteva raccogliere la sapienza dei secoli. Ora me ne vado contento, perché so che essa non morrà, ma anzi diventerà più grande, perché aumentata dalla sua, alla quale certo è presente lo Spirito di Dio».

«Ma che dici, Gamaliele?».

«La verità. Non è chiudendosi gli occhi che si può ignorare ciò che noi siamo. Noi non siamo più sapienti, perché principio della sapienza è il timor di Dio, e noi siamo peccatori senza timore di Dio. Se avessimo questo timore, non conculcheremmo il giusto e non avremmo la stolta ingordigia per le ricchezze del mondo. Dio dà e Dio toglie. A seconda dei meriti e dei demeriti. E se Dio ora ci leva ciò che ci aveva dato, per darlo ad altri, sia benedetto, perché santo è il Signore e sante sono tutte le sue azioni».

«Ma noi parlavamo di miracoli e volevamo dire che nessuno di noi li può fare perché con noi non è Satana».

«No. Perché con noi non è Dio. Mosè separò le acque e aprì la rupe, Giosuè fermò il sole, Elia risuscitò il fanciullo e fece cadere la pioggia, ma con essi era Dio. Vi ricordo che sei sono le cose che Dio odia, ed esecra la settima: gli occhi superbi, la lingua bugiarda, le mani che spargono sangue innocente, il cuore che medita disegni malvagi, i piedi che corrono rapidi al male, il falso testimonio che dice menzogne e colui che mette discordie tra i fratelli. Noi facciamo tutte queste cose. Noi, dico. Ma voi solo le fate. Perché io me ne astengo dal gridare 'Osanna' e dal gridare 'Anatema'. lo attendo».

«Il segno! Già! Tu attendi il segno! Ma quale segno attendi da un povero folle, se proprio vogliamo dargli tutti i perdoni?».

Gamaliele alza le mani e, le braccia in avanti, gli occhi chiusi, il capo lievemente chinato, ieratico quanto mai, parla lentamente e con voce lontana: «Ho interrogato ansiosamente il Signore perché mi indicasse la verità, ed Egli mi ha illuminato le parole di Gesù figlio di Sirac. Queste: "Il Creatore di tutte le cose mi parlò e mi diede i suoi ordini, e Colui che mi creò riposò nel mio Tabernacolo e mi disse: 'Abita in Giacobbe, tuo retaggio sia in Israele, getta le tue radici tra i miei eletti "'... E ancora mi illuminò queste, e le ho riconosciute: "Venite a me, voi tutti che mi bramate, e saziatevi dei miei frutti, perché il mio spirito è più dolce del miele e il mio retaggio più del favo. Il ricordo di me durerà nelle generazioni dei secoli. Chi mi mangia avrà di me fame e chi beve di me avrà di me sete, e chi mi ascolta non avrà da arrossire e chi lavora per me non pecca, e chi mi illustra avrà la vita eterna". E la luce di Dio crebbe sul mio spirito mentre leggevano i miei occhi queste parole: "Tutte queste cose contiene il libro della Vita, il testamento dell'Altissimo, la dottrina della Verità...

Dio promise a Davide di far nascere da lui il Re potentissimo, che deve stare assiso in eterno sul trono della gloria. Egli ridonda di sapienza come il Fison e il Tigri al tempo dei nuovi frutti, come l'Eufrate ridonda d'intelligenza e cresce come il Giordano al tempo della messe. Egli diffonde la sapienza come la luce... Egli per primo l'ha perfettamente conosciuta". Questo mi ha fatto illuminare Dio! Ma, ahi! che dico, che la Sapienza che è fra noi è troppo grande perché noi la si comprenda e si accolga ciò che è pensiero più vasto dei mari e consiglio più profondo del grande abisso. E noi lo sentiamo gridare: "lo come canale d'acque immense sgorgai dal Paradiso e dissi: 'Inaffierò il mio giardino', ed ecco il mio canale divenire fiume, e il fiume mare. Come l'aurora io irraggio a tutti la mia dottrina, e la farò conoscere ai più lontani. Penetrerò nelle parti più basse, getterò lo squardo sui dormenti, illuminerò quelli che sperano nel Signore. E ancor spanderò la mia dottrina come profezia e la lascerò a quelli che cercano la sapienza, non cesserò d'annunziarla sino al secolo santo. Non ho lavorato per me soltanto, ma per tutti quelli che cercano la verità". Questo mi ha fatto leggere Jeovè. l'altissimo». e riabbassa le braccia alzando il capo.

«Ma allora per te è il Messia?! Dillo!».

«Non è il Messia».

«Non è? E allora cosa è per te? Demonio, no. Angelo, no. Messia, no...».

«E' colui che è».

«Tu deliri! Dio è? Dio è per te, quel folle?».

«E' colui che è. Dio sa ciò che Egli è. Noi vediamo le sue opere. Dio vede anche i suoi pensieri. **Ma non è il Messia, perché per noi Messia vuol dire Re.** Egli non è, non sarà re. Ma è santo. E le sue opere sono da santo. E noi non possiamo alzare la mano sull'innocente, a meno di non commettere peccato. lo non sottoscriverò al peccato».

«Ma con quelle parole tu quasi lo hai detto l'Atteso!».

«L'ho detto. Finché durò la luce dell'Altissimo, io lo vidi tale. Poi... non tenendomi più la mano del Signore alto levato nella luce sua, io tornai uomo, l'uomo d'Israele, e le parole non furono più che parole alle quali l'uomo d'Israele, io, voi, quelli prima di noi e, Dio non lo permetta, quelli dopo di noi, danno il significato del loro, del nostro pensiero, non il significato che hanno nel Pensiero eterno che le ha dettate al suo servo».

«Noi parliamo, divaghiamo, perdiamo tempo. Ed il popolo intanto si agita» gracchia Canania.

«Bene dici! Occorre decidere e fare, per salvarsi e trionfare».

«Voi dite che Pilato non ci ha voluti ascoltare quando chiedevamo il suo aiuto contro il Nazareno. Ma se noi gli facessimo sapere... Avete detto prima che, se le milizie si esaltano, possono proclamarlo Cesare... Eh! Eh! Buona idea! Andiamo a prospettare al Proconsole questo pericolo. Avremo onori come a fedeli servi di Roma e... se egli interverrà noi saremo sbarazzati del Rabbi. Andiamo, andiamo! Tu, Eleazaro di Anna, che gli sei più di tutti amico, sii nostro duce», ride serpentino Elchia.

Vi è un poco di titubanza, ma poi un gruppo dei più fanatici esce per recarsi all'Antonia. Resta Caifa insieme agli altri.

«A quest'ora! Non saranno ricevuti» obbietta uno.

«No, anzi! E' la migliore. Ponzio è sempre di buon umore quando ha bevuto e mangiato come beve e mangia un pagano ... ».

Li lascio là a discutere, e mi si illumina la scena dell'Antonia.

Il breve tragitto è presto fatto e senza difficoltà, tanto è limpida la luna che fa gran contrasto con la luce rossa dei lumi accesi nel vestibolo del palazzo pretorio.

Eleazaro riesce a farsi annunciare a **Pilato**, e vengono fatti passare in una sala grande e vuota. Assolutamente vuota. Vi è soltanto una sedia pesante, bassa di spalliera, coperta di un drappo porpureo, che spicca vivamente nel candore assoluto della sala. Stanno raggruppati, un poco timorosi, infreddoliti, ritti sul marmo candido del pavimento. Non viene nessuno. Il silenzio è assoluto. Però, a intervalli, una musica lontana rompe questo silenzio.

«Pilato è a mensa. Certo è con amici. Questa musica è suonata nel triclinio. Ci saranno danze in onore degli ospiti» dice Eleazaro di Anna.

«Corrotti! Domani mi purificherò. La lussuria trasuda da queste pareti» dice con ribrezzo Elchia.

«Perché ci sei venuto, allora? Tu lo hai proposto» gli ribatte Eleazaro.

«Per l'onore di Dio e il bene della Patria so fare qualsiasi sacrificio. E questo è grande! Mi ero purificato per aver avvicinato Lazzaro... e ora!... Giornata tremenda, oggi! ... ».

Pilato non viene. Il tempo passa. Eleazaro, pratico del luogo, tenta le porte. Sono tutte chiuse. Lo spavento si impadronisce dei presenti. Paurose storie riaffiorano. Rimpiangono di essere venuti. Si sentono già perduti.

Finalmente ecco, nel lato opposto al loro, che sono presso la porta dalla quale sono entrati, e perciò presso l'unica sedia dell'ambiente, ecco aprirsi una porta ed entrare Pilato, candido nella sua veste come è candida la sala. Entra parlando con dei convitati. Ride. Si volge ad ordinare ad uno schiavo, che tiene sollevata la tenda oltre l'uscio, di gettare essenze in un braciere e di portare profumi e acque per le mani, che uno schiavo venga con specchio e pettini. Degli ebrei non si cura, come non ci fossero. Quelli si arrovellano, ma non osano gesti...

Laggiù, intanto, vengono portati i bracieri, sparse le resine sui fuochi e versate acque profumate sulle mani romane. E uno schiavo, con mosse esperte, ravvia i capelli secondo la moda dei ricchi romani del tempo. E gli ebrei si arrovellano.

I romani ridono fra loro e scherzano, guardando ogni tanto il gruppo che attende là in fondo, e uno parla a Pilato che non si è mai voltato a guardare; ma Pilato scrolla le spalle facendo un gesto annoiato e batte le mani per chiamare uno schiavo, al quale ordina a voce alta di portare dolciumi e di far entrare le danzatrici. Gli ebrei fremono d'ira e di scandalo. Pensare ad un Elchia costretto a vedere delle danzatrici! Il suo volto è un poema di sofferenza e di odio.

Vengono gli schiavi coi dolciumi in coppe preziose, e dietro essi le danzatrici incoronate di fiori e appena coperte da tele così leggere da parere veli. Le carni bianchissime traspaiono dalle vesti leggere, tinte di rosa e di azzurro, quando esse passano davanti ai bracieri ardenti e ai molti lumi messi là in fondo. I romani ammirano la grazia dei corpi e delle movenze, e Pilato chiede ancora un passo di danza che gli è particolarmente piaciuto. Elchia - e i suoi compari lo imitano - si volge sdegnato contro al muro per non vedere le danzatrici trasvolare come farfalle fra un ondeggiare di vesti scomposte.

Finita la breve danza, Pilato le congeda, mettendo in mano di ognuna la coppa colma di dolciumi, nella quale getta con noncuranza un bracciale. E finalmente si degna di voltarsi a guardare gli ebrei, e dice agli amici con voce annoiata: «E ora... dovrò dal sogno passare alla realtà... dalla poesia alla... ipocrisia... dalla grazia alle laide cose della vita. Miserie dell'esser Proconsole!... Salve, amici, e abbiate compassione di me».

Resta solo e lentamente si avvicina agli ebrei. Si siede, si osserva le mani ben curate, e scopre qualche cosa che non va sotto un'unghia. Se ne occupa e preoccupa traendo fuor dalla veste un sottile e aureo bastoncino, col quale rimedia al gran danno di un'unghia imperfetta...

Poi, bontà sua, gira il capo lentamente. Sogghigna vedendo gli ebrei ancora curvi in un inchino servile, e dice: «Voi! Qui! E siate brevi. Non ho tempo da sciupare in cose senza valore».

Gli ebrei si avvicinano sempre servili nell'atto, finché un: «Basta! Non troppo vicini» li inchioda al suolo.

«Parlate! E state diritti, ché solo degli animali è stare piegati verso il suolo», e ride. Gli ebrei si raddrizzano sotto lo scherno e stanno impettiti.

«Dunque? Parlate! Avete voluto venire per forza. Ora che siete qui, parlate». «Volevamo dirti... Ci risulta... Noi siamo servi fedeli di Roma ... ».

«Ah! Ah! Servi fedeli di Roma! Lo farò sapere al divo Cesare e ne sarà felice! Felice sarà! Parlate, buffoni! E svelti!».

I sinedristi fremono, ma non reagiscono. Elchia prende la parola per tutti: «Devi sapere, o Ponzio, che **oggi in Betania è stato risuscitato un uomo ...** ».

«Lo so. Per dirmi questo siete venuti? Lo sapevo già da molte ore. Felice lui, che già sa cosa è il morire e cosa è l'altro mondo! E che ci posso fare se Lazzaro di Teofilo è risorto? Forse mi ha portato un messaggio dall'Ade?». E' ironico.

«No. Ma la sua risurrezione è un pericolo ... ».

«Per lui? Certo! Pericolo di dover morire di nuovo. Operazione poco gradevole. Ebbene? Che ci posso fare? Sono Giove io?».

«Pericolo non per Lazzaro. Ma per Cesare».

«Per?... Domine! Ma forse ho bevuto! Avete detto: per Cesare? E che può nuocere Lazzaro a Cesare? Forse temete che il puzzo del suo sepolcro possa corrompere l'aria che respira l'Imperatore? Datevi pace! Troppo lontano!».

«Non questo. E' che Lazzaro risorgendo può far detronizzare l'Imperatore».

«Detronizzare? Ah! Ah! Ah! Questa è più grande del mondo! Ma allora l'ebbro non sono io, ma voi siete ebbri. Forse lo spavento vi ha sconvolto la mente. Vedere risorgere... Credo, credo che possa turbare. Andate, andate a letto. Un buon riposo. E un bagno caldo. Molto caldo. Salutare contro i deliri».

«Non deliriamo, Ponzio. Ti diciamo che, se non provvedi, tu passerai ore tristi. Sarai punito certo, se anche non sarai ucciso dall'usurpatore. Fra poco il Nazareno sarà proclamato re, re del mondo, capisci? I tuoi legionari stessi lo faranno. Essi sono sedotti dal Nazareno, e il fatto di oggi li ha esaltati. Che servo sei di Roma se non ti preoccupi della sua pace? Vuoi dunque vedere l'impero sconvolto e diviso in causa della tua inerzia? Vuoi vedere vinta Roma e abbattute le insegne, ucciso l'imperatore, tutto distrutto ... ».

«Silenzio! Parlo io. E vi dico: siete dei pazzi! Più ancora. Siete dei mentitori. Dei malandrini siete. Meritereste la morte. Uscite di qui, laidi servi del vostro interesse, del vostro odio, della vostra bassezza. Servi voi. Non io. Io sono cittadino romano, e i cittadini romani non sono servi a nessuno. Io sono il funzionario imperiale e lavoro per le patrie fortune. Voi... siete i soggetti. Voi... voi siete i dominati. Voi... voi siete i galeotti legati alle bancate e fremete inutilmente. La sferza del capo vi sta sopra. Il Nazareno!... Vorreste che io uccidessi il Nazareno? Vorreste che lo imprigionassi? Per Giove! Se per la salute di Roma e del divo Imperatore io dovessi imprigionare i soggetti pericolosi, o ucciderli qui dove io governo, il Nazareno e i suoi seguaci, solo essi, dovrei lasciare liberi e vivi. Andate. Sgombrate e non tornatemi mai più davanti. Turbolenti! Sobillatori! Ladri e manutengoli di ladri! Non uno dei vostri armeggii mi è ignoto. Sappiatelo. E sappiate anche che armi fresche e legionari novelli hanno servito a scoprire le vostre trappole e i vostri strumenti. Strillate per le imposte romane. Ma quanto vi è costato Melchia di Galaad, e Giona di Scitopoli, e Filippo di Soco, e Giovanni di Betaven e Giuseppe di Ramaot, e tutti gli altri che presto saranno presi? E non andate verso le grotte della valle, perché vi sono più legionari che pietre, e la legge e la galera sono uguali per tutti. Per tutti! Capite? Per tutti. E spero di vivere tanto da vedervi tutti in catene, schiavi fra schiavi sotto il tallone di Roma. Uscite! Andate e riferite - anche tu, Eleazar di Anna, che non desidero vedere più nella mia casa che il tempo della clemenza è finito, e che io sono il Proconsole e voi i sudditi. I sudditi. E io comando. In nome di Roma. Uscite! Serpi notturne! Vampiri! E il Nazareno vi vuole redimere? Se Egli fosse Dìo, fulminarvi dovrebbe! E dal mondo sarebbe sparita la macchia più schifosa. Via! E non osate fare congiure, o conoscerete il gladio e il flagello».

Si alza e se ne va sbatacchiando la porta davanti agli allibiti sinedristi, che non hanno tempo di rinvenire, perché entra un drappello armato che li caccia fuori dalla sala e dal palazzo come tanti cani.

Ritornano all'aula del Sinedrio. Raccontano. L'agitazione è somma. La notizia dell'arresto di molti ladroni e delle battute nelle grotte per prendere gli altri turba fortemente tutti i rimasti. Perché molti, stanchi di attesa, se ne sono andati.

«Eppure non possiamo lasciarlo vivere» urlano dei sacerdoti.

«Non possiamo lasciarlo fare. Egli fa. Noi non facciamo. E giorno per giorno perdiamo terreno. Se lo lasciamo libero ancora, Egli continuerà a fare miracoli e tutti crederanno in Lui. E i romani finiranno a venirci contro e a distruggerci del tutto. Ponzio dice così. Ma se la folla lo acclamasse re, oh! allora Ponzio ha il dovere di punirci, tutti. Non lo dobbiamo permettere» strilla Sadoc.

«Va bene. Ma come? La via...... legale romana è fallita. Ponzio è sicuro sul Nazareno. La via......legale nostra è... resa impossibile. Egli non pecca ... » obbietta uno.

«Si inventa la colpa, se colpa non c'è» insinua Caifa.

«Ma è peccato fare questo! Giurare il falso! Far condannare un innocente! E'... troppo! ...» dicono con orrore i più.

«E' un delitto, perché sarà la morte per Lui».

«Ebbene? Ciò vi spaventa? Siete degli stolti e non vi intendete di nulla. Dopo ciò che è avvenuto, Gesù deve morire. Non riflettete voi tutti che è meglio per noi che muoia un uomo anziché molti uomini? Perciò Egli muoia per salvare il suo popolo, onde non perisca tutta la nostra nazione. Del resto... Egli lo dice di essere il Salvatore. Perciò si sacrifichi per salvare tutti» dice Caifa, ributtante di odio freddo e astuto.

«Ma Caifa! Rifletti! Egli ... ».

«Ho detto. Lo Spirito del Signore è su me, Sommo Sacerdote. Guai a chi non rispetta il Pontefice d'Israele. Le folgori di Dio su lui! Basta di attesa! Basta di orgasmi! Ordino e decreto che chiunque sappia dove si trova il Nazareno venga e ne denunci il luogo, e anatema su chi non ubbidirà alla mia parola».

«Ma Anna ... » obbiettano alcuni.

«Anna mi ha detto: "Tutto ciò che farai sarà santo". Leviamo la seduta. Venerdì, fra terza e sesta, tutti qui per deliberare. *Tutti, ho detto. Fatelo sapere agli assenti.* E siano chiamati tutti i capi delle famiglie e delle classi, tutto il fior di Israele. Il Sinedrio ha parlato. Andate».

E si ritira per il primo da dove è venuto, mentre gli altri se ne vanno da altre parti, e parlando a voce sommessa escono dal Tempio andando alle loro case.

(II Vangelo secondo Giovanni – La Sacra Bibbia - Cap. 11,54-56 – Ed. Paoline, 1968)

2. E allora si ritirò nella regione presso il deserto

Gv 11, 54-56:

Perciò Gesù non si faceva vedere più in pubblico fra i Giudei, ma si ritirò nella regione presso il deserto, in una città chiamata Efrem, dove si trattenne con i suoi discepoli.

Si avvicinava la Pasqua dei Giudei e molti della regione salivano a Gerusalemme, per purificarsi prima della Pasqua.

Essi cercavano Gesù e dicevano fra loro, mentre erano nel Tempio: «Che ve ne pare? Che non venga alla festa?».

Intanto i gran Sacerdoti e i Farisei avevano ordinato che, se qualcuno sapesse dov'era, lo segnalasse, per poterlo catturare.

2.1 Il valore dei simboli

A Gesù non doveva mancare qualche 'amico' nel Sinedrio, come ad esempio Giuseppe d'Arimatea o anche Nicodemo.

Certo qualcuno doveva averlo avvisato della delibera di farlo morire, presa dal Sinedrio.

E allora, secondo lo stile di 'prudenza' che gli era consono – perché anche se era Dio non dimenticava mai, come uomo, di comportarsi con l'intelligenza e la prudenza che Dio ha dato agli uomini perchè se ne sappiano servire – decide anche questa volta, come già altre volte in precedenza, di 'cambiar aria' e rifugiarsi, in Samaria, nella città di Efrem.

La Samaria era un'ottima terra di rifugio, perché i Samaritani erano in conflitto religioso con i Giudei: era quindi una sorta di 'zona franca', e per di più era anch'essa terra da conquistare e 'salvare', **con la predicazione**.

Già lo avevamo visto con l'episodio, che avevamo commentato nel nostro primo volume, della 'samaritana' incontrata presso il pozzo di Giacobbe a Sichar, quando Gesù le aveva fatto quel suo famoso discorsetto sull'acqua viva, con lei che ironizzava con quelle sue battute, prima di convertirsi.

L'inverno si avvicinava alla fine, con l'incipiente primavera che certo cominciava a far sentire i suoi primi accenni di tepore.

E infatti Giovanni annota che si stava avvicinando la Pasqua dei Giudei, molti dei quali – recandosi a Gerusalemme – chiedevano di Gesù.

Avevan certo tutti saputo della decisione del Sinedrio, il quale avrà pubblicato il suo 'decreto' nelle sinagoghe di Gerusalemme e delle altre città di Israele.

Gesù era ufficialmente un 'ricercato': wanted!

Forse avrà avuto anche una 'taglia' sulla testa, per chi avesse dato notizie utili a permettere la sua cattura, come avviene anche adesso.

Per gli apostoli doveva esser stato un bello **shock**: 'Ma come, dopo un miracolo come quello di Lazzaro, da far rivivere i morti? Anche le 'pietre' avrebbero dovuto 'credere'!.

E invece no, il contrario. Proprio per quello i Capi Giudei lo avevano condannato. Perché ormai essi la vivevano come una lotta ad oltranza: 'morti, loro o lui, cioè morto lui!'

L'abbiam visto nella visione della Valtorta, no?

Ma la Pasqua per gli ebrei era 'Pasqua': 'anatema a chi non fosse andato a purificarsi e pregare!'. Poteva mai mancare Gesù? Ecco cosa si chiedevano i suoi seguaci, nonostante il bando di cattura.

Sacerdoti e Farisei del Sinedrio avevan dunque deciso la sua cattura, e Gesù si era allontanato perchè i 'tempi' non erano ancora quelli 'giusti'.

Gesù conosceva i tempi perché Dio li conosceva e già li aveva scelti: quelli della Pasqua ebraica.

In tutta la Sacra Scrittura – nella quale Dio si rivela e parla agli uomini – il **simbolismo** è molto importante.

Così come l'agnello – rappresentante dell'innocenza - era la vittima sacrificale per eccellenza, così il Figlio di Dio, innocente per definizione, sarebbe stato 'agnello' sacrificale per eccellenza per ottenere da Dio Padre la salvezza dell'Umanità ed il suo ritorno in Paradiso.

Ed è in previsione del futuro Sacrificio dell'Agnello divino che Dio – a futura memoria – istruì attraverso i suoi Angeli gli ebrei schiavi d'Egitto di tingere con il

sangue dell'agnello sacrificato gli stipiti delle loro porte, affinchè l'Angelo del Signore – che sarebbe giunto nottetempo per colpire i primogeniti degli Egizi – li facesse salvi riconoscendo dal sangue sugli stipiti che quelli erano ebrei, popolo di Dio.

L'Angelo del Signore non aveva certo bisogno di vedere il sangue sullo stipite della porta per sapere che in quella casa vi erano ebrei e non egizi, ma il simbolo era simbolo, e doveva colpire la fantasia, dare un significato concreto alle cose: gli ebrei dovevano umanamente 'credere' che i loro primogeniti si eran salvati dalla punizione dell'Angelo della morte per un 'qualcosa' che era veramente successo, come noi dobbiamo convincerci che l'Umanità redenta si è salvata per un qualcosa che è realmente successo.

E con il simbolo vi è l'allegoria: così come il sangue dell'agnello era servito a indurre il faraone egizio a consentire la liberazione dalla schiavitù del popolo di Israele, così il Sangue dell'Agnello avrebbe svolto un 'ruolo' analogo consentendo la liberazione dell'Umanità dalla schiavitù del Peccato originale e da quella di Satana..

Così come la liberazione dalla terra d'Egitto sarebbe stata celebrata con la istituzione commemorativa della Pasqua ebraica, così la liberazione dell'Umanità dal Peccato sarebbe stata celebrata con l'istituzione della Pasqua cristiana.

Così come con la liberazione dall'Egitto il popolo di Dio: Israele avrebbe potuto accedere finalmente alla 'terra promessa' materiale, così con la liberazione dal Peccato il popolo di Dio in senso lato, cioè l'Umanità dotata di buona volontà, avrebbe potuto accedere alla terra promessa 'spirituale': il Cielo.

Insomma, vi basta?

Sono concetti forti, e le generazioni future non li avrebbero dimenticati, anche perché ci avrebbe pensato lo Spirito del Signore a farglieli ricordare.

Quindi poiché i tempi non erano ancora maturi, dato che la **Pasqua ebraica** del 'simbolismo' non era ancora giunta, Gesù decide di prender tempo e si reca in Samaria per **sottrarsi** al corso degli eventi, cosa che non farà invece nell'imminenza della Pasqua quando si lascerà prendere senza alcuna resistenza e rinuncerà sdegnosamente persino a difendersi dalle pretestuose accuse che gli verranno contestate nella Sala del Sinedrio.

Nessuno può veramente comprendere la 'psicologia' o la 'pedagogia' di Dio, ma è Egli stesso che talvolta ce la lascia intuire.

L'uomo **non è 'predestinato'**: da nessuna parte era **'scritto'** che Gesù dovesse 'obbligatoriamente' essere ucciso a Pasqua, in quella Pasqua.

Ma Dio che è **fuori del Tempo** vede tutto **in anticipo**, rispetto a noi uomini, che siamo nel Tempo.

Una volta non comprendevo la 'logica' dei simboli o delle cosiddette 'figure'.

Una volta ritenevo che fossero stati gli 'uomini' ad inventarsele come tali a posteriori, riferendole arbitrariamente, anche se con una certa logica, ad avvenimenti del passato con i quali essi credevano di vedere, o coi quali volevano artificiosamente creare, una colleganza.

Solo successivamente compresi che quelli erano invece 'segni' dati a priori da Dio perché noi comprendessimo – a posteriori – che Egli poteva appunto entrare ed uscire a piacimento dal nostro Tempo e che tutta la storia dell'Umanità – anche quando sembra fuori controllo – è invece sempre sotto quello della divina Provvidenza e che quello che Dio ci chiede è solo di volerci adeguare alla sua volontà, che è salvezza per noi.

E' un Dio molto discreto che – nonostante la sua **evidenza** che vediamo nella natura e nell'Universo, anche se spesso non la ammettiamo – sembra giochi a nascondersi, per lasciarci sempre completamente **liberi**.

Qualche volta interviene nelle faccende umane, anzi interviene più spesso di quanto non si creda comunemente, ma molte volte con una logica diversa da quella che l'uomo si attenderebbe.

Dio di libertà Lui, ha voluto liberi anche noi.

Perché solo se si è liberi si può essere umanamente 'felici', e perché solo con la libertà di fare il bene e respingere il male vi può esser la prova, e quindi il merito per il premio che verrà.

Ma la libertà personale concessa all'uomo è una libertà individuale che non esautora Dio dal suo diritto di intervento nelle faccende umane.

Finchè è possibile Dio lascia che gli uomini – intesi come individui e anche come nazioni storiche – 'facciano' liberamente, ma quando la misura è colma, perché l'eccesso di libertà è degenerato **oltre il livello permesso** da Dio, allora Egli interviene sull'uomo e nella storia.

E allora pare che una **mano gigantesca** diriga gli avvenimenti che si svolgono inesorabilmente secondo una 'logica' a volte incomprensibile e alla quale più nessuno sembra in grado di opporsi, così come quel 'fagotto' contenente quel corpo bendato e risuscitato di Lazzaro veniva **attratto**,

senza poter camminare, fin sulla soglia della tomba perché trascinato dalla volontà divina di Gesù.

Talvolta invece Dio 'interviene' ritirandosi dietro le quinte – poiché gli uomini lo respingono – e lascia libero campo al Male.

E allora il Male – che in realtà non è un 'Principio metafisico' ma è Satana in persona con i suoi luogotenenti angelici – dirige gli avvenimenti che prendono una piega disastrosa alla quale gli esseri umani con le loro forze non riescono più ad opporsi.

La realtà è che nel Male come nel Bene vi è uno scontro ciclopico di forze colossali, così ben descritto nell'Apocalisse di San Giovanni, dalla quale si capisce che l'Umanità è la posta in palio, per la salvezza o la distruzione.

Il Male – sia ben chiaro – non è più forte del Bene, ma lo diventa quando ad esso si unisce la libera volontà dell'uomo, che Dio rispetta, ma sulla quale emetterà poi il suo giudizio eterno.

(Il Vangelo secondo Giovanni – La Sacra Bibbia – Cap. 12, 1-11 – Ed. Paoline, 1968) (M.V.: 'L'Evangelo come mi è stato rivelato' – Cap. 586 – Centro Ed. Valtortiano)

3. Ma Gesù, nel cuore di Giuda, sapeva leggere bene

Gv 12, 1-11:

Sei giorni prima di Pasqua Gesù andò a Betania, dov'era Lazzaro che egli aveva risuscitato dai morti.

Lì gli offrirono una cena: Marta serviva a tavola e Lazzaro era uno dei commensali.

Maria, presa una libbra di profumo di nardo puro, molto prezioso, unse i piedi di Gesù e glieli asciugò con i suoi capelli, e la casa fu ripiena del profumo dell'unguento.

Giuda Iscariote, uno dei suoi discepoli, **quello che stava per tradirlo**, borbottò: «Perché non s'è venduto tale unguento per trecento denari che si potevano dare ai poveri?».

Disse questo non perché gli importasse dei poveri, ma perché era ladro e, tenendo la borsa, portava via quello che si metteva dentro.

Rispose Gesù: «Lasciala, che conservi questo unguento per il giorno della mia sepoltura. I poveri li avrete sempre con voi, me invece non mi avrete sempre».

Molta gente dei Giudei venne a sapere che Egli era là e vi andarono, non per Gesù soltanto, **ma anche per vedere Lazzaro** che Egli aveva risuscitato dai morti.

Allora i gran Sacerdoti deliberarono di far morire anche Lazzaro, perché molti, a causa di lui, abbandonavano i Giudei e credevano in Gesù.

3.1 La cena era a casa di Lazzaro o di Simone il lebbroso?

Nel capitolo precedente avevamo lasciato Gesù in Samaria, presso Efrem, dove Egli – avendo saputo che il Sinedrio aveva deliberato di ucciderlo - si era **rifugiato.**

E ciò non perché volesse salvarsi la vita, chè anzi era sceso in terra per perderla, ma – credo - per via di tutti quei simbolismi della Pasqua ebraica e di quella...cristiana che vi ho spiegato nel capitolo precedente.

Insomma i tempi, allora, non erano 'maturi' perché la Pasqua non era ancora prossima.

Ora, invece, siamo nel mese ebraico di nisan (grosso modo un periodo a cavallo fra il nostro mese di marzo e quello di aprile), alcuni giorni prima della Pasqua ebraica, quando Gesù – provenendo da Gerico come dicono gli altri evangelisti – arriva a Betania.

Già da qualche giorno – in previsione del suo imminente ritorno a Gerusalemme – Gesù aveva cominciato a preparare gli apostoli alla sua morte e crocifissione.

Non ce lo dice Giovanni, ma gli altri evangelisti ed in particolare **Matteo** (Mt 20, 17-19): 'Poi Gesù, stando per salire a Gerusalemme, presi in disparte i dodici discepoli, disse loro: «Ecco, saliamo a Gerusalemme, e il Figlio dell'Uomo sarà dato nelle mani dei gran Sacerdoti e degli Scribi. Essi lo condanneranno a morte, e lo consegneranno ai Gentili, perché lo scherniscano, flagellino e crocifiggano; ma il terzo giorno risorgerà».

Ma, annota **Luca**, 'quelli **nulla compresero** di tutte quelle cose, ed il senso di esse era loro nascosto e **non afferravano** quanto veniva loro detto...'.

Veramente..., non riesco neanch'io a comprendere **come essi non potessero comprendere** quel che Gesù andava dicendo loro, anche perché Gesù – lo avete visto nelle visioni della Valtorta – parlava chiaro.

A meno che il mio non sia quel famoso 'senno del poi' ed il loro non fosse stato quel processo che la psicanalisi chiama 'rimozione', per cui inconsciamente - ti rifiuti di capire anche l'evidenza, se è una verità che ti fa male.

Quindi non è che non capissero, è che **non volevano** capire, perché non ci volevano credere.

Tutti, tranne uno: Giuda!

Giuda aveva capito tutto!

E ora aspettava solo il momento buono per 'venderlo' e guadagnarsi così un 'salvacondotto' per la propria pelle.

Che delusione, per Giuda, quelle anticipazioni di Gesù sulla propria sorte.

Un Dio che si lascia crocifiggere?

Ma quello non poteva essere Dio. Doveva essere un illuso, un folle.

E chi potrebbe uccidere un Dio, poi?

E quale Dio si lascerebbe 'uccidere', da degli 'uomini', poi?

Se il concetto di 'redenzione' dell'Umanità dai peccati e dal Peccato originale grazie al **Sacrificio d'amore di un Dio** non era ancora ben entrato nelle teste degli apostoli, figuriamoci in quella di Giuda che – se dopo tre anni di vita apostolica è arrivato a tradire e vendere Gesù sapendo che sarebbe stato ucciso - oltre che ladro doveva esser scettico, cinico **e tutto il resto**.

E la **personalità di Giuda** – a leggere bene fra le righe – si intuisce anche da questo episodio in cui Giovanni narra della cena a Betania.

La primavera – in quel mese ed in Israele - doveva essere in piena fioritura e chissà che feste avranno riservato a Gesù ed agli apostoli gli abitanti del villaggio di Betania, ancora estasiati da quel miracolo del loro Lazzaro – praticamente il padrone del paese oltre che di mezza Gerusalemme – ma che soprattutto oltre che esser un 'padrone' era anche un 'giusto' ed era quindi molto amato e rispettato.

Si era in clima 'pasquale', come quando dalle nostre parti si è sotto le feste di Natale, e Gerusalemme si preparava con il solito entusiasmo e allegria alle imminenti celebrazioni della liberazione d'Egitto.

La città si stava riempiendo e la notizia del miracolo di Lazzaro aveva fatto il giro di tutte le bocche, specie dei pellegrini in arrivo da ogni dove, provocando degli 'Oh...!' di stupore e accendendo gli animi dei curiosi della voglia di andare a Betania a vedere non tanto e non solo Gesù quanto quella mirabilia che doveva essere quel **redivivo** di Lazzaro.

Non saremmo stati anche noi curiosi di vedere un morto risuscitato? Non è una cosa che ci capiti tutti i giorni. Anzi, non ci è mai capitata.

E la cena in quella casa di Lazzaro a Betania, poi? Chissà che eleganza di apparato...

Vi era tutto il **collegio apostolico**.

E poiché siamo a circa una settimana dal famoso venerdi di Parasceve, cioè il venerdì di Passione - dove le 'donne' di Gesù sul Calvario le vedremo tutte - vi dovevano essere anche **Maria**, la mamma di Gesù, e le altre discepole che venivano dalla Galilea, come **Maria d'Alfeo**, zia di Gesù e madre degli apostoli-cugini Giuda e Giacomo, e poi **Salome**, moglie di Zebedeo e madre degli altri due apostoli Giovanni (cioè il nostro 'grande' Giovanni) e Giacomo. E poi ci sarà stata **Susanna**, la sposina del

miracolo di Cana che - dopo quell'altro secondo miracolo della 'sessualità' di cui vi avevo parlato nel Cap. 7 del volume precedente – aveva deciso, d'accordo con il marito, di seguire Gesù come discepola ogniqualvolta Gesù lo avesse consentito.

Quale occasione migliore della celebrazione della Pasqua, quando tutti gli israeliti facevano l'impossibile per recarsi in pellegrinaggio al Tempio, per ritrovarsi tutti insieme e far festa?

Saranno dunque stati, lì a Betania, in almeno una ventina.

Tutti in casa di Lazzaro?

No, non era un albergo, non sarebbe stato neanche 'bene', insediarsi tutti lì da lui.

A questo proposito, apparentemente i vangeli farebbero emergere una 'discrepanza': è solo un particolare, d'accordo, ma è una discrepanza e a me – che sono, anzi che ho il limite di essere in certe cose 'pignolo' – le 'discrepanze', specie se le incontro nei vangeli, mi lasciano a disagio.

Anche perché io interpreto la 'Parola di Dio' alla 'tedesca': se una cosa è quella deve essere quella, mentre invece so bene che non mi dovrei fermare alla **lettera** delle cose – come gli scribi e i farisei, **mi capite**? – e dovrei approfondirne invece lo 'spirito'.

Comunque Giovanni dice qui che la cena si è tenuta in casa di Lazzaro a Betania, mentre gli altri evangelisti Matteo, Marco e Luca dicono che in quel periodo Gesù si trovava a Betania in casa di **Simone il lebbroso**...

Gesù in casa di un lebbroso? Qualche miracolo da fare? No, era un miracolo già fatto, perché Simone il lebbroso altri non era che Simone detto lo Zelote, guarito all'inizio della vita apostolica da Gesù e diventato subito dopo suo apostolo.

Simone lo Zelote era stato – questo l'ho saputo leggendo un passo di quei dieci volumi della Valtorta – un amico di giovinezza, un amico fraterno di Lazzaro con il quale condivideva anche una notevole cultura ellenistica.

E adesso mi viene in mente – ma questo è il ricordo un po' più confuso di un breve brano che non saprei dove andare a ripescare nell'opera valtortiana - **che Simone aveva anche una sua casa** proprio vicino a quella di Lazzaro.

Quando si era trovato in ristrettezze economiche e di movimento a causa del bando conseguente alla lebbra che egli aveva contratto, egli – che era

relegato in una qualche cava insieme ad altri lebbrosi - aveva chiesto a Lazzaro, che cercava di soccorrerlo, di vendergli la casa.

Lazzaro – da vero amico – aveva fatto finta di venderla ad un terzo ad un prezzo molto buono, e quindi ne aveva dato l'abbondante 'ricavato' a Simone perché questi potesse far meglio fronte alle proprie necessità.

Successivamente – quando le continue visite del Gruppo apostolico a Gerusalemme lo avevano richiesto – Lazzaro, sempre se ben ricordo, aveva reso nuovamente la casa al suo originale proprietario, cioè al suo amico Simone.

L'aveva resa **'gratis'**, intendo dire, affinchè gli apostoli potessero agevolmente soggiornarvi quando venivano in visita a Gerusalemme e a Betania, che era a due passi da Gerusalemme.

Ciò spiegherebbe allora **l'apparente** contraddizione fra i Vangeli di Matteo e Marco da un lato e quello di Giovanni dall'altro, contraddizione che io – se voi non avete una supposizione migliore - spieggherei così: quella casa era stata effettivamente di proprietà di Lazzaro, pur essendo stata precedentemente e poi anche successivamente di Simone, per cui si sarebbe potuto dire che era di entrambi, **oppure** che Gesù, e il Gruppo apostolico erano **ospiti** in casa di Simone, ma **per la cena** si erano spostati nella casa attigua di Lazzaro, che certo per ampiezza di sale di convito, servitù e ricchezza di 'apparato' era più adatta dell'altra.

Maria, cioè la mamma di Gesù, non partecipa alla cena, come nemmeno le altre donne: tutte rimaste in casa di Simone con Maria, evidentemente.

Maria SS. non doveva aver voglia di partecipare a cene, perché – anche se gli apostoli non avevano voluto capire quell'ultima predizione di Gesù sulla propria imminente sorte, sulla strada da Gerico a Betania – lei conosceva benissimo le profezie sulla triste sorte del Messia e presentiva pure, per il dono della precognizione, come si sarebbe conclusa tragicamente la storia di lì a pochi giorni.

3.2 Ma Giuda guasta la festa a tutti...

Perché quella cena? Perché quella era la prima volta che si rivedevano dopo la risurrezione di Lazzaro e la successiva fuga precipitosa del Gruppo dopo che si erano sapute le sinistre intenzioni del Sinedrio su Gesù.

E poi eran vicine le feste di Pasqua – che duravano vari giorni - e quella risurrezione andava ben festeggiata in qualche modo, no?

A pensarci bene, quando era appena uscito dalla tomba - Lazzaro - non doveva essere ancora in vena, e neanche le sorelle, dopo tutti quei pianti...

Dunque, ora, son tutti a tavola **e in casa di Lazzaro**: Gesù, Lazzaro, i dodici apostoli compreso Giuda, nonché Maria e Marta.

Ecco perché – anche - la cena deve essersi svolta in casa di Lazzaro: c'erano Maria e Marta, le padrone di casa che facevano gli 'onori' e dirigevano la servitù, servendo all'occorrenza esse stesse, come dice lo stesso Giovanni di Marta la quale – questo ormai lo sappiamo, perché ne abbiamo già parlato un'altra volta – delle due era la più 'pratica' mentre l'altra era la più 'contemplativa'.

Non è che a Marta piacesse che Maria 'contemplasse', ma Gesù una volta aveva garbatamente 'rimproverato' Marta dicendole grosso modo che il **contemplare**, **e l'amare**, era più importante del 'fare', sia pure con fine buono.

E se Maria Maddalena era – oltre che donna – anche una 'contemplativa' doveva aver **intuito** che le profezie ultime di Gesù sulla propria imminente cattura ed uccisione si sarebbero fra poco avverate.

Per la madre di Gesù si trattava di una **preveggenza**, frutto dei doni dello Spirito Santo, per Maria Maddalena era invece una '**premonizione**' umana che la faceva soffrire tremendamente perché lei – gran peccatrice redenta da Gesù – si era completamente spiritualizzata e, con dei rimorsi fortissimi per la sua vita passata, avrebbe voluto **espiare** i suoi peccati – che lei sapeva avevano 'crocifisso' il Verbo prima ancora che Egli si facesse Carne – **restituendogli in amore** quanto di amore essa gli aveva precedentemente tolto e quanto Egli – con l'incarnazione e la redenzione – le aveva dato.

Nel primo volume di questa nostra trilogia – grazie a quelle splendide visioni della Valtorta - avevamo ben inquadrato (a parte la sua avvenente bellezza che colpisce sempre un uomo che legge) il suo carattere forte, come pure la sua 'passionalità sensuale' di donna di facili amori.

Una 'capacità' che poi - grazie ad una conversione sofferta e bruciante - si era trasformata in 'passionalità spirituale', cioè quella capacità di uno spirito – già ardente e passionale per proprio temperamento – in cui questa sua capacità, prima rivolta al sensuale, si trasforma in amore spirituale. Certi 'psicologi' la chiamano 'sublimazione' dell'amore carnale represso, e credo che non capiscano neanche loro di cosa parlano.

La cena credo dovesse ormai essere sul finire.

Non riesco infatti ad immaginarmi la scena della Maddalena che arriva lì col vaso e fa l'unzione nel bel mezzo fra un primo piatto ed un secondo.

I discorsi stavano magari stemperandosi nel 'generale', quando lei – la Maddalena - si avvicina col vaso.

Saran stati seduti intorno ad uno di quei tavoli classici ad 'U', come si usava quando si era in tanti e come si usa ancora adesso, con Gesù a capotavola e Lazzaro, che era il 'padron di casa', alla destra di Gesù.

Non dovevan aver sedie, ma quei caratteristici sedili-letto alla moda romana: insomma mangiavano mezzo sdraiati.

Roba da bloccare la digestione, ma loro dovevan esserci abituati.

Maria Maddalena (detta 'Maddalena' perché lei aveva anche una 'casa vacanze' nel paese di Magdala, in realtà una villa principesca: vedi Valtorta) si avvicina a Gesù, vaso in mano, toglie il tappo, sarà un mezzo litro, cioè una libbra, ne fa scendere il liquido oleoso su una mano.

Ma non esce bene.

Solo così **mi spiego** che lei possa rompere il **'collo'** ad un vaso di **alabastro** ..., rompere il collo – dico io – e non rompere **il vaso** - come dice Marco.

Dico il 'collo' perché non avrebbe certo avuto senso spaccare **tutto** il vaso. **Dove sarebbe andato a finire l'unguento?**

Giuda invece **non se lo spiega**, allibisce e vorrebbe rompere il collo **a lei**, di fronte a tutto quello spreco, di vaso e di unguento preziosi.

Parsimonioso? No, ladro! Anzi, lussurioso!

Vi stupisce?

Giuda, ormai lo abbiamo capito, non era un 'santo'.

Uno che **rubava** dalle casse – come dice Giovanni – e che stava **tradendo** definitivamente uno come Gesù doveva essere oltre che ladro anche **lussurioso**, appunto, il che per un apostolo...

Non è che io ce l'abbia con i lussuriosi, capitemi.

Ma questa è l'idea che mi son fatto di Giuda, leggendo la Valtorta.

Probabilmente non lo era all'inizio, ma lo deve essere diventato col tempo, quando – da apostolo – aveva cominciato a scivolare sempre più in basso.

Con quale occhio Giuda dovette vedere quella scena di quella donna bellissima, già gran peccatrice e già liberata da Gesù, la quale - come aveva scritto un evangelista – era stata posseduta da ben sette demoni - e

che quindi, secondo Giuda, **come donna** doveva ben sapere il fatto suo, mentre con quelle sue belle mani ungeva Gesù e lo asciugava con i suoi capelli, piedi compresi?

Come l'avrebbe vista secondo voi un 'lussurioso'?

Più o meno così, no?

Gesù invece – Uomo e Dio, privo di Peccato Originale e quindi privo di 'fomiti' se non **impulsi d'amore** quali si provano verso un fratello, una sorella o un genitore – non poteva certo attribuire alcuna **malizia** a quanto quella donna andava facendo.

Provando a leggere io nel cuore di Giuda, credo che egli stesse invece per scoppiare: un misto di odio per Gesù che stava per tradire, perché il suo senso di colpa si scaricava in aggressività facendogli odiare quel che diventava causa del suo senso di colpa, e anche perché Satana agiva in lui e lo faceva sentire 'defraudato' delle sue ambizioni di potere, perché Gesù non era più il Re dei Re, il Messia terreno che egli si era illuso che fosse. E poi invidia per quella bellissima donna che lui avrebbe voluto, e infine rabbia – trecento denari d'unguento che avrebbe potuto mettersi in tasca – per quello sperpero che vedeva fare ma che non era neanche tanto importante di per sè se non per il fatto che gli forniva il 'pretesto' di sfogare, rendendolo appariscente, il suo malumore interiore.

In realtà l'opinione sullo 'spreco' – ma solo quella – dovevano averla segretamente un pò condivisa anche gli altri apostoli alcuni dei quali – come rivelano Matteo e Marco – si 'indignano' per lo 'scialacquo d'unguento'.

Maria sarà scoppiata a piangere e certamente si sarà creato imbarazzo - a tavola - per quell'uscita di Giuda, ospite di Lazzaro, in casa di Lazzaro.

Una cosa da gran maleducati, insomma, anche perché **l'unguento** non era di Giuda.

Credo che Lazzaro – molto protettivo nei confronti delle sorelle - avrebbe 'spedito' Giuda di corsa a casa di Simone, se non fosse stato 'padron di casa' e, signore come era, non avesse voluto sollevare questioni **per delicatezza** verso quell'ospite di grande riguardo che era Gesù.

E allora Gesù **sdrammatizza tutto**, dando agli altri la spiegazione **'spirituale'** di quell'atto della Maddalena che essi avevano visto **con occhio 'materiale'**: 'Lasciatela fare, lei ha capito tutto, sa della mia prossima morte, questo è un atto di amore doloroso e di omaggio, per la mia prossima sepoltura'.

Queste ultime parole – dette lì proprio a tavola nel bel mezzo di quella festa che era già stata mezzo rovinata dalle parole sferzanti di Giuda – la festa la rovinano del tutto, e credo che poco dopo i commensali – con qualche scusa - si saranno alzati da tavola, per togliersi dall'imbarazzo e per togliersi Giuda dalla vista.

Povero Gesù, perfino quella festa che avrebbe dovuto dargli **l'ultimo umano conforto** prima della crocifissione successiva, perfino quella festa - Giuda - gli ha rovinato...

Anche perché gli altri avran pensato solo allo 'scialacquo d'unguento' ma Gesù, nel cuore di Giuda, sapeva leggere bene!

(Il Vangelo secondo Giovanni – La Sacra Bibbia – Cap. 12, 12-19 – Ed. Paoline, 1968) (M.V.: 'L'Evangelo come mi è stato rivelato' – Cap. 591 – Centro Ed.. Valtortiano) (Il Profeta Giona - La Sacra Bibbia – Ed. Paoline, 1968)

4. Non uno, ma molti miracoli ancora farò. E due saranno quali nessuna mente d'uomo può pensare...

Gv 12, 12-19:

Il giorno dopo, la folla accorsa alla festa, sentendo dire che Gesù si recava a Gerusalemme, prese dei rami di palma e gli andò incontro gridando: «Osanna! Benedetto colui che viene nel nome del Signore, il Re d'Israele!».

Gesù, trovato un asinello, vi montò sopra, come sta scritto: «Non temere, figlia di Sion: ecco, viene il tuo re, seduto sopra un puledro d'asina».

I suoi discepoli non compresero subito queste cose ma, glorificato che fu Gesù, si ricordarono che erano state scritte di lui e che essi gliele avevano fatte.

La folla che era con lui quando chiamò Lazzaro fuori del sepolcro e lo risuscitò dai morti, ne rendeva testimonianza.

Anche per questo gli andò incontro la turba, perché aveva sentito che egli aveva fatto quel miracolo.

I Farisei, allora, dissero fra di loro: «Vedete che non si conclude nulla? Ecco, tutto il mondo lo segue».

4.1 Ora vi spiego – a modo mio – la settimana santa...ed il 'segno di Giona'!

'Il giorno dopo'..., Gesù fa il suo ingresso trionfale in Gerusalemme.

Bisogna stare attenti alla cronologia per non far confusione, anche perché i Vangeli non nominano i vari giorni della settimana mentre noi abbiamo bisogno di capire bene in quale ordine si siano svolti gli avvenimenti.

'Il giorno dopo' con cui inizia questo capitolo di Giovanni è quello immediatamente successivo alla cena di Betania che si era chiusa così male

per via di quella battuta caustica di Giuda nei confronti di Maria Maddalena, è cioè il giorno dell'ingresso trionfale in Gerusalemme.

Da quel momento in poi, e cioè dalla fine di quest'ultima giornata, i Sacerdoti ed i Farisei decideranno che ogni misura era colma e gli avvenimenti precipiteranno e si risolveranno in sette giorni, cioè in un settenario che, per la simbologia numerica dell'Antico Testamento, è sempre stato un numero perfetto, come quello del racconto della creazione.

A quei tempi, anche Israele aveva la sua settimana di sette giorni, solo che quella andava da un sabato all'altro, perché il sabato era giorno festivo, giorno di riposo, giorno del Signore, come il Signore aveva voluto insegnare agli uomini attraverso il racconto della Genesi facendo vedere che Egli stesso il settimo giorno si riposò.

La nostra settimana è derivata dalla loro, solo che per noi cristiani il giorno del Signore (**Dominus**) è la **Domenica – che commemora e festeggia la risurrezione del Signore -** e gli altri giorni successivi (Lunedì, martedì, etc.) hanno un nome diverso da quelli **ebraici** di allora.

Nel capitolo precedente abbiamo visto – lo ha detto chiaramente Giovanni – che Gesù e gli altri apostoli erano andati a Betania da Lazzaro sei giorni prima dell'inizio della Pasqua ebraica, le cui celebrazioni – per inciso – duravano vari giorni.

Ora se Gesù e gli apostoli hanno consumato l'agnello mosaico della Pasqua ebraica durante la cena del primo giorno di festa, il giorno che noi chiamiamo il Giovedì santo, allora, escludendo quel giorno e contando con le dita a ritroso : mercoledì 1, martedì 2, lunedì 3, domenica 4, sabato 5, venerdì 6 giorni...

Quindi Gesù doveva esser arrivato a Betania, da Gerico, **non oltre il Venerdì** precedente, anche perché il Sabato – secondo le prescrizioni legali – non avrebbero potuto viaggiare.

E il sabato, gli offrono la famosa cena, da Lazzaro.

Voi vi direte, e perché mai gliela offrono Sabato e non Venerdì?

Intanto perché – dopo tutta quella strada a piedi, diciamo un paio di giornate – saran stati tutti stanchi morti.

In secondo luogo perché Maria e Marta, sorelle di Lazzaro, dovevano avere il tempo materiale di organizzarla, una cena di quella importanza e per così tante persone.

In terzo luogo perché il Sabato era per gli israeliti giorno di festa, e i pranzi di festa di solito si fan nei giorni di festa, no?

Quindi la cena devono averla offerta proprio di Sabato, anche perché – **mi accorgo ora** mentre vi sto spiegando tutto questo, e ci rimango un po' male – **il giorno dopo**, quello dell'ingresso a Gerusalemme, è ben il giorno che noi chiamiamo della **Domenica** delle palme..., no?

Quindi non ci possiamo sbagliare.

Allora, per tornare al discorso del **settenario** e del numero **perfetto**, e contando questa volta **non a ritroso ma in avanti, partendo dal giorno dopo** quello dell'ingresso in Gerusalemme, fa: 1 Lunedì, 2 Martedì, 3 Mercoledì, 4 Giovedì, 5 Venerdi, 6 Sabato, 7 Domenica... di **Risurrezione**: **perfetto!**

Scusatemi, se a volte complico le cose semplici, ma non so fare i conti di casa – perché ho sempre bisogno di mia moglie – e volete che sappia fare quelli molto più complicati dei giorni e delle settimane?

Quello di saper fare i conti dei giorni e delle settimane credo sia un dono di natura.

Mia moglie, per esempio, oggi – anno 1999 – che è **Lunedì** 6 dicembre, mi ha detto in una **frazione** di secondo che quest'anno Natale cadrà **Sabato** 25 dicembre e Pasqua del 2000, anno del Giubileo, cadrà **Domenica** 23 aprile.

E quando io l'ho guardata sbigottito, chiedendomi come avesse mai fatto, oltre ad azzeccar la data, ad indovinare anche il **giorno di Pasqua, che cadrà fra quasi cinque mesi**, lei - leggendomi evidentemente nel pensiero - dopo un batter di ciglio ha aggiunto con un sorriso perfido ma disarmante che la Pasqua - **lo sanno tutti - cade sempre di Domenica**, la quale, aggiunta al **Lunedì dell'Angelo** ed al **Martedì**, fan però quest'anno **tre** giorni di festa perché l'ultimo è il giorno della Festa nazionale della **Liberazione**, non dal Peccato, però.

Al che io, molto più pratico, do' un'occhiata al **calendario**, scopro che è tutto vero e mi accorgo che, dopo il martedì di Liberazione ci sono solo tre giorni lavorativi: mercoledì, giovedì e venerdi, prima del week-end successivo, e sarebbe l'occasione buona per prendere un aereo e farci un 'ponte-lungo' di nove giorni nella nostra mini-casa in Sardegna, dove non riusciamo ad andare che raramente.

Insomma non so come lei faccia. Ma io per fare **i conti che mi interessano** – l'avrete capito – ho bisogno del 'pallottoliere', o del... **calendario!**

Nel caso voi siate come me, sarà allora meglio farci uno 'schemino' di questa settimana cruciale, anche perché questo libro che state leggendo ruota quasi tutto intorno a questi sette giorni:

Lunedì: Gesù è a Gerusalemme, parabola del fico sterile e dei vignaioli perfidi (vedere Matteo, Marco e Luca, perché Giovanni sorvola).

Martedì: la battuta di Gesù a Farisei & C. sulla moneta e sul tributo a Cesare. E' quella che vi avevo già detto che **sarebbe tanto piaciuta a Pilato** se l'avesse già saputa quando (per i particolari della battuta vedi però gli altri tre evangelisti perché anche qui Giovanni sorvola) vi avevo raccontato, nel primo capitolo, di quel che secondo me Ponzio doveva aver pensato di Gesù nell'apprendere la notizia della risurrezione di Lazzaro.

Mercoledì: chiedono a Gesù quale è il maggiore dei comandamenti, c'è l'episodio dell'obolo della vedova povera che aveva messo nella cassa del Tempio solo due 'piccioli' che però contavano più dei tanti soldi dei ricchi che li davano senza sacrificio, poi i discorsi – anzi le invettive - su scribi e farisei, le profezie di Gesù sulla distruzione futura del Tempio e sui cosiddetti 'ultimi tempi'.

Anche qui vedere gli altri tre che ci scrivono delle paginate perché Giovanni sorvola, salvo – **sugli ultimi tempi** – scriverci poi **un libro intero** a parte: **L'Apocalisse.**

Non c'è che dire: Giovanni gli argomenti o li affronta a fondo o niente.

E' per questo che anch'io (pubblicità occulta...!) ci ho scritto da tempo un libro sopra: 'Alla scoperta del Paradiso perduto – ovvero la Rivelazione del Dio nascosto' – (Vol. II, non ancora dato alle stampe). Roba da esser messi all'Indice, se l'Indice esistesse ancora.

Giovedì: si fanno i preparativi per la cena pasquale, per la consumazione dell'agnello mosaico, nel corso della quale Gesù celebrerà la sua 'cena pasquale' istituendo l'Eucarestia, il suo più grande miracolo, un miracolo che farà dire agli scettici: 'impossibile!' (come quello della auto-risurrezione), il miracolo eucaristico per cui come l'acqua di Cana si era trasformata in vino, il pane – pur mantenendo le apparenze di pane – si trasforma nel corpo di Gesù Cristo, il miracolo in cui Gesù avrebbe

sostituito la 'Pasqua' ebraica con la propria immolazione: quella dell'Agnello il cui Sangue libera l'Umanità dal Peccato e dalle sue tragiche conseguenze.

La notte di Giovedì Gesù viene catturato al Getsemani. I Sacerdoti avevano infatti deciso – grazie alla delazione finale di Giuda dopo quella cena di Betania – di accelerare i tempi e di togliere dalla scena Gesù al più presto.

Venerdi: Gesù viene condannato di prima mattina, fustigato, crocifisso, messo nel sepolcro nel tardo pomeriggio di quel venerdì stesso: tutto in fretta, appunto, perché al tramonto di quella sera di venerdì cominciava il sabato ebraico che era festivo.

Sabato: se per gli ebrei è stata notte di festa per i cristiani è stata una notte tragica, con un risveglio altrettanto tragico nel rendersi conto che quell'incubo non era stato un sogno. Maria Santissima, poi, deve averla passata in bianco, poverina!

Domenica: Gesù risorge, anche un po' in anticipo rispetto ai quei **tre giorni** famosi del **'segno di Giona'** che Gesù stesso aveva 'promesso' avrebbe dato ai Farisei per 'dimostrare' – a posteriori - la sua divinità.

Giona era un profeta – a dire il vero **un po' renitente** all'adempiere alla sua missione di **annunziare la Parola** di Dio - che avrebbe dovuto andare nella nemica città di Ninive, la cui malvagità era giunta al colmo - a profetizzare che Dio l'avrebbe distrutta **se gli abitanti non si fossero convertiti.**

Una persona normale si sarebbe **preoccupata** di andare a predicare la distruzione proprio in casa dei **nemici storici** di Israele.

Ma i profeti – si sa – non sono persone normali e così Giona – a parte la **paura** di andare a predicare la distruzione in casa degli altri – **aveva anche paura** che il Signore, vedendoli convertiti, si commuovesse e **cambiasse** idea.

E così Giona fa quello che avrebbe fatto uno di noi: prende un biglietto su una nave da crociera di quei tempi e – illudendosi di poter scappare da Dio - se la fila nella direzione **opposta**, cioè destinazione Tarsis che era in Spagna, che a quell' epoca era un po'come dire ai **confini del mondo** allora conosciuto, perché dopo c'era l'Atlantico e l'America non l'avevano ancora scoperta.

Ma scoppia una terribile tempesta che mette in pericolo la nave su cui egli viaggia e tutto l'equipaggio.

L'equipaggio, molto **pagano**, **subodora** che a bordo ci deve essere un 'menagramo', getta i dadi a sorte per sapere chi è che porta jella e – jella estrema! – i dadi 'marcano' Giona il quale – pentito nel frattempo per quella sua fuga, che oltretutto stava finendo male - confessa che quella tempesta è stata voluta dal suo Dio per le sue colpe ma che se essi avessero voluto placare il suo Dio e salvarsi avrebbero sempre potuto immolare lui, Giona, gettandolo in mare.

Non so se la sua fosse stata una battuta allo stile inglese.

Quelli gli credono, lo ringraziano e ...lo buttano in mare.

Ma il Signore – che certo doveva aver apprezzato il suo pentimento e ancor di più l'offerta della sua vita, ma che doveva aver anche bisogno di lui per la missione - gli aveva preparato lì **un gran pesce**, che lo inghiotte tutto intero e nel cui ventre Giona sarebbe rimasto fin quando Dio – dopo aver tenuto Giona in ammollo **per tre giorni e tre notti** mentre lui pregava e ripregava promettendo che se Dio lo avesse salvato **egli avrebbe adempito alla sua missione** di predicazione – ordina al pesce di rigettarlo sulla spiaggia (sano e salvo!).

E infatti Giona va a Ninive, che allora era una città veramente grande che si stima avesse almeno seicentomila abitanti.

Nelle **note di commento** al Libro di Giona si dice che la stima degli abitanti è stata così fatta **su base proporzionale tenendo conto del rapporto fra giovani e vecchi.** Infatti – continua la nota - nel Libro è detto che Dio voleva salvare i niniviti '**perché vi erano centoventimila persone che non sapevano distinguere la destra dalla sinistra**', e ciò sarebbe stata una espressione che - **a quei tempi** -significava che quelli erano **fanciulli**.

Comunque, fanciulli od adulti, Giona si mette a predicare e – sorpresa! – i niviviti gli credono e cominciano a convertirsi sul serio, vestendosi di sacco, facendo digiuni, insomma cambiando vita.

Avrebbe dovuto essere soddisfatto, Giona, no? E invece ci rimane male perché capisce che Dio – come lui aveva temuto fin dal primo momento – ne avrebbe avuto compassione e avrebbe finito per non distruggerli più.

Vi sembra strano? Ma guardate che per i profeti **come Giona** è una cosa normale. Se Ninive non fosse stata distrutta, i niniviti – **una volta salvi** - avrebbero potuto mettere in discussione, a posteriori, le sue qualità di vero profeta. Può succedere, anche a tanti 'profeti' odierni di certe sette che continuano a predire la fine del mondo. E' umano: uno profetizza la fine del

mondo, quella non avviene, e a lui gli dispiace, anche se lui è il primo a 'salvarsi' insieme agli altri. L'orgoglio e la vanità sono più forti della vita.

Comunque Giona, dopo aver predicato, addolorato della testardaggine del Signore nel voler salvare i nemici di Israele che secondo lui non avrebbero dovuto essere salvati anche perché di un'altra religione, si ritira a vivere in campagna, ma in una capanna, aspettando che passino i quaranta giorni di tempo che lui aveva dato ai niniviti e vedere cosa avrebbe fatto veramente il Signore, la cui compassione egli proprio non riusciva a capire, e al quale chiedeva implorandolo che Egli si prendesse l'anima sua perché – piuttosto che veder salvi i niniviti – preferiva morire lui prima.

Accipicchia...! Sarà stato profeta, ma era davvero tosto, quel Giona.

Sfido che fosse risultato indigesto anche al pescecane.

Ma dentro alla capanna – si era in Assiria – c'era un caldo impossibile, e fuori...non c'era un filo d'ombra mentre Giona se ne stava seduto a vedere quel che sarebbe capitato alla città.

E allora il Signore fa spuntare d'incanto una pianta, un ricino che – se non lo sapete – ha delle belle foglie molto larghe e ombrose ma nasconde una **sorpresa** perché i suoi semi sono velenosi.

Giona è molto, molto soddisfatto e quella bell'ombra fresca lenisce il suo dispiacere.

Ma il Signore, all'alba del giorno dopo – **altra sorpresa** - fa seccare, servendosi di un baco velenoso che lo punge, quel ricino.

Sorge il sole, e viene anche un vento infocato. Clima desertico, rischio di insolazione. Giona – con la testa in fiamme – giace accasciato e – pensando addolorato al suo bel ricino distrutto - chiede al Signore la morte anche per sè piuttosto che sopravvivere in quel modo. Giona era depresso, lo dovete capire. E allora il Signore – che con Giona aveva confidenza - gli dice: 'Ah! Tu te la prendi tanto perché ti è mancato il ricino che ti avevo dato e che non ti è costato nessuna fatica e che in una notte è nato e in una notte è morto? E, secondo te, non dovrei avere allora io dispiacere e compassione a distruggere una città grande come Ninive, dove ci sono più di centoventimila persone che non sanno distinguere la loro destra dalla loro sinistra?'

Questa storia, più o meno, l'ho letta - ovviamente raccontata **seriamente** e non come ve la 'interpreto' io, da 'uomo della strada', che tanto serio non sono - su 'Il **Profeta Giona'**, La Sacra Bibbia, Edizioni Paoline.

Me non mi dovete prender sul serio per come a volte racconto le cose, come ad esempio quella volta che scrissi un libro (pubblicità occulta!): 'Alla scoperta del Paradiso perduto, ovvero il Dio interiore (Vol. I – Ed. Segno). Dovendo affrontare (seriamente) quel tema difficilissimo che è la spiegazione della presenza del dolore che affligge tremendamente l'Umanità, nonostante questo Dio buono che rivendichiamo noi cristiani, presi lo spunto (scherzosamente) dal tema del dolore che emerge dal Libro di Giobbe. E questo libro lo avevo raccontato e spiegato al profano a modo mio, naturalmente, perché mi era sembrato l'unico modo per convincere dei lettori – dalla mentalità 'laica' come la mia - ad affrontare un argomento, quale il 'dolore', dal quale altrimenti sarebbero scappati: insomma quello è un libro dove uno un po' ride e un po' piange, come questo, quasi.

Nelle 'note' al **Libro di Giona** delle Edizioni Paoline il commentatore diceva anche che quella di Giona era 'figura' di Gesù che si sarebbe immolato per salvare l'umanità **risorgendo dalla tomba dopo tre giorni**.

E comunque aggiunge, seriamente: 'Non si sa che sorta di pesce sia, ma dev'essere dell'ordine degli squali. Nel ventre di uno di tali mostri fu trovato una volta un cavallo, un'altra volta un uomo con tutta la sua armatura: e Muller racconta che, nel 1758, da un pescecane fu tolto un uomo vivo, divorato pochi momenti prima. Tre giorni e tre notti, espressione per specificare la durata di 24 ore, ma non necessariamente significa che si tratti di giorni interi'.

Peraltro, aggiungo io, la risurrezione di Gesù – nel sepolcro dalle 15 del Venerdì fino alla Domenica mattina presto - è avvenuta **al terzo giorno**: Venerdì-Sabato-Domenica, e non dopo tre giorni di 24 ore, che farebbero un totale di 72 ore.

Tre giorni, come Giona dalla pancia del pesce...non giorni interi, sembra dedurre infatti quel commentatore delle Paoline, perché **anche a lui** – evidentemente – tre giorni interi di **24** ore nella pancia del pesce devono esser sembrati **troppi**, per tornarne fuori vivo.

Comunque - anche se anziché un fatto realmente accaduto il racconto di Giona fosse stato solo un racconto 'ispirato' per simboleggiare non solo che Dio vuole salvare tutti gli uomini, anche i 'pagani' di altre religioni, ma anche la risurrezione di Gesù al terzo giorno che sarebbe avvenuta una domenica di qualche secolo dopo - quella Domenica è stata dunque il giorno dell'Apoteosi!

Se non fossimo sicuri della avvenuta risurrezione – mi pare avesse detto lo stesso San Paolo in una sua lettera - cadrebbe la base della fede cristiana, e tutti gli sforzi che facciamo per 'santificarci' sarebbero inutili.

Bene, ho finito questo commento estemporaneo. Tutta chiara, ora, la **settimana santa**?

In questo terzo volume – lo ripeto - è ben di questa che stiamo parlando, e **del dopo risurrezione**, per terminare.

4.2 Santificherò coloro che hanno buona volontà e farò cadere e andare in pezzi coloro che avranno mala volontà.

Come dicevamo dunque all'inizio, il giorno dopo la cena di Betania, e cioè la Domenica, Gesù si reca a Gerusalemme.

Si capisce, anche se il racconto di Giovanni come al solito è scarno, che si è trattato veramente di un trionfo.

Chissà quanti discepoli di Gesù erano confluiti a Gerusalemme da tutte le parti, preparando organizzativamente il terreno.

Il miracolo di Lazzaro aveva fatto il resto. Nonostante i due/tre mesi che dovevan già essere passati, era ancora l'argomento del giorno, anche perché per tutti gli israeliti che venivano dalla Diaspora quella era una novità assoluta che i 'residenti' si affrettavano a raccontare.

I sacerdoti schiumavano.

Attenzione!

Da questo momento in poi Gesù cambia atteggiamento rispetto al passato.

Prima evitava 'grane', si sottraeva alla troppa 'pubblicità' e - in caso di 'scontro' - se ne andava **prudentemente** per non creare ulteriori occasioni di attrito con la classe dirigente.

Ora invece, **nell'imminenza di questa Pasqua** e dopo aver ancor tre o quattro giorni prima ricordato ai suoi apostoli che la situazione sarebbe presto degenerata con la sua cattura e uccisione, sembra abbandoni ogni

prudenza 'offrendo' se stesso a quell'ingresso in città che – più che ad un ingresso - doveva assomigliare a **una marcia trionfale su Gerusalemme**.

Per i sacerdoti del Tempio sarebbe stato un 'affronto', da lavare appunto col sangue!

Quel tripudio di folla, osannante e impazzita, come se Lui fosse stato un 'dio', era intollerabile.

'Vedete che non si conclude nulla? Ecco, tutto il mondo lo segue!'.

Questa è la battuta che – come racconta Giovanni – corre sulla bocca dei Farisei, che è un po' come dire: 'Qui noi perdiamo un sacco di tempo in chiacchere, mentre quello fa i fatti e ora lo seguono tutti ...'.

E' una battuta che ben dipinge il loro scoraggiamento, la loro frustazione, la loro conseguente rabbia e quindi la loro reazione **finale**.

Come spiegano gli altri evangelisti, ciò li indurrà infatti – **dopo che già i** Capi avevan deciso di far morire anche Lazzaro, testimonianza scomoda della potenza di Gesù – ad accelerare, complice Giuda, i tempi della cattura e uccisione di Gesù stesso, prima del sabato delle prossime festività pasquali, quindi giorno doppiamente festivo, di grande affollamento e rischioso per potenziali tumulti da parte dei discepoli di Gesù che certo sarebbero stati presenti numerosi il sabato e che bisognava invece prendere d'anticipo.

Ma cosa dice, di questa giornata trionfale, la Valtorta?

591. La sera al Getsemani. Gli apostoli richiamati alla realtà dopo l'ebbrezza del trionfo.

4 marzo 1945.

Gesù è con i suoi nella pace dell'orto degli Ulivi. **E' sera**. Una tepida sera di plenilunio. Sono seduti sui naturali sedili che sono i balzi dell'uliveto, proprio i primi, che si affacciano su quella naturale piazzetta che forma la radura posta al principio del Getsemani. Il Cedron fruscia contro i suoi sassi e pare che parlotti fra sé. Qualche canto di usignolo. Qualche sospiro di brezza. E null'altro.

Gesù parla.

«Dopo il trionfo di questa mattina ben diverso è il vostro spirito. Che devo dire? Che è sollevato? Oh! sì! Secondo l'umanità è sollevato. Siete entrati in città tremanti per le mie parole. Pareva che ognuno temesse, per sé, gli sgherri oltre le mura, pronti ad assalirlo e farlo prigioniero.

In ogni uomo vi è un altro uomo che si rivela nelle ore più gravi. Vi è l'eroe, che nelle ore di maggior pericolo balza fuori dal mite che il mondo sempre vide e

giudicò insignificante, l'eroe che dice alla lotta: "Eccomi", che dice al nemico, al prepotente: "Con me misurati". E vi è il santo che, mentre tutti fuggono terrorizzati davanti ai feroci che vogliono vittime, dice: "Me prendete in ostaggio e in sacrificio. Pago io per tutti". E vi è il cinico, che sulle sventure generali fa approfitto proprio e ride sui corpi delle vittime. C'è il traditore che ha un coraggio suo proprio, quello del male. Il traditore che è l'amalgama del cinico con il vigliacco, che è pure una categoria che si manifesta nelle ore gravi. Perché cinicamente trae profitto da una sventura e vigliaccamente passa al partito più forte, osando, pur di averne utile, affrontare lo sprezzo dei nemici e le maledizioni degli abbandonati. C'è infine, ed è il tipo più diffuso, il vigliacco che nell'ora grave non è capace che di rammaricarsi per essersi fatto conoscere di un partito e di un uomo, ora colpiti da anatema, e di fuggire... Questo vigliacco non è delinquente quanto il cinico e ributtante come il traditore. Ma mostra sempre la imperfezione della sua struttura spirituale. Voi... siete tali. Non dite di no. lo leggo nelle coscienze.

Questa mattina fra voi pensavate: 'Che ci avverrà? Andremo a morte noi pure?'. E la parte più bassa gemeva: 'Quanto mai!.....'.

Sì. Ma vi ho mai ingannati? Dalle prime mie parole vi ho parlato di persecuzione e morte. E quando uno fra voi, per eccesso di ammirazione, volle vedermi e volle presentarmi come un re, uno dei poveri re della Terra, sempre povero anche se re e restauratore del reame di Israele, lo ho subito corretto l'errore e detto: "Re dello spirito lo sono. Io offro privazioni, sacrificio, dolore. Non ho altro. Qui sulla Terra non ho altro. Ma dopo la mia, e la vostra morte nella mia fede, lo vi darò un Regno eterno, quello dei Cieli". Vi ho detto forse diverso? No. Voi dite di no.

E voi, allora, dicevate anche: "Questo solo vogliamo. Con Te, come Te, per Te vogliamo essere, ed essere trattati, e patire". Sì. Dicevate così. Ed eravate anche sinceri. Ma era perché non ragionavate che da bambini, da svagati bambini. Vi pensavate facile il seguirmi e tanto eravate pregni di sensualità triplice che non potevate ammettere che fosse vero quello che lo vi accennavo. Pensavate: "Egli è il Figlio di Dio. Lo dice per provare il nostro amore. Ma Egli non potrà essere percosso dall'uomo. Lui che opera miracoli saprà bene fare un grande miracolo in suo favore!". E ognuno aggiungeva: "lo non posso credere che Egli sia tradito, preso, ucciso". Tanto forte questa vostra umana fede nella mia potenza che giungevate a non avere fede nelle mie parole, la Fede vera, spirituale, santa e santificante.

"Lui che fa miracoli ne farà pure uno in suo favore!", dicevate.

Non uno, ma molti ancora ne farò. E due saranno quali nessuna mente d'uomo può pensare. Saranno quali solo i credenti nel Signore potranno ammetterli. Tutti gli altri, nei secoli dei secoli, diranno: "Impossibile!". E anche oltre la morte lo sarò oggetto di contraddizione per molti.

In un dolce mattino di primavera lo ho annunciato da un monte le diverse beatitudini. Ce ne è ancora una: "Beati quelli che sanno credere senza vedere". Ho già detto, andando per la Palestina: "Beati quelli che ascoltano la

parola di Dio e l'osservano", e ancora: "Beati quelli che fanno la volontà di Dio", e altre, altre ne ho dette, perché nella casa del Padre mio sono numerose le gioie che aspettano i santi. **Ma anche questa c'è. Oh! beati quelli che crederanno senza avere visto con gli occhi corporali!** Tanto santi saranno che, essendo in Terra, vedranno già Dio, il Dio nascosto nel Mistero d'amore.

Ma voi, dopo tre anni che siete con Me, a questa fede ancora non siete giunti. E credete solo a ciò che vedete. Perciò da stamane, dopo il trionfo, dite: "E' ciò che noi dicevamo. Egli trionfa. E noi con Lui". E come uccelli che rimettono le penne, strappate da un crudele, vi alzate a volo, ebbri di gioia, sicuri, liberi da quella costrizione che le mie parole vi avevano messo sul cuore. Siete più sollevati allora anche nello spirito? No. In questo siete ancora meno sollevati. Perché siete ancora più impreparati all'ora che incombe. Avete bevuto gli osanna come vino forte e piacente. E ne siete ebbri. Un ebbro è mai un forte? Basta una manina di bambino a farlo traballare e cadere. Così siete voi. E basterà l'apparizione degli sgherri a farvi fuggire come timide gazzelle che vedono affacciarsi ad una rupe del monte il muso aguzzo dello sciacallo e, ratte come vento, si disperdono per le solitudini del deserto.

Oh! badate di non morire di un'orrida sete in quella arsa arena che è il mondo senza Dio! Non dite, non dite, o amici cari, ciò che dice Isaia alludendo a questo vostro stato di spirito falso e pericoloso. Non dite: "Costui non parla altro che di congiure. Ma non c'è da temere, non c'è da avere spavento. Non dobbiamo, temere ciò che Egli ci profetizza. Israele lo ama. E noi l'abbiamo visto". Quante volte il tenerello piede ignudo di un pargolo calpesta le erbette fiorite del prato, cogliendo corolle per portarle alla mamma, e crede trovare solo steli e fiori, e invece posa il calcagno sulla testa dell'angue, e ne è morso e ne muore! I fiori celavano il serpente. Anche stamane... anche stamane così! lo sono il Condannato coronato di rose. Le rose!... Quanto durano le rose? Che resta di esse dopo che la corolla loro si è sfaldata in neve di profumati petali? Spine.

lo - Isaia l'ha detto - sarò per voi, e con voi dico che sarò per il mondo, santificazione, ma anche pietra d'inciampo, pietra di scandalo e laccio e rovina per Israele e per la Terra.

Santificherò coloro che avranno buona volontà e farò cadere e andare in pezzi coloro che avranno mala volontà.

Gli angeli non dicono parole di menzogna e parole di poca durata. Essi vengono da Dio, che è Verità e che è Eterno, e ciò che dicono e verità e parola immutabile. Essi hanno detto: "Pace agli uomini di buona volontà". Allora nasceva, o Terra, il tuo Salvatore. Ora va a morte il tuo Redentore. Ma per avere pace da Dio, ossia santificazione e gloria, occorre avere "buona volontà". Inutile il mio nascere, inutile il mio morire per coloro che non hanno questa volontà buona. Il mio vagito e il mio rantolo, il primo passo e l'ultimo, la ferita della circoncisione e quella della consumazione, saranno stati invano se in voi, se negli uomini, non ci sarà la buona volontà di redimersi e santificarsi. Ed lo ve lo dico: "Moltissimi inciamperanno in Me, che sono posto come colonna di sostegno e non come tranello per l'uomo, e cadranno perché ebbri di

superbia, di lussuria, di avarizia, e saranno chiusi nella rete dei loro peccati, e presi e dati a Satana". Mettete queste parole nei vostri cuori, sigillatele per i futuri discepoli.

Andiamo. La Pietra sorge. Un altro passo in avanti. Sul monte. Deve splendere sulla vetta perché Egli è Sole, Luce è, è Oriente. E il Sole splende sulle cime. Deve essere sul monte, perché il Tempio vero deve essere visto da tutto il mondo. E da Me stesso lo edifico con la Pietra viva della mia Carne immolata. Ne collego le parti colla calcina fatta di sudore e di sangue. E sarò sul mio trono ammantato di una porpora viva, coronato di una corona nuova, e quelli che sono lontani verranno a Me, lavoreranno nel mio Tempio, intorno ad esso. Io sono la base e la vetta. Ma tutto intorno, sempre più grande, si estenderà la dimora. Ed lo stesso lavorerò le mie pietre e i miei artieri. Come lo sono stato dal Padre, dall'Amore e dall'uomo e dall'Odio lavorato a scalpello, così lo li lavorerò. E dopo che in un sol giorno sarà stata levata l'iniquità dalla Terra, sulla pietra del Sacerdote in eterno verranno i sette occhi per vedere Iddio e sboccheranno le sette fonti per vincere il fuoco di Satana.

Satana... Giuda, andiamo. E ricordati che il tempo stringe e che per la sera del Giovedì deve essere consegnato l'Agnello».

(Il Vangelo secondo Giovanni – La Sacra Bibbia – Cap. 12, 20-50 – Ed. Paoline, 1968) (M.V.: 'L'Evangelo come mi è stato rivelato' – Cap. 598 – Centro Ed. Valtortiano)

5. Oggi...Tu parli di morte... Ma è possibile che gli ebrei possano uccidere il loro figlio migliore?

Sì, l'ora è venuta nella quale il Figlio dell'Uomo deve essere glorificato dagli uomini e dagli spiriti.

Gv 12, 20-50:

Fra quelli che erano saliti ad adorare per la festa, v'erano alcuni Gentili.

Questi s'accostarono a Filippo, che era di Betsaida in Galilea, e lo pregarono dicendo: «Signore, desideriamo vedere Gesù».

Filippo va a dirlo ad Andrea, poi Andrea e Filippo lo dicono a Gesù.

Gesù rispose loro: «E' venuta l'ora nella quale deve essere glorificato il Figlio dell'Uomo. In verità vi dico: se il granello di frumento, caduto in terra, non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto. Chi ama la sua vita la perde; e chi odia la sua vita in questo mondo, la salverà per la vita eterna. Se uno mi vuol servire, mi segua: e dove sono Io, ivi sarà pure il mio servo; se uno mi serve, il Padre mio l'onorerà.

Adesso l'anima mia è conturbata! E che dirò? Padre, salvami da quest'ora! Ma è appunto per questo che io sono venuto in quest'ora. Padre glorifica il tuo nome!».

Allora dal cielo venne una voce: «L'ho glorificato e ancora lo glorificherò».

La folla che era presente e aveva udito, diceva che era stato un tuono.

Altri dicevano: «Un angelo gli ha parlato».

Allora Gesù prese a dire: «Non per me, ma per voi è venuta questa voce. Ora si fa giustizia di questo mondo, ora il Principe di questo mondo sarà cacciato fuori. Ed io, quando sarò innalzato da terra, trarrò a me tutti gli uomini».

Ciò diceva per significare di qual morte doveva morire.

Gli rispose la folla: «Noi abbiamo appreso dalla Legge che il Cristo rimane in eterno: come puoi tu dire che il figlio dell'uomo deve essere innalzato? Chi è questo Figlio dell'uomo?».

Gesù rispose loro: «Ancora per poco tempo la Luce è con voi. Camminate mentre avete la Luce, affinchè non vi sorprendano le tenebre; perché chi cammina nel buio,

non sa dove va. Finchè avete la luce, credete nella luce, così diventerete figli della luce».

Queste cose disse Gesù, poi se ne andò e si nascose da essi.

Ma sibbene avesse fatto così grandi miracoli davanti a loro, **non credevano in lui**, affinchè s'adempisse la parola del Profeta Isaia: «Signore, chi ha creduto alla nostra predicazione? E a chi è stato rivelato il braccio del Signore?».

Non potevano credere perché Isaia aveva pure detto: «Egli ha accecato i loro occhi e indurito i loro cuori, affinchè con gli occhi non vedano e con il cuore non intendano, e si convertano e li risani».

Tali cose disse Isaia, allorchè vide la sua gloria e di lui parlò.

Tuttavia molti dei capi credettero in lui; però, per paura dei Farisei, non lo confessavano, per non essere cacciati dalla sinagoga.

Preferivano la gloria degli uomini alla gloria di Dio.

Gesù esclamò a gran voce: «Chi crede in me, non crede in me, ma in Colui che mi ha mandato. Chi vede me, vede Colui che mi ha mandato. Io, la Luce, sono venuto nel mondo affinchè chiunque crede in me non resti nelle tenebre.

Se uno ascolta le mie parole e non le osserva, io non lo condanno, poiché non sono venuto a condannare il mondo, ma a salvarlo. Chi disprezza me e non riceve le mie parole, ha chi lo condanna: la parola che ho annunziato, quella lo condannerà nell'ultimo giorno. Perchè io non ho parlato di mio; ma il Padre stesso che mi ha mandato mi ha prescritto quello che devo dire e insegnare. E io so che il suo comando è vita eterna. Ciò che dico, dunque, lo dico come lo ha detto a me il Padre».

5.1 Ma in che giorno l'avrà fatto, Gesù, quel bel discorso ai Gentili?

Tenendo a mente lo **schemino** che avevamo fatto dei giorni della settimana santa possiamo intuire che questo brano **sull'incontro con i Gentili** non si riferisce più alla Domenica delle palme.

Nell'episodio immediatamente successivo a questo dei 'Gentili' Giovanni parla infatti della 'lavanda dei piedi' che sappiamo avvenne la sera del Giovedì santo, nel corso dell'ultima Cena.

In quali giorni – fra il Lunedì e il Giovedì sera - situare dunque questo discorso, che è anche **l'ultimo dei grandi discorsi pubblici di Gesù**, perché - subito dopo la 'lavanda', cioè dopo la sera del Giovedì santo - egli verrà arrestato e non aprirà quasi più bocca né di fronte ai Sacerdoti e Farisei del Sinedrio, né di fronte a Erode Antipa, né di fronte a Pilato?

Scopriamolo ora insieme, che giorno è, e...occhio sempre alla cronologia, oltre che agli altri tre vangeli di Matteo, Marco e Luca.

Matteo e Marco – descritta la giornata della Domenica delle palme – dicono che il mattino dopo, tornando a Gerusalemme, Gesù ebbe fame ma, trovato un fico senza frutti, lo 'maledisse'.

Su questo episodio e sul suo significato simbolico ci vorrebbe un commento a parte. Gesù non voleva certo prendersela, come un vandalo, contro una povera pianta di fico, **ma voleva colpire la nostra intelligenza ed immaginazione** facendoci capire al di là di ogni nostra **tergiversazione** cosa significa per noi il non dare i 'frutti' che il Padre – nel creare le nostre anime – si è atteso da noi.

E questo concetto di essere tenuti a dare i 'frutti' è parte anche della **parabola** che Gesù racconta poco dopo nella stessa giornata: quella dei **vignaioli perfidi** che ricevuta in consegna dal Padrone una vigna perché gliela facessero rendere, decidono di sfruttarla per proprio esclusivo tornaconto, bastonano i servi mandati dal Padrone a riscuoterne i proventi. E quando il Padrone decide di inviare il Figlio, che certo essi non dovrebbero osare malmenare, quelli lo uccidono. Immaginatevi con quale reazione del Padrone, poi.

Chi ha **orecchie** per intendere intenda. Ai sacerdoti del Tempio, vignaioli spirituali della vigna spirituale del Signore, ed ai Farisei, gli saran fischiate!

Poi, sempre nella stessa giornata, c'è l'episodio in cui, al Tempio, i sacerdoti chiedono **mellifluamente** a Gesù **con quale autorità** egli parlasse.

Essi volevano metterlo in imbarazzo nella risposta, **sottintendendo** che egli non aveva alcuna autorità per insegnare nel Tempio né aveva ricevuto alcun mandato da loro che del Tempio erano custodi e gestori, né egli proveniva d'altro canto dalle loro prestigiose scuole di rabbi: egli infatti era un 'signor nessuno', falegname figlio di falegname.

Gesù – che non era certo tipo da farsi prendere in castagna – elude abilmente la domanda e risponde ponendo loro un'altra domanda imbarazzante, che ora non vi sto a dire. Questi, per non compromettersi pubblicamente dicendo quello che pensano nel loro intimo, preferiscono non rispondere e allora Gesù obbietta che, se essi non vogliono dare risposta a lui, egli non vede perché lui dovrebbe dare risposta a loro... e li lascia lì con un palmo di naso.

Il **Lunedì** mi sembra a questo punto una giornata abbastanza piena che non ha spazi per quel discorso che Giovanni cita e che abbiamo letto all'inizio di questo capitolo.

L'Evangelista Marco (11, 20-26) racconta da parte sua che - dopo l'episodio del fico maledetto (che ora sappiamo era successo il Lunedì) - la mattina, come ripassarono, rividero il fico secco, seccato fin dalle radici.

La **mattina dopo** di cui parla Marco è quella del giorno in cui – sempre leggendo anche Matteo e Luca - Farisei ed Erodiani, per 'incastrare' Gesù ed accusarlo di sedizione di fronte al potere politico dei Romani, gli mostrano la moneta con l'effige di 'Cesare', forse era l'imperatore Tiberio, chiedendogli se era lecito pagare il tributo a Cesare.

Gli ebrei – come noi oggi – odiavano pagare le tasse, ma quelle a Cesare poi...

Se Gesù avesse risposto di sì era un nemico del popolo di Israele, se avesse risposto di no lo sarebbe stato di Roma.

Belle vipere quei farisei! Ma Gesù – lo sappiamo – se la cavò brillantemente quando – certo sorridendo – restituì loro la moneta dicendogli di dare a Cesare quel che era di Cesare ma a Dio quel che era di Dio...

A furbizia si risponde con malizia, all'occorrenza.

Poi è la volta dei **sadducei** – quella dovette essere una giornata pesante! – che lo avvicinano e gli pongono un quesito della malora, state a sentire: c'eran sette fratelli, il primo s'ammala, muore, non ha figli ma lascia una vedova. Doveva esser bella perché se la prende il secondo, che però muore, anche lui senza figli. Quindi la vedova se la prende il terzo, e così via fino al settimo, finchè muore anche quello, perché – rifletto io – quella sarà stata anche bella ma portava maledettamente jella, strano che non lo avessero capito subito dopo il secondo fratello.

Domanda a Gesù dei Sadducei (i quali - e questo è il punto - **non** credevano minimamente alla risurrezione finale dei corpi di cui parlava invece Gesù e nella quale credeva invece la setta dei Farisei): 'Se tutti i fratelli dovessero risorgere, chi è che si becca la moglie visto che nel frattempo è stata moglie di tutti e sette?'.

Avete capito, i sadducei?

Al che Gesù sorvola e (come si legge in Mc 12, 18-27) spiega una grande verità: il matrimonio ed il sesso esistono solo in questo mondo materiale, finchè gli uomini sono 'spiriti in carne animale', ma – al

momento della risurrezione dei morti e dei corpi non vi sarà più chi si sposa o chi si marita perché gli uomini vivranno di spiritualità, un po' come gli Angeli in cielo che – si sa – non hanno sesso: gli uomini saranno cioè privi degli impulsi 'sessuali' della 'carne'.

In definitiva, tutti questi episodi, cioè del giorno dopo che il fico era stato seccato, devono aver fatto parte del Martedì santo.

Neanche in questa giornata così intensa avrebbe potuto infatti starci un discorso così importante e complesso come quello che Gesù fa ai Gentili..

Passiamo ora al **mercoledì**.

I Farisei – raccontano Marco e Matteo - saputo che (il giorno prima) Gesù aveva chiuso la bocca ai sadducei con quella storia della spiritualità ed asessualità degli uomini alla risurrezione dei corpi, decidono di chiedergli quale è il maggiore dei comandamenti (che è poi 'Amerai il Signore Dio tuo...', e figuratevi se Gesù non lo sapeva).

Poi nello stesso giorno c'è l'episodio dell'obolo della vedova povera, e quello, lunghissimo – raccontato da Matteo, Luca e Marco – della tremenda **invettiva** contro gli scribi – così esperti nelle cose di Dio ma che danno così cattivo esempio – e contro i farisei, che sono come loro.

Infine – usciti dal Tempio – vi è la predizione sulla futura distruzione del Tempio e della città di Gerusalemme (che avverrà nel 70 d.C), e infine la profezia, ancora più tremenda, sugli **'ultimi tempi'** dell'Umanità, quelli dell' **Apocalisse.**

Una giornata, **quel mercoledì**, che più piena di così non si potrebbe immaginare: neanche qui c'è spazio per il discorso che Gesù ha fatto ai Gentili.

Concludendo, quest'ultimo episodio dei Gentili che Giovanni racconta, e che precede il racconto della 'lavanda' del Giovedì **sera,** per deduzione non può essere avvenuto che nella **giornata** di Giovedì.

Quindi, mentre gli altri evangelisti han raccontato tutti gli episodi salienti del Lunedì, Martedì e Mercoledì, Giovanni è saltato a piè pari dalla Domenica delle palme al Giovedi successivo.

Perché? Perché ve l'ho già detto: a Giovanni piacevano particolarmente tutti i grandi discorsi di Gesù che avessero sfondo teologico-dottrinario, come quello fatto ai Gentili che fra poco vi spiegherò meglio.

Riassumiamo ora la 'settimana santa':

- . **Lunedì**: dopo l'ingresso trionfale della Domenica in Gerusalemme, all'indomani Gesù vi ritorna. Cammin facendo vede un fico che viene maledetto perché non dà frutti, parabola dei vignaioli perfidi,domanda trabocchetto sulla 'autorità' con la quale Gesù insegnava al Tempio.
- . **Martedì**: la mattina ripassano davanti al fico secco, quesito della moneta e sui tributi a Cesare, domanda birichina dei sadducei sulla risurrezione dei corpi e sulla sessualità degli uomini dopo quel momento.
- . **Mercoledì**: quesito dei Farisei a Gesù su quale dovrebbe essere il massimo dei comandamenti, l'obolo della vedova povera, invettiva contro scribi e farisei, predizione della futura distruzione del Tempio e di Gerusalemme, profezie sugli 'ultimi tempi' dell'Umanità.
- . **Giovedì**: discorso di giorno di Gesù ai Gentili e, la sera inizio della Pasqua ebraica , ultima Cena, poi l'arresto.
- . **Venerdì**: (fra la notte del Giovedì e l'alba di Venerdi) processo sommario davanti al Sommo Sacerdote e al Sinedrio, da Pilato, da Erode Antipa, nuovamente da Pilato, fustigazione, condanna a morte, Calvario, crocifissione, deposizione, sepoltura.
- . **Sabato**: per gli ebrei è giorno di festa ma per Maria SS. è angoscia tremenda, ma lei si sforza di credere incrollabilmente alla Risurrezione.
- . **Domenica**: le donne vanno al Sepolcro: vuoto! Finalmente è Pasqua anche per **noi**!

Riprendiamo dunque il commento del brano di Giovanni, dal Giovedì.

5.2 Giovanni riporta solo le 'risposte' di Gesù ai Gentili. Le 'domande' dei Gentili allora ce le mettiamo noi.

Fra tutte le moltitudini presenti a Gerusalemme e al Tempio, vi erano quelle che provenivano dal resto del territorio di Israele e dai territori della Diaspora. Quelli della Diaspora erano gli Israeliti di religione ebraica che abitavano all'estero, nei paesi pagani.

Ma vi erano anche gli stessi pagani, cioè i Gentili, spesso assai colti, che venivano lì per ascoltare, incuriositi, le lezioni dei grandi rabbi ma soprattutto quelle di Gesù che non disprezzava i pagani, anzi, e che appariva uomo di grandissima sapienza, anche filosofica: il che, per essi che

erano di cultura ellenista, cioè cultori del pensiero di uomini eccezionali come Socrate e Platone, non era cosa di poco conto.

I Gentili, in teoria, adoravano divinità pagane ma – in un mondo ellenizzante culturalmente evoluto grazie alle lettere, al teatro, alla medicina, alle arti in genere e alla filosofia – essi si rendevano conto dei 'limiti' delle loro religioni idolatriche, e delle loro divinità antropomorfe che – più che i pregi – sembravano avere **i difetti** degli uomini.

L'idea che l'uomo potesse avere veramente un'anima li affascinava come pure l'elevatezza della dottrina d'amore che Gesù andava predicando.

In un mondo dove la schiavitù era un fatto sociale ed economico universalmente accettato, quella dottrina – non in termini di eguaglianza sociale ma di amore - toccava le corde più profonde del cuore.

La predicazione di Gesù apriva orizzonti vastissimi in quelle menti, vissute nel paganesimo fino ad allora ma che ora cominciavano ad aver sete di spiritualità, mentre gli israeliti eran nati nella spiritualità ma ora stavano da secoli vivendo nel paganesimo spirituale: la superbia dei cuori dei loro Capi.

Ora – nel racconto di Giovanni - quei Gentili, venuti da lontano, quel Gesù vorrebbero vederlo e sentirlo da vicino, fargli delle domande, ottenere delle risposte da portarsi dietro nel loro paese d'origine.

Per la calca non riescono ad avvicinarsi e allora, capito che Filippo doveva essere un 'apostolo', lo interpellano chiedendogli il favore di fargli 'vedere' Gesù.

Filippo dà di voce a Andrea, e poi entrambi lo dicono a Gesù che – alzata la testa verso i Gentili - li guarda ad occhi socchiusi ed annuisce.

In qualche modo quelli riescono ad avvicinarsi e si svolge un dialogo con domande e risposte.

Che quelle di Gesù, le uniche che Giovanni riporta, siano 'risposte' lo si arguisce dal 'senso' oltre che dal fatto – di per sé evidente – che è lo stesso Giovanni che scrive nel suo Vangelo 'Gesù rispose loro...'

Come pure, dal senso delle risposte di Gesù, **possiamo intuire il tenore** delle domande che gli devono aver rivolto.

E visto che Giovanni le domande – nel suo Vangelo - non le ha riportate, ci proveremo noi a metterle qui nel 'nostro'.

Risponde Gesù: 'E' venuta l'ora nella quale deve essere glorificato il figlio dell'uomo'.

Quante volte, in quegli ultimi tempi, i Gentili gli avevano sentito fare quei discorsi sulla propria morte e sulla propria divinità, Egli Figlio di Dio? Poteva allora mai, **un Figlio di Dio**, morire?

'Sì - **risponde Gesù** - *perché ormai* (siamo al Giovedì Santo, poco prima della cattura, il giorno prima della crocifissione) è venuta **l'ora della gloria** del Figlio dell'Uomo'.

Gloria perché egli era Verbo, e nonostante fosse stato Dio aveva accettato di incarnarsi in una carne umana, insomma in una carne 'animale' sia pur dotata d'anima, patendo le miserie dell'umanità, ed accettando di soffrire fino ad una morte di croce pur di ottenere – grazie al suo Sacrificio – il perdono del Padre per l'Umanità la quale avrebbe potuto così – attraverso il suo insegnamento – riscoprire le sue origini spirituali e percorrere la strada che avrebbe portato alla salvezza.

Ora – era Giovedì - Gesù era alla fine della sua strada, prossimo alla vetta del Golgota, che era la vetta del suo Sacrificio di Uomo-Dio, ed era quindi anche la vetta della sua 'Gloria' in quanto manifestazione eccelsa di Sofferenza d' Amore.

Chiaro il concetto?

'Ma come – *avran detto i Gentili* – è proprio necessario che un Dio debba morire per questo'?

E Gesù: 'Vi insegno una grande verità, che potrete verificare guardando la natura che avete intorno: è la morte che dà la vita, nel campo spirituale come in quello materiale. Il granello di frumento deve 'morire', marcendo nella terra, per produrre la spiga, così come – per acquistare la vita spirituale – l'uomo-animale deve morire a se stesso, deve far morire l'uomo vecchio per far nascere l'uomo nuovo. Morire a se stessi significa combattere il proprio io, frutto del ribaltamento di valori spirituali dovuto al Peccato originale, e combattere l'io significa distaccarsi dai valori del mondo. Chi ama i valori del mondo, cioè la materialità in senso lato, perderà la vita spirituale. Chi accetta di distaccarsi dai valori del mondo. spiritualizzandosi, guadagnerà la vita eterna. Chi vuol servirmi, mi imiti e sarà mio 'servo', mio 'collaboratore', e se uno diventa mio servo, il Padre lo ricompenserà. **Oggi però** la mia anima di uomo è turbata. La mia fine si avvicina. Che dovrei dire, allora: 'Padre, salvami da quest'ora!'? Ma è appunto per questa che io sono venuto in terra, per morire come il grano e portare frutto. Padre, dirò invece, dai gloria al tuo nome!'.

Credo che Gesù dovesse aver alzato le braccia e gli occhi al Cielo mentre diceva queste ultime parole ispirate.

E il Padre non si fa attendere e come già era successo al Giordano: **'L'ho glorificato e ancora lo glorificherò'**, risponde dal cielo una voce di tuono.

Non so se il Padre avesse parlato in ebraico, o se si fosse semplicemente fatto sentire telepaticamente come una voce di rombo nella testa delle persone, fatto sta che la folla scambia questa voce che pareva venire dal cielo come una sorta di tuono, ma altri – che dovevano intendersene un po' di più di queste cose e che soprattutto avevano colto il senso di quelle parole – esclamano: 'Un Angelo gli ha parlato!'.

E Gesù – dopo quella pausa di disorientamento - precisa: 'Non per me, ma per voi è venuta questa voce'.

Intendendo con ciò dire che il Padre aveva parlato per confermare le parole che Gesù aveva prima detto loro, anche in ordine alla sua divinità.

E Gesù continua: 'Ora si fa giustizia di questo mondo, ora il principe di questo mondo sarà cacciato fuori. Ed io, quando sarò innalzato da terra, trarrò a me tutti gli uomini', **il che significa**: 'Con la mia venuta in terra è tornata a farsi sentire la Giustizia di Dio. L'Angelo ribelle che aveva provocato la caduta dell'Uomo facendosi Principe del mondo ne verrà cacciato fuori, perché l'uomo, grazie ai miei insegnamenti e soprattutto al mio Sacrificio in Croce, potrà di nuovo salvarsi e tornare in Cielo'.

Giovanni osserva che Gesù parlava di 'innalzamento da terra' per alludere alla sua prossima morte in croce.

Ma alcuni - e non dovevan essere Gentili ma, dalle domande che fanno, giudei – che non conoscevano il futuro ma soprattutto il valore del Sacrificio di un Dio, e nemmeno che il Cristo di Dio potesse morire, e che pensavano che 'innalzarsi da terra' significasse essere 'esaltati' per onori terreni, obbiettano: 'Se La Legge e i Profeti dicono che il Cristo sarà eterno, come puoi tu – se sei il Cristo - parlare di morte? E come puoi dire tu che il Figlio dell'Uomo sarà 'innalzato'. E cosa è poi mai questo 'Figlio dell'Uomo' di cui tu parli sempre? Chi sei tu, il Cristo o il Figlio dell'Uomo?'.

Insomma, nonostante fosse l'ultimo giorno di tre anni di predicazione, non si può dire che i giudei avessero le idee chiare.

E Gesù deve aver risposto: 'lo sono il Cristo e sono anche l'Uomo, perché sono il Verbo di Dio che si è incarnato in un Uomo. E state attenti. Approfittatene finché potete, cioè finché lo - che sono Luce - sono con voi. Fate attenzione che non vi sorprendano le

tenebre, perché chi cammina nel buio spirituale può perdersi. Se crederete nella Luce, e praticherete la Dottrina che vi ho insegnato, diventerete 'figli della Luce', e vi salverete'.

Il discorso è finito, Gesù se ne va e quelli sfollano, probabilmente con ancora molte incredulità in testa, come vedremo il giorno dopo quando – sobillati da Satana e dai Capi dei Sacerdoti – molti di loro inneggeranno alla sua crocifissione, visto che non avevano capito che quel suo 'innalzamento da terra' sul quale Egli contava tanto fosse proprio quello.

Giovanni osserva che a nulla erano serviti – per indurli a credere - tutti i miracoli che Gesù aveva fatto e ne dà spiegazione citando una famosa profezia di Isaia: 'Signore, chi ha creduto alla nostra predicazione? E a chi è stato rivelato il braccio del Signore?'.

Non potevano credere, continua Giovanni, perché Isaia aveva anche detto: 'Egli ha accecato i loro occhi e indurito i loro cuori, affinchè con i loro occhi non vedano e con il cuore non intendano, e si convertano e li risani'.

Può sembrare un assurdo l'apparente significato di queste parole di Isaia.

E' mai possibile che Dio deliberatamente accechi e indurisca nel cuore quelli che non credono in Gesù perché non si salvino? Come fanno a salvarsi se Dio li acceca? E' colpa di Dio allora, se questi non capiscono e non si convertono?

Il significato è però un altro, e ve lo avevo già spiegato.

Dio è Dio di tutti, Dio dei 'buoni' e anche dei 'cattivi', che cerca in ogni modo di redimere.

Quando però vede che i cattivi non sono 'cattivi' per ignoranza, ma per mala volontà e che non vogliono ascoltare la sua Parola perché la disprezzano, ebbene Dio – respinto – li priva della sua Luce, lascia che il loro occhio spirituale non capisca, che il loro 'cuore' non senta la illuminazione dello Spirito Santo che parla e quindi lascia che essi – volontariamente – si perdano, come a questo punto però meritano.

Ed è quel che Gesù – perché leggendo si intuisce che, dopo essersene andato, deve aver ripreso da qualche altra parte il discorso con qualcun altro – ribadisce poco dopo: 'lo sono venuto per insegnare agli uomini la Verità e per salvarli, non per condannarli. Ma ricordatevi che chi disprezza le mie parole avrà – nel momento del giudizio particolare - chi lo condanna, cioè il Padre, perché quel che lo sono venuto a dire non sono parole mie ma parole del Padre, che è quello che mi ha mandato'.

5.3 E' detto di Me...

Ma ora, visto che questo è **l'ultimo** discorso pubblico di Gesù prima della Passione, vediamocelo e sentiamocelo con **Maria Valtorta** che, per inciso e anche perché lei aveva delle 'signore visioni', ci fa capire subito dal titolo del suo capitolo che quello era **Giovedì** senza stare a far su tutto quel sacco di ragionamenti che ho dovuto fare io:

598. *Giovedi santo*. Preparativi della Cena pasquale. La manifestazione del Padre e l'omaggio dei Gentili.

3 aprile 1947.

Un nuovo mattino. Così sereno! Così festoso! Non ci sono più neppure le nuvole rare che ieri vagavano lentamente sul cobalto del cielo. Non c'è neppure l'afa pesante che ieri era gravosa tanto. Una brezza sottile alita sui volti. E sa di fiori, sa di fieni, sa di aria pulita. E smuove lentamente le foglie degli ulivi. Sembra voglia far ammirare l'argenteo delle fogliette lanceolate e spargere fiori, piccoli, candidi, odorosi, sui passi di Cristo, sul suo capo biondo, baciarlo, rinfrescarlo - perché ogni minuto calice ha la sua stilluzza di rugiada - baciarlo, rinfrescarlo e poi morire prima di vedere l'orrore incombente. E si inchinano le erbe dei clivi scuotendo le campanelle, le corolle, le palmette dei mille fiori. Stelle dal cuore d'oro, le grosse margherite selvagge stanno alte sullo stelo come per baciardi la mano che sarà trafitta, e le pratoline e le matricarie gli baciano i piedi generosi, che si fermeranno dall'andare per il bene degli uomini solo quando saranno inchiodati per dare un bene maggiore ancora, e le rose canine odorano e il biancospino che non ha più fiori agita le foglie dentellate. Pare che dica: «No, no» a quelli che lo useranno per dare tormento al Redentore. E «no» dicono le canne del Cedron. Anche loro non vogliono colpire, la loro volontà di piccole cose non vuol fare male al Signore. E forse anche i sassi delle chine si felicitano di essere fuori di città, sull'Uliveto, perché in tal modo, no, non feriranno il Martire. E piangono gli esili convolvoli rosati, che Gesù amava tanto, e i corimbi delle acacie candide come grappoli di farfalle strette a uno stelo, forse pensando: «Non lo vedremo più». E i miosotis, così esili e puri, lasciano cadere la loro corolla al tocco della veste porpurea che Gesù ha indossato di nuovo. Deve essere bello morire quando cosa che è di Gesù colpisce. Tutti i fiori, anche uno sperso mughetto, forse caduto là incidentalmente e che si è radicato fra le radici sporgenti di un olivo, è felice di esser scorto e colto da Tommaso e offerto al Signore... E felici sono i mille uccelli fra i rami di salutarlo con canti di gioia. Oh! che non lo bestemmiano gli uccelli che Egli ha sempre amato! Persino un branchetto di pecore sembra volerlo salutare benché siano in pianto, orbate come sono dei fígli venduti per il sacrificio pasquale. E belando, un lamento di madri per l'aria, chiamando i figli che non torneranno più, vengono a sfregarsi presso Gesù, guardandolo con lo sguardo mite.

La vista delle pecore richiama gli apostoli al pensiero del rito e interrogano Gesù quando sono quasi al Getsemani. «Dove andremo a consumare la Pasqua? Che luogo scegli? Dillo, e noi andremo ad apparecchiare ogni cosa» dicono.

E Giuda di Keriot: «Dammi ordini e andrò».

«Pietro, Giovanni, Sentitemi».

I due, che erano un poco avanti, si fanno vicino a Gesù che li ha chiamati.

«Precedeteci ed entrate in città per la porta del Letame. Appena entrati, incontrerete un uomo che torna da En Rogel con una brocca di quella buon'acqua. Seguitelo finché entra in una casa. Direte a colui che è in essa: "Il Maestro dice: 'Dove è la stanza dove lo possa mangiare la Pasqua coi miei discepoli?'. Egli vi mostrerà un gran cenacolo pronto. Apparecchiate in esso ogni cosa. Andate solleciti e poi raggiungeteci al Tempio».

I due partono in tutta fretta.

Gesù procede invece lentamente. Tanto è ancor fresca mattina e le strade che ammettono nella città mostrano appena i primi pellegrini. Valicano il Cedron sul ponticello che è prima del Getsemani. Entrano in città. Le porte, forse per un contrordine di Pilato, rassicurato dalla assenza di dispute intorno a Gesù, non sono più sorvegliate dai legionari. Infatti la massima calma regna in ogni luogo.

Oh! non si può dire che non abbiano saputo contenersi i giudei! Nessuno ha molestato il Maestro né i suoi discepoli. Ossequi bene educati, se non affettuosi, lo hanno sempre salutato, anche se quelli che li davano erano i più astiosi del Sinedrio. Una sopportazione inarrivabile ha accompagnato anche la requisitoria di ieri.

Ed ecco che proprio anche ora, poiché la casa di campagna di Caifa è proprio vicina a quella porta, ecco che proprio ora passa, venendo da essa, un folto gruppo di farisei e di scribi, fra i quali il figlio di Anna ed Elchia con Doras e Sadoc, ed è un piegarsi di schiene ammantate ampiamente, che ossequiano fra ondeggiamenti di vesti e frange e copricapi amplissimi. Gesù saluta e passa, regale nella sua veste di lana rossa e nel manto più cupo di tinta, il copricapo di Sintica nella mano, il sole che fa dei suoi capelli rosso-rame un serto d'oro e un velo lucente giù sino agli omeri. Le schiene si alzano dopo il suo passaggio e appaiono i volti: di iene idrofobe.

Giuda di Keriot, che guardava sempre intorno con la sua faccia di traditore, con la scusa di riallacciarsi un sandalo si fa ai margini della via e, lo vedo bene, fa un cenno a quei tali che lo attendano... Lascia che il gruppo di Gesù e dei discepoli vada avanti, sempre lavorando intorno alla fibbia del suo sandalo per darsi un contegno, poi rapido passa vicino a quelli e sussurra: «Alla Bella. Verso sesta. Un di voi», e sfreccia via veloce raggiungendo i compagni. Franco, spudoratamente franco!...

Salgono al Tempio. Pochi ebrei ancora. Ma molti gentili. Gesù va ad adorare il Signore. Poi torna indietro e ordina a Simone e Bartolomeo di comperare l'agnello facendosi dare denari da Giuda di Keriot.

«Ma potevo fare io!» dice questi.

«Avrai altro da fare. Lo sai. Vi è quella vedova alla quale portare l'obolo di Maria di Lazzaro e dirle che dopo le feste vada a Betania, da Lazzaro. Lo sai dove sta? Hai capito bene?».

«So, so! Mi ha mostrato il luogo Zaccaria che la conosce bene». E aggiunge: «Sono molto contento di andare. Più che andare per l'agnello. Quando vado?».

«Più tardi. Non mi fermerò molto qui. Riposerò oggi, volendo esser forte per questa sera e per la mia orazione notturna».

«Va bene».

Ecco, io mi chiedo: Gesù, che aveva così taciuto nei giorni scorsi ogni suo proposito per non dare particolari a Giuda, perché ora dice, ripete ciò che farà nella notte? La Passione è già iniziata con la cecità di preveggenza, o è questa preveggenza tanto aumentata che Egli legge nei libri dei Cieli che quella è «la notte» e che perciò bisogna farlo sapere a chi attende di saperlo per consegnarlo ai nemici, o lo ha sempre saputo che in quella notte deve iniziarsi la sua immolazione? Io non so darmi risposta. Gesù non mi dà risposta. E io resto nei miei perché, mentre osservo Gesù che risana gli ultimi malati. Gli ultimi... Domani, fra poche ore, non potrà più... La Terra sarà privata del potente Risanatore di corpi. La Vittima, però, sul suo patibolo inizierà la serie, ininterrotta da venti secoli, dei suoi risanamenti di spiriti.

Oggi io contemplo più che descrivere. Il mio Signore mi fa proiettare la vista spirituale da ciò che io vedo accadere, nell'ultimo giorno di libertà di Cristo, a ciò che è nei secoli... Oggi io contemplo più i sentimenti, i pensieri del Maestro che non gli avvenimenti intorno a Lui. Sono già nella comprensione angosciosa della sua tortura del Getsemani...

Gesù è sopraffatto come il solito dalla folla che è già cresciuta, che ora è, nella più parte, ebrea e che si dimentica di affrettarsi al luogo del sacrificio degli agnelli per avvicinarsi a Gesù, Agnello di Dio che sta per essere immolato. E ancora chiede, e ancora vuole spiegazioni.

Molti sono ebrei venuti dalla Diaspora, i quali, saputo per fama del Cristo, del Profeta galileo, del Rabbi di Nazaret, sono curiosi di sentirlo parlare e ansiosi di levarsi ogni possibile dubbio. E questi si fanno largo supplicando quelli di Palestina così: «Voi sempre lo avete. Voi sapete chi è. Voi avete la sua parola quando volete. Noi siamo venuti da lontano e ripartiremo subito dopo aver compiuto il precetto. Lasciateci andare a Lui!». La folla si apre a fatica per cedere il posto a questi. E questi si avvicinano a Gesù e l'osservano curiosamente. Parlottano fra loro, gruppo per gruppo.

Gesù li osserva, anche se contemporaneamente ascolta un gruppo di persone venute dalla Perea. Poi, licenziate queste che gli hanno offerto denaro per i suoi poveri, così come molti fanno, ed Egli lo ha passato a Giuda come sempre, si accinge a parlare.

«Uni nella religione, ma diversi di provenienza, molti fra i presenti si chiedono: "Chi è costui che è detto il Nazareno?", e la loro speranza e il loro dubbio cozzano insieme. Ascoltate.

E' detto di Me: "Un germoglio spunterà dalla radice di Jesse, un fiore verrà da questa radice e sopra di Lui riposerà lo Spirito del Signore. Egli non giudicherà secondo quello che apparisce agli occhi, non condannerà per ciò che si sente con gli orecchi, ma giudicherà con giustizia i poveri, prenderà le difese degli umili. Il germoglio della radice di Jesse, posto quale segno fra le nazioni, sarà invocato dai popoli e il suo sepolcro sarà glorioso. Egli, alzata una bandiera alle nazioni, riunirà i profughi d'Israele, i dispersi di Giuda, li raccoglierà dai quattro punti della Terra".

E' detto di Me: "Ecco, il Signore Dio viene, con possanza, il suo braccio trionferà. Porta seco la sua mercede, ha davanti agli occhi l'opera sua. Come un pastore pascerà il suo gregge".

E' detto di Me: "Ecco il mio Servo col quale lo starò, nel quale si compiace l'anima mia. In Lui ho diffuso il mio spirito. Egli porterà giustizia fra le nazioni. Non griderà, non spezzerà la canna fessa, non spegnerà il lucignolo fumigante, farà giustizia secondo verità. Senza essere né triste né turbolento, giungerà a stabilire sulla Terra la giustizia, e le isole aspetteranno la sua legge".

E' detto di Me: "Io, il Signore, ti ho chiamato nella giustizia, ti ho preso per mano, ti ho preservato, ti ho fatto alleanza del popolo e luce delle nazioni per aprire gli occhi ai ciechi e trarre dal carcere i prigionieri e dalla sotterranea prigione quelli che giacciono nelle tenebre".

E' detto di Me: "Lo Spirito del Signore è sopra di Me, perché il Signore mi ha unto ad annunziare la Buona Novella ai mansueti, a curare quelli che hanno il cuore affranto, a predicare la libertà agli schiavi, la liberazione ai prigionieri, a predicare l'anno di grazia del Signore".

E' detto di Me: "Egli è il Forte, pascerà il gregge con la fortezza del Signore, con la maestà del nome del Signore Dio suo. A Lui si convertiranno, perché sin da ora sarà glorificato, fino agli ultimi confini del mondo".

E' detto di Me: "lo stesso andrò in cerca delle mie pecorelle. Andrò in cerca delle smarrite, ricondurrò le scacciate, legherò le fratturate, ristorerò le deboli, terrò d'occhio le grasse e robuste, le pascerò con giustizia".

E' detto: "Egli è il Principe di pace e sarà la pace".

E' detto: "Ecco, viene il tuo Re, il Giusto, il Salvatore. Egli è povero, cavalca un asinello. Egli annunzierà pace alle nazioni. Il suo dominio sarà da mare a mare sino agli estremi della Terra".

E' detto: "Settanta settimane sono state fissate per il tuo popolo, per la tua città santa, affinché sia tolta la prevaricazione, abbia fine il peccato, sia cancellata l'iniquità, venga l'eterna giustizia, siano compiute visione e profezia, e sia unto il Santo dei santi. Dopo sette più settantadue verrà il Cristo. Dopo sessantadue sarà ucciso. Dopo una settimana Egli confermerà il testamento, ma a mezzo della settimana verranno meno le ostie e i sacrifici, e sarà nel Tempio l'abbominazione della desolazione, e durerà sino alla fine dei secoli".

Mancheranno dunque le ostie in questi giorni? L'altare non avrà vittima? Avrà la gran Vittima. Ecco, la vede il profeta: "Chi è costui che viene con le vesti tinte di rosso? E' bello nel suo vestito e cammina nella grandezza della sua forza".

E come si è tinto di porpora, Colui che è povero, la veste? Ecco, lo dice il profeta: "Ho abbandonato il mio corpo ai percuotitori, le mie guance a chi mi strappa la barba, non ho allontanato il volto da chi mi oltraggia. E la mia bellezza e il mio splendore si è perduto, e gli uomini non mi hanno più amato. Disprezzato mi hanno gli uomini, considerato l'ultimo! Uomo di dolori, sarà velato il mio volto e vilipeso, e mi guarderanno come un lebbroso, mentre è per tutti che lo sarò piagato e morto".

Ecco la Vittima! Non temere, o Israele! Non temere! Non manca l'Agnello pasquale! Non temere, o Terra! Non temere! Ecco il Salvatore! Come pecora sarà condotto al macello, perché lo ha voluto, e non ha aperto bocca per maledire quelli che l'uccidono. Dopo la condanna sarà innalzato e consumato nei patimenti, le membra slogate, le ossa scoperte, i piedi e le mani trafitti. Ma dopo l'affanno, col quale giustificherà molti, possederà le moltitudini perché, dopo aver consegnato la sua vita alla morte per la salute del mondo, risorgerà e governerà la Terra, nutrirà i popoli delle acque viste da Ezechiele, uscenti dal vero Tempio che, anche se è abbattuto, risorge per sua stessa forza, del vino di cui si è anche imporporata la candida veste d'Agnello senza macchia, e del Pane venuto dal Cielo.

Sitibondi, venite alle acque! Affamati, nutritevi! Esausti, bevete il mio vino, e voi malati! Venite voi che non avete denaro, voi che non avete salute, venite! E voi che siete nelle tenebre! E voi che siete morti, venite! lo sono Ricchezza, Salute, lo sono Luce e Vita. Venite voi che cercate la via! Venite voi che cercate la verità! lo sono Via e Verità! Non temete di non poter consumare l'Agnello perché mancano le ostie veramente sante in questo Tempio profanato. Tutti avrete da mangiare dell'Agnello di Dio venuto a togliere i peccati del mondo, come ha detto di Me l'ultimo dei profeti del mio popolo. Di quel popolo al quale lo chiedo: Popolo mio, che ti ho fatto? In che ti ho contristato? Che potevo darti di più di ciò che lo non ti abbia dato? Ho istruito i tuoi intelletti, ho guarito i tuoi malati, beneficato i tuoi poveri, sfamato le tue turbe, ti ho amato nei tuoi figli, ho perdonato, ho pregato per te. Ti ho amato sino al Sacrificio. E tu che appresti al tuo Signore? Un'ora, l'ultima, ti è data, o mio popolo, o mia città regale e santa. Convertiti in quest'ora al Signore Dio tuo!».

- «Ha detto le parole vere!».
- «Così è detto! E Lui veramente fa quello che è detto!».
- «Come un pastore ha avuto cura di tutti!».
- «Come fossimo le pecore disperse, malate, nella caligine, è venuto a portarci alla via giusta, a guarirci anima e corpo, a illuminarci».
- «Veramente tutti i popoli vanno a Lui. Osservate là quei gentili come sono ammirati!».
 - «Pace ha predicato».
 - «Amore ha dato».

«Non capisco ciò che dice del sacrificio. Parla come se dovesse essere ucciso».

«Così è, se è l'Uomo visto dai profeti, il Salvatore».

«E parla come se tutto il popolo dovesse malmenarlo. Ciò non accadrà mai. Il popolo, noi, lo amiamo».

«E' nostro amico. Lo difenderemo».

«Galileo è, e noi di Galilea daremo la vita per Lui».

«Di Davide è, e non alzeremo la mano che per difenderlo, noi di Giudea».

«E noi, che ci amò come amò voi, noi dell'Auranite, della Perea, della Decapoli, noi potremo dimenticarlo? Tutti, tutti lo difenderemo».

Queste le voci fra la folla ormai numerosa molto. Labilità delle intenzioni umane! Giudico dalla posizione del sole essere verso le nove antimeridiane dell'ora nostra. Ventiquattr'ore più tardi questa gente sarà da molte ore intorno al Martire per torturarlo con l'odio e le percosse, e urlerà chiedendo la sua morte. Pochi, molto pochi, troppo pochi fra le migliaia di persone che si affollano da ogni parte della Palestina e oltre, e che hanno avuto luce, salute, sapienza, perdono dal Cristo, saranno coloro che non solo non cercheranno di strapparlo ai nemici, perché la loro pochezza rispetto alla moltitudine dei percuotitori lo vieta, ma anche non sapranno confortarlo dandogli prova d'amore col seguirlo con volto amico. Le lodi, i consensi, i commenti ammirati si spargono per l'ampio cortile come onde che dall'alto del mare vadano lontano a morire sul lido.

Degli scribi, dei giudei, dei farisei tentano di neutralizzare l'entusiasmo del popolo, e anche il fermento del popolo contro i nemici del Cristo, dicendo: «Vaneggia. La stanchezza sua è tanta e lo conduce a delirare. Vede persecuzioni dove sono onori. Il suo dire ha fiumi della solita sua sapienza, ma mescolati a frasi di delirio. Nessuno gli vuol fare del male. Abbiamo capito. Capito chi è ... ».

Ma la gente è incerta di tanta conversione di umori, e qualcuno fra essa si ribella dicendo: «Egli mi guarì un figlio demente. So ciò che è la pazzia. Non così parla uno che è folle!».

E un altro: «Lasciali dire. Sono vipere che hanno paura che il bastone del popolo spezzi loro le reni. Cantano la dolce canzone dell'usignolo per ingannarci, ma se ascolti bene c'è dentro il fischio del serpe».

E un altro ancora: «Scolte del popolo di Cristo, all'erta! Quando nemico carezza ha il pugnale nascosto nella manica e tende la mano per colpire. Occhi aperti e cuore pronto! Gli sciacalli non possono diventare docili agnelli».

«Dici bene: il gufo alletta e incanta gli uccellini ingenui con l'immobilità del suo corpo e con la mendace letizia del suo saluto. Ride e invita col suo grido, ma è già pronto a divorare».

E così via, da gruppo a gruppo.

Ma vi sono anche i gentili. Questi gentili che sono stati costanti e sempre più numerosi ad ascoltare il Maestro in questi giorni di festa. Sempre ai margini della folla, perché l'esclusivismo ebreo-palestinese è forte e

li respinge volendo i primi posti intorno al Rabbi, essi hanno desiderio di avvicinarlo e parlargli.

Un folto gruppo di essi occhieggia Filippo, che la folla ha spinto in un angolo. Si accostano a lui dicendo: «Signore, noi desideriamo vedere da vicino Gesù, il tuo Maestro. E parlargli almeno una volta».

Filippo si alza sulle punte dei piedi per vedere se scorge qualche apostolo più vicino al Signore. Vede Andrea e gli grida, dopo averlo chiamato: «Qui sono dei gentili che vorrebbero salutare il Maestro. Chiedigli se vuole accoglierli».

Andrea, separato da Gesù di qualche metro, pigiato nella folla, si fa largo senza riguardi, lavorando generosamente di gomiti e urlando: «Fate largo! Fate largo, dico. Devo andare dal Maestro». Lo raggiunge e gli trasmette il desiderio dei gentili.

«Conducili in quell'angolo. lo verrò a loro».

E mentre Gesù cerca di passare fra la gente, Giovanni, che è tornato con Pietro, Pietro stesso, Giuda Taddeo, Giacomo di Zebedeo e Tommaso, che lascia il gruppo dei suoi parenti, trovato fra la folla, per aiutare i compagni, lottano a fargli strada. Ecco Gesù là dove già sono i gentili che lo osseguiano.

«La pace a voi. Che volete da Me?».

«Vederti. Parlarti. Le tue parole ci hanno conturbati. Desideravamo sempre di parlarti per dirti che la tua parola ci colpisce. Ma attendevamo di farlo in momento propizio. **Oggi... Tu parli di morte...** Noi temiamo di non poter più parlarti se non prendiamo quest'ora. **Ma è possibile che gli ebrei possano uccidere il loro figlio migliore?** Noi siamo gentili e la tua mano non ci beneficò. La tua parola ci era sconosciuta. Avevamo sentito parlare di Te vagamente. Ma non ti avevamo mai visto né avvicinato. Eppure, lo vedi! Noi ti rendiamo omaggio. Tutto il mondo con noi ti onora».

«Sì, l'ora è venuta nella quale il Figlio dell'uomo deve essere glorificato dagli uomini e dagli spiriti».

Ora la gente è di nuovo intorno a Gesù. Ma con la differenza che in prima fila sono i gentili e indietro gli altri.

«Ma allora, se è l'ora della tua glorificazione, Tu non morrai come dici, o come abbiamo capito. Perché non è essere glorificato morire in tal modo. Come potrai riunire il mondo sotto il tuo scettro, se Tu muori prima di averlo fatto? Se il tuo braccio si immobilizzerà nella morte, come potrà trionfare e radunare i popoli?».

«Morendo dò vita. Morendo edifico. Morendo creo il Popolo nuovo. E' nel sacrificio che si ha la vittoria. In verità vi dico che, se il granello di frumento caduto sulla terra non muore, rimane infecondo. Ma se invece muore, ecco che produce molto frutto. Chi ama la sua vita la perderà. Chi odia la sua vita in questo mondo la salverà per la vita eterna. Io poi ho il dovere di morire per dare questa vita eterna a tutti coloro che mi seguono per servire la Verità. Chi mi vuole servire venga: non è limitato il posto nel mio regno a questo o a quel popolo. Chiunque mi vuol servire venga e mi segua, e dove lo sono sarà pure il mio servo. E chi mi serve l'onorerà il

Padre mio, unico, vero Iddio, Signore del Cielo e della Terra, Creatore di tutto quanto è, Pensiero, Parola, Amore, Vita, Via, Verità; Padre, Figlio, Spirito Santo, Uno essendo Trino, Trino essendo unico, solo, vero Dio. "Ma ora l'anima mia è turbata. E che dirò? Dirò forse: "Padre, salvami da quest'ora"? No. Perché lo sono venuto per questo: per giungere a quest'ora. E allora dirò: "Padre, glorifica il tuo Nome!"».

Gesù apre le braccia in croce, una croce porpurea contro il candore dei marmi del portico, e alza il volto, offrendosi, pregando, salendo coll'anima al Padre.

E una voce, più forte del tuono, immateriale nel senso che non è simile a nessuna voce d'uomo, ma sensibilissima per tutti gli orecchi, empie il cielo sereno della bellissima giornata d'aprile e vibra, più potente di accordo d'organo gigante, bellissima nella sua tonalità, e proclama: «E lo l'ho glorificato e ancora lo glorificherò».

La gente ha avuto paura. Quella voce, così potente che ne ha vibrato il suolo e ciò che su esso si trova, quella voce misteriosa, diversa da ogni altra, veniente da una fonte che è sconosciuta, quella voce che empie tutto, da settentrione a mezzogiorno, da oriente a occidente, terrorizza gli ebrei e stupisce i pagani. I primi si gettano, sol che possano farlo, al suolo, mormorando nel tremore: «Ora morremo! Abbiamo sentito la voce del Cielo. Un angelo gli ha parlato!», e si battono il petto in attesa della morte. I secondi gridano: «Un tuono! Un boato! Fuggiamo! La Terra ha ruggito! Ha tremato!». Ma fuggire è impossibile in quella ressa che si accresce di quelli che, ancor fuor dalle mura del Tempio, accorrono entro di esse gridando: «Pietà di noi! Corriamo! Qui è luogo santo. Non si fenderà il monte dove sorge l'altare di Dio!». E perciò ognuno resta dove è, dove lo blocca la folla e lo spavento.

Sulle terrazze del Tempio accorrono i sacerdoti, gli scribi, i farisei che erano sparsi per i meandri di esso, e leviti, e strategoi. Agitati, sbalorditi. Ma di tutti loro non scendono, fra la gente che è nei cortili, altro che Gamaliele con suo figlio. Gesù lo vede passare, tutto candido nella veste di lino, che è così bianca da splendere persino sotto il forte sole che la investe.

Gesù, guardando **Gamaliele** ma come parlando per tutti, alza la voce dicendo: «Non per Me, ma per voi è venuta questa voce dal Cielo».

Gamaliele si arresta, si volge, trivella con gli sguardi dei suoi occhi profondi e nerissimi - che l'abitudine ad essere un maestro venerato come un semidio fa involontariamente duri come quelli dei rapaci - lo sguardo zaffireo, limpido, dolce nella sua maestà, di Gesù...

E Gesù prosegue: «Ora si ha il giudizio di questo mondo. Ora il Principe delle Tenebre sta per essere cacciato fuori. Ed lo, quando sarò innalzato, trarrò tutti a Me, perché così salverà il Figlio dell'uomo».

«Noi abbiamo imparato dai libri della Legge che il Cristo vive in eterno. E Tu ti dici il Cristo e dici che devi morire. E ancora dici che sei il Figlio dell'uomo e salverai essendo esaltato. Chi sei dunque? Il Figlio dell'uomo o il Cristo? E chi è il Figlio dell'uomo?» dice la folla che si rinfranca.

«Sono un'unica Persona. Aprite gli occhi alla Luce. Ancora per un poco la Luce è con voi. Camminate verso la Verità sinché avete la Luce fra voi, affinché non vi sorprendano le tenebre. Coloro che camminano nel buio non sanno dove vadano a finire. Finché avete fra voi la Luce credete ad Essa, per essere figli della Luce». Tace.

La folla è perplessa e divisa. Una parte se ne va scrollando il capo. Una parte osserva l'atteggiamento dei principali dignitari: farisei, capi dei sacerdoti, scribi... e specie di Gamaliele, e regola i propri moti su questo atteggiamento. Altri ancora approvano col capo e si inchinano a Gesù con chiari segni di volergli dire: «Crediamo! Ti onoriamo per ciò che sei». Ma non osano schierarsi apertamente in suo favore. Hanno paura degli occhi attenti dei nemici di Cristo, dei potenti, che li sorvegliano dall'alto delle terrazze che sovrastano i superbi porticati che cingono i cortili del Tempio.

Anche Gamaliele, dopo essere rimasto pensieroso qualche minuto, e par che interroghi i marmi che pavimentano il suolo per avere risposta alle sue interne domande, si riavvia verso l'uscita dopo aver scrollato testa e spalle come per disappunto o sprezzo... e passa diritto davanti a Gesù senza più guardarlo.

Gesù invece lo guarda, con compassione... e alza di nuovo la voce, fortemente - è come un bronzeo squillo - per superare ogni rumore ed essere sentito dal grande scriba che se ne va deluso. Par che parli per tutti, **ma parla per lui solo**, è palese.

Dice a voce altissima:

«Chi crede in Me non crede, in verità, in Me, ma in Colui che mi ha mandato, e chi vede Me vede Colui che mi ha mandato. E questo Colui è bene il Dio d'Israele! Perché non c'è altro Dio fuor che Lui.

Per questo dico: se non potete credere a Me come a colui che è detto figlio di Giuseppe di Davide ed è figlio di Maria, della stirpe di Davide, della Vergine vista dal profeta, nato a Betlemme, come è detto dalle profezie, precorso dal Battista, ancor come è detto da secoli, credete almeno alla Voce del vostro Dio che vi ha parlato dal Cielo. Credete in Me come Figlio di questo Dio d'Israele. Ché, se non credete a Chi vi ha parlato dal Cielo, non Me offendete, ma il Dio vostro di cui sono Figlio.

Non vogliate rimanere nelle tenebre! lo sono venuto Luce al mondo affínché chi crede in Me non resti nelle tenebre. Non vogliate crearvi dei rimorsi, che non potreste più placare quando lo fossi tornato là donde sono venuto, e che sarebbero un ben duro castigo di Dio sulla vostra pervicacia. lo sono pronto a perdonare sinché sono fra voi, sinché il giudizio non è fatto, e per quanto sta a Me ho desiderio di perdonare. Ma diverso è il pensiero del Padre mio. **Perché lo sono la Misericordia ed Egli è la Giustizia.**

In verità vi dico che, se uno ascolta le mie parole e non le osserva poi, lo non lo giudico. Non sono venuto nel mondo per giudicare, ma per salvare il mondo. Ma anche se lo non giudico, in verità vi dico che vi è chi vi giudica per le vostre azioni. Il Padre mio, che mi ha mandato, giudica coloro che respingono

la sua Parola. Sì, chi mi disprezza e non riconosce la Parola di Dio e non riceve le parole del Verbo, ecco che ha chi lo giudica: la stessa Parola che lo ho annunziata, quella lo giudicherà nel giorno estremo.

Dio non si irride, è detto. E il Dio irriso sarà terribile a coloro che lo giudicarono pazzo e mentitore.

Ricordate tutti che le parole che mi avete sentito dire sono di Dio. Perché lo non ho parlato di mio, ma il Padre che mi ha mandato, Egli stesso mi ha prescritto quello che debbo dire e di che devo parlare. E lo ubbidisco al suo comando perché lo so che il suo comandamento è giusto. Vita eterna è ogni comando di Dio. Ed lo, vostro Maestro, vi do l'esempio di ubbidienza ad ogni comando di Dio. Perciò siate certi che le cose che vi ho dette e vi dico, le ho dette e le dico così come mi ha detto il Padre mio di dirvele. E il Padre mio è il Dio di Abramo, Isacco, Giacobbe; il Dio di Mosè, dei patriachi e dei profeti, il Dio d'Israele, il Dio vostro».

Parole di luce, che cadono nelle tenebre che già si incupiscono nei cuori!

Gamaliele, che si era nuovamente fermato, a capo chino, riprende ad andare... Altri lo seguono crollando il capo o sogghignando...

Anche Gesù se ne va... Ma prima dice a **Giuda** di Keriot: **«Va' dove devi andare»**, e agli altri: **«Ognuno è libero di andare.** Dove deve o dove vuole. Con Me restino i discepoli pastori».

«Oh! prendi anche me con Te, Signore!» dice Stefano.

«Vieni ... ».

Si separano. Non so dove va Gesù. **Ma so dove va Giuda di Keriot**. Va alla porta Speciosa o Bella, salendo i diversi scalini che dall'atrio dei Gentili portano a quello delle donne, e dopo averlo attraversato, salendo al termine di esso altri scalini, occhieggia nell'atrio degli Ebrei e con ira batte il piede al suolo non trovando chi cerca.

Torna indietro. Vede una delle guardie del Tempio. La chiama. Ordina, con la sua solita arroganza: «Va' da Eleazar ben Anna. Che venga subito alla Bella. Lo attende Giuda di Simone per cose gravi».

Si appoggia a una colonna e attende. Poco tempo. Eleazaro figlio di Anna, Elchia, Simone, Doras, Cornelio, Sadoc, Nahum e altri accorrono con un grande svolazzio di vesti.

Giuda parla a voce bassa ma concitata: «Questa sera! Dopo la cena. Al Getsemani. Veniteci e prendetelo. Datemi il denaro».

«No. Te lo daremo quando tu verrai a prenderci questa sera.

«Non ci fidiamo di te! Ti vogliamo con noi. Non si sa mai!», ghigna Elchia. Gli altri assentono in coro.

Giuda avvampa di sdegno per l'insinuazione. Giura: «Lo giuro su Jeové che dico il vero!».

Sadoc gli risponde- «Va bene. Ma è meglio fare così. Quando è l'ora tu vieni, prendi i preposti alla cattura e vai con loro, ché non avvenga che le guardie stolte arrestino Lazzaro, al caso, e facciano accadere guai. Tu indicherai ad esse, con un segno, l'uomo... Devi capire! E notte,... ci sarà poca luce... le guardie saranno

stanche, assonnate... Ma se tu guidi!... Ecco! Che dite?». Si volge ai compagni il perfido Sadoc e dice: «lo proporrei per segnale un bacio. Un bacio! Il miglior segno per indicare l'amico tradito. **Ah! Ah!**».

Ridono tutti. Un coro di demoni sghignazzanti.

Giuda è furente. Ma non arretra. Non arretra più. Soffre per lo scherno che gli fanno, non per quello che sta per fare. Tanto che dice: «Ma ricordate che voglio le monete contate nella borsa prima di uscire di qui con le guardie».

«Le avrai! Le avrai! Anche la borsa ti daremo, perché tu possa conservare quelle monete come reliquia del tuo amore. Ah! Ah! Addio,serpe!».

Giuda è livido. E' già livido. Non perderà mai più quel colore e quell'espressione di spavento disperato. Essa, anzi, coll'andar delle ore si accentuerà sempre più, sino ad essere insostenibile alla vista quando penzolerà dall'albero... Fugge via...

Gesù si è rifugiato nel giardino di una casa amica. Un quieto giardino delle prime case di Sion. Mura alte e antiche lo cingono. E silenzioso e fresco, coperto come è dalle fronde semoventi di vecchi alberi. Una voce di donna canta poco lontano una dolce ninna-nanna.

Devono essere passate delle ore, perché i servi di Lazzaro, di ritorno dopo essere andati non so dove, dicono: «I tuoi discepoli sono già nella casa dove si prepara per la cena, e Giovanni, dopo aver portato con noi i frutti ai figli di Giovanna di Cusa, se ne è andato a prendere le donne per accompagnarle da Giuseppe di Alfeo, che è venuto solo oggi, quando sua madre non sperava più di vederlo, e poi da lì alla casa della cena, perché è il vespero».

«Andremo anche noi. Sono venute le ore delle cene ... ». Gesù si alza rimettendosi il manto.

«Maestro, lì fuori ci sono delle persone. Persone di censo. Vorrebbero parlarti senza esser viste dai farisei» dice un servo.

«Falli entrare. Ester non si opporrà. Non è vero, donna?» dice

Gesù rivolgendosi ad una matura donna che sta accorrendo per salutarlo.

«No, Maestro. La mia casa è tua, lo sai. Per troppo poco hai usato di essa!».

«Tanto che basti a dire al mio cuore: era casa amica».

Ordina al servo: «Conduci chi attende».

Entrano una trentina di persone di dignitoso aspetto. Ossequiano. Uno parla per tutti: «Maestro, le tue parole ci hanno scosso. Abbiamo sentito in Te la voce di Dio. Ma ci dicono folli perché crediamo in Te. Che fare allora?».

«Non a Me crede chi crede in Me, ma crede a Colui che mi ha mandato e del quale oggi avete sentito la voce santissima. Non Me vede chi vede Me, ma vede Colui che mi ha mandato, perché lo sono una sola cosa col Padre mio. Per questo vi dico che dovete credere per non offendere Dio che mi è e vi è Padre, e vi ama sino a sacrificarvi il suo Unigenito. Ché, se è dubbio nei cuori che lo sia il Cristo, non vi è dubbio che Dio sia nel Cielo. E la voce di Dio, che lo ho chiamato Padre, oggi al Tempio, chiedendogli di dare gloria al suo Nome, ha risposto a Colui che Padre lo chiamava, e senza dirgli "mentitore o

bestemmiatore" come molti dicono. Dio ha confermato chi lo sono. La sua Luce. lo sono la Luce venuta al mondo, lo sono venuto Luce al mondo affinché chi crede in Me non resti nelle Tenebre. Se uno ascolta le mie parole e poi non le osserva, lo non lo giudico. Non sono venuto a giudicare il mondo ma a salvare il mondo. Chi mi disprezza e non riceve le mie parole ha chi lo giudica. La Parola da Me annunciata, quella sarà che lo giudicherà nel giorno estremo. Perché era sapiente, perfetta, dolce, semplice, così come è Dio. Perché quella Parola è Dio. Non sono lo. Gesù di Nazaret, detto il figlio di Giuseppe legnajolo della stirpe di Davide e figlio di Maria, fanciulla ebrea, vergine della stirpe di Davide sposata a Giuseppe, che ho parlato. No. lo non ho parlato di mio. Ma è il Padre mio, Colui che è nei Cieli e ha nome Jeové, Colui che oggi ha parlato, Colui che mi ha mandato, che mi ha prescritto quello che devo dire e di che ho da parlare. E lo so che nel suo comandamento è vita eterna. Le cose dunque che dico le dico come me le ha dette il Padre, e in esse è Vita. Per questo vi dico: ascoltatele. Mettetele in pratica e avrete la Vita. Perché la mia parola è Vita. E chi l'accoglie, accoglie, insieme a Me, il Padre dei Cieli che mi ha mandato a darvi la Vita. E chi ha in sé Dio ha in sé la Vita. Andate. La pace venga a voi e vi permanga».

Li benedice e congeda. Benedice anche i discepoli. Trattiene solamente Isacco e Stefano. Gli altri li bacia e li congeda. E quando sono andati, esce per ultimo insieme ai due e va con essi, per le viette più solitarie e già scure, alla casa del Cenacolo. E, giunto là, abbraccia e benedice con particolare amore Isacco e Stefano, li bacia, li benedice di nuovo, li guarda andare e poi bussa ed entra...

Dice Gesù: «Metterai qui le visioni dell'addio a mia Madre, del Cenacolo, della Cena. E ora facciamo noi due, lo e te, la *vera* commemorazione pasquale. Vieni... ».

(Il Vangelo secondo Giovanni – La Sacra Bibbia – Cap. 13, 1-30 – Ed. Paoline, 1968) (M.V.: *'L'Evangelo come mi è stato rivelato'* – Cap. 600. 1-17 – Centro Ed. Valtortiano)

6. L'ultima cena

Gv 13, 1-30:

Prima della festa di Pasqua, sapendo Gesù che era venuta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò fino all'estremo.

Durante la cena, avendo già il diavolo messo in cuore a **Giuda** di Simone Iscariote di tradirlo, sapendo che il Padre gli aveva già dato tutto nelle mani e che, venuto da Dio, a Dio tornava, **si alza da tavola, depone il mantello e, preso un asciugatoio, se lo cinge**.

Poi versa l'acqua nel catino e **incomincia a lavare i piedi** ai discepoli e ad asciugarli con l'asciugatoio di cui si era cinto.

Arriva a Simon Pietro e questi gli dice: «Signore, tu mi lavi i piedi?».

Gli rispose Gesù: «Quel che faccio, tu ora non lo comprendi, ma lo saprai in avvenire».

E Pietro a lui: «Tu non mi laverai i piedi in eterno!».

Gesù gli risponde: «Se non ti laverò, non avrai parte con me».

Esclama Pietro: «Signore, non soltanto i piedi, ma anche le mani e il capo!».

Gesù risponde: «Chi ha fatto il bagno, non ha bisogno che di lavarsi i piedi ed è tutto puro. Or, voi siete puri, **ma non tutti**».

Dopo aver lavato loro i piedi, riprese la sua veste e, rimessosi a mensa, disse loro: «Intendete quello che vi ho fatto? Voi mi chiamate Maestro e Signore, e dite bene, perché lo sono. Se dunque vi ho lavato i piedi io, Signore e Maestro, dovete anche voi lavarvi i piedi l'uno con l'altro. Io, infatti, vi ho dato l'esempio, affinchè come vi ho fatto io facciate anche voi. In verità, in verità vi dico: un servo non è da più del suo padrone; né un inviato è da più di chi lo ha mandato. Sapendo questo, beati voi se lo

praticherete. Non parlo di voi tutti: io so quelli che ho eletto, ma si deve compiere la Scrittura: 'Uno che mangia il mio pane ha levato contro di me il suo calcagno'.

Ve lo dico sin d'ora, prima che avvenga, affinchè, quando sarà avvenuto, crediate che io sono.

In verità, in verità vi dico: chi accoglie colui che io manderò accoglie me, e chi accoglie me accoglie Colui che mi ha mandato».

Detto ciò, Gesù si turbò nello spirito e dichiarò: «In verità, in verità vi dico: uno di voi mi tradirà».

I discepoli si guardarono l'un altro, non sapendo a chi alludesse.

Or uno dei suoi discepoli, quello da Gesù prediletto, stava appoggiato sul petto di lui.

A questo fè cenno Simon Pietro per dire: «Domanda di chi parla».

Ed egli, appoggiato così sul petto di Gesù, domandò: «Signore, chi è?».

Gesù gli rispose: «E' quello a cui darò un pezzetto di pane intinto».

Poi, intinto un pezzetto di pane, lo diede a Giuda di Simone Iscariote.

Appena preso il boccone, Satana entrò in lui.

Gesù gli disse: «Quello che fai, fallo presto».

Ma nessuno dei commensali comprese perché gli avesse detto questo. Alcuni pensavano che, tenendo Giuda la borsa, Gesù gli avesse detto di comprare quanto occorreva per la festa, o di dare qualche cosa ai poveri. Egli dunque, preso il boccone, uscì subito. **Ed era notte.**

6.1 Credo che avessero discusso un poco a chi di loro 'spettasse' sedere vicino a Gesù...

Dopo il discorso – fatto in giornata ai Gentili - in cui Gesù aveva detto loro che era arrivato il momento della sua 'glorificazione', eccoci qui giunti alla sera della Cena: la sera della consumazione dell'agnello mosaico in ricordo della liberazione dalla terra d'Egitto.

Ormai il dado era tratto, mancavano poche ore, e **Giuda** – che già in linea di massima doveva essersi accordato con i Capi Giudei per far arrestare Gesù nell'isolamento notturno del Getsemani, dove quasi sicuramente egli si sarebbe ritirato dopo cena in preghiera al chiaro della luna – **avrebbe dovuto solo andar da loro per la conferma definitiva**.

In questo brano di Giovanni notiamo subito – come abbiamo visto bene nel nostro primo e secondo volume - una 'caratteristica' del suo vangelo: mettere in luce degli aspetti particolari che gli altri tre hanno omesso ma che hanno invece particolare importanza sul piano teologico-dottrinario, o spirituale.

Non è che gli altri – come evangelisti – non sapessero il fatto loro ma è che invece Giovanni, l'Autore anche dell'Apocalisse, oltre che il discepolo più amato da Gesù era – spiritualmente parlando – **un'aquila...**

E allora, Giovanni non parla dell'istituzione dell'Eucarestia, che fu l'elemento centrale di quell'ultima Cena però già ben narrato dagli altri, ma – a costo di dar l'impressione all'osservatore superficiale di volare **basso** - descrive l'episodio della **'lavanda dei piedi'** che sembrerebbe magari un episodio banale ma che è invece importante, quasi un faretto laterale, che illumina il dono dell'Eucarestia di un riflesso particolare.

Come sarà venuta a Gesù l'idea di questa pittoresca lavanda **dei piedi**, lì, proprio nel corso di una cena? E quale ne è il significato profondo?

Quanto al 'come', mi vien da pensare che forse l'idea gli sia venuta da un episodio curioso che l'evangelista **Luca** racconta (Lc 22, 24-27) essere avvenuto nel corso di quella stessa serata.

Luca dice infatti che era nata una **discussione** fra gli apostoli su chi di essi fosse da considerare il più grande, cioè il più importante.

Luca non spiega **perché** fosse nata una discussione del genere ma mi viene in mente che – **nel momento di sedersi a tavola** – ognuno di loro facesse a gara per sedersi il più vicino possibile a Gesù, che oltretutto starlo ad ascoltare era sempre un piacere: ve ne sarete resi conto anche voi dalla Valtorta.

Quanto meno i più anziani avrebbero dovuto stargli vicini, e poi i più giovani...in progressione, un poco più in là.

Peraltro il sedere vicino a Gesù non era solo un privilegio d'amore ma – un poco più umanamente – poteva essere considerato un segno di 'potere'.

Non è così anche fra noi?

Vi pare invece che gli apostoli dovessero essere 'superiori' a queste cose? Sì, ma erano anche loro esseri umani.

E non ricordate di aver sentito raccontare (Mt 20, 20-28) di quell'altro episodio – capitato proprio **pochi giorni** prima in Samaria mentre gli apostoli si apprestavano a venire a Gerusalemme per la Pasqua – in cui la **madre** dei due figli di Zebedeo, gli apostoli Giovanni e Giacomo, va a raccomandarsi da Gesù – con i due figli dietro – perché Gesù riservasse a loro **i primi due posti: uno alla destra e l'altro alla sinistra** del suo trono, nel suo Regno?

Questo significa che il 'mammismo' esisteva anche allora, ma anche che ai posti a tavola gli apostoli ci tenevano, eccome.

6.2 Due buone ragioni, anzi tre, per quella lavanda dei piedi...

E Gesù rispose loro **a dovere**, spiegando fra l'altro agli altri apostoli - che si erano indignati per la pretesa dei due - che chi di essi avesse voluto essere **primo** avrebbe dovuto essere **servo** agli altri, ad imitazione di Gesù che, pur essendo **Figlio di Dio**, era sceso in terra per essere **servo agli altri servendoli** fino alla morte di croce per ottenerne la redenzione.

Agli apostoli, e attraverso di essi a coloro che sarebbero diventati suoi ministri in terra – vale a dire **ai futuri vescovi: 'pastori'** che lo avrebbero rappresentato di fronte alle 'pecore' del gregge, e cioè i 'sacerdoti', anche nei rapporti con gli 'agnelli' e cioè i comuni 'fedeli' – **Gesù**, prima dell'istituzione dell'Eucarestia **voleva insegnare due valori fondamentali**:

- l'umiltà del servire, perché senza l'umiltà non vi può essere neanche l'amore che è quello che tiene unita la Chiesa contro chi vuole dividerla o abbatterla
- la **purezza del cuore** perché senza purezza **non si è degni né di somministrare Dio** che è nell'Ostia Eucaristica, **né a maggior ragione di ricevere dentro di sé Dio in persona**.

Giovanni dice dunque che Gesù ad un certo punto si alza da tavola, depone il mantello e si cinge ai fianchi una specie di asciugamano.

Evidentemente avevano già terminato il pranzo vero e proprio.

Gesù versa dell'acqua in un catino, fa un cenno agli apostoli che eran lì seduti, e...comincia a lavare loro i piedi.

Gesù era venuto per dar 'scandalo' a quelle mentalità ebraiche un poco ristrette, persino restìe a diffondere la sua dottrina ai pagani, considerati degli 'impuri', e lo 'scandalo' dei piedi serviva egregiamente a provocare rotture psicologiche che sarebbero state utili ad aprire le menti **al nuovo**.

'Signore, tu mi lavi i piedi?', è la domanda costernata di Pietro dalla quale si può arguire lo stupore e lo sconcerto di tutti.

'Quel che faccio ora tu non lo comprendi, ma lo saprai in avvenire', è la risposta di Gesù, che prosegue: 'Se non ti laverò, non avrai parte con me'.

Attenzione.

Finito il **rito vecchio** del sacrificio e consumazione **dell'agnello mosaico**, Gesù si apprestava infatti ad aprire **il rito nuovo**, che è sacrificio e consumazione **dell'Agnello di Dio**: **il più grande miracolo d'amore**, **un Dio** che si trasfonde nel Pane e nel Vino facendolo diventare Corpo e Sangue di Gesù che si immola ogni volta per noi e risorge.

Io non sono un 'teologo' e **l'Eucarestia** - con tutta quella storia della transustanzazione che non sono mai riuscito a capire bene cosa significhi e perché usino parole così difficili che fan perdere la fede e che soprattutto io non so spiegare - **ve la spiego a modo mio.**

Vi ricordate il miracolo di Cana, quello di quel banchetto di matrimonio dove – rimasti all'asciutto, cioè solo con l'acqua – Gesù aveva trasformato l'acqua in vino?

Cos'è che era successo?

Era cambiata sostanza, no?

Ecco questa è l'Eucarestia.

L'Ostia diventa Gesù: un miracolo!

L'Eucarestia, poi, è come una Medicina. Essa penetra dentro di noi - esseri psico-somatici dove la 'psiche', che è l'anima', è intimamente legata al corpo - pervadendoci nella nostra essenza spirituale e materiale ed aiutandoci pertanto – forti della forza di Dio – ad affrontare le difficoltà spirituali che incontriamo.

Così come noi non riusciamo a 'vedere' l'azione nel nostro corpo della pillola che inghiottiamo per curarci – ma sappiamo che quella minuscola pillolina bianca funziona, eccome, anche se **lì per lì** non ce ne accorgiamo nemmeno – così funziona anche l'Eucarestia.

Ma ricevere l'Eucarestia significa ricevere Dio direttamente dentro di noi.

Dio è **Purezza** spirituale assoluta, oltre che **Amore**.

Gesù aveva fin dall'inizio detto a Pietro: 'Quel che faccio ora tu non lo comprendi, ma lo saprai in avvenire...Se non ti laverò, non avrai parte con me...'

Se noi dunque – con l'Eucarestia – ci apprestiamo a rivevere Gesù, che è Dio d'Amore, dobbiamo prima esserci 'purificati' attraverso un'umile e pentita ammissione delle nostre colpe ed il conseguente perdono dei peccati che il Sacerdote impartisce per conto del Signore.

E questo – la valorizzazione della Confessione – è il terzo significato della 'lavanda dei piedi', che deduco a questo punto dovesse essere stata praticata – anche se Giovanni questo non lo dice – dopo la fine del pranzo ma prima della istituzione e somministrazione dell'Eucarestia.

'Conoscendo il valore dell'umiltà – continua Gesù - sarete certi di poter entrare da 'beati' nel regno dei Cieli. Non tutti però, perché – anche se Io so bene quali sono quelli che ho personalmente 'eletto' - si deve compiere quanto profetizzato nelle Scritture: uno di voi che mangia qui con noi il pane su questo tavolo ha alzato contro di me il suo calcagno...'.

'Alzare il calcagno' credo dovesse essere una espressione idiomatica ebraica, come dire 'alzare il pugno', o 'mordere la mano in cui uno ha mangiato' ma gli apostoli, **Giuda compreso**, il termine lo capiscono al volo e vi lascio immaginare che faccia fanno, dopo essersi rapidamente interrogati, '**confessati**' internamente, e – a parte Giuda - essersi 'assolti'.

Gesù continua, spiegando che Egli predice loro queste cose **in anticipo** perchè essi, nell'assistere **a posteriori** al verificarsi di queste sue profezie, avrebbero a quel punto **creduto veramente** che **Lui era Dio**.

E che gli apostoli avessero dei **dubbi** ancora dopo la sua morte in croce, anzi forse proprio perché lo avevano visto morire, ce lo confermerà tre giorni dopo **l'incredulità** degli apostoli alla notizia - portata dalle donne - della sua avvenuta risurrezione.

Gesù – nel lasciare questo dono immenso dell'Eucarestia all'Umanità – doveva essere **ben triste** nel pensare quanto poco l'Umanità di lì a breve e anche nei secoli successivi gliene sarebbe stata grata.

Ma più che la imminente Passione, che Egli come Redentore aveva ardentemente desiderato anche se come Uomo la temeva, lo addolorava in quel momento il pensiero dell'atto di delazione finale che Giuda – uno dei 'suoi' - si apprestava a fare.

Giovanni dice infatti che Gesù **si turba** nello spirito, cioè si commuove, in altre parole **piange**, e piangendo esclama sconfortato: 'In verità, in verità vi dico: uno di voi mi tradirà'.

Gesù non si è più richiamato, questa seconda volta, alle Scritture e ai Profeti, ma fa una affermazione diretta...: 'In verità, in verità vi dico: Uno di voi mi tradirà...'.

Questa di Gesù è ora una denuncia formale vera e propria.

Perché egli non svela allora pubblicamente il nome del traditore?

Perché Egli non voleva che gli animi **trascendessero** (*Pietro si era anche armato di spada e lo vedremo infatti in azione al Getsemani*) e che si mancasse alla legge dell'amore.

Perché voleva esser certo che gli apostoli poi ricordassero che **egli** sapeva veramente tutto fin da prima, e che quindi egli non era stato dunque un poveraccio d'uomo, raggirato e tradito dall'ultimo degli apostoli, ma che – onniscente in quanto Dio – Egli l'aveva sempre saputo.

Perché voleva che ricordassero bene in seguito che Egli non aveva fatto proprio niente **per sottrarsi** alla Passione, poiché era venuto **volontariamente** sulla Terra **per espiare e salvare l'Umanità** riscattandola davanti al Padre.

Gli apostoli si guardano allora l'un altro, con sospetto, studiandosi obliquamente per capire chi avesse di più la faccia da traditore.

Giovanni stava appoggiato al petto di Gesù e Pietro gli dice: 'Domanda di chi parla'...

Rifletto...

Se Giovanni – dice il Vangelo – era appoggiato con la testa sul petto di Gesù, è segno che gli stava a fianco, sicuramente **a destra**.

Infatti, se Pietro gli dice quella frase **senza farsi sentire da Gesù**, certamente Pietro non doveva essere **alla sinistra di Gesù** - con Gesù in mezzo fra lui e Giovanni - **ma alla destra di Giovanni**, cioè un posto più in là, dopo Giovanni, al quale avrà **magari anche dato di gomito**, prima di **sussurrargli**, perché certo non voleva che Gesù lo sentisse, quel '*Domanda di chi parla*'.

Ecco perché – **rifletto ancora** - discutevano per il posto a tavola e su chi fosse più importante...

Magari sarà stata come al solito colpa di Giovanni e Giacomo: quelli che volevano stare uno alla destra e l'altro alla sinistra...

Giovanni – nonostante fosse **il più giovane** – si era piazzato alla destra, e Pietro – che era **più anziano** e **'Capo'** degli apostoli... gli era toccato un posto dopo Giovanni.

Mah...!

Ma Giovanni obbedisce a Pietro e la domanda la gira – sempre sussurrando - a Gesù il quale (dopo aver intinto anche qui molto **simbolicamente** un boccone di pane in quel sugo dell'**agnello sacrificato per quella sera**) glielo dice - **credo anche lui sussurrando** - porgendo significativamente quel famoso boccone a Giuda.

Questi lo prende, lo mangia e si alza perché – con Satana che è entrato del tutto in lui per dirigere l'operazione finale - si ricorda che deve sbrigarsi, mentre Gesù – che certo legge nel suo pensiero – conclude da parte sua: 'Quello che fai, fallo presto'.

Finito tutto, dunque? No, perché **la 'cena' continua**, nel prossimo capitolo. (II Vangelo secondo Giovanni – La Sacra Bibbia – Capp. 13, 31-38, 14/17 – Ed. Paoline, 1968) (M.V.: 'L'Evangelo come mi è stato rivelato' – Cap. 600.18-42 – Centro Ed. Valtortiano)

7. La cena continua...

Gv 13,31-38 e 14/17:

Quando fu uscito, Gesù disse:

«Ora è stato glorificato il Figlio dell'Uomo, e Dio è stato glorificato in lui: e se Dio è stato in lui glorificato, anche Dio lo glorificherà in sé stesso, e lo glorificherà presto. Figliolini, sono con voi ancora per poco. Mi cercherete, ma dico anche a voi come dissi ai Giudei: dove vado io voi non potete venire. Vi do un comandamento nuovo, che vi amiate a vicenda: amatevi l'un l'altro come io ho amato voi. In questo conosceranno tutti che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni verso gli altri ».

Gli disse Simon Pietro: «Signore, dove vai?».

Gesù gli rispose: «Ove vado io non puoi seguirmi, per ora, ma più tardi mi seguirai».

Pietro insistè: «E perché, Signore, non posso seguirti ora? Darò per te la mia vita».

Gesù soggiunse: «Tu darai la tua vita per me? In verità, in verità ti dico: non canterà il gallo, che già mi avrai rinnegato tre volte».

Non si turbi il vostro cuore. Voi credete in Dio, credete anche in me. Nella casa di mio Padre ci sono molte dimore. Se così non fosse, ve l'avrei detto. Io vado a preparare il posto per voi. E quando vi sarò andato e vi avrò preparato il posto, verrò di nuovo a prendervi con me, affinchè dove sono io siate anche voi. E del luogo dove io vado voi conoscete la via».

Gli disse **Tommaso**: «Signore, non sappiamo dove vai, come possiamo conoscere la via?».

Gesù gli rispose: «Io sono la via, la verità e la vita; nessuno può venire al Padre se non per me. Se aveste conosciuto me, conoscereste anche il Padre mio; ma fin da ora voi lo conoscete e lo avete veduto».

Gli dice **Filippo**: «Signore, mostraci il Padre e ci basta».

Gesù gli dice: «**Da tanto tempo sono con voi e tu non mi hai conosciuto, Filippo?** Chi ha visto me, ha visto il Padre. Come puoi tu dire: 'Mostraci il Padre'? Non credi che io sono nel Padre è in me? Le parole che vi dico non le dico da me, ma il Padre

che dimora in me, compie le opere. Credetemi: io sono nel Padre e il Padre è in me; se non altro credetelo per le stesse opere. In verità, in verità vi dico: chi crede in me, compirà anche lui le opere che io faccio, anzi ne farà delle maggiori., perché io vado al Padre. E qualunque cosa chiederete in nome mio, la farò, affinchè il Padre sia glorificato nel Figlio. Se mi chiederete qualche cosa in nome mio, io la farò.

Se mi amate, osservate i miei comandamenti. Io pregherò il Padre mio ed egli vi darà un altro Consolatore, perché resti con voi per sempre, lo Spirito di verità, che il mondo non può ricevere, perché non lo vede e non lo conosce; ma voi lo conoscete, perché abita con voi ed è in voi.

Non vi lascerò orfani, tornerò a voi.

Ancora un poco e il mondo più non mi vedrà. Ma voi mi vedrete, perché io vivo e voi pure vivrete.

In quel giorno voi conoscerete che io sono nel Padre mio e voi in me ed io in voi.

Chi accoglie i miei comandamenti e li osserva, ecco chi mi ama; e chi ama me sarà amato dal Padre mio ed io pure l'amerò e gli manifesterò me stesso».

Gli dice Giuda, non l'Iscariote: «Signore, com'è che tu ti manifesti a noi e non al mondo?».

Gesù gli rispose: «Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà, e verremo a lui e dimoreremo in lui.

Chi non mi ama, non osserva le mie parole. La parola che avete ascoltato non è mia, ma del Padre che mi ha mandato.

Vi ho detto queste cose mentre sto ancora con voi: ma il Consolatore, lo Spirito Santo, che il Padre vi manderà nel mio nome, egli vi insegnerà ogni cosa e vi farà ricordare tutto quello che io vi ho detto.

Vi lascio la pace, vi do la mia pace; ve la do, non come la dà il mondo.

Non si turbi il vostro cuore, né si spaventi.

Avete sentito che v'ho detto: vado **ma torno** a voi. Se mi amaste, vi rallegrereste che io vada al Padre, perché il Padre è più grande di me.

Ve l'ho detto ora, prima che avvenga, affinchè quando avverrà crediate.

Non parlerò più molto con voi, perché già sta per venire il principe del mondo.

Veramente non può nulla su di me, ma affinchè il mondo riconosca che io amo il Padre, e che opero come il Padre mi ha ordinato.

Io sono la vera vite e il Padre mio è l'agricoltore.

Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo taglia, e quello che porta frutto, lo pota, affinchè frutti di più.

Già voi siete **puri, in virtù della parola** che vi ho annunziato. Rimanete in me e io in voi

Come il tralcio non può da sé portare frutti se non rimane unito alla vite, così nemmeno voi, se non rimanete in me. Io sono la vite, voi i tralci; chi rimane in me ed io in lui, questi porta molto frutto; perché senza di me non potete far niente.

Se uno non rimane in me, è gettato via come il sarmento e si secca, poi viene raccolto e gettato nel fuoco a bruciare.

Se rimanete in me e rimangono in voi le mie parole, chiederete quel che vorrete e vi sarà fatto.

Il Padre mio sarà glorificato in questo: che portiate molto frutto e siate miei discepoli.

Come il Padre ha amato me, così io ho amato voi. Perseverate nell'amor mio.

Se osserverete i miei comandamenti, persevererete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore.

V'ho detto queste cose affinchè in voi dimori la mia gioia e la gioia vostra sia piena.

Ouesto è il comandamento mio: che vi amiate scambievolmente come io vi ho amato.

Nessuno ha amore più grande di colui che sacrifica la propria vita per i suoi amici.

Voi sarete miei amici se farete quello che vi comando.

Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quel che fa il padrone; vi ho chiamato amici, perché vi ho fatto conoscere tutto quello che ho udito dal Padre mio.

Non siete voi che avete eletto me, ma io ho eletto voi e vi ho destinati affinchè andiate e portiate frutto, un frutto duraturo, e qualunque cosa chiederete al Padre in nome mio, egli ve la conceda.

Ouesto vi comando: di amarvi scambievolmente.

Se il mondo vi odia, sappiate che prima di voi ha odiato me.

Se foste del mondo, il mondo amerebbe ciò che è suo: ma poiché non siete del mondo perché io, scegliendovi, vi ho fatto uscire dal mondo, il mondo vi odia.

Ricordatevi della parola che vi ho detto: il servo non è da più del suo padrone. Se hanno perseguitato me, perseguiteranno anche voi; se hanno osservato la mia parola, osserveranno anche la vostra. Ma tutto questo faranno contro di voi a causa del mio nome, perché non conoscono colui che mi ha mandato.

Se non fossi venuto e non avessi parlato loro, non avrebbero colpa; ma ora non hanno scusa del loro peccato.

Chi odia me odia anche il Padre mio. Se non avessi fatto tra loro opere che nessun altro mai fece, sarebbero senza colpa; ma ora, anche dopo averle vedute, hanno odiato me e il Padre mio.

Ma ciò è avvenuto affinchè si adempia la parola scritta nella legge: 'Mi odiarono senza ragione'.

Quando verrà il Consolatore che io vi manderò di presso al Padre, lo Spirito di verità che procede dal Padre, egli mi renderà testimonianza; e voi pure mi renderete testimonianza, perché siete stati con me fin da principio.

V'ho dette queste cose affinchè non vi scandalizziate.

Vi cacceranno dalle sinagoghe, anzi, viene l'ora in cui chiunque vi uccide crederà di rendere **un culto a Dio**. E così vi tratteranno, perché non hanno conosciuto né il Padre, né me

Ma vi ho detto questo affinchè, quando sarà giunta la loro ora, vi rammentiate che ve ne avevo parlato.

Non vi dissi questo da principio, perché io ero con voi.

Ora vado a colui che mi ha mandato e nessuno di voi mi domanda: 'Dove vai'?

Ma perché vi ho detto questo la tristezza vi ha riempito il cuore. Eppure io vi dico la verità: è meglio per voi che io vada; perché se non vado, non verrà a voi il Consolatore: ma se vado, ve lo manderò.

E quando egli verrà, convincerà il mondo quanto al peccato, alla giustizia e al giudizio: al peccato, perché non credono in me; alla giustizia, perché io vado al Padre e non mi vedrete più; al giudizio, perché il principe di questo mondo è condannato.

Molte cose avrei ancora da dirvi, ma per ora non ne siete capaci. Ma quando verrà lui, lo Spirito di verità, egli vi guiderà verso tutta la verità, perché non vi parlerà da se stesso, ma dirà quanto ascolta e vi farà conoscere l'avvenire.

Egli mi glorificherà, perché prenderà del mio e ve lo farà conoscere. Tutto ciò che ha il Padre è mio; per questo vi ho detto che prenderà del mio e ve lo farà conoscere. Ancora un poco e non mi vedrete più; e un altro poco e mi rivedrete».

Allora alcuni dei suoi discepoli si domandarono a vicenda: «Che significa mai quello che ci dice: 'Ancora un poco e non mi vedrete più; e un altro poco e mi rivedrete'? e: 'Perché io vado al Padre'?

Andavano dunque dicendo: «Che significa questo: 'Ancora un poco'? Non comprendiamo quello che voglia dire».

Gesù, conosciuto che volevano interrogarlo, disse loro: «Vi domandate l'un l'altro perché ho detto: 'Ancora un poco e non mi vedrete più; e un altro poco e mi rivedrete'? In verità, in verità vi dico: voi piangerete e gemerete e il mondo godrà; voi sarete nell'afflizione, ma la vostra tristezza sarà mutata in letizia. La donna, quando dà alla luce, è nel dolore perché è giunta la sua ora; ma quando il bambino è nato, non ricorda più l'angoscia per la gioia che è venuto al mondo un uomo. Così anche voi ora siete nella tristezza, ma io vi vedrò di nuovo e ne gioirà il vostro cuore, e nessuno vi potrà togliere la vostra gioia. In quel giorno voi non mi interrogherete più su nulla».

In verità, in verità vi dico: qualunque cosa chiederete al Padre, egli ve la concederà in nome mio. Fino ad ora non avete chiesto nulla in nome mio; chiedete e otterrete, affinchè la vostra gioia sia piena.

Queste cose io ve le ho dette in immagini. Viene l'ora in cui io non vi parlerò più in immagini, ma vi parlerò apertamente del Padre.

In quel giorno chiederete in nome mio, e non vi dico che io pregherò il Padre per voi, perché il Padre stesso vi ama, avendo voi amato me e creduto ch'io sono uscito da Dio. Uscito dal Padre sono venuto nel mondo, ora lascio il mondo e torno al Padre».

Gli dissero i suoi discepoli: «**Ora sì che parli chiaro** e non usi nessuna immagine. Ora conosciamo che sai tutto e non hai bisogno che alcuno ti interroghi. **Per questo crediamo**

che sei uscito da Dio».

Rispose Gesù: **Ora credete?** Ecco viene l'ora, anzi è già venuta, in cui vi disperderete ciascuno per conto suo **e mi lascerete solo**; ma non sono solo, perché è con me il Padre. Vi ho detto tali cose affinchè abbiate pace in me. Nel mondo voi avrete afflizioni; ma fatevi coraggio: **io ho vinto il mondo**».

Così parlò Gesù; poi, alzati gli occhi al cielo, disse:

«Padre, è giunta l'ora, glorifica tuo figlio, affinchè il Figlio tuo glorifichi te, come tu gli hai dato potere su tutti gli uomini, affinchè egli doni la vita eterna a coloro che gli hai dato.

La vita eterna è questa, che conoscano te, solo vero Dio, e colui che hai mandato, Gesù Cristo.

Io ti ho glorificato sulla terra, avendo compiuto l'opera che mi hai dato da fare; ora, Padre, glorifica me nel tuo cospetto, con quella gloria che io avevo presso di te prima che il mondo fosse.

Ho manifestato il tuo nome agli uomini, che mi hai dato, scelti di mezzo al mondo: erano tuoi e li hai donati a me, ed essi hanno osservato la tua parola. Ora hanno conosciuto che tutto quello che mi hai dato viene da te, perché le parole che desti a me le ho date a loro; essi le hanno accolte e veramente hanno riconosciuto che io sono uscito da te, e hanno creduto che tu mi hai mandato.

Io prego per loro; non prego per il mondo, ma per quelli che mi hai donato, perché sono tuoi.

Ogni cosa mia è tua e ogni cosa tua è mia. In essi io sono stato glorificato.

Ormai io non sono più nel mondo, ma essi restano nel mondo, mentre io vengo a te.

Padre santo, custodiscili nel nome tuo che mi hai dato, affinchè siano una cosa sola come noi.

Finchè ero con essi, li conservavo nel tuo nome che tu m'hai dato, li ho custoditi e nessuno di loro è perito, tranne il figlio della perdizione, affinchè si adempisse la Scrittura.

Ma ora io vengo a te, e questo dico mentre sono ancora nel mondo, affinchè abbiano la pienezza della mia gioia in se stessi.

Io ho comunicato loro la tua parola e il mondo li ha odiati, perché non sono del mondo, come neanch'io sono del mondo.

Non chiedo che tu li tolga dal mondo, ma che tu li guardi dal maligno.

Essi non sono del mondo, come neppur io sono del mondo.

Santificali per la verità. La tua parola è verità. Come tu hai mandato nel mondo me, anch'io ho mandato nel mondo essi. E per loro io santifico me stesso, affinchè essi pure siano santificati per la verità.

Né soltanto per questi prego, ma prego anche per quelli che crederanno in me per la loro parola; affinchè siano tutti una cosa sola come tu sei in me, o Padre, ed io in te; che siano anch'essi una sola cosa in noi, affinchè il mondo creda che tu mi hai mandato.

La gloria che tu mi desti io l'ho data loro, affinchè siano una sola cosa, come noi siamo una cosa sola, io in essi e tu in me, affinchè siano perfetti nell'unità e il mondo conosca che tu mi hai mandato e li hai amati, come hai amato me.

Padre, io voglio che là dove sono io, siano con me pure quelli che tu m'hai dato, affinchè contemplino la gloria che tu mi hai dato, perché tu mi hai amato prima della creazione del mondo.

Padre giusto, il mondo non ti ha conosciuto, ma io ti ho conosciuto e questi hanno riconosciuto che tu mi hai mandato. Ed ho fatto conoscere a loro il tuo nome e lo farò conoscere ancora, affinchè l'amore col quale hai amato me sia in essi ed io in loro».

7.1 Se Dio non mi perdona per la mia fede, spero tanto che mi perdoni per la mia volontà!

Giovanni aveva terminato il brano precedente del suo vangelo, riferendosi così a Giuda: 'Egli, dunque, preso il boccone, uscì subito. Ed era notte'.

Niente è casuale, anche di quello che sembrerebbe banale, nelle parole di Giovanni. A prima vista, quel *'Ed era notte...'*, parrebbe una semplice annotazione temporale, per meglio collocare quegli avvenimenti in un ben preciso arco giornaliero: la tarda serata!

Ed è certamente così. Ma quel 'era notte' in Giovanni sta **anche** a significare una cosa ancora più profonda.

Giuda ingolla il boccone grasso e succulento, si ricorda che deve 'sbrigarsi' ed esce subito, perché - da quell'istante in cui egli decide che è ora di farla finita - comincia 'la notte' del Principe delle Tenebre', quella durante la quale – in un crescendo sempre più drammatico – gli avvenimenti sarebbero precipitati e l'Uomo-Dio, avvertendo sempre di più dentro di sé l'abbandono del Padre, si sarebbe avvicinato alla Passione vivendola sempre più da Uomo, perché anche come Uomo la soffrisse interamente.

Avevo già spiegato come in Gesù coesistessero entrambe le nature, di Uomo e di Dio.

La Redenzione avrebbe potuto essere guadagnata grazie alla **'sofferenza' di un Dio**, perché per indurre Dio Padre a perdonare la quantità immane di peccati passati, presenti e futuri dell'Umanità, riaprendo all'uomo decaduto le porte del Paradiso spirituale, non poteva certo bastare – sul piano della 'qualità' della sofferenza - quella di un 'uomo'.

Se però il Dio che era in Gesù, cioè il Verbo, purissimo spirito, non poteva soffrire per le sofferenze **umane** del Cristo, poteva invece 'soffrire'

per quelle **spirituali** che derivavano dalla **contemplazione** – nei momenti cruciali – dei **peccati** dell'Umanità, e questa era ben una sofferenza da Dio.

Quando noi parliamo della 'sofferenza' di Dio, ci esprimiamo con una terminologia famigliare al nostro modo di ragionare ed ai nostri **sentimenti**, ma in realtà noi non possiamo riuscire a concepire cosa significhi 'sofferenza' per Dio, come neanche – al di là del fatto che Egli sia genericamente Essenza Spirituale – riusciamo a comprendere che cosa sia **realmente** Dio.

Attenzione, non ho la pretesa di dire delle cose 'teologicamente corrette': questa che state leggendo è – per parte mia – un'opera letteraria che ha il solo scopo di farvi 'capire' sul piano del 'cuore', non della 'teologia'.

Ma credo di essere riuscito a farvi intendere, grosso modo, il 'concetto'.

Dunque, perché per l'Uomo-Dio la sofferenza fosse completa, cioè perché fosse completa anche **per l'Uomo**, bisognava che l'unione con Dio Padre che l'Uomo-Dio avvertiva in sè si stemperasse, si 'allontanasse' dall'Uomo, ma non nel senso che se ne allontanasse realmente, ma che **l'Uomo** avvertisse come **l'impressione** psicologica di un suo allontanamento.

Per Gesù Uomo-Dio era sempre stato fondamentale il senso continuo di unione spirituale con il Padre.

Lo vediamo, nel Vangelo di Giovanni, anche in quel suo continuo bisogno – Egli che era Dio-Verbo – di ritirarsi spesso in preghiera col Padre, perché la preghiera è 'unione' ed è l'unione con il Padre quella che dà forza.

Perdendo, **apparentemente**, il 'contatto' con Dio, l'Uomo-Dio si sarebbe sentito solo, privo di quella forza soprannaturale, e – come Uomo – avrebbe quindi sofferto sino in fondo.

E' questo il senso delle parole che Gesù avrebbe esclamato ad un certo punto sulla croce, in quella che sarebbe stata una invocazione struggente e disperata: 'Padre, Padre, perché mi hai abbandonato...?!'.

Solo chi si sente realmente abbandonato, umanamente, avrebbe potuto prorompere in una invocazione del genere che certo deve aver fatto stringere il cuore al Padre.

Dunque comincia la **'notte'** di Gesù. Una notte che durerà **tre giorni** e che sarà caratterizzata da due miracoli che ne contrassegnano l'inizio e la fine: quello dell'**Eucarestia** e l'altro della **Risurrezione**.

Quei miracoli che a tanti, forse ai più, avrebbero fatto dire 'Impossibile!' Persino a me che mi sforzo di crederci con la forza della volontà.

Se Dio non mi perdona per la mia fede, spero tanto che mi perdoni per la mia 'volontà'!

Quindi è proprio pensando al primo 'lampo' abbagliante' del **miracolo eucaristico** che Gesù ora esclama, riprendendo il discorso, appena Giuda se ne è uscito: '*Ora è stato glorificato il Figlio dell'Uomo*, e Dio è stato glorificato in lui: e se Dio è stato in lui glorificato, anche Dio lo glorificherà in se stesso, e lo glorificherà presto'.

Cosa vorrà dire? E' un gioco di parole?

No. Bisogna abituarsi a capire il linguaggio 'teologico' di Giovanni e delle stesse parole di Gesù.

Significa questo: oggi – con il miracolo eucaristico che il Verbo lascia in dono all'Umanità prima di andarsene dal mondo materiale per ritirarsi in quello dello spirito, miracolo attraverso il quale pane e vino si trasformano, pur mantenendo la loro 'apparenza', nel Corpo e nel Sangue di Gesù Uomo-Dio – è stato compiuto un miracolo che più straordinario non potrebbe essere, non solo quale miracolo in se stesso, ma anche quale 'dono'.

Se solo uno pensa – sforzandosi un momento di credere, se non altro per seguire il ragionamento – che lì ci sia veramente dentro Dio e che, partecipando all'Eucarestia e assimilando nel proprio metabolismo ...alimentare quella 'farina', uno 'incorpora' in se stesso Dio (che, anziché distruggerci con la sua **forza esplosiva** di Dio, si inocula lentamente, in percentuale minimale ma completa, nel nostro complesso psicofisico come il farmaco attraverso una iniezione intramuscolare), beh..., se solo uno pensa a questo e per un momento almeno si sforza di crederci, bisogna convenire che non vi può essere miracolo più straordinario che avere Dio, nientemeno che Dio, dentro di sé.

Certo, quando facciamo la 'comunione' non ci sembra affatto che sia cambiato qualcosa dentro di noi: non ci sembra che avvenga niente di 'dirompente'. E meno male, perché siamo essere umani e non potremmo, umanamente, certo sopportare l'intera forza di Dio dentro di noi finchè rivestiamo la materialità della nostra natura carnale.

Quando assumiamo una medicina, e Dio-Eucaristico è Medicina, la assumiamo in piccole dosi, che non provocano – lo avevo già accennato – effetti 'percepibili'.

Dieci iniezioni in un colpo solo ci manderebbero all'altro mondo, e non è detto neanche in Paradiso.

Una iniezione al giorno per dieci giorni consecutivi, ci guarisce invece da un malanno e ci fa riacquistare la **salute**, come fa l'Eucarestia, se, quanto a tutto il **resto**, ci teniamo nel frattempo **riguardati**.

Capito l'allegoria?

Ma ogni vero miracolo – che l'uomo può compiere solo grazie a Dio – se da un lato **'glorifica'**, cioè rende 'gloria' all'uomo che lo fa, e in questo caso a Gesù, dall'altro lato – tanto più grande è il miracolo – rende gloria a Dio Padre che lo ha precedentemente accordato.

Quindi Gesù, compiendo con l'istituzione dell'Eucarestia **un miracolo strepitoso**, ha 'glorificato' Dio Padre il quale lo 'compenserà' ulteriormente glorificando a suo volta Gesù - **presto** - con un **secondo** miracolo **travolgente**, quello della **auto-risurrezione**.

Capito ora cosa vuol dire Gesù con quel 'E se Dio è stato in lui glorificato, anche Dio lo glorificherà in se stesso, e lo glorificherà presto'?

Non so se gli apostoli, in quel momento, comprendessero esattamente ciò a cui alludeva Gesù.

Penso di no, visto che alle prime notizie della risurrezione avrebbero stentato a credervi e lo avrebbero fatto solo quando Gesù se lo sarebbero visto apparire davanti – attraversando, smaterializzato, i muri e rimaterializzandosi di fronte a loro – **in carne ed ossa**.

Sembra anche questa una cosa impossibile, quella della materializzazione e della smaterializzazione.

Forse un giorno la scienza riuscirà **a scomporre e ricomporre** i nostri atomi corporei trasferendo il nostro corpo su qualche altro pianeta distante migliaia di anni luce, come si vede fare in quella serie televisiva di film di fantascienza denominata **'Stargate'**. Li avete mai visti?

La composizione della 'materia' è una cosa estremamente complessa.

Siamo fatti di molecole. Le molecole sono agglomerazioni di atomi. Gli atomi lo sono di protoni, neutroni, elettroni, positroni, quarks...e di un centinaio circa di altre particelle.

I quark – per ora – **sembra** siano la particella di 'materia' più piccola, molto più piccola di un elettrone o di un protone, tanto piccola da **essere al di là della realtà afferrabile**, praticamente appartenente **al campo della pura astrazione.**

Jean Guitton in 'Dio e La Scienza – verso il Metarealismo' (Bompiani Editore) scrive, a proposito dei quark: 'Sono questi gli ultimi testimoni dell'esistenza di un 'qualche cosa' che assomigli ancora ad una 'particella'. Ma che cosa c'è al di là? L'osservazione ci mostra che il comportamento dei quark è strutturato, ordinato. Ma da che? Quale è quell'impronta invisibile che agisce sotto la materia osservabile? Per rispondere dovremo abbandonare tutti i nostri punti di riferimento, quelle certezze su cui poggiano i nostri sensi e la nostra ragione. Soprattutto dovremo rinunciare alla fede illusoria in 'qualche cosa di solido' che formerebbe il tessuto dell'universo. Quello che incontreremo lungo la strada non è né una energia né una forza, ma qualche cosa di immateriale che la fisica chiama 'campo'. Nella fisica classica, la materia è rappresentata da particelle, mentre le forze vengono descritte con campi. La teoria dei quanti, invece, non vede nel reale altro che delle interazioni che avvengono tramite entità dette 'bosoni' che fungono da mediatori. Più precisamente questi bosoni sono i veicoli delle forze e assicurano le relazioni all'interno di quelle particelle di materia che la fisica designa con il nome di 'fermioni', dove questi ultimi formano i campi di materia. Dovremo dunque tenere a mente che la teoria quantistica abolisce la distinzione fra campo e particella e nello stesso tempo fra ciò che è materiale e ciò che non lo è, in altre parole tra la materia e il suo aldi là. Non si potrà descrivere un campo se non in termini di trasformazione delle strutture spazio-temporali in una data regione; di conseguenza ciò che chiamiamo realtà non è altro che una successione di discontinuità, di fluttuazioni, di contrasti e di irregolarità che costituiscono, nell'insieme, una rete di informazioni. Il vero problema tuttavia è quello di sapere quale è l'origine di tale informazione...'.

La 'materia' – per parlare tornando con i piedi per terra – è formata da elettroni, particelle che gravitano intorno al nucleo dell'atomo che hanno carica elettrica negativa, e da protoni, altre particelle del nucleo (insieme ai neutroni) che hanno carica elettrica positiva.

Viviamo immersi in un mondo fatto di 'radiazioni' e di onde eletromagnetiche ed è come se noi stessi fossimo fatti di 'elettricità'.

Vi meravigliate – dopo aver sentito quel che **Jean Guitton** scrive sulla 'materia' solida – che una **Essenza spirituale** possa attraversare smaterializzata dei corpi cosiddetti **'solidi', ma che abbiamo scoperto che 'solidi' non sono affatto**, e poi - dopo averli attraversati – possa rimaterializzarsi, grazie alla propria **Volontà**?

In fin del conti, anche nel nostro mondo fisico quotidiano, non basta una semplice **differenza di temperatura** a trasformare il ghiaccio, che è **solido**, prima in acqua 'liquida' e poi – aumentando la temperatura - in un gas incorporeo, come il vapor acqueo?

Vi convince il paragone?

Lo vedete, dunque, che - senza che noi ci facciamo più neanche caso - la Scienza negli ultimi decenni ha scoperto che viviamo una realtà più fantascientifica dell'Eucarestia e della Risurrezione?

Andiamo avanti.

7.2 Meglio una villa di una capanna..., in Paradiso.

Dopo che è uscito Giuda, l'atmosfera si è fatta più intima, fra gli apostoli e Gesù.

Il Traditore era uscito e Gesù - senza quella sua presenza malefica – si rilassa e, pensando che ormai l'ora è imminente, lascia libero sfogo alla vena dei suoi sentimenti in quello che è uno struggente discorso d'addio, con le ultime raccomandazioni, come di un Padre che lascia la vita, ai propri figli.

Basta leggere con calma per capirlo, anzi basta quella parola: 'Figliolini..'.

'Sono con voi ancora per poco...'.

Egli **allude**, tenendosi sulle generali, al fatto che egli rimarrà 'vivo' in mezzo a loro solo per poco, e cioè fino alle 15 del giorno dopo: Venerdì santo.

Dopo, dove andrà lui - prima nella discesa agli Inferi e poi nella salita al Padre, dopo aver aperto il Limbo – essi non potrano ovviamente seguirlo, finchè sono in vita.

E' la dura legge della materia e dello spirito.

L'uomo ha un solo modo di **raggiungere** Gesù: **praticare la legge dell'amore**, che è la 'fedina penale' pulita, cioè la 'condizione' per ottenere quel famoso 'passaporto' spirituale di cui vi avevo parlato e che è necessario per entrare – dopo aver abbandonato il corpo - in quel Regno Intergalattico dei Cieli.

Ecco perché Gesù aggiunge che è necessario che essi pratichino un 'comandamento nuovo', quello di amarsi a vicenda, non solo come se stessi ma più di se stessi, come ha fatto Gesù che ha amato gli uomini fino ad incarnarsi per loro e perdere la propria vita.

Sarà questa capacità di 'amare' che li additerà a tutti come 'cristiani', destando ammirazione e desiderio di imitazione, in quelli di buona volontà.

Pietro - sempre impulsivo ed entusiasta, come quella volta che nel Lago di Genezareth vide Gesù camminare sull'acqua e si gettò anche lui fuori dalla barca per raggiungerlo, salvo **sprofondare** dopo qualche metro quando si lasciò assalire dai **dubbi** – anche ora, d'impulso, vorrebbe seguirlo nell'altra vita dando per lui la propria, senza pensare – perché non conosceva il futuro – ai **dubbi** che gli sarebbero venuti di lì a qualche ora e che lo avrebbero fatto **sprofondare** nella triplice negazione di quel '*Io non lo conosco*'.

Ma ci pensa Gesù a riportarlo con i piedi per terra, quando gli predice: 'Tu darai la tua vita per me? In verità, in verità ti dico: non canterà il gallo, che già mi avrai rinnegato tre volte'.

Solo molti anni **dopo**, Pietro avrebbe dato la sua vita, perché – **prima** – doveva compiere la sua missione.

Quello era il momento di Satana, quello nel quale Dio si stava ritirando dalla Terra, dove il Principe del Mondo avrebbe avuto per un giorno mano completamente libera per l'assassinio di un Dio, anzi dell'Uomo-Dio.

Gli apostoli – resi precedentemente ebbri dal trionfo di quell'ingresso domenicale in Gerusalemme ma riportati alla realtà dal successivo discorso di Gesù che, quello stesso giorno della Cena, aveva preannunciato ai Gentili la sua imminente morte – avrebbero visto crollare definitivamente il mondo intorno a se stessi, dopo la cattura di Gesù in quella stessa notte.

Dio si sarebbe allontanato, la sua forza – come non era più in Gesù – non sarebbe stata più neanche in loro, ed essi sarebbero stati sballottati come una barca nella tempesta, e dispersi ai quattro venti.

Ma il ricordare a posteriori le parole di Gesù avrebbe nuovamente dato loro la forza di raccogliersi e di reagire.

Essi tuttavia, ora, sono 'turbati', come dice Giovanni. Significa cioè che, alle parole che ha detto loro poc'anzi Gesù, si sono messi tutti a piangere.

'Non si turbi il vostro cuore...nella casa di mio Padre ci sono molte dimore...Io vado a preparare il posto per voi e quando vi avrò preparato il posto, verrò di nuovo a prendervi con me...'.

Il che è un po' come dire. 'Lassù, nella Casa del Padre mio vi sono molti tipi di 'sistemazione spirituale' ma non preoccupatevi perché nel frattempo ve ne preparerò una e quando sarà giunta la vostra ora, verrò di nuovo a prendervi...'.

Anche questo è un linguaggio figurato.

Noi non sappiamo dove e cosa sia quello che chiamiamo 'Cielo' o anche 'Paradiso'.

Cielo e Paradiso saranno la stessa cosa? C'è infatti anche chi dice che siano cose diverse. E se – seguendo per un attimo questa ipotesi – il Paradiso, contrariamente a quel che comunemente si pensa, non dovesse essere la stessa cosa del Cielo, allora Purgatorio e Paradiso come si collocherebbero rispetto al Cielo? La **Madonna assunta in Cielo** – come si dice – **e Gesù risorto** starebbero in Cielo o in Paradiso? E quel che chiamiamo 'Purgatorio'?

Il Purgatorio non è il Paradiso. Saranno comunque entrambi in Cielo o **sotto** il Cielo? Vi rendete conto che dell'aldilà non sappiamo niente?

Non sappiamo – con precisione - se tutti questi siano dei **luoghi** (che però per degli 'spiriti', **privi di sostanza corporea,** non dovrebbero avere senso) o se piuttosto non siano uno **'stato'**, cioè un 'modo di essere' delle anime incorporee, al di fuori dello spazio e del tempo.

Pare però di capire che le **dimore** di cui parla Gesù debbano essere riferite a **diversi gradi di 'gloria'**, o di conoscenza, o comunque di 'felicità' – non chiedetemi di quale tipo, esattamente – rapportati ai **meriti** che avremo acquisiti **in terra**.

Attenzione.

La vita sulla terra, dopo il Peccato originale, è 'espiazione' per i peccati singoli e collettivi che tutti commettiamo.

Noi siamo di 'espiazione' agli altri così come gli altri lo sono per noi.

Ed espiando **soffriamo** e ci 'purifichiamo' dalle nostre colpe, almeno in parte.

Quello però che non si espia in terra - e che quindi manca alla nostra purificazione che serve a ripulire quella famosa **fedina penale** che avevamo 'sporca' – **va espiato in Purgatorio**, stato o luogo fate voi.

Ma, attenzione ancora un momento. Mentre il Purgatorio serve per completare la purificazione iniziata sulla terra (cioè l'equivalente del 'bucato' in candeggina) e per consentirci l'ingresso nella nostra dimora in Paradiso, quella dimora sarà una tenda, una casetta, una casa, una villa o una reggia a seconda del tipo di merito che avremo acquisito non in Purgatorio ma in terra.

Quindi sappiate regolarvi. Se siete dei gran peccatori è meglio - in teoria - 'pagare' in terra, non solo perché poi si espia meno in Purgatorio (le cui sofferenze, dicono gli 'esperti', sono molto più forti di quelle sulla terra, anche se sono sofferenze d'amore, come avevo spiegato in quell'altro mio libro) ma soprattutto perché sono le azioni (buone) che compiamo in terra quelle che fanno acquisire meriti in Paradiso: la **villa** anzichè la **capanna**, insomma.

Ciò perché la '**prova**' degli uomini, ai fini del **premio** finale, si svolge sulla terra.

Sono queste le regole del 'gioco', e ora che il gioco è cominciato noi non possiamo più cambiarle. Capito?

Delusi? Temete che vi tocchi la capanna? Niente paura perché Dio Padre è buono e anche con la capanna, ma che dico, anche con la **tenda**, sarà quasi lo stesso, **perché non avrete più ambizioni e invidie, e neanche egoismi**, e sarete consapevoli – **essendo illuminati dalla luce di Dio** – dei vostri meriti e demeriti e saprete che quella **dimora è esattamente quella che vi siete meritata**, e ne sarete **comunque felici**.

Ecco che, a modo mio – **da catecumeno e uomo della strada** – vi ho spiegato il concetto delle 'dimore'.

Sarà anche questa una spiegazione poco 'teologica', ma rende l'idea, no?

7.3. Padre, Figlio e Spirito Santo

A questo punto Gesù aggiunge che gli apostoli conoscono ormai la 'via' per giungere nel posto dove Egli va.

E **San Tommaso**, che allora non era ancora santo anche perchè oltre che **incredulo** doveva esser **distratto** e non doveva aver ascoltato bene quel che più di una volta Gesù aveva detto, gli chiede di fargliela conoscere, questa via.

Ecco perché Gesù doveva esser triste!

Non per la prospettiva della Passione, ma per queste domande, dopo tre anni in cui Egli si era prodigato per fargli entrare in testa le sue Verità.

Ma, pazientemente, Gesù rispiega nuovamente: 'Io sono la Via, la Verità e la Vita; nessuno può venire al Padre se non per me. Se aveste conosciuto

me, conoscereste anche il Padre mio; ma fin da ora voi lo conoscete e lo avete veduto'.

Filippo gli chiede: 'Signore, facci conoscere il Padre, allora, così siamo a posto!'.

Anche Filippo doveva essere un po' distratto quando Gesù – al Tempio - si sgolava a spiegare ai Giudei che **Lui e il Padre erano una cosa sola**, che Lui faceva sempre la volontà del Padre e che il Padre esaudiva sempre quello che gli chiedeva Lui.

E anche ora Gesù ripete il concetto, ribadendo poi agli apostoli – come aveva già detto una volta ai Giudei – che se a loro questa sembrava una cosa impossibile da credere, lo credessero se non altro per i miracoli che Egli aveva compiuto.

'Credete – continua poi Gesù – che è il Padre che dimora in me quello che compie le opere, ed Io e Lui siamo talmente uniti che chi crederà in me – qualunque opera chieda al Padre in nome mio - la potrà fare'.

Per ottenere, dovete amarmi, per amarmi dovete osservare i miei comandamenti, cioè metterli in pratica. E allora se in voi ci sarà l'amore Io pregherò il Padre mio ed Egli vi manderà un altro Consolatore, cioè lo Spirito Santo. Il 'mondo' non capirà di che si tratta, perché chi vive delle regole del 'mondo' non può capire e accoglierlo. Ma se voi praticherete l'amore, lo avrete.

Io me ne vado ma non vi lascerò orfani: tornerò da voi. Fra un po' di tempo, poco, il 'mondo' non mi vedrà più ma voi mi vedrete – perché voi vivrete im me e io vivrò in voi, chi ama me sarà amato dal Padre mio e io pure l'amerò e mi manifesterò a lui. Ma ricordatevi bene che per amarmi è necessario praticarli, i miei comandamenti'.

Rifletto e penso a **Maria Valtorta**. Ecco come si manifesta, anche, il Signore. Lei lo ha amato fino a farsi 'vittima' ed Egli l'ha ricambiata, con gli interessi, **facendosi vedere in visione e sentire con i suoi 'dettati'**.

Credo che tutti coloro che hanno avuto una vita particolarmente intensa di scambio spirituale con Gesù abbiano potuto – in un modo o nell'altro - beneficiare del privilegio di un suo 'farsi vedere' o 'sentire'

Giuda detto il Taddeo, che era fratello di Giacomo d'Alfeo, cugini entrambi di Gesù, gli chiede come mai il Signore si manifesterà a loro e non al 'mondo'.

E Gesù gli risponde: «Perché voi mi amate e osservate la mia parola e il Padre lo sa ed io e Lui verremo e dimoreremo in chi ci ama».

Questo – detto in altra maniera – è un po'quel concetto che già vi avevo spiegato e che a prima vista sembrava strano ma poi non lo era: Il Signore – attraverso lo Spirito Santo che illumina le menti ed i cuori – si fa conoscere a quegli uomini nel cui cuore Egli vede la volontà di sforzarsi di essere sostanzialmente 'buoni', e si nega invece a quelli che lo disprezzano, vale a dire a quelli che – con la mentalità del mondo – rigettano la sua parola.

'Ora io, queste cose, ve le ho un po' anticipate, perché ora sono qui ancora con voi, ma quando verrà lo Spirito Santo mandato dal Padre, Lui sì che vi farà capire ogni cosa e vi farà comprendere meglio quel che Io vi ho detto. Ora Io me ne vado, vi lascio la Pace, vi do la mia Pace, non la pace intesa come un augurio o un saluto così come si intende nel mondo, ma una Pace soprannaturale che pervaderà i vostri cuori, la vostra essenza interiore, aiutandovi ad affontare le prossime battaglie del mondo. Non piangete e non spaventatevi. Avete sentito quel che vi ho detto, no? Vado ma, fra poco, torno. Se mi amaste veramente dovreste essere contenti che io finalmente torni dal Padre mio. Perché il Padre è più grande di Me.

Vado e torno, ed io ve lo dico prima che ciò avvenga perché – quando avverrà – voi comprendiate finalmente **chi sono io e crediate** a tutto quel che vi avevo detto.

Il tempo stringe, e non potrò parlare più molto con voi perché sta arrivando l'ora del Principe del Mondo.

A dire il vero questi non potrebbe far nulla contro di me che sono Dio, ma lo potrà questa volta affinchè il mondo si renda conto fino a qual punto Io ho amato il Padre, **facendo la sua volontà** di incarnazione e di redenzione, per amore vostro.

E' ora di alzarsi e andare, ma ricordatevi ancora che Io sono come la vite e che il Padre mio è come un agricoltore.

I tralci che non portano 'frutto' spirituale vengono amputati e bruciati, e quelli che lo portano vengono potati perché emettano nuovi getti e portino più frutto ancora. Continuate a vivere in me così da permettermi di vivere in voi, perché se vivrete in me porterete molti frutti spirituali mentre in caso

contrario vi perderete. Se vivrete in me potrete – spiritualmente parlando - chiedere al Padre mio quel che vorrete ed Egli **vi esaudirà** perché – come vi ho già spiegato - Egli avrà ricevuto da voi 'gloria' avendo voi portato molto 'frutto' essendo vissuti in me.

Io vi ribadisco che è questo il comandamento che vi lascio: amarvi fra di voi non come voi stessi ma come Io vi ho amato, cioè fino a sacrificare la mia vita per voi. Voi siete miei amici se farete quel che io vi comando. Vi dico 'amici' e non 'servi' perché in amicizia vi ho fatto partecipi dei miei segreti di amore e di sapienza. Ricordatevi sempre che non siete stati voi a scegliere me ma Io che, ab eterno, vi ho sempre 'conosciuti', vi ho eletto e dato una missione affinchè portiate molto frutto cosicchè – qualunque cosa vorrete chiedere al Padre – Egli ve la concederà.

Però..., però sappiate, anzi ricordatevi – quando vi renderete conto che il'mondo' vi odierà – che prima di voi ha odiato me. Se voi vi comportaste infatti secondo i valori e le regole del 'mondo', il mondo non vi contrasterebbe perché vi riconoscerebbe come 'figli del mondo' ma poiché invece voi non siete del mondo perché io – scegliendovi – vi ho fatto uscire dal mondo, ebbene allora il mondo vi odierà, perché vi riconoscerà 'estranei'. D'altra parte ricordatevi anche quell'altra cosa che vi avevo detto al momento della 'lavanda': e cioè che il servo non è da più del padrone. Se quindi hanno perseguitato me che sono Padrone, non vedo perché non dovranno perseguitare voi, mentre se vi è stato chi ha apprezzato e praticato la mia parola vi sarà anche chi farà altrettanto con la vostra.

Sappiate che tutto quel che vi faranno per causa mia, lo faranno perché non hanno conosciuto o voluto conoscere chi è che mi ha mandato.

Ora, se Io non fossi sceso sulla Terra e non avessi parlato, essi – a causa della loro ignoranza – non avrebbero colpa. Ma io sono venuto, ho parlato, ho operato miracoli che nessun altro mai fece, e allora essi hanno colpa perché – avendo visto tutto ciò – hanno disprezzato me e il Padre mio così chè si è adempiuto quanto i Profeti avevano predetto:'Mi odiarono senza ragione'.

Quando verrà però il Consolatore, lo Spirito di verità che viene dal Padre e che Io vi manderò, Egli mi renderà testimonianza, anche attraverso di voi.

Vi dico queste cose affinchè non siate colti di sorpresa dagli avvenimenti. Vi cacceranno infatti persino dalle sinagoghe e anzi ci saranno momenti in cui chi vi ucciderà penserà persino di fare un servizio a Dio

E ciò avverrà sempre perché non hanno conosciuto né voluto conoscere il Padre e Me.

Ve lo dico perché – quando avverrà – **voi ve lo ricordiate bene** che io ve lo avevo detto.

Tutte queste cose non ve le ho dette prima perché, tanto, io ero ancora con voi. Ma ora che me ne vado da Colui che mi ha mandato... ve le dico.

Beh...? Adesso non me lo domandate più 'Dove vai'?

Siete muti e tristi? Eppure – credetemi - è un bene che Io me ne vada perché, se Io non me ne andassi, non potrebbe venire a prendere il mio posto – dentro di voi - il Consolatore che io stesso vi manderò.

Quando Egli verrà, finalmente egli saprà convincere il 'mondo' degli errori compiuti nei miei confronti, sia in merito al **Peccato commesso su di Me**, perché io ero **Dio**, sia in merito alla mia santità per il mio rispetto della **giustizia**, cioè della Legge, sia infine in merito al **giudizio** che io ho emesso verso il **mondo**: e ciò perché la mia **venuta redentiva** sancirà la **sconfitta** di Satana e dei suoi **accoliti**: infatti io sarò **pietra d'inciampo** per i reprobi e farò una **discriminazione** fra buoni e cattivi, **perché giustizia** sia fatta.

Ah..! Sapeste quante cose avrei ancora da dirvi mentre il tempo stringe sempre di più, ma per ora non potreste comprendere, perché ci vorrà l'illuminazione dello Spirito di Verità per guidarvi alla Verità tutta intera, sì alla Verità tutta perché quel che Egli vi dirà non ve lo dirà di proprio ma dirà quel che Egli ascolta, e vi farà conoscere il futuro, e profetizzerete. Egli renderà gloria a Me, prenderà del Mio e ve lo farà conoscere come io prendo dal Padre: il Padre è Pensiero, il Verbo è Parola, e lo Spirito Santo vi illuminerà la Parola che è il Pensiero del Padre.

Vi ho già detto che fra poco non mi vedrete più ma dopo un altro poco mi vedrete'.

Gesù in quel momento non parlava **apertamente** della sua **morte** e **risurrezione**, e quindi gli apostoli non capiscono il senso delle sue parole, cioè di quel vederlo, non vederlo e rivederlo ancora.

E allora, Egli, rimanendo sempre sul filo della metafora, spiega:

'Come la donna prima del parto soffre le doglie, ma dopo il parto queste cessano e lei è felice perché ha dato alla luce un figlio, così voi fra poco piangerete e il mondo riderà di me, ma poco dopo il vostro cuore scoppierà di gioia e dimenticherete tutto il passato. E dopo questo dolore e questa prova superata, il Padre vi concederà qualunque cosa voi gli chiediate in nome di Me che mi sono sacrificato.

Io, nell'annunciarvi queste cose, mi sono espresso usando delle metafore, ma per il futuro vi parlerò apertamente del Padre. **E quel giorno**, quando – **superata la prova** - al Padre chiederete in nome mio, non ci sarà più neanche bisogno che io preghi il Padre che vi esaudisca perché a quel punto il Padre stesso vi amerà, avendo voi amato me che sono venuto da Lui.

Uscito dal Padre sono venuto al 'mondo', sulla Terra, e ora lascio il mondo e ritorno al Padre.

Chiaro, ora, tutto il discorso?

E lo è anche per i discepoli, che gli dicono: 'Ora sì che parli chiaro e non usi nessuna allegoria. Ora ci rendiamo conto che tu sai proprio tutto e parli anche senza bisogno che uno ti debba interrogare. E' chiaro, ora, che vieni proprio da Dio!'.

'Ora sì che parli chiaro...ora è chiaro che vieni proprio da Dio...?'

Dite un po', cosa gli avreste risposto, voi, al posto di Gesù?

Ma Gesù non si arrabbia e malinconicamente dice: 'Ora credete? Ecco sta per venire l'ora, anzi ci siamo già, in cui voi che 'credete' vi disperderete ai quattro venti e mi lascerete solo. Ma solo non sarò, perché il Padre è con Me.'

E poi conclude: 'Lo ripeto ancora una volta: vi ho detto tutte queste cose perché conoscendole in anticipo non siate presi alla sprovvista e vi mettiate il cuore in pace, la mia Pace. Incontrerete tanti ostacoli, ma rasserenatevi: io ho vinto il mondo!'

Ecco come – leggendo il Vangelo di Giovanni, e colorandovelo appena un po' per rendervene maggiormente l'idea – Gesù deve aver parlato, prima di alzare occhi e braccia al cielo e dire quella meravigliosa **preghiera** che Giovanni riporta integralmente alla fine del suo brano di Vangelo e che è troppo bella per rovinarla con un commento.

(Il Vangelo secondo Giovanni – La Sacra Bibbia – Cap. 18, 1-11 – Ed. Paoline, 1968) (M.V.:'L'Evangelo come mi è stato rivelato' – Capp. 601 e 603 – Centro Ed. Valtortiano)

8. Più l'ora dell'espiazione si avvicinava e più Io sentivo allontanarsi il Padre. Sempre più separato dal Padre, la mia Umanità si sentiva sempre meno sorretta dalla Divinità di Dio.

Gv 18, 1-11:

Detto questo, Gesù andò con i suoi discepoli oltre il torrente Cedron, dov'era un orto, in cui entrò con i suoi discepoli.

Anche Giuda, il traditore, conosceva quel luogo, perché spesso Gesù vi si ritirava in compagnia dei suoi discepoli.

Giuda, dunque, avuta la coorte e guardie dai gran Sacerdoti e dai Farisei, arrivò là con lanterne, torce e armi.

Allora Gesù, che sapeva tutto quel che doveva accadere, si fece avanti e domandò loro: «Chi cercate?».

Gli risposero: «Gesù Nazareno».

Gesù dice loro: «Sono io».

C'era con essi anche Giuda, il suo traditore.

Appena Gesù ebbe detto loro: «Sono io», diedero indietro e stramazzarono per terra.

Di nuovo domandò: «Chi cercate?».

E quelli: «Gesù Nazareno».

«Ve l'ho detto che sono io, rispose Gesù; se dunque cercate me, lasciate che questi se ne vadano».

Affinchè si adempisse la parola detta da lui: «Di quelli che mi hai dato non ho perduto nessuno».

Allora **Simon Pietro**, che aveva una **spada**, la sfoderò e colpì un servo del Sommo Sacerdote e **gli tagliò l'orecchio destro**. Quel servo si chiamava Malko.

Ma Gesù disse a Pietro: «Rimetti la tua spada nel fodero; non berrò io il calice che il Padre mi ha dato?».

8.1 Se Pietro, anziché una spada, avesse maneggiato un remo...

'Detto questo...', dice Giovanni - e cioè dopo che Gesù ha detto al Padre quella bellissima preghiera per i suoi apostoli e discepoli futuri - Gesù si dirige alla porta del Cenacolo, seguito dagli apostoli che si avvolgono nei loro mantelli.

Cercate di immaginarvela, la scena.

Avranno spento le lampade nel Cenacolo, tranne una. Forse avranno preso delle torce, ma certamente c'era la luna. Avrà anche fatto fresco, ma forse neanche troppo, altrimenti non capisco come si potesse andare a pregare, a quell'ora di notte, in un uliveto.

Ma quello era il loro 'rifugio' di preghiera, ed è quindi naturale che Gesù – nel momento in cui sentiva sempre più, come Uomo, allontanarsi e farsi sempre più esile quel legame che lo univa al Padre – cercasse sostegno nella preghiera.

La **preghiera** non è solo un conforto umano, psicologico, ma la **'chiave'** che apre la porta e consente il colloquio con Dio.

Niente preghiera, niente porta aperta, niente porta aperta, niente Dio: cioè, anche se Dio c'è, non si vede e non si sente.

Fuori dal cenacolo, vicoli bui, ombre sfuggenti, un parlottare sottovoce mentre gli apostoli seguono il Maestro.

Ormai, dopo le parole di Gesù sul finir della cena, tutto era chiaro.

Gli apostoli avevan capito che sarebbe stata solo questione di ore. Non eran dei coraggiosi, e infatti di lì a poco se la sarebbero volata tutti. E certo ogni ombra della notte sarà sembrata loro una guardia del Tempio pronta a saltargli addosso.

Pietro si era anche armato con una spada ma – conoscendo noi ormai i suoi gusti e il suo temperamento - avrebbe preferito, da buon pescatore, aver per le mani un remo per 'vogare' alla sua maniera sulle teste dei sopravvenienti.

L'Evangelista Giovanni, seguendo qui il suo metodo di lavoro – così come non aveva raccontato la scena dell'istituzione dell'Eucarestia, nel cenacolo – 'salta' ora a piè pari quella della 'preghiera' e della 'passione di

Gesù' nell'uliveto: infatti l'avevano già raccontata bene gli altri tre evangelisti.

Egli si limita all'essenziale:

Chi cercate?

Gesù Nazareno.

Sono io. E quelli stramazzano.

Chi cercate?

Gesù Nazareno.

Sono io.

E quelli, rialzatisi, lo legano.

Sembra che a questo punto Gesù abbia quasi fretta di farla finita e infatti dice a Pietro: 'Rimetti la tua spada nel fodero; non berrò io il calice che il Padre mi ha dato?'.

8.2. Abbandonato anche da Dio perché su di me erano i delitti che m'ero addossato. Sommerso sotto tutto il fango dei vostri peccati...

Comincia ora la vera e propria Passione che si concluderà con la Morte di Gesù, e mi sembra che non vi possa essere miglior commento di **introduzione alla Passione** di quello 'originale', cioè di quello del **Gesù** della Valtorta:

601. Introduzione.

10 febbraio 1944.

Dice Gesù:

«Ed ora vieni. Per quanto tu sia questa sera come uno prossimo a spirare, vieni, ché lo ti conduca verso le mie **sofferenze**. Lungo sarà il cammino che dovremo fare insieme, **perché nessun dolore mi fu risparmiato. Non dolore della carne, non della mente, non del cuore, non dello spirito**. *Tutti* li ho assaggiati, di tutti mi sono nutrito, di tutti dissetato, fino a morirne.

Se tu appoggiassi sul mio labbro la tua bocca, sentiresti che essa ancora conserva l'amarezza di tanto dolore. Se tu potessi vedere la mia **Umanità nella**

sua veste, ora **fulgida**, vedresti che quel fulgore emana dalle mille e mille ferite che coprirono con una veste di porpora viva le mie membra lacerate, dissanguate, percosse, trafitte per amore di voi.

Ora è fulgida la mia Umanità. Ma fu un giorno che fu simile a quella d'un lebbroso, tanto era percossa ed umiliata. L'Uomo Dio, che aveva in Sé la perfezione della bellezza fisica, perché Figlio di Dio e della Donna senza macchia, apparve allora, agli occhi di chi lo guardava con amore, con curiosità o con occhio sprezzante, brutto: un "verme", come dice Davide, l'obbrobrio degli uomini, il rifíuto della plebe.

L'amore per il Padre e per le creature del Padre mio mi ha portato ad abbandonare il mio corpo a chi mi percoteva, ad offrire il mio volto a chi mi schiaffeggiava e sputacchiava, a chi credeva fare opera meritoria strappandomi le chiome, svellendomi la barba, trapassandomi la testa con le spine, rendendo complice anche la terra e i suoi frutti dei tormenti inflitti al suo Salvatore, slogandomi le membra, scoprendo le mie ossa, strappandomi le vesti e dando così alla mia purezza la più grande delle torture, configgendomi ad un legno e innalzandomi come agnello sgozzato sugli uncini di un beccaio, e abbaiando, intorno alla mia agonia, come torma di lupi famelici che l'odore del sangue fa ancora più feroci.

Accusato,condannato,ucciso.Tradito, rinnegato, venduto. Abbandonato anche da Dio perché su Me erano i delitti che m'ero addossato. Reso più povero del mendico derubato da briganti, perché non mi fu lasciata neppur la veste per coprire la mia livida nudità di martire. Non risparmiato neppur oltre la morte dall'insulto di una ferita e dalle calunnie dei nemici. Sommerso sotto il fango di tutti i vostri peccati, precipitato sino in fondo al buio del dolore, senza più luce del Cielo che rispondesse al mio sguardo morente, né voce divina che rispondesse al mio invocare estremo.

Isaia la dice la ragione di tanto dolore: "Veramente Egli ha preso su di Sé i nostri mali ed ha portato i nostri dolori".

I nostri dolori! Sì, per voi li ho portati! Per sollevare i vostri, per addolcirli, per annullarli, se mi foste stati fedeli. Ma non avete voluto esserlo. E che ne ho avuto? Mi avete "guardato come un lebbroso, un percosso da Dio". Sì, era su Me la lebbra dei vostri peccati infiniti, era su Me come una veste di penitenza, come un cilicio; ma come non avete visto tralucere Dio, nella sua infinita carità, da quella veste indossata per voi sulla sua santità?

"Piagato per le nostre iniquità, trafitto per le nostre scelleratezze" dice Isaia, che coi suoi occhi profetici vedeva il Figlio dell'uomo divenuto tutta una lividura per sanare quelle degli uomini. E fossero state unicamente ferite alla mia carne!

Ma ciò che più m'avete ferito fu il **sentimento** e lo **spirito**. Dell'uno e dell'altro avete fatto zimbello e bersaglio; e mi avete colpito **nell'amicizia**, che avevo posto in voi, attraverso Giuda; **nella fedeltà**, che speravo da voi, attraverso Pietro che rinnega; nella riconoscenza per i miei benefici, attraverso coloro che mi gridavano: "Muori!", dopo che lo li avevo risorti da tante malattie; **attraverso**

l'amore, per lo strazio inflitto a mia Madre; **attraverso alla religione**, dichiarandomi bestemmiatore di Dio, lo che per lo zelo della causa di Dio m'ero messo nelle mani dell'uomo incarnandomi, patendo per tutta la vita e abbandonandomi alla ferocia umana senza dire parola o lamento.

Sarebbe bastato un volgere di occhi per incenerire accusatori, giudici e carnefici. Ma ero venuto volontariamente per compiere il sacrificio, e come agnello, perché ero l'Agnello di Dio e lo sono in eterno, mi sono lasciato condurre per essere spogliato e ucciso e per fare della mia Carne la vostra Vita.

Quando fui innalzato **ero già consumato** da patimenti senza nome, *con tutti i* nomi

Ho cominciato a morire a Betlemme nel vedere la luce della Terra, così angosciosamente diversa per Me che ero il Vivente del Cielo.

Ho continuato a morire nella povertà, nell'esilio, nella fuga, nel lavoro, nell'incomprensione, nella fatica, nel tradimento, negli affetti strappati, nelle torture, nelle menzogne, nelle bestemmie. Questo ha dato l'uomo a Me che venivo a riunirlo con Dio!

Maria, guarda il tuo Salvatore. Non è bianco nella veste e biondo nel capo. Non ha lo sguardo di zaffiro che tu gli conosci. Il suo vestito è rosso di sangue, è lacero e coperto di immondezze e di sputi. Il suo volto è tumefatto e stravolto, il suo sguardo velato dal sangue e dal pianto, e ti guarda attraverso la crosta di questi e della polvere che appesantiscono le palpebre. Le mie mani - lo vedi? - sono già tutte una piaga e attendono la piaga ultima.

Guarda, **piccolo Giovanni**, come mi guardò tuo fratello Giovanni. Dietro il mio andare restano impronte sanguigne. Il sudore dilava il sangue che geme dalle lacerazioni dei flagelli, che ancor resta dall'agonia dell'Orto. La parola esce, nell'anelito dell'affanno di un cuore già morente per tortura d'ogni nome, dalle labbra arse e contuse.

D'ora in poi mi vedrai sovente così.

Sono il Re del Dolore e verrò a parlarti del dolore mio con la mia veste regale. Seguimi, nonostante la tua agonia. Saprò, poiché sono il Pietoso, mettere davanti alle tue labbra, attossicate dal mio dolore, anche il miele profumato di più serene contemplazioni. Ma devi ancor più preferire queste di sangue, perché per esse tu hai la Vita e con esse porterai altri alla Vita. Bacia la mia mano sanguinosa e vigila meditando su Me Redentore».

8.3 Torme e torme di demoni erano quella notte sulla terra... ognuno aveva il suo. Ma Giuda aveva Lucifero, ed Io avevo Lucifero...

E dopo aver fatto contemplare in visione a Maria Valtorta quelle tragiche ore di passione nell'uliveto - trasudando sangue, come racconta

Luca - ecco come, qualche giorno dopo quella visione, Gesù commenta alla sua mistica 'violetta', anima-vittima anche lei, quelle sue ore di passione della sera del Giovedì santo premessa alla Passione vera e propria che sarebbe seguita con l'arresto, condanna e crocifissione:

603. Riflessioni sull'agonia nel Getsemani e premessa agli altri dolori della Passione.

15 febbraio 1944.

Dice Gesù:

«La sofferenza della mia **agonia spirituale** tu l'hai contemplata nella sera del Giovedi. Hai visto il tuo Gesù accasciarsi come uomo colpito a morte che sente fuggire la vita attraverso le ferite che lo svenano, o come creatura soverchiata da un trauma psichico superiore alle sue forze. Ne hai visto le fasi crescenti, di questo trauma, **culminate nell'effusione sanguigna**, provocata dallo squilibrio circolatorio causato dallo sforzo di vincermi e di resistere al peso che mi si era abbattuto sopra.

lo ero, sono, il Figlio del Dio altissimo. Ma ero anche il Figlio dell'uomo. Da queste pagine voglio che sgorghi nitida questa mia duplice natura, ugualmente totale e perfetta.

Della mia Divinità vi fa fede la mia parola, la quale ha accenti che solo un Dio può avere. Della mia Umanità i bisogni, le passioni, le sofferenze che vi presento e che patii nella mia carne di vero Uomo, proposta a modello della vostra umanità, così come vi istruisco lo spirito con la mia dottrina di vero Dio

Tanto la mia santissima Divinità come la mia perfettissima Umanità, nel corso dei secoli e **per l'azione disgregante della "vostra" umanità imperfetta**, sono risultate menomate, svisate nella loro illustrazione. Avete resa irreale la mia Umanità, l'avete resa inumana, così come avete resa piccola la mia figura divina, negandola in tante parti che non vi faceva comodo riconoscere o che non potevate più riconoscere con i vostri spiriti, menomati dalle tabi del vizio e dell'ateismo, dell'umanismo, del razionalismo.

lo vengo, in quest'ora tragica, prodromo di universali sventure, vengo a rinfrescarvi nella mente la mia duplice figura di Dio e di Uomo, perché voi la conosciate quale Essa è, perché voi la riconosciate dopo tanto oscurantismo con cui l'avete coperta ai vostri spiriti, perché voi la amiate e torniate ad Essa e vi salviate per mezzo di Essa. E' la figura del vostro Salvatore, e chi la conoscerà e l'amerà sarà salvo.

In questi giorni ti ho fatto conoscere le mie **sofferenze fisiche**. Esse hanno torturato la mia Umanità. Ti ho fatto conoscere le mie **sofferenze morali**, connesse, intrecciate, fuse a quelle della Madre mia, così come sono le

inestricabili liane delle foreste equatoriali, che non si possono separare per reciderne una sola, ma che si deve spezzarle con un unico colpo d'accetta per aprirsi il varco, uccidendole insieme; così come sono le vene di un corpo, che non se ne può privare di sangue una perché un unico umore le empie; così, meglio ancora, così come non si può impedire che nella creatura, che si forma nel seno della madre, entri la morte se la madre muore, perché è la vita, il calore, il nutrimento, il sangue della madre quello che, con ritmo sonante sul moto del materno cuore, penetra, attraverso le interne membrane, sino al nascituro e lo completa alla vita.

Ella, oh! Ella, la pura Madre mia, mi ha portato non solo per i nove mesi con cui ogni femmina d'uomo porta il frutto dell'uomo, ma per tutta la vita. I nostri cuori erano uniti da spirituali fibre e hanno palpitato insieme sempre, e non c'era lacrima materna che cadesse senza rigarmi il cuore del suo salso, e non c'era mio interno lamento che non risuonasse in Lei svegliando il suo dolore.

Vi fa pena la madre di un figlio destinato alla morte per morbo insanabile, la madre di un condannato al supplizio dal rigore dell'umana giustizia. Ma pensate a questa Madre mia, che dal momento in cui mi ha concepito ha tremato pensando che ero il Condannato, a questa Madre che quando m'ha dato il primo bacio sulle carni morbide e rosee di neonato ha sentito le future piaghe della sua Creatura, a questa Madre che avrebbe dato dieci cento, mille volte la sua vita per impedirmi di divenire Uomo e di giungere al momento dell'Immolazione, a questa Madre che sapeva e che doveva desiderare quell'ora tremenda per accettare la volontà del Signore, per la gloria del Signore, per bontà verso l'Umanità. No, non vi è stata agonia più lunga, e finita in un dolore più grande, di quella della Madre mia.

E non vi è stato un dolore più grande, più completo del Mio. Ero Uno col Padre. Egli mi aveva dall'eternità amato come solo Dio può amare. Si era compiaciuto di Me ed aveva trovato in Me la sua divina gioia. Ed lo l'avevo amato come solo un Dio può amare, e trovato nell'unione con Lui la mia gioia divina. Gli ineffabili rapporti che legano ab eterno il Padre col Figlio non possono esservi spiegati neppure dalla mia parola, perché, se essa è perfetta, la vostra intelligenza non lo è, e non potete comprendere e conoscere ciò che è Dio finché non siete seco Lui nel Cielo. Ebbene, lo sentivo, come acqua che monta e preme contro una diga, crescere, ora per ora, il rigore del Padre verso di Me.

A testimonianza contro gli uomini-bruti, che non volevano comprendere chi ero, Egli aveva aperto, durante il tempo della mia vita pubblica, tre volte il Cielo: al **Giordano**, al **Tabor** e in **Gerusalemme** nella vigilia della Passione. Ma l'aveva fatto per gli uomini, non per dare sollievo a Me. Io ormai ero l'Espiatore.

Molte volte, Maria, Dio fa conoscere agli uomini un suo servo perché essi ne siano scossi e trascinati, attraverso esso, a Lui, ma ciò avviene anche attraverso il dolore di quel servo. E' desso che paga in proprio, mangiando il pane amaro del rigore di Dio, i conforti e la salvezza dei fratelli. Non è vero? Le vittime d'espiazione conoscono il rigore di Dio. Poi viene la gloria. Ma dopo che la Giustizia è placata. Non è come per il mio Amore, che alle sue vittime dà i

suoi baci. lo sono Gesù, lo sono il Redentore, Colui che ha sofferto e sa, per personale esperienza, cosa sia il dolore d'esser guardato con severità da Dio ed essere abbandonato da Lui, **e non sono mai severo, e non abbandono mai. Consumo ugualmente, ma in un incendio d'amore.**

Più l'ora dell'espiazione si avvicinava e più lo sentivo allontanarsi il Padre. Sempre più separato dal Padre, la mia Umanità si sentiva sempre meno sorretta dalla Divinità di Dio. E ne soffrivo in tutte le maniere. La separazione da Dio porta seco paura, porta seco attaccamento alla vita, porta seco languore, stanchezza, tedio. Più è profonda e più sono forti queste sue conseguenze. Quando è totale, porta disperazione. E quanto più chi, per un decreto di Dio, la prova senza averla meritata, più ne soffre, perché lo spirito vivo sente la recisione da Dio così come una carne viva sente la recisione di un arto. E' uno stupore doloroso, accasciante, che chi non l'ha provato non intende.

lo l'ho provato. Tutto ho dovuto conoscere per potere di tutto perorare presso il Padre in vostro favore. Anche le vostre disperazioni. Oh, lo l'ho provato cosa vuol dire: "Sono solo. Tutti mi hanno tradito, abbandonato. Anche il Padre, anche Dio non m'aiuta più". Ed è per questo che opero misteriosi prodigi di grazia presso i poveri cuori che la disperazione soverchia, e che chiedo ai miei prediletti di bere il mio calice così amaro di esperienza, perché essi, coloro che naufragano nel mare della disperazione, non ricusino la croce che offro per àncora e per salvezza, ma vi si afferrino ed lo li possa portare alla beata riva dove non vive che pace.

Nella sera del Giovedì, lo solo so se avrei avuto bisogno del Padre! Ero uno spirito già agonizzante per lo sforzo di aver dovuto superare i due più grandi dolori di un uomo: **l'addio** ad una madre amatissima, la **vicinanza** dell'amico infedele. Erano due piaghe che mi bruciavano il cuore. Una col suo pianto, l'altra col suo odio.

Avevo dovuto spezzare il mio pane col mio Caino. Avevo dovuto parlargli da amico per non accusarlo agli altri, della cui violenza non ero sicuro, e per impedire un delitto, inutile d'altronde poiché tutto era già segnato nel gran libro della vita: e la mia Morte santa, ed il suicidio di Giuda. Inutili altre morti riprovate da Dio. Nessuno altro sangue che non fosse il mio doveva esser sparso, e sparso non fu. Il capestro strozzò quella vita chiudendo nel sacco immondo del corpo del traditore il suo sangue impuro venduto a Satana, sangue che non doveva mescolarsi, cadendo sulla Terra, al Sangue purissimo dell'Innocente.

Sarebbero bastate quelle due piaghe a fare di Me un agonizzante nel mio lo. Ma ero l'Espiatore, la Vittima, l'Agnello. L'agnello, prima d'esser immolato, conosce il marchio rovente, conosce le percosse, conosce lo spogliamento, conosce la vendita al beccaio. Solo per ultimo conosce il gelo del coltello che penetra nella gola e svena e uccide. Prima deve lasciare tutto: il pascolo dove è cresciuto, la madre al cui petto si è nutrito e scaldato, i compagni con cui ha vissuto. *Tutto. lo ho conosciuto tutto: lo, Agnello di Dio.*

Perciò è venuto Satana, mentre il Padre si ritirava nei Cieli.

Era già venuto **all'inizio** della mia missione, a tentarmi per sviarmi da essa. **Ora tornava. Era la sua ora. L'ora della tregenda satanica.**

Torme e torme di demoni erano quella notte sulla Terra, per portare a termine la seduzione nei cuori e farli pronti a volere il domani l'uccisione del Cristo. Ogni sinedrista aveva il suo, e il suo Erode, e il suo Pilato, e il suo ogni singolo giudeo che avrebbe invocato su lui il mio Sangue. Anche gli apostoli avevano il loro tentatore al fianco, che li assopiva mentre lo languivo, che li preparava alla viltà. Osserva il potere della purezza. Giovanni, il puro, si liberò primo fra tutti della grinfía demoniaca e tornò subito presso il suo Gesù e lo comprese nel suo inespresso desiderio, e mi condusse Maria.

Ma Giuda aveva Lucifero, ed lo avevo Lucifero. Egli nel cuore, lo al fianco. Eravamo i due principali personaggi della tragedia, e Satana si occupava personalmente di noi. Dopo aver condotto Giuda al punto di non potere più retrocedere, si volse a Me.

Con la sua astuzia perfetta, mi presentò le torture della carne con un verismo insuperabile. Anche nel deserto aveva cominciato dalla carne.

Lo vinsi pregando. Lo spirito signoreggiò le paure della carne.

Mi presentò allora l'inutilità del mio morire, l'utilità di vivere per Me stesso senza occuparmi degli uomini ingrati. Vivere ricco, felice, amato. Vivere per la Madre mia, per non farla soffrire. Vivere per portare a Dio con un lungo apostolato tanti uomini, i quali, una volta lo morto, m'avrebbero dimenticato, mentre se fossi stato Maestro non per tre anni ma per lustri e lustri avrebbero finito ad immedesimarsi della mia dottrina. I suoi angeli mi avrebbero aiutato a sedurre gli uomini. Non vedevo che gli angeli di Dio non intervenivano nell'aiutarmi? Dopo, Dio mi avrebbe perdonato vedendo la messe di credenti che gli avrei portato. Anche nel deserto m'aveva indotto a tentare Iddio con l'imprudenza.

Lo vinsi con la preghiera. Lo spirito signoreggiò la tentazione morale.

Mi presentò **l'abbandono di Dio.** Egli, il Padre, non mi amava più. Ero carico dei peccati del mondo. Gli facevo ribrezzo. Era assente, mi lasciava solo. Mi abbandonava al ludibrio di una folla feroce. E non mi concedeva neppure il suo divino conforto. Solo, solo, solo. In quell'ora non c'era che Satana presso il Cristo. Dio e gli uomini erano assenti, perché non mi amavano. Mi odiavano o erano indifferenti. Io pregavo per coprire col mio orare le parole sataniche. Ma la preghiera non saliva più a Dio. Ricadeva su Me come le pietre della lapidazione e mi schiacciava sotto la sua macia. La preghiera, che per Me era sempre carezza data al Padre, voce che saliva, ed alla quale rispondeva carezza e parola paterna, ora era morta, pesante, invano lanciata contro i Cieli chiusi.

Allora sentii l'amaro del fondo del calice. *Il sapore della disperazione*. Era questo che voleva Satana. Portarmi a disperare per fare di Me un suo schiavo. Ho vinto la disperazione e *l'ho vinta con le sole mie forze, perché ho voluto vincerla. Con le sole mie forze di Uomo*. Non ero più che l'Uomo. E non ero più che un uomo non più aiutato da Dio. Quando Dio aiuta è facile sollevare anche il

mondo e sostenerlo come giocattolo di bimbo. Ma quando Dio non aiuta più, anche il peso di un fiore ci è faticoso.

Ho vinto la disperazione, e Satana suo creatore, per servire Dio e voi dandovi la Vita. Ma ho conosciuto la Morte. Non la morte fisica del crocifisso - quella fu meno atroce - ma la Morte totale, cosciente, del lottatore che cade, dopo aver trionfato, col cuore spezzato e il sangue che si stravasa nel trauma di uno sforzo superiore al possibile. Ed ho sudato sangue. Ho sudato sangue per essere fedele alla volontà di Dio.

Ecco perché l'angelo del mio dolore mi ha prospettato la speranza di tutti i salvati per il mio sacrificio come medicina al mio morire.

I vostri nomi! Ognuno m'è stato una stilla di farmaco infuso nelle vene per ridare loro tono e funzione, ognuno m'è stato vita che torna, luce che torna, forza che torna.

Nelle inumane torture, per non urlare il mio dolore di Uomo, e per non disperare di Dio e dire che Egli era troppo severo e ingiusto verso la sua Vittima, lo mi sono ripetuto i vostri nomi. lo vi ho visti. lo vi ho benedetti da allora. Da allora vi ho portati nel cuore. E quando è per voi venuta la vostra ora di essere sulla Terra, lo mi sono proteso dai Cieli ad accompagnare la vostra venuta, giubilando al pensiero che un nuovo fiore di amore era nato nel mondo e che avrebbe vissuto per Me.

Oh! miei benedetti! Conforto del Cristo morente! La Madre, il Discepolo, le Donne pietose erano intorno al mio morire, ma voi pure c'eravate. I miei occhi morenti vedevano, insieme al volto straziato della Mamma mia, i vostri visi amorosi, e si sono chiusi così, beati di chiudersi perché vi avevano salvati, o voi che meritate il Sacrificio di un Dio».

16 febbraio 1944.

Dice Gesù:

«Hai conosciuto ormai tutti i dolori che hanno preceduto la Passione propriamente detta. Ora ti farò conoscere i dolori della Passione in atto. Quei dolori che più colpiscono la vostra mente quando li meditate.

Ma li meditate molto poco. Troppo poco. Non riflettete a quanto mi siete costati e di quale tortura è fatta la vostra salvezza. Voi che vi lamentate di una scorticatura, di un urto contro uno spigolo, di un male di capo, non pensate che lo ero tutto una piaga, che quelle piaghe erano invelenite da molte cose, che le cose stesse servivano a tormento del loro Creatore, perché torturavano il già torturato Dio-Figlio senza rispetto a Colui che, Padre del creato, le aveva formate.

Ma le cose non erano colpevoli. Era ancora e sempre l'uomo il colpevole. Il colpevole dal giorno che ascoltò Satana nel Paradiso terrestre. Non spine, non tossico, non ferocia avevano sino a quel momento le cose del creato per l'uomo creatura eletta. Dio lo aveva fatto re, questo uomo, fatto a sua immagine e somiglianza, e nel suo paterno amore non aveva voluto che le cose potessero

essere insidiose all'uomo. Satana mise l'insidia. Nel cuore dell'uomo per prima. Poi essa partorì all'uomo, colla punizione del peccato, triboli e spine. Ed ecco che lo, l'Uomo, ho dovuto soffrire anche per le cose e dalle cose, oltre che dalle persone. Queste mi dettero insulti e sevizie; quelle ne furono arma.

La mano che Dio aveva fatto all'uomo per distinguerlo dai bruti, la mano che Dio aveva insegnato all'uomo ad usare, la mano che Dio aveva messo in rapporto con la mente rendendola esecutrice dei comandi della mente, questa parte di voi così perfetta e che avrebbe dovuto aver solo carezze per il Figlio di Dio, dal quale aveva avuto solo carezze e guarigione se era malata, si rivoltò contro il Figlio di Dio e lo colpì di guanciate, di pugni, si armò di flagelli, si fece tenaglia per strappare capelli e barba, e maglio per conficcare i chiodi.

I piedi dell'uomo, che avrebbero dovuto unicamente correre solerti ad adorare il Figlio di Dio, furono veloci per venire a catturarmi, a sospingermi e trascinarmi per le vie dai miei carnefici, e per colpirmi di calci come non è lecito fare con un mulo restìo.

La bocca dell'uomo, che avrebbe dovuto usare della parola, la parola che è dote data unicamente all'uomo su tutti gli animali creati, per lodare e benedire il Figlio di Dio, si empì di bestemmie e menzogne e gettò queste, insieme con la sua bava, contro la mia persona.

La mente dell'uomo, quella che è la prova della sua origine celeste, stancò se stessa per escogitare tormenti di un raffinato rigore.

L'uomo, tutto l'uomo usò di se stesso, nelle sue singole parti, per torturare il Figlio di Dio. E chiamò la terra, con le sue forme, ad aiuto nel torturare. Fece, delle pietre dei torrenti, proiettili per ferirmi; dei rami delle piante, randelli per percuotermi; della ritorta canapa, laccio per trascinarmi, segandomi le carni; delle spine, una corona di pungente fuoco al mio capo stanco; dei minerali, un esasperato flagello; della canna, uno strumento di tortura; delle pietre delle vie, un'insidia al piede vacillante di Colui che saliva, morendo, per morire crocifisso.

E alle cose della terra si unirono le cose del cielo. Il freddo dell'alba al mio corpo già esausto dell'agonia dell'orto, il vento che esaspera le ferite, il sole che aumenta arsione e febbre e porta mosche e polvere, che abbacina gli occhi stanchi a cui le mani prigioniere non possono far riparo.

E alle cose del cielo si uniscono le fibre concesse all'uomo per rivestire la sua nudità: nel cuoio che diviene flagello, nella lana della veste che si attacca alle aperte piaghe dei flagelli e dà tortura di confricamento e di lacerazione ad ogni mossa.

Tutto, tutto, tutto ha servito per tormentare il Figlio di Dio. Egli, per cui tutte le cose sono state create, nell'ora in cui era **l'Ostia** offerta a Dio ebbe tutte le cose nemiche. Non ha avuto sollievo, Maria, il tuo Gesù da nessuna cosa. Come vipere inferocite, tutto quanto è si volse a mordermi le carni e ad accrescere il patire.

Questo occorrerebbe pensare quando soffrite e, paragonando le vostre imperfezioni alla mia perfezione e il mio dolore al vostro, riconoscere che il

Padre ama voi come non amò Me in quell'ora, ed amarlo perciò con tutti voi stessi, come lo l'ho amato nonostante il suo rigore».

(Il Vangelo secondo Giovanni – La Sacra Bibbia – Capp. 18,12-38 e 19,1-16 – Ed. Paoline, 1968) (M.V.: 'L'Evangelo come mi è stato rivelato – Cap. 604 – Centro Editoriale Valtortiano)

9. La sequenza

Gv 18, 12-38 e 19, 1-16:

Intanto la coorte, il tribuno e le guardie dei Giudei presero Gesù, lo legarono e lo condussero **prima da Anna**, perché era suocero di **Caifa**, il Sommo Sacerdote di quell'anno.

Caifa era colui che aveva dato ai Giudei quel consiglio: «E' meglio che un uomo solo muoia per il popolo».

Seguivano Gesù Simon Pietro **e un altro discepolo**. E questo discepolo, essendo noto al Sommo Sacerdote, entrò con Gesù nell'atrio del Sommo Sacerdote; Pietro invece restò fuori, alla porta.

L'altro discepolo, noto al Sommo Sacerdote, uscì, parlò alla portinaia e fece entrare Pietro.

Disse però a Pietro la serva addetta alla porta: «Forse anche tu sei dei discepoli di quest'uomo?».

Egli rispose: «Non lo sono».

Intanto i servi e le guardie, accesi dei carboni, se ne stavano in piedi a scaldarsi, perché era freddo; anche Pietro se ne stava là ritto con loro e si scaldava.

Il Sommo Sacerdote interrogò Gesù intorno ai suoi discepoli e alla sua dottrina.

Gesù gli rispose: «Io ho parlato in pubblico a tutti; ho sempre insegnato in sinagoga e nel Tempio, dove s'adunano tutti i Giudei, e niente ho detto in segreto. Perché interroghi me? Interroga quelli che mi hanno udito, di che cosa ho parlato loro: ecco, essi sanno che cosa ho detto».

A queste parole, una delle guardie presenti **diede uno schiaffo** a Gesù dicendo: «Così rispondi al Sommo Sacerdote?».

Gesù gli rispose: «Se ho parlato male, mostrami dov'è il male; e se bene, perché mi percuoti?».

Anna allora lo mandò legato a Caifa, Sommo Sacerdote.

Frattanto Simon Pietro stava a scaldarsi.

Gli dissero dunque: «Non sei anche tu dei suoi discepoli?».

Egli negò e disse: «Non lo sono».

Ma uno dei servi del Sommo Sacerdote, parente di quello a cui Pietro aveva tagliato

l'orecchio, gli disse: «Non t'ho forse veduto io con lui nell'orto?».

Pietro allora negò di nuovo, e subito il gallo cantò.

Condussero, allora, Gesù dalla casa di Caifa al Pretorio.

Era di mattino presto ed essi non entrarono nel Pretorio per non contaminarsi e poter mangiare la Pasqua.

Pilato, dunque, uscì fuori verso di loro e domandò: «Quale accusa portate contro quest'uomo?».

Gli risposero: «Se non fosse un malfattore, non te lo avremmo consegnato».

Replicò loro Pilato: «Prendetelo voi e giudicatelo secondo la vostra legge».

I Giudei gli risposero: «A noi non è permesso di dar la morte ad alcuno».

Così s'adempivano le parole di Gesù con le quali aveva predetto di qual morte doveva morire.

Allora Pilato rientrrò nel Pretorio e, chiamato Gesù, gli domandò: «Sei tu il re dei Giudei?».

Gesù rispose: «Dici questo da te, o altri te l'hanno detto di me?».

Disse Pilato: **«Sono forse Giudeo?** La tua nazione e i gran Sacerdoti ti hanno messo nelle mie mani: che hai fatto?».

Gesù rispose: «Il mio Regno non è di questo mondo; se fosse di questo mondo il mio regno, la mia gente avrebbe combattuto affinchè non fossi dato nelle mani dei Giudei; ma il regno mio non è di quaggiù».

«Dunque, tu sei re?», gli domandò allora Pilato.

Gesù gli rispose: «Tu l'hai detto, io sono re. Per questo sono nato e per questo sono venuto nel mondo, a rendere testimonianza alla verità. **Chiunque è dalla verità, ascolta la mia voce».**

Gli domandò Pilato: «Che cosa è la verità?».

E detto questo, uscì di nuovo davanti ai Giudei e disse loro: «Io non trovo in lui nessuna colpa. Ma siccome è vostro uso che vi liberi uno per la Pasqua, volete che vi lasci il Re dei Giudei?».

Allora ripresero a gridare: «Non lui, ma Barabba!». Barabba era un assassino.

Allora Pilato prese Gesù e lo fece flagellare.

Intanto i soldati, intrecciata una corona di spine, gliela posero sul capo, lo rivestirono d'un manto di porpora, e andandogli davanti, dicevano: «Salve, o re dei Giudei!», e gli davano schiaffi.

Pilato, uscito di nuovo fuori, disse loro: «Ecco, ve lo conduco fuori, affinchè sappiate che non trovo in lui nessuna colpa».

Gesù uscì, portando la corona di spine e il manto di porpora.

Pilato disse loro: «Ecco l'uomo!».

Ma, visto che l'ebbero, i gran Sacerdoti e le guardie gridarono: «Crocifiggilo! Crocifiggilo!».

Disse loro Pilato: «**Prendetelo e crocifiggetelo voi**, perché io non trovo in lui nessuna colpa».

Gli replicarono i Giudei: «Noi abbiamo una legge secondo la quale deve morire, perché s'è fatto Figlio di Dio».

All'udire queste parole **Pilato s'impaurì** più che mai, e, rientrato nel Pretorio, domandò a Gesù: «Di dove sei?». Gesù non gli dette risposta.

Gli disse dunque Pilato: «Non mi parli? Non sai che ho potere di rimetterti in libertà e potere di crocifiggerti?».

Rispose Gesù: «Tu non avresti su di me nessun potere, se non ti fossse stato dato dall'alto. Per questo chi mi ha consegnato nelle tue mani è più colpevole di te».

Da quel momento Pilato cercava di liberarlo.

Ma i Giudei gridavano dicendo: «**Se lo liberi, non sei amico di Cesare**; chi, infatti, si fa re, va contro Cesare».

Pilato, udite queste parole, condusse fuori Gesù e sedette in tribunale nel luogo detto Lastricato, in ebraico Gabbata. Era la vigilia della Pasqua, **circa l'ora sesta**.

Pilato disse ai Giudei: «Ecco il vostro Re!».

Ma quelli gridarono: «Via, via, crocifiggilo!».

Pilato disse loro: «Dovrò crocifiggere il vostro re?».

Risposero i gran Sacerdoti: «Noi non abbiamo altro re che Cesare».

Allora lo diede nelle loro mani, perché fosse crocifisso.

9.1 Da Anna o da Caifa, quell'interrogatorio ed il rinnegamento di Pietro?

Rifletto a fondo su questo brano di Vangelo che narra di quella notte tragica fra il Giovedì sera ed il Venerdì mattina.

Facendo un raffronto **con gli altri tre vangeli**, da questi ultimi emergono la seguente sequenza e considerazioni:

- 1. Gesù viene condotto prima da **Anna**, ex sommo Sacerdote, suocero di Caifa. E viene interrogato una prima volta.
- 2. Quindi viene condotto dalla casa di Anna a quella di Caifa. Pietro, rimasto all'esterno a scaldarsi al fuoco con servi e guardie, rinnega Gesù: tre volte prima che il gallo canti. Pietro se ne pentirà per tutta la vita ed imparerà ad aver compassione delle debolezze degli altri. A questo punto rimango però perplesso perché Giovanni e il suo testo lo potrete ricontrollare personalmente anche voi, a meno che non si

tratti di una imprecisione narrativa per cui uno racconta le cose nell'ordine sbagliato, capita spesso anche a noi - prima racconta dell'interrogatorio di Gesù da parte del Sommo Sacerdote e delle risposte di Gesù, con schiaffo a Gesù da parte di una delle guardie, e poi conclude dicendo che 'Anna allora lo mandò legato a Caifa, sommo Sacerdote'. E precisa che – frattanto – Simon Pietro stava a scaldarsi. Sembrerebbe quasi di poter dedurre – leggendo Giovanni – che l'interrogatorio di cui egli scrive lo avesse fatto Anna, visto che poi – e cioè dopo l'interrogatorio - Gesù è stato mandato da Caifa. E, di conseguenza, sembrerebbe che anche il rinnegamento di Pietro – avvenuto 'nel frattempo', come dice Giovanni - fosse accaduto da Anna, anziché da Caifa come ho creduto invece di capire leggendo gli altri tre vangeli.

- 3. Caifa riceve Gesù alla presenza dei membri del Sinedrio:sacerdoti,scribi e anziani, convocati nottetempo. Segue una sbrigativa condanna a morte di Gesù, 'reo-confesso' perché aveva 'ammesso' di essere Figlio di Dio.
- 4. Gesù viene quindi condotto al Pretorio, presso la residenza di Pilato. E' interessante quello che avviene da Pilato. L'interrogatorio da **Pilato si svolgerebbe in due tempi**. Il fatto che avvenga in due tempi lo si rileva **non da Giovanni** ma in particolare dal vangelo di **Luca** il quale narra l'intermezzo dell'incontro con Erode. Pilato infatti non vorrebbe condannare Gesù a morte, e quando si sente dire che è un galileo ne approfitta per 'spedirlo'- per 'competenza' - dal Tetrarca Erode Antipa, che governava appunto la Galilea e che era in quei giorni a Gerusalemme, perché fosse lui ad occuparsene. Forse è in questa fase, più che alla fine, che Pilato ha cercato di 'lavarsene le mani' passando la castagna bollente all'altro. Erode però, quanto a furbizia, non aveva niente da imparare da Pilato perché – non sentendosela di condannare Gesù dopo quel che già egli aveva combinato facendo 'involontariamente' decapitare Giovanni Battista a seguito di quella famosa danza di Salomè – preferisce fargli mettere una veste bianca, cioè considerarlo pazzo il che gli avrebbe evitato di pronunciare una sentenza di morte, e lo rimanda al ...mittente.

E' a questo punto che Pilato, arrabbiato per essersi fatto buggerare da Erode ma più che mai convinto della innocenza di Gesù, che certo non era un ribelle all'autorità di Roma e che quindi non meritava la sua condanna a morte, si incaponisce e – per rabbonirli - offre ai Capi dei Giudei, come egli aveva in uso fare in concomitanza con le festività pasquali, di amnistiare in cambio della salvezza di Gesù un altro condannato di loro gradimento, come Barabba, che era un assassino che avrebbe dovuto essere crocifisso. Ma quelli gridano che preferiscono Barabba libero mentre vogliono Gesù morto.

E' solo ora che Pilato – mentre il clamore della marmaglia cresce sempre più con accuse al governatore di essere un **protettore dei ribelli** nemici di Roma, come Gesù era stato da loro accusato – si arrende e se ne lava le mani.

Ma attenzione, anche se di lui - nell'uso comune del dire - molti hanno l'immagine di uno che se ne lava 'pilatescamente' le mani **per non assumersi alcuna responsabilità**, in realtà dal racconto di Giovanni comprendiamo che questo gesto non fu un gesto di 'disinteresse' ma di **rifiuto solenne** di addossarsi la responsabilità dell'uccisione e quindi del sangue di un giusto.

Pilato, insomma, era un po' vile – rispetto alla paura di essere denunciato a Roma - ma non un 'menefreghista'.

Io Pilato me lo assolvo a metà perché - pur essendo un governatore romano che poteva condannare quell'ebreo senza tante storie - qualcosa aveva cercato di fare, no?

9.2 Un soggetto interessante da psicanalizzare

Rifletto a lungo e cerco di **scandagliare** dentro me stesso.

Chissà se noi - al suo posto e fossimo stati dei romani indifferenti ai Giudei e alle loro 'beghe' religiose - avremmo avuto il coraggio di insistere come lui nel cercar di salvare Gesù. Non lo ha scritto chiaro, Giovanni, che ad un certo momento Pilato cercava di liberarlo?

Sarebbe un **soggetto interessante da psicanalizzare**, Pilato. E anche **noi**, forse.

Ma ora, per quelle apparenti **discrepanze** del testo di Giovanni rispetto agli altri tre, andiamo a vedere nel 'piccolo Giovanni' **dove** è avvenuto quell'interrogatorio di Gesù e **come** è andata quella storia del **rinnegamento** di Pietro. **Da Anna o da Caifa?**

604. I processi e il rinnegamento di Pietro. Considerazioni su Pilato.

22-25 marzo 1945.

Incomincia il doloroso cammino per la stradetta sassosa che conduce dalla piazzetta dove Gesù fu catturato al Cedron e da questo, per altra stradetta, alla città. E subito incominciano i lazzi e le sevizie.

Gesù, legato come è ai polsi e persino alla cintura come fosse un pazzo pericoloso, con i capi delle funi affidati a degli energumeni briachi di odio, è stiracchiato qua e là come un cencio abbandonato all'ira di una torma di cuccioli. Ma, fossero cani coloro che così agiscono, sarebbero ancora scusabili. Invece hanno nome di uomini, sebbene dell'uomo non abbiano altro che l'aspetto. Ed è per dare maggior dolore che hanno pensato a quella legatura di due funi opposte, di cui una si occupa soltanto di imprigionare i polsi, e li sgraffia e sega col suo ruvido attrito, e l'altra, quella della cintura, comprime i gomiti contro il torace, e sega e opprime l'alto dell'addome, torturando il fegato e le reni, dove è fatto un enorme nodo e dove, ogni tanto, chi tiene i capi delle funi dà, con gli stessi, delle sferzate dicendo: «Arri! Via! Trotta, somaro!», e unisce anche dei calci, menati al dietro dei ginocchi del Torturato, che ne barcolla e non cade del tutto solo perché le funi lo tengono in piedi. Ma non evitano però che, stiracchiato verso destra da quello che si occupa delle mani e verso sinistra da quello che tiene la fune della cintura, Gesù vada ad urtare contro muretti e tronchi, e cada duramente contro la spalletta del ponticello per un più crudele strattone, ricevuto quando sta per valicare il ponticello sul Cedron. La bocca contusa sanguina. Gesù alza le mani, legate per tergersi il sangue che brutta la barba, e non parla. E' veramente l'agnello che non morde chi lo tortura.

Della gente è scesa intanto a prendere selci e ciottoli nel greto, e dal basso inizia una sassaiola sul facile bersaglio. Perché l'andare è stentato sul ponticello stretto e insicuro, su cui la gente si accalca facendo ostacolo a se stessa, e le pietre colpiscono Gesù sul capo, sulle spalle, e non Gesù solo. Ma anche i suoi aguzzini, che reagiscono lanciando bastoni e le stesse pietre. E tutto serve per colpire di nuovo Gesù sul capo e sul collo. Ma il ponte ha ben fine, ed ora la viuzza stretta getta ombre sulla mischia, perché la luna, che inizia il tramonto, non scende in quel vicolo contorto, e molte torce nel parapiglia si sono spente. Ma l'odio fa da lume per vedere il povero Martire, al quale fa da torturatrice anche la sua alta statura. E' il più alto di tutti. Facile quindi il percuoterlo, l'acciuffarlo

per i capelli obbligandolo a rovesciare violentemente indietro il capo, sul quale viene lanciata una manata di immonda materia, che gli deve per forza andare in bocca e negli occhi dando nausea e dolore.

Si inizia la traversata del sobborgo di Ofel, del sobborgo in cui tanto bene e tante carezze Egli ha sparso. La turba vociante richiama i dormenti sulle soglie, e se le donne hanno gridi di dolore e fuggono terrorizzate vedendo l'avvenuto, gli uomini, gli uomini che pure da Lui hanno avuto guarigioni, soccorsi, parole d'Amico, o chinano il capo rimanendo indifferenti, affettando noncuranza per lo meno, o passano dalla curiosità all'astio, al ghigno, all'atto di minaccia, e anche si accodano al corteo per seviziare. Satana è già all'opera...

Un uomo, un marito che vuole seguirlo per offenderlo, viene abbrancato dalla moglie urlante che gli grida: «Vigliacco! Se sei vivo è per Lui, lurido uomo pieno di marciume. Ricordalo!». Ma la donna viene sopraffatta dall'uomo, che la picchia bestialmente gettandola al suolo e che poi corre a raggiungere il Martire, sulla cui testa scaglia un sasso.

Un'altra donna, vecchia, cerca di sbarrare la strada al figlio, che accorre con un volto di iena e con un bastone per colpire lui pure, e gli grida: «Assassino del tuo Salvatore tu non sarai finché io vivo!». Ma la misera, colpita dal figlio con un calcio brutale all'inguine, stramazza gridando: «Deicida e matricida! Per il seno che squarci una seconda volta e per il Messia che ferisci, che tu sia maledetto!».

La scena aumenta sempre più in violenza man mano che ci si avvicina alla città.

Prima di giungere alle mura - e già sono aperte le porte, ed i soldati romani con le armi al piede osservano dove e come si svolge il tumulto, pronti ad intervenire se il prestigio di Roma ne fosse leso - vi è Giovanni con Pietro. Io credo che siano giunti lì da una scorciatoia presa valicando il Cedron più su del ponte e precedendo velocemente la turba, che va lenta, tanto da sé si ostacola. Stanno nella penombra di un androne, presso una piazzetta che precede le mura. E hanno sul capo i mantelli a far velo al volto. Ma, quando Gesù giunge, Giovanni lascia cadere il suo mantello e mostra la sua faccia pallida e sconvolta al libero chiarore della luna, che lì ancora fa lume prima di scomparire dietro il colle, che è oltre le mura e che sento designare come Tofet dagli sgherri catturatori. Pietro non osa scoprirsi. Ma però viene avanti per essere visto...

Gesù li guarda... ed ha un sorriso di una bontà infinita. Pietro gira su se stesso e torna nel suo angolo buio, con le mani sugli occhi, curvo, invecchiato, già un cencio d'uomo. Giovanni resta coraggiosamente dove è, e solo quando la turba vociante è passata raggiunge Pietro, lo prende per un gomito, lo guida come fosse un ragazzo che guida il padre cieco, ed entrano ambedue in città dietro alla folla schiamazzante.

Sento le esclamazioni stupite, derisorie, addolorate dei soldati romani. Chi fra essi maledice per essere stato levato dal letto per quel «pecorone stolto»; chi deride i giudei capaci di «prendere una mezza femmina»; chi compassiona la Vittima che «ha sempre visto buona»; e chi dice: «Preferirei mi avessero ucciso

che vedere Lui in quelle mani. E' un grande. La mia devozione è per due nel mondo: Egli e Roma».

«Per Giove!» esclama il più alto in grado. «Io non voglio noie. Ora vado dall'alfiere. Pensi lui a dirlo a chi deve. Non voglio essere mandato a combattere i Germani. Questi ebrei puzzano e sono serpi e rogne. Ma qui è sicura la vita. Ed io sto per finire il tempo, e presso Pompei ho una fanciulla! ... ».

Perdo il resto per seguire Gesù, che procede per la via che fa un arco in salita per andare al Tempio. Ma vedo e comprendo che la casa di Anna, dove lo vogliono portare, è e non è in quel labirintico agglomerato che è il Tempio e che occupa tutto il colle di Sion. Essa ne è agli estremi, presso una serie di muraglioni, che paiono delimitare qui la città e da questo luogo si estendono con portici e cortili per il fianco del monte sino a giungere nel recinto del Tempio vero e proprio, ossia di quello in cui vanno gli israeliti per le loro diverse manifestazioni di culto.

Un alto portone ferrato si apre nella muraglia. A questo accorrono delle iene volonterose e bussano forte. E non appena si apre uno spiraglio irrompono dentro, quasi atterrando e calpestando la serva venuta ad aprire, e lo spalancano tutto perché la turba vociante, con il Catturato al centro, possa entrare. Ed entrata che è, ecco che chiudono e sprangano, paurosi forse di Roma o dei partigiani del Nazareno. I suoi partigiani! Dove sono?...

Percorrono l'atrio di ingresso e poi traversano un ampio cortile, un corridoio, e un altro portico e un nuovo cortile, e trascinano Gesù su per tre scalini, facendogli percorrere quasi di corsa un porticato sopraelevato sul cortile per giungere più presto ad una ricca sala, dove è un uomo anziano vestito da sacerdote.

«Dio ti consoli, Anna» dice colui che pare l'ufficiale, se ufficiale può chiamarsi il manigoldo che ha comandato quei briganti.

«Eccoti il colpevole. Alla tua santità l'affido perché Israele sia mondato dalla colpa».

«Dio ti benedica per la tua sagacia e la tua fede».

Bella sagacia! Era bastata la voce di Gesù a farli cadere per terra al Getsemani.

«Chi sei Tu?».

«Gesù di Nazaret, il Rabbi, il Cristo. E tu mi conosci. Non ho agito nelle tenebre».

«Nelle tenebre, no. Ma hai traviato le folle con dottrine tenebrose. E il Tempio ha il diritto e il dovere di tutelare l'anima dei figli di Abramo».

«L'anima! Sacerdote di Israele, puoi dire che per l'anima del più piccolo o del più grande di questo popolo tu hai sofferto?».

«E Tu allora? Che hai fatto che possa chiamarsi sofferenza?».

«Che ho fatto? Perché me lo chiedi? Tutto Israele parla. Dalla città santa al più misero borgo anche le pietre parlano per dire quanto ho fatto. Ho dato la vista ai ciechi: la vista degli occhi e del cuore. Ho aperto l'udito ai sordi: alle voci della Terra e alle voci del Cielo. Ho fatto camminare gli storpi e i paralitici,

perché iniziassero la marcia verso Dio dalla carne e poi procedessero con lo spirito. Ho mondato i lebbrosi, dalle lebbre che la Legge mosaica segnala e da quelle che rendono infetti presso Dio: i peccati. Ho risuscitato i morti, né dico che grande è il richiamare alla vita una carne, ma grande è redimere un peccatore, e l'ho fatto. Ho soccorso i poveri insegnando agli avi,di e ricchi ebrei il precetto santo dell'amore del prossimo e, rimanendo povero nonostante il rio d'oro che mi passò fra le mani, ho asciugato più lacrime lo solo che non tutti voi, possessori di ricchezze. Ho dato infine una ricchezza che non ha nome: la conoscenza della Legge, la conoscenza di Dio, la certezza che siamo tutti uguali e che agli occhi santi del Padre uguale è il pianto o il delitto, sia che siano fatti o versati dal Tetrarca e dal Pontefice, o dal mendicante e dal lebbroso che muore sulla carraia. Questo ho fatto. Nulla più».

«Sai che da Te stesso ti accusi? Tu dici: le lebbre che rendono infetti a Dio e non sono segnalate da Mosè. Tu insulti Mosè e insinui che vi sono lacune nella sua Legge ... ».

«Non sua: di Dio. Così è. Più della lebbra, sventura della carne e che ha un termine, lo dico grave, e tale è, la colpa che è sventura ed eterna dello spirito».

«Tu osi dire che puoi rimettere i peccati. Come lo fai?».

«Se con un poco di acqua lustrale e il sacrificio di un ariete è lecito e credibile annullare una colpa, espiarla ed esserne mondati, come non lo potrà il mio pianto, il mio Sangue e il mio volere?».

«Ma Tu non sei morto. Dove è allora il Sangue?».

«Non sono ancora morto. Ma lo sarò perché è scritto. In Cielo da quando Sionne non era, da quando non era Mosè, da quando non era Giacobbe, da quando non era Abramo, da quando il re del Male morse al cuore l'uomo e lo avvelenò in lui e nei suoi figli. E' scritto in Terra nel Libro in cui sono le voci dei profetì. E' scritto nei cuori. Nel tuo, in quello di Caifa e dei sìnedristi che non mi perdonano, no, questi cuori non mi perdonano di essere buono. Io ho assolto, anticipando sul Sangue. Ora compio l'assoluzione col lavacro in esso».

«Tu ci dici avidi e ignoranti del precetto d'amore ... ».

«E non è forse vero? Perché mi uccidete? Perché avete paura che lo vi detronizzi. Oh! non temete. Il mio Regno non è di questo mondo. Vi lascio padroni di ogni potere. L'Eterno sa quando dire il "Basta" che vi farà cadere fulminati ... ».

«Come Doras, eh?».

«Egli morì d'ira. Non per fulmine celeste. Dio lo attendeva dall'altra parte per fulminarlo».

«E lo ripeti a me? Suo parente? Osi?».

«lo sono la Verità. E la Verità non è mai vile».

«Superbo e folle!».

«No: sincero. Mi accusi di farvi offesa. Ma non odiate forse voi tutti? L'un coll'altro vi odiate. Ora l'odio per Me vi unisce. Ma domani, quando mi avrete ucciso, tornerà l'odio fra voi, e più fiero, e vivrete con questa iena alle spalle e

questo serpente nel cuore. Io ho insegnato l'amore. Per pietà del mondo. Ho insegnato ad essere non avidi, ad avere misericordia . Di che mi accusi?».

«Di avere messo una dottrina nuova».

«O sacerdote! Israele pullula di nuove dottrine: gli esseni hanno la loro, i sadochiti la loro, i farisei la loro; ognuno ha la sua segreta, che per uno ha nome piacere, per l'altro oro, per l'altro potere; e ognuno ha il suo idolo. Non lo. lo ho ripreso la calpestata Legge del Padre mio, del Dio eterno, e sono tornato a dire semplicemente le dieci proposizioni del Decalogo, asciugandomi i polmoni per farle entrare nei cuori che non le conoscevano più».

«Orrore! Bestemmia! A me, sacerdote, dire questo? Non ha un Tempio, Israele? Siamo come i percossi di Babilonia? Rispondi».

«Questo siete. E più ancora. Vi è un Tempio. Sì. Un edificio. Dio non c'è. E' fuggito davanti all'abominio che è nella sua casa. Ma a che mi interroghi tanto, se tanto è decisa la mia morte?».

«Non siamo assassini. Uccidiamo se ne abbiamo il diritto per colpa provata. Ma io ti voglio salvare. Dimmi, e ti salverò. Dove sono i tuoi discepoli? Se Tu me li consegni, io ti lascio libero. Il nome di tutti, e più gli occulti che i palesi. Di': Nicodemo è tuo? E' tuo Giuseppe? E Gamaliele? E Eleazaro? E... Ma di questo lo so... Non occorre. Parla. Parla. Lo sai: ti posso uccidere e salvare. Sono potente».

«Sei fango. Lascio al fango il mestiere della spia. Io sono Luce».

Uno sgherro gli sferra un pugno.

«lo sono Luce. Luce e Verità. Ho parlato apertamente al mondo, ho insegnato nelle sinagoghe e nel Tempio, dove si radunano i giudei, e nulla ho detto in segreto. Lo ripeto. Perché interroghi Me? Interroga quelli che hanno sentito ciò che lo ho detto. Essi lo sanno».

Un altro sgherro gli lascia andare un ceffone urlando: «Così rispondi al Sommo Sacerdote?».

«Ad Anna lo parlo. Il Pontefice è Caifa. E parlo col rispetto dovuto per il vecchio. Ma se ti pare che abbia parlato male, dimostramelo. Se no, perché mi percuoti?».

«Lascialo fare. **lo vado da Caifa. Voi tenetelo qui fino a mio comando**. E fate che non parli con nessuno». Anna esce.

Non parla, no, Gesù. Neppure con Giovanni, che osa stare sulla porta sfidando tutta la plebe sgherrana. Ma Gesù, senza parole, gli deve dare un comando, perché Giovanni, dopo uno sguardo accorato, esce di lì e lo perdo di vista.

Gesù resta fra gli aguzzini. Colpi di corda, sputi, lazzi, calci, stiracchiate ai capelli, sono quanto gli resta. Finché un servo viene a dire di portare il Prigioniero in casa di Caifa.

E Gesù, sempre legato e malmenato, esce di nuovo sotto il portico, lo percorre fino ad un androne e poi traversa un cortile in cui molta folla si

scalda ad un fuoco, perché la notte si è fatta rigida e ventosa in queste prime ore del venerdi. **Vi è anche Pietro con Giovanni**, mescolati fra la folla ostile. E devono avere un bel coraggio a stare lì... Gesù li guarda e ha un'ombra di sorriso sulla bocca già enfiata dai colpi ricevuti.

Un lungo cammino fra portici e atri e cortili e corridoi. Ma che case avevano questa gente del Tempio?

Ma nel recinto ponteficale la folla non entra. Viene respinta nell'atrio di Anna. Gesù va solo, fra sgherri e sacerdoti. Entra in una vasta sala, che pare perdere la sua forma rettangolare per i molti scanni messi a ferro di cavallo su tre pareti, lasciando al centro uno spazio vuoto oltre il quale sono due o tre seggi alzati su predelle.

Mentre Gesù sta per entrare, rabbi **Gamaliele** lo raggiunge e le guardie danno uno strattone al Prigioniero perché ceda l'entrata al rabbi di Israele. Ma questo, rigido come una statua, ieratico, rallenta e, muovendo appena le labbra senza guardare nessuno, chiede: «**Chi sei? Dimmelo».** E Gesù dolcemente: «**Leggi i profeti e ne avrai risposta. Il segno primo è in essi. L'altro verrà».**

Gamaliele raccoglie il suo manto ed entra. E dietro a lui entra Gesù. Mentre Gamaliele va su uno scanno, Gesù viene trascinato al centro dell'aula, di fronte al Pontefice: una faccia da delinquente vera e propria. E si attende finché entrano tutti i membri del Sinedrio.

Poi ha inizio la seduta. Ma Caifa vede due o tre seggi vuoti e chiede: «Dove è Eleazaro? E dove Giovanni?».

Si alza un giovane scriba, credo, si inchina e dice: «Hanno ricusato di venire. Qui è lo scritto».

«Si conservi e si scriva. Ne risponderanno. "Che hanno i santi membri di questo Consiglio da dire sopra costui?».

«lo parlo. Nella mia casa Egli violò il sabato. Me ne è testimonio Dio se io mento. Ismael ben Fabi non mente mai».

«E vero, accusato?».

Gesù tace.

«lo lo vidi convivere con meretrici note. Fingendosi profeta, aveva fatto del suo covo un lupanare e con donne pagane per colmo. Con me erano Sadoc, Callascebona e Nahum fiduciario di Anna. Dico il vero, Sadoc e Callascebona? Smentitemi, se lo merito».

«Vero è. Vero è».

«Che dici?».

Gesù tace.

«Non mancava occasione per deriderci e farci deridere. La plebe più non ci ama per Lui».

«Li odi? Hai profanato i membri santi».

Gesù tace.

«Quest'uomo è indemoniato. Reduce dall'Egitto, esercita la magia nera».

«Come lo provi?».

«Sulla mia fede e sulle tavole della Legge!».

«Grave accusa. Discolpati».

Gesù tace.

«Illegale è il tuo ministero, lo sai. E passibile di morte. Parla».

«Illegale è questa nostra seduta. Alzati, Simeone, e andiamo» dice Gamaliele.

«Ma rabbi, ammattìsci?».

«Rispetto le formule. Lecito non è procedere come procediamo. E ne farò pubblica accusa». E rabbi Gamaliele esce, rigido come una statua, seguito da un uomo sui trentacinque anni che gli somiglia.

Vi è un poco di tumulto, di cui approfittano **Nicodemo e Giuseppe** per parlare in favore del Martire.

«Gamaliele ha ragione. Illecita è l'ora e il luogo, e non consistenti le accuse. Può uno accusarlo di noto vilipendio alla Legge? lo gli sono amico e giuro che sempre lo trovai rispettoso alla Legge» dice **Nicodemo**.

«Ed io pure. E per non sottoscrivere ad un delitto mi copro il capo, non per Lui, ma per noi, ed esco». E Giuseppe fa per scendere dal suo posto e uscire.

Ma Caifa sbraita: «Ah! così dite? Vengano i testimoni giurati, allora. E udite. Poi ve ne andrete».

Entrano due tipi da galera. Sguardi sfuggenti, ghigni crudeli, subdole mosse. «Parlate».

«Non è lecito udirli insieme» urla Giuseppe.

«lo sono il Sommo Sacerdote. lo ordino. E silenzio!».

Giuseppe dà un pugno su un tavolo e dice: «Si aprano su te le fiamme del Cielo! Da questo momento sappi che l'Anziano Giuseppe è nemico del Sinedrio e amico del Cristo. E con questo passo vado a dire al Pretore che qui si uccide senza ossequio a Roma», ed esce violentemente dando uno spintone ad un magro e giovane scriba che lo vorrebbe trattenere.

Nicodemo, più pacato, esce senza dire parola. E nell'uscire passa davanti a Gesù e lo quarda...

Nuovo tumulto. **Si teme Roma**. E la vittima espiatoria è sempre e ancora Gesù.

«Per Te, vedi, tutto questo! Tu corruttore dei migliori giudei. Prostituiti li hai». **Gesù tace.**

«Parlino i testimoni» urla Caìfa.

«Sì, costui usava il... il... Lo sapevamo... Come si chiama quella cosa?».

«Il tetragramma forse?».

«Ecco! L'hai detto! Evocava i morti. Insegnava ribellione al sabato e profanazione all'altare. Lo giuriamo. Diceva che Egli voleva distruggere il Tempio per riedificarlo in tre giorni con l'aiuto dei demoni».

«No. Diceva: non sarà fabbricato dall'uomo».

Caifa scende dal suo seggio e viene presso Gesù. Piccolo, obeso, brutto, pare un enorme rospo vicino ad un fiore. Perché Gesù, nonostante sia ferito, contuso, sporco e spettinato, è ancora tanto bello e maestoso.

«Non rispondi? Che accuse ti fanno! Orrende! Parla, per levare da Te la loro onta».

Ma Gesù tace. Lo guarda e tace.

«Rispondi a me, allora. Sono il tuo Pontefice. In nome del Dío vivo io ti scongiuro. Dimmi: sei Tu il Cristo, il Figlio di Dio?».

«Tu lo hai detto. **Io lo sono.** E vedrete il Figliuolo dell'uomo, seduto alla destra della Potenza del Padre, venire sulle nubi del cielo. Del resto, a che mi interroghi? Ho parlato in pubblico per tre anni. Nulla ho detto di occulto. Interroga quelli che mi hanno udito. Essi ti diranno ciò che ho detto e ciò che ho fatto».

Uno dei soldati che lo tengono lo colpisce sulla bocca, facendola sanguinare di nuovo, e urla: «Cosi rispondi, o satana, al Sommo Pontefice?».

E Gesù, mite, risponde a questo come a quello di prima: «Se ho parlato bene, perché mi percuoti? Se male, perché non mi dici dove erro? Ripeto: lo sono il Cristo, Figlio di Dio. Non posso mentire. Il sommo Sacerdote, l'eterno Sacerdote lo sono. E lo solo porto il vero Razionale su cui è scritto: Dottrina e Verità. E a queste lo sono fedele. Sino alla morte, ignominiosa agli occhi del mondo, santa agli occhi di Dio, e sino alla beata Risurrezione. lo sono l'Unto. Pontefice e Re lo sono. E sto per prendere il mio scettro e con esso, come con ventilabro, mondare l'aia. Questo Tempio sarà distrutto e risorgerà, nuovo, santo. Perché questo è corrotto e Dio lo ha lasciato al suo destino».

«Bestemmiatore!» urlano tutti in coro. «In tre giorni lo farai, folle e posseduto?».

«Non questo. Ma il mio risorgerà, il Tempio del Dio vero, vivo, santo, tre volte santo».

«Anatema!» urlano di nuovo in coro.

Caifa alza la sua voce chioccia, e si strappa le vesti di lino con atti di studiato orrore, e dice: «Che altro abbiamo da udire dai testimoni? La bestemmia è detta. Che dunque facciamo?».

E tutti in coro: «Sia reo di morte».

E con atti di sdegno e di scandalo **escono dalla sala**, lasciando Gesù alla mercede degli sgherri e della plebaglia dei falsi testimoni, che con schiaffi, con pugni, con sputi, legandogli gli occhi con uno straccio e poi tirandogli violentemente i capelli, lo sbalestrano qua e là a mani legate, di modo che urta contro tavoli, scranni e muri, e intanto gli chiedono: «Chi ti ha percosso? Indovina». E più volte, facendogli sgambetto fra le gambe, lo fanno stramazzare bocconi, e ridono sgangheratamente vedendo come, a mani legate, Egli stenti a rialzarsi.

Passano così le ore, e i carnefici, stanchi, pensano di prendere un poco di riposo. **Portano Gesù in uno sgabuzzino**, **facendogli attraversare molte corti** fra i lazzi della plebe, già folta nel recinto delle case ponteficali.

Gesù giunge nella corte dove è Pietro presso al suo fuoco. E lo guarda. Ma Pietro ne sfugge lo sguardo. Giovanni non c'è più. Io non lo vedo. Penso sia andato via con Nicodemo...

L'alba viene avanti stentata e verdolina. Un ordine è dato: riportare il Prigioniero nella sala del Consiglio per un più legale processo. E' il momento che Pietro nega per la terza volta di conoscere il Cristo quando Questi passa, già segnato dai patimenti. E nella luce verdognola dell'alba le lividure sembrano ancor più atroci sul volto terreo, gli occhi più fondi e vitrei, un Gesù offuscato dal dolore del mondo...

Un gallo getta nell'aria appena mossa dell'alba il suo grido irridente, sarcastico, monello. E in questo momento di gran silenzio, che si è fatto all'apparizione del Cristo, non si sente che l'aspra voce di Pietro dire: «Lo giuro, donna. Non lo conosco»: affermazione recisa, sicura, alla quale, come una risata beffarda, subito risponde il birichino canto del galletto.

Pietro ha un sussulto. Gira su se stesso per fuggire e si trova di fronte a Gesù che lo guarda con infinita pietà, con un dolore così accorato e intenso che mi spezza il cuore, come se dopo quello dovessi vedere dissolversi, e per sempre, il mio Gesù. Pietro ha un singhiozzo ed esce barcollando come fosse ebbro. Fugge dietro a due servi che escono nella via e si perde giù per la strada ancora semibuia.

Gesù è riportato nell'aula. E gli ripetono in coro la domanda capziosa: «In nome del Dio vero, di' a noi: sei il Cristo?».

E, avutane la risposta di prima, lo condannano a morte e dànno ordine di condurlo a Pilato.

Gesù, scortato da tutti i suoi nemici meno Anna e Caifa, esce ripassando da quei cortili del Tempio in cui tante volte aveva parlato e beneficato e guarito, valica la cinta merlata, entra nelle vie cittadine e, più strascinato che condotto, scende verso la città che si fa rosa in un primo annuncio d'aurora.

Credo che, con l'unico scopo di tormentarlo più a lungo, gli facciano fare un lungo giro vizioso per Gerusalemme, passando ad arte dai mercati, davanti agli stallaggi e agli alberghi colmi di gente per la Pasqua. E tanto le verdure di scarto dei mercati, come gli escrementi degli animali degli stallaggi, divengono proiettili per l'innocente, il cui volto appare con sempre maggiori lividi e piccole lacerazioni sanguinanti, e velato dalle sudicerie varie che su di esso si sono sparse. I capelli, già appesantiti e lievemente stesi dal sudore sanguigno e resi più opachi, ora pendono spettinati, sparsi di paglie e immondezze, cadenti sugli occhi perché glieli scompigliano per velargli la faccia.

La gente dei mercati, compratori e venditori, lasciano tutto in asso per seguire, e non con amore, l'infelice. Gli stallieri e i servi degli alberghi escono in massa, sordi ai richiami e agli ordini delle padrone, le quali, a dire il vero, come quasi tutte le altre donne, sono, se non contrarie tutte alle offese, almeno indifferenti al

tumulto, e si ritirano brontolando per essere lasciate sole con tanta gente che hanno da servire.

Il codazzo urlante ingrossa così di minuto in minuto e sembra che, per una improvvisa epidemia, animi e fisionomia cambino natura, divenendo, i primi, animi di delinquenti e, le seconde, maschere di ferocia in volti verdi di odio o rossi di ira; e le mani artigliano, e le bocche prendono forma e ululo di lupo, e gli occhi divengono biechi, rossi, strabici come quelli di folli. Solo Gesù è sempre quello, sebbene ormai velato dalle immondezze sparse sul suo corpo e alterato da lividure e gonfiori.

Ad un archivolto che stringe la via come un anello, mentre tutto si ingorga e rallenta, un grido fende l'aria: «Gesù!». E' Elia, il pastore, che cerca di farsi largo roteando un pesante randello. Vecchio, potente, minaccioso e forte, riesce a giungere quasi dal Maestro. Ma la folla, sgominata dall'improvviso assalto, restringe le sue file e separa, respinge, soverchia il solo contro tutta una plebe.

«Maestro!», urla mentre il gorgo della folla lo assorbe e respinge.

«Vai!... La Madre... Ti benedico ... ».

E il corteo supera il punto ristretto. E, come acqua che ritrova il largo dopo una chiusa, si rovescia tumultuando in un ampio viale sopraelevato sopra una depressione fra due colli, ai cui termini sono splendidi palazzi di gran signori.

Torno a vedere il Tempio sull'alto del suo colle e comprendo che il cerchio ozioso fatto fare al Condannato, per darlo in berlina a tutta la città e permettere a tutti di insultarlo, aumentando passo per passo gli insultatori, sta per conchiudersi di nuovo tornando sui luoghi di prima.

Da un palazzo esce al galoppo un cavaliere. La gualdrappa purpurea sopra il candore del cavallo arabo e l'imponenza del suo aspetto, la spada brandita nuda, e menata di piatto e di taglio su schiene e su teste che sanguinano, lo fanno parere un arcangelo. Quando in un caracollo, in un'impennata del cavallo che corvetta, facendo degli zoccoli un'arma di difesa per se stesso e per il padrone e il più valido degli strumenti di apertura per farsi largo fra la folla, gli cade dal capo il velo di porpora e oro che lo copriva, tenuto stretto da una striscia in oro, riconosco **Manaem**.

«Indietro!» urla. «Come vi permettete turbare i riposi del Tetrarca?».

Ma questo non è che una finta per giustificare il suo intervento e il suo tentativo di giungere a Gesù. «Quest'uomo... sciatemelo vedere... Scostatevi, o chiamo le guardie ... ».

La gente, e per la grandine delle piattonate, e per i calci del cavallo, e per la minaccia del cavaliere, si apre, e Manaen raggiunge il gruppo di Gesù e delle guardie del Tempio che lo tengono.

«Via! Il Tetrarca è da più di voi, luridi servi. Indietro. Gli voglio parlare», e lo ottiene caricando con la sua spada il più accanito dei carcerieri.

«Maestro! ... ».

«Grazie. Ma vai! E Dio ti conforti!». E, come può con le mani legate, Gesù fa un cenno di benedizione.

La folla fischia da lontano e, non appena vede che Manaen si ritira, si vendica d'essere stata respinta con una grandine di pietre e di immondezze sul Condannato.

Per il viale, che è in salita ed è già tutto tiepido di sole, ci si avvia verso la torre Antonia, la cui mole già appare lontano.

Un grido acuto di donna: «Oh! il mio Salvatore! La mia vita per la sua, o Eterno!», fende l'aria.

Gesù gira il capo e vede, dall'alto della loggia fiorita che incorona una casa molto bella, Giovanna di Cusa fra serve e servi, coi piccoli Maria e Mattia intorno, tendere le braccia al cielo. Ma il Cielo non sente preghiera oggi! Gesù solleva le mani e traccia un gesto di benedicente addio.

«A morte! A morte il bestemmiatore, il corruttore, il satanasso! A morte gli amici di esso», e fischi e sassi vengono frombolati verso l'alta terrazza. Non so se qualcuno sia ferito. Sento un grido acutissimo e poi vedo scomporsi il gruppo e scomparire.

E avanti, avanti, salendo... Gerusalemme mostra le sue case al sole, vuote, svuotate dall'odio che spinge tutta una città, coi suoi effettivi abitanti e coi posticci qui convenuti per la Pasqua, contro un inerme.

Dei soldati romani, tutto un manipolo, esce di corsa dall'Antonia con le aste puntate contro la plebaglia, che urlando si sperde. Restano in mezzo alla via Gesù con le guardie e i capi dei sacerdoti, degli scribi e degli anziani del popolo.

«Quest'uomo? Questa sedizione? Ne risponderete a Roma» dice altezzoso un centurione.

«E' reo di morte secondo la nostra legge».

«E da quando vi è stato reso *l'jus gladii et sanguinis?*» chiede sempre il più anziano dei centurioni, un volto severo, veramente romano, con una guancia divisa da una cicatrice profonda. E parla con lo sprezzo e il ribrezzo con cui avrebbe parlato a galeotti pidocchiosi.

«Lo sappiamo che non lo abbiamo questo diritto. Siamo i fedeli dipendenti di Roma ... ».

«Ah! Ah! Ah! Sentili, Longino! Fedeli! Dipendenti! Carogne! Le frecce dei miei arcieri vi darei per premio».

«Troppo nobile tal morte! Le schiene dei muli vogliono solo il fiagrum! ... » risponde con ironica flemma Longino.

I capi dei sacerdoti, scribi e anziani spumano veleno. Ma vogliono ottenere lo scopo loro e tacciono, inghiottono l'offesa senza mostrare di capirla e, inchinandosi ai due capi, chiedono che Gesù sia portato da Ponzio Pilato perché **«giudichi e condanni con la ben nota e onesta giustizia di Roma».**

«Ah! Ah! Odili! Siamo divenuti più saggi di Minerva... Qui! Date! E marciate avanti! Non si sa mai. Voi siete sciacalli e fetenti. Avervi alle spalle è un pericolo. Avanti!».

«Non possiamo».

«E perché? Quando uno accusa deve essere davanti al giudice coll'accusato. Questa è la regola di Roma».

«La casa di un pagano è immonda agli occhi nostri, e noi già siamo purificati per la Pasqua».

«Oh! miserini! Si contaminano a entrare!... E l'uccisione dell'unico ebreo che uomo sia, e non sciacallo e rettile vostro pari, non vi sporca? Va bene. State dove siete, allora. Non un passo avanti o sarete infilzati sulle aste. Una decuria intorno all'Accusato. Le altre contro questa marmaglia sitente di becco mal lavato».

Gesù entra nel Pretorio in mezzo ai dieci astati, che fanno un quadrato di alabarde intorno alla sua persona. I due centurioni vanno avanti. Mentre Gesù sosta in un largo atrio, oltre il quale è un cortile che si intravvede dietro una tenda che il vento sommuove, essi scompaiono dietro una porta.

Rientrano col Governatore, vestito di una toga bianchissima sulla quale però è un manto scarlatto. Forse così erano quando rappresentavano ufficialmente Roma. **Entra indolentemente, con un sorrisetto scettico** sul volto sbarbato, stropiccia fra le mani delle fronde di erba cedrina e le fiuta con voluttà. Va ad una meridiana, si rivolge dopo averla guardata. Getta dei grani d'incenso nel braciere posto ai piedi di un nume. Si fa portare acqua cedrata e si gargarizza la gola. Si rimira la pettinatura tutta a onde in uno specchio di metallo tersissimo. Pare che abbia dimenticato il Condannato che aspetta la sua approvazione per essere ucciso. Farebbe venire l'ira anche alle pietre.

Gli ebrei, posto che l'atrio è tutto aperto sul davanti e sopraelevato di tre alti scalini anche sul vestibolo, che si apre sulla via già sopraelevato di altri tre sulla via stessa, vedono tutto benissimo e fremono. Ma non osano ribellarsi per paura delle aste e dei giavellotti.

Finalmente, dopo avere girato e rigirato per l'ampio luogo, Pilato va diritto incontro a Gesù, lo guarda e chiede ai due centurioni: «Questo?».

«Questo».

«Vengano i suoi accusatori», e va a sedersi sulla sedia posta sulla predella. Sul suo capo le insegne di Roma si incrociano con le loro aquile dorate e la loro sigla potente.

«Non possono venire. Si contaminano».

«Euè!!! Meglio. Eviteremo fiumi d'essenze per levare il caprino al luogo. Fateli avvicinare, almeno. Qui sotto. E badate non entrino, posto che non vogliono farlo. Può essere un pretesto, quest'uomo, per una sedizione».

Un soldato parte per portare l'ordine del Procuratore romano. Gli altri si schierano sul davanti dell'atrio a distanze regolari, **belli come nove statue di eroi.**

Vengono avanti i capi dei sacerdoti, scribi e anziani, e salutano con servili inchini e si fermano sulla piazzetta che è al davanti del Pretorio, oltre i tre gradini, del vestibolo.

«Parlate e siate brevi. Già in colpa siete per avere turbato la notte e ottenuto l'apertura delle porte con violenza. Ma verificherò. E mandanti e mandatari

risponderanno della disubbidienza al decreto». Pilato è andato verso di loro, rimanendo nel vestibolo.

«Noi veniamo a sottoporre a Roma, di cui tu rappresenti il divino imperatore, il nostro giudizio su costui».

«Quale accusa portate contro di lui? Mi sembra un innocuo ... ».

«Se non fosse malfattore non te lo avremmo portato». E nella smania di accusare si fanno avanti.

«Respingete questa plebe! Sei passi oltre i tre scalini della piazza. Le due centurie all'armi!».

I soldati ubbidiscono veloci, allineandosi cento sul gradino esterno più alto, con le spalle volte al vestibolo, e cento sulla piazzetta su cui si apre il portone d'ingresso alla dimora di Pilato. Ho detto portone: dovrei dire androne o arco trionfale, perché è una vastissima apertura limitata da un cancello, ora spalancato, che immette nell'atrio per il lungo corridoio del vestibolo largo almeno sei metri, di modo che ben si vede ciò che avviene nell'atrio sopraelevato. Oltre l'ampio vestibolo si vedono le facce bestiali dei giudei guardare minacciose e sataniche verso l'interno, guardare dall'al di là della barriera armata che, gomito a gomito, come per una parata, presenta duecento punte ai conigli assassini.

«Quale accusa portate verso costui, ripeto».

«Ha commesso delitto contro la Legge dei padri».

«E venite a seccare me per questo? Pigliatelo voi e giudicatelo secondo le vostre leggi».

«Noi non possiamo dar morte ad alcuno. Dotti non siamo. Il Diritto ebraico è un pargolo deficiente rispetto al perfetto Diritto di Roma. Come ignoranti e come soggetti di Roma, maestra, abbiamo bisogno ... ».

«Da quando siete miele e burro?... Ma avete detto una verità, o maestri del mendacio! Di Roma avete bisogno! Sì. Per sbarazzarvi di costui che vi dà noia. Ho compreso». E Pilato ride, guardando il cielo sereno che si inquadra come una rettangolare lastra di cupa turchese fra le marmoree e candide pareti dell'atrio. «Dite: in che ha commesso delitto contro le vostre leggi?».

«Noi abbiamo trovato che costui metteva il disordine nella nostra nazione e che impediva di pagare il tributo a Cesare, dicendosi il Cristo, re dei giudei».

Pilato ritorna presso Gesù, che è al centro dell'atrio, lasciato là dai soldati, legato ma senza scorta tanto appare netta la sua mansuetudine. E gli chiede: **«Sei Tu il re dei giudei?».**

«Per te lo chiedi o per insinuazione d'altri?».

«E che vuoi che me ne importi del tuo regno? Son forse io giudeo? La tua nazione e i capi di essa mi ti hanno consegnato perché io giudichi. Che hai fatto? Ti so leale. Parla. E vero che aspiri al regno?».

«Il mio Regno non viene da questo mondo. Se fosse un regno del mondo, i miei ministri e i miei soldati avrebbero combattuto perché i giudei non mi pigliassero. Ma il mio Regno non è della Terra. E tu lo sai che al potere lo non tendo».

«Ciò è vero. Lo so. Mi fu detto. Ma però Tu non neghi d'essere re?».

«Tu lo dici. Io sono Re. Per questo sono venuto al mondo: per rendere testimonianza alla Verità. Chi è amico della Verità ascolta la mia voce».

«E che cosa è la Verità? Sei filosofo? Non serve di fronte alla morte. Socrate mori lo stesso».

«Ma gli servì di fronte alla vita, a ben vivere. E anche a ben morire. E ad andare nella vita seconda senza nome di traditore delle civiche virtù».

«Per Giove!». Pilato lo guarda ammirato qualche momento. Poi lo riprende il sarcasmo scettico. Fa un atto di noia, gli volge le spalle, torna verso i giudei. «lo non trovo in Lui alcuna colpa».

La folla tumultua, presa dal panico di perdere la preda e lo spettacolo del supplizio. E urla: «E un ribelle!», «Un bestemmiatore», «Incoraggia il libertinaggio», «Eccita alla ribellione», «Nega rispetto a Cesare», «Si finge profeta senza esserlo», «Compie magie», «E' un satana», «Solleva il popolo con le sue dottrine insegnando in tutta la Giudea, **alla quale è venuto dalla Galilea** insegnando», «A morte!».

«Galileo è? Galileo sei?».

Pilato torna da Gesù: «Lo senti come ti accusano? Discolpati».

Ma Gesù tace.

Pilato pensa... E decide. «Una centuria, e da Erode costui. Lo giudichi. E' suo suddito. Riconosco il diritto del Tetrarca e al suo verdetto sottoscrivo in anticipo. Gli sia detto. Andate».

E Gesù, inquadrato come un manigoldo da cento soldati, riattraversa la città e torna ad incontrare Giuda Iscariota, che già aveva incontrato una volta presso un mercato. Prima mi ero dimenticata di dirlo, presa dal disgusto della zuffa popolana. Lo stesso sguardo di pietà sul traditore...

Ora è più difficile colpirlo con calci e bastoni, ma le pietre e le ímmondezze non mancano e, se i sassi cadono sonando senza ferire sugli elmi e le corazze romane, ben lasciano un segno colpendo Gesù, che procede col solo vestito, avendo lasciato il mantello nel Getsemani.

Nell'entrare nel fastoso palazzo di Erode, Egli vede Cusa... che non sa guardarlo e che fugge per non vederlo in quello stato, coprendosi il capo col mantello. **Eccolo nella sala, davanti a Erode**. E, dietro Lui, ecco gli scribi e i farisei, che qui si sentono a loro agio, entrare da accusatori mendaci. Solo il centurione con quattro militi lo scortano davanti al Tetrarca.

Questo scende dal suo seggio e gira intorno a Gesù, mentre ascolta le accuse dei nemici suoi. E sorride e beffeggia. Poi finge una pietà e un rispetto che non turbano il Martire come non lo hanno turbato ì motteggi.

«Sei grande. Lo so. Ti ho seguito e ho avuto giubilo che Cusa ti fosse amico e Manaem discepolo. Io... le cure di Stato... Ma che desiderio di dirti: grande... di chiederti perdono... L'occhio di Giovanni... la sua voce mi accusano e sempre davanti a me sono. Tu sei il santo che annulla i peccati del mondo. Assolvimi, o Cristo».

Gesù tace.

«Ho sentito che ti accusano di esserti drizzato contro Roma. Ma non sei Tu la verga promessa per percuotere Assur?».

Gesù tace.

«Mi hanno detto che Tu profetizzi la fine del Tempio e di Gerusalemme. Ma non è eterno il Tempio come spirito, essendo voluto da Chi eterno è?».

Gesù tace.

«Sei folle? Hai perduto il potere? Satana ti inceppa la parola? Ti ha abbandonato?». **Erode ride, ora.**

Ma poi dà un ordine. E dei servi accorrono portando un levriere dalla gamba spezzata, che guaisce lamentosamente, e uno stalliere ebete dalla testa acquosa, sbavante, un aborto d'uomo, trastullo dei servi. Gli scribi e i sacerdoti fuggono urlando al sacrilegio, quando vedono la barella del cane. Erode, falso e beffardo, spiega: «E' il preferito di Erodiade. Dono di Roma. Si è spezzato ieri una zampa ed ella piange. Comanda che guarisca. Fa' miracolo».

Gesù lo guarda severo. E tace.

«Ti ho offeso? Allora questo. E' un uomo, benché di poco sia più che una belva. Dàgli l'intelligenza, Tu, Intelligenza del Padre... Non dici così?». E ride, offensivo.

Altro più severo sguardo di Gesù e silenzio.

«Quest'uomo è troppo astinente e ora è intontito dagli spregi. Vino e donne, qui. E sia slegato».

Lo slegano. E mentre servi, in gran numero, portano anfore e coppe, entrano danzatrici... coperte di niente: una frangia multicolore di lino cinge per unica veste la loro sottile persona, dalla cintura alle anche. Null'altro. Bronzee perché africane, snelle come gazzelle giovinette, iniziano una danza silenziosa e lasciva.

Gesù respinge le coppe e chiude gli occhi senza parlare. La corte di Erode ride davanti al suo sdegno.

«Prendi quella che vuoi. Vivi! Impara a vivere! ... », insinua Erode.

Gesù pare una statua. A braccia conserte, occhi serrati, non si scuote neppure quando le impudiche danzatrici lo sfíorano coi loro corpi nudi.

«Basta. Ti ho trattato da Dio e non hai agito da Dio. Ti ho trattato da uomo e non hai agito da uomo. Sei folle. Una veste bianca. Rivestitelo di essa perché Ponzio Pilato sappia che il Tetrarca ha giudicato folle il suo suddito. Centurione, dirai al Proconsole che Erode gli umilia il suo rispetto e venera Roma. Andate».

E Gesù, legato di nuovo, esce, con una tunica di lino, che gli giunge al ginocchio, sopra la rossa veste di lana.

E tornano da Pilato.

Ora, quando la centuria fende a fatica la folla, che non si è stancata di attendere davanti al palazzo proconsolare - ed è strano vedere tanta folla in quel luogo e nelle vicinanze, mentre il resto della città appare vuoto di popolo - Gesù vede in gruppo i pastori, e sono al completo, ossia Isacco, Gionata, Levi, Giuseppe, Elia, Mattia, Giovanni, Simeone, Beniamino e Daniele, insieme ad un gruppetto di galilei di cui riconosco Alfeo e Giuseppe di Alfeo, insieme a due altri che non conosco ma che direi giudei alla acconciatura. E più oltre, scivolato fin dentro al vestibolo, seminascosto dietro una colonna, insieme ad un romano che direi un servo, vede Giovanni. Sorride a questo e a quelli... I suoi amici... Ma che sono questi pochi, e Giovanna e Manaem e Cusa, in mezzo ad un oceano di odio che bolle?...

Il centurione saluta Ponzio Pilato e riferisce.

«Qui ancora?! Auf! Maledetta questa razza! Fate avanzare la plebaglia e portate qui l'accusato. Euè! che noia!».

Va verso la folla, sempre fermandosi a metà vestibolo.

«Ebrei, udite. Mi avete condotto quest'uomo come sobillatore del popolo. Davanti a voi l'ho esaminato e non ho trovato in Lui nessuno dei delitti di cui lo accusate. Erode non più di me ha trovato. E a noi lo ha rimandato. Non merita la morte. Roma ha parlato. Però, per non dispiacervi levandovi il sollazzo, vi darò in cambio Barabba. E Lui lo farò colpire con quaranta colpi di fustigazione. Basta così».

«No, no! Non Barabba! Non Barabba! A Gesù la morte! E morte orrenda! Libera Barabba e condanna il Nazzareno».

«Ma udite! Ho detto fustigazione. Non basta? **Lo farò fiagellare, allora!** E' atroce, sapete? Può morire per essa. Che ha fatto di male? Io non trovo nessuna colpa in Lui. E lo libererò».

«Crocifiggi! Crocifiggi! A morte! Protettore dei delinquenti sei! Pagano! Satana tu pure!».

La folla si fa sotto e la prima schiera di soldati ondeggia nell'urto, non potendo usare le aste. Ma la seconda fila, scendendo d'un gradino, rotea le aste e libera i compagni.

«Sia flagellato» ordina Pilato a un centurione.

«Quanto?».

«Quanto ti pare... Tanto è affare finito. E io sono annoiato. Va'».

Gesù viene tradotto da quattro soldati nel cortile oltre l'atrio. In esso, tutto selciato di marmi colorati, è al centro un'alta colonna simile a quella del porticato. A un tre metri dal suolo essa ha un braccio di ferro sporgente per almeno un metro e terminante in anello. A questa viene legato Gesù con le mani congiunte sull'alto del capo, dopo che fu fatto spogliare. Egli resta unicamente con delle piccole brache di lino e i sandali. Le mani legate ai polsi

vengono alzate sino all'anello, di modo che Egli, per quanto sia alto, non poggia al suolo che la punta dei piedi... E deve essere tortura anche questa posizione.

Ho letto non so dove che la colonna era bassa e Gesù stava curvo. Sarà. lo vedo così e così dico.

Dietro a Lui si colloca uno dalla faccia di boia, dal netto profilo ebraico; davanti a Lui, un altro dalla faccia uguale. Sono armati del flagello, fatto di sette strisce di cuoio legate ad un manico e terminanti in un martelletto di piombo. Ritmicamente, come per un esercizio, si dànno a colpire. Uno davanti, l'altro di dietro, di modo che il tronco di Gesù è in una ruota di sferze e di flagelli.

I quattro soldati a cui è consegnato, indifferenti, si sono messi a giocare a dadi con altri tre soldati sopraggiunti. E le voci dei giuocatori si cadenzano sul suono dei flagelli, che fischiano come serpi e poi suonano come sassi gettati sulla pelle tesa di un tamburo, percuotendo il povero corpo così snello e di un bianco d'avorio vecchio, e che diviene prima zebrato di un rosa sempre più vivo, poi viola, poi si orna di rilievi d'indaco gonfi di sangue, e poi si crepa e rompe lasciando colare sangue da ogni parte. E ingeriscono specie sul torace e l'addome, ma non mancano i colpi dati alle gambe e alle braccia e fin sul capo, perché non vi fosse brano di pelle senza dolore.

E non un lamento... Se non fosse sostenuto dalla fune, cadrebbe. Ma non cade e non geme. Solo la testa gli pende, dopo colpi e colpi ricevuti, sul petto, come per svenimento.

«Ohé! Fermati! Deve essere ucciso da vivo», urla e motteggia un soldato.

I due boia si fermano e si asciugano il sudore.

«Siamo sfiniti» dicono.

«Dateci la paga, che si possa bere per ristorarsi ... ».

«La forca vi darei! Ma prendete ... », e un decurione getta una larga moneta ad ognuno dei due boia.

«Avete lavorato a dovere. Pare un mosaico. Tito, dici che era proprio questo l'amore di Alessandro? Allora gliene daremo notizia perché faccia il lutto. Sleghiamolo un poco».

Lo slegano e Gesù si accascia al suolo come morto. Lo lasciano là, urtandolo ogni tanto col piede calzato dalle calighe per vedere se geme. Ma Egli tace.

«Che sia morto? Possibile? E' giovane e artiere, mi hanno detto... e pare una dama delicata».

«Ora ci penso io» dice un soldato. E lo mette seduto con la schiena alla colonna. Dove Egli era, sono grumi di sangue... Poi va ad una fontanella che chioccola sotto al portico, empie un mastello d'acqua e la rovescia sul capo e sul corpo di Gesù. «Cosi! Ai fiori fa bene l'acqua».

Gesù sospira profondamente e fa per alzarsi, ma ancora sta ad occhi chiusi.

«Oh! bene. Su, bellino! Che ti aspetta la dama! ... ».

Ma Gesù inutilmente punta al suolo i pugni nel tentativo di drizzarsi.

«Su! Svelto! Sei debole? Ecco il ristoro», ghigna un altro soldato. E con l'asta della sua alabarda mena una bastonata al viso e coglie Gesù fra lo zigomo destro e il naso, che si mette a sanguinare.

Gesù apre gli occhi, li gira. Uno sguardo velato... Fissa il soldato percuotitore, si asciuga il sangue con la mano, e poi, con molto sforzo, si pone in piedi.

«Vestiti. Non è decenza stare così. Impudico!». Ridono tutti in cerchio intorno a Lui.

Egli ubbidisce senza parlare. Ma mentre si china - e solo Lui sa quello che soffre nel piegarsi al suolo, così contuso come è, e con le piaghe che nel tendersi della pelle si aprono più ancora, e altre che se ne formano per vesciche che si rompono un soldato dà un calcio alle vesti e le sparpaglia e, ogni volta che Gesù le raggiunge andando barcollante dove esse cadono, un soldato le spinge o le getta in altra direzione. E Gesù, soffrendo acutamente, le insegue senza una parola, mentre i soldati lo deridono oscenamente.

Può finalmente rivestirsi. E rimette anche la veste bianca, rimasta pulita in un angolo. Pare voglia nascondere la sua povera veste rossa, solo ieri tanto bella ed ora lurida di immondizie e macchiata del sangue sudato nel Getsemani. Anzi, prima di mettersi la tunichella corta sulla pelle, con essa si asciuga il volto bagnato e lo deterge così da polvere e sputi. Ed esso, il povero, santo volto, appare pulito, solo segnato da lividi e piccole ferite. E si ravvia i capelli caduti scomposti e la barba per un innato bisogno di essere ordinato nella persona.

E poi si accoccola al sole. Perché trema, il mio Gesù... La febbre comincia a serpeggiare in Lui con i suoi brividi. E anche la debolezza del sangue perduto, del digiuno, del molto cammino, si fa sentire.

Gli legano di nuovo le mani. E la corda torna a segare là dove è già un rosso braccialetto di pelle scorticata.

«E ora? Che ne facciamo? Io mi annoio!».

«Aspetta. I giudei vogliono un re. Ora glielo diamo. Quello lì ... » dice un soldato.

E corre fuori, in un retrostante cortile certo, dal quale torna con un fascio di rami di **biancospino selvatico**, ancora flessibili perché la primavera tiene relativamente morbidi i rami, ma ben duri nelle spine lunghe e acuminate. Con la daga levano foglie e fioretti, piegano a cerchio i rami e li calcano sul povero capo. Ma la barbara corona ricade sul collo.

«Non ci sta. Più stretta. Levala».

La levano e sgraffiano le guance, risicando di accecarlo, e strappano i capelli nel farlo. La stringono. Ora è troppo stretta e, per quanto la pigino conficcando gli aculei nel capo, essa minaccia di cadere. Via di nuovo strappando altri capelli. La modificano di nuovo. Ora va bene. Davanti è un triplice cordone spinoso. Dietro, dove gli estremi dei tre rami si incrociano, è un vero nodo di spini che entrano nella nuca.

«Vedi come stai bene? Bronzo naturale e rubini schietti. Specchiati, o re, nella mia corazza», motteggia l'ideatore del supplizio.

«Non basta la corona a fare un re. Ci vuole porpora e scettro. Nella stalla è una canna e nella cloaca è una clamide rossa. Prendile, Cornelio».

E, avutele, mettono il sudicio straccio rosso sulle spalle di Gesù e, prima di mettergli fra le mani la canna, gliela dànno sul capo inchinandosi e salutando: «Ave, re dei Giudei», e si sbellicano dalle risa.

Gesù li lascia fare. Si lascia mettere seduto sul «trono» un mastello capovolto, certo usato per abbeverare i cavalli - si lascia colpire, schernire, senza mai parlare. Li guarda solo... ed è uno sguardo di una dolcezza e di un dolore così atroce che non lo posso sostenere senza sentirne ferita al cuore.

I soldati smettono lo schemo solo alla voce aspra di un superiore che ordina la traduzione davanti a Pilato del reo. Reo! Di che?

Gesù è riportato nell'atrio, ora coperto da un prezioso velario per il sole. Ha ancora la corona, la clamide e la canna.

«Vieni avanti. Che io ti mostri al popolo».

Gesù, già franto,- si raddrizza dignitoso. Oh! che è veramente re!

«Udite, ebrei. Qui è l'uomo. lo l'ho punito. Ma ora lasciatelo andare».

«No, no! Vogliamo vederlo! Fuori! Che si veda il bestemmiatore!».

«Conducetelo fuori. E guardate non sia preso».

E mentre Gesù esce nel vestibolo e si mostra nel quadrato dei soldati, Ponzio Pilato lo accenna colla mano dicendo: «Ecco l'Uomo. Il vostro re. Non basta ancora?».

Il sole di una giornata afosa, che ormai scende quasi diritto perché si è a metà tra terza e sesta, accende e dà risalto agli sguardi e ai volti: sono uomini quelli? No: iene idrofobe. Urlano, mostrano i pugni, chiedono morte...

Gesù sta eretto. E le assicuro che mai ebbe la nobiltà di ora.

Neppure quando faceva i più potenti miracoli. Nobiltà di dolore. Ma talmente divino che basterebbe a segnarlo del nome di Dio. Ma per dire quel Nome bisogna essere almeno uomini. E Gerusalemme non ha uomini, oggi. Ma solo demoni.

Gesù gira lo sguardo sulla folla, cerca, trova, nel mare dei visi astiosi, i volti amici. Quanti? Meno di venti amici in migliaia di nemici... E curva il capo colpito da questo abbandono. Una lacrima cade... un'altra... La vista del suo pianto non genera pietà, ma ancor più fíero odio.

Viene riportato nell'atrio.

«Dunque? Lasciatelo andare. E' giustizia».

«No. A morte. Crocifiggi».

«Vi do Barabba».

«No. Il Cristo!».

«E allora prendetelo voi. E da voi crocifiggetelo. Perché io non trovo alcuna colpa in Lui per farlo».

«Si è detto Figlio di Dio. La nostra legge commina la morte al reo di tale bestemmia».

Pilato si fa pensoso. Rientra. Si siede sul suo tronetto. Pone una mano alla fronte e il gomito sul ginocchio e **scruta Gesù**.

«Avvicinati» dice.

Gesù va ai piedi della predella.

«E' vero? Rispondi».

Gesù tace.

«Da dove vieni? Chi è Dio?».

«E' il Tutto».

«E poi? Che vuol dire il Tutto? Che è il Tutto per chi muore? Sei folle... **Dio** non è. **Io** sono».

Gesù tace. Ha lasciato cadere la grande parola e poi torna a fasciarsi di silenzio

«Ponzio, la liberta di Claudia Procula chiede di entrare. Ha uno scritto per te».

«Domine! Anche le donne ora! Venga».

Entra una romana e si inginocchia porgendo una tavoletta cerata. Deve essere quella su cui **Procula** prega il marito di non condannare Gesù. La donna si ritira a ritroso mentre Pilato legge.

«Mi si consiglia evitare il tuo omicidio. E' vero che sei più di un aruspice? Mi fai paura».

Gesù tace.

«Ma non sai che ho potere di liberarti o di crocifiggerti?».

«Nessun potere avresti, se non ti fosse dato dall'alto. Perciò, chi mi ha dato nelle tue mani è più colpevole di te».

«Chi è? Il tuo Dio? Ho paura ... ».

Gesù tace.

Pilato è sulle spine. Vorrebbe e non vorrebbe. **Teme il castigo di Dio, teme quello di Roma, teme le vendette giudee.** Vince un momento la paura di Dio. Va sul davanti dell'atrio e tuona: «Non è colpevole».

«Se lo dici, sei nemico di Cesare. Chi si fa re è suo nemico. Tu vuoi liberare il Nazzareno. Faremo sapere a Cesare questo».

Pilato viene preso dalla paura dell'uomo.

«Lo volete morto, insomma? E sia. Ma il sangue di questo giusto non sia sulle mie mani», e fattosi portare un catino si lava le mani alla presenza del popolo, che pare preso da frenesia mentre urla: «Su noi, su noi il suo sangue. Su noi ricada e sui nostri figli. Non lo temiamo. Alla croce! Alla croce!».

Ponzio Pilato torna sul tronetto, chiama il centurione **Longino** e uno schiavo. Dallo schiavo si fa portare una tavola su cui appoggia un cartello e vi fa scrivere: **«Gesù Nazareno, Re dei Giudei».** E lo mostra al popolo.

«No. Non così. Non re dei Giudei. Ma che ha detto che sarebbe re dei Giudei», così urlano in molti.

«Ciò che ho scritto, ho scritto» dice duro Pilato e, dritto in piedi, stende la mano a palma in avanti e volta in basso e ordina: «Vada alla croce.

Soldato, va'. Prepara la croce». (Ibis ad crucem! I, miles, expedi crucem). E scende **senza neppure più voltarsi** verso la folla in tumulto, né verso il pallido Condannato. Esce dall'atrio...

Gesù resta al centro di esso, sotto la guardia dei soldati, in attesa della croce.

10 marzo 1944.-Venerdì.

Dice Gesù:

«Ti voglio far meditare il punto che si riferisce ai miei incontri con Pilato.

Giovanni, che essendo stato quasi sempre presente, o per lo meno molto prossimo, è il testimone e narratore più esatto, racconta come, uscito dalla casa di Caifa, lo fui portato al Pretorio. E specifica "di mattina presto". Infatti, lo hai visto, il giorno si iniziava appena. Specifica anche: "essi (i giudei) non entrarono per non contaminarsi e poter mangiare la Pasqua".

Ipocriti come sempre, essi trovavano pericolo di contaminarsi nel calpestare la polvere della casa di un gentile, ma non trovavano peccato uccidere un Innocente e, coll'animo soddisfatto del delitto compiuto, poterono gustare meglio ancora la Pasqua. Hanno anche ora molti seguaci. Tutti quelli che nell'interno agiscono male e all'esterno professano rispetto alla religione e amore a Dio. sono simili a questi. Formule, formule e non religione vera! Mi fanno ripugnanza e sdegno.

Non entrando i giudei da Pilato, uscì Pilato per udire che avesse la turba vociferante e, esperto come era nel governo e nel giudizio, con un solo sguardo comprese che il reo non ero lo, ma quel popolo ubbriaco di odio. L'incontro dei nostri sguardi fu una reciproca lettura dei nostri cuori. lo giudicai l'uomo per quel che era. Egli giudicò Me per quel che ero. In Me venne per lui della pietà perché era un uomo debole. Ed in lui venne per Me della pietà perché ero un innocente. Cercò di salvarmi dal primo momento. E, dato che unicamente a Roma era deferito e riserbato il diritto di esercitare giustizia verso i malfattori, tentò di salvarmi dicendo: "Giudicatelo secondo la vostra legge.

Ipocriti per la seconda volta, i giudei non vollero dare condanna. Vero che Roma aveva diritto di giustizia, ma quando, ad esempio, Stefano venne lapidato, Roma imperava tuttora su Gerusalemme ed essi, ciononostante, definirono e consumarono giudizio e supplizio senza curarsi di Roma. Per Me, di cui avevano non amore ma odio e paura - **non mi volevano credere Messia, ma non volevano uccidermi materialmente nel dubbio lo fossi - agirono in maniera diversa e mi accusarono come sobillatore contro la potenza di Roma (voi direste: "ribelle") per ottenere che Roma mi giudicasse.**

Nella loro aula infame, e più volte nei tre anni del mio ministero, mi avevano accusato d'esser bestemmiatore e falso profeta, e come tale avrei dovuto esser da essi lapidato o comunque ucciso. Ma ora, per non compiere materialmente il delitto di cui sentono per istinto che sarebbero puniti, lo fanno compiere a Roma accusandomi d'esser malfattore e ribelle.

Nulla di più facile, quando le folle sono pervertite ed i capi insatanassati, di accusare un innocente per sfogare la loro libidine di ferocia e di usurpazione, e levare di mezzo chi rappresenta un ostacolo e un giudizio. Siamo tornati ai tempi di allora. Il mondo ogni tanto, dopo una incubazione di idee perverse, esplode in queste manifestazioni di pervertimento. Come una immensa gestante, la folla, dopo aver nutrito nel suo seno con dottrine da fiera il suo mostro, lo partorisce perché divori. Divori per primi i migliori e poi divori se stessa.

Pilato rientra nel Pretorio e mi chiama vicino. E mi interroga.

Egli aveva già sentito parlare di Me. Fra i suoi centurioni c'erano alcuni che ripetevano il mio Nome con amore riconoscente, con le lacrime agli occhi e il sorriso nel cuore, e parlavano di Me come di un benefattore. Nei loro rapporti al Pretore, interrogati su questo Profeta che attirava a Sé le folle e predicava una dottrina nuova in cui si parlava di un regno strano, inconcepibile a mente pagana, essi avevano sempre risposto che ero un mite, un buono che non cercavo onori di questa Terra e che inculcavo e praticavo il rispetto e l'ubbidienza verso coloro che sono le autorità. Più sinceri degli israeliti, essi vedevano e deponevano la verità.

La scorsa domenica egli, attratto dal clamore della folla, si era affacciato sulla via ed aveva visto passare su un'asinella un uomo disarmato, benedicente, circondato da bimbi e da donne. Aveva compreso che non poteva certo essere in quell'uomo un pericolo per Roma.

Vuol dunque sapere se lo sono re. **Nel suo ironico scetticismo pagano, voleva ridere un poco su questa regalità che cavalca un asino**, che ha per cortigiani dei bambini scalzi, delle donne sorridenti, degli uomini del popolo, di questa regalità che da tre anni predica di non avere attrazioni per le ricchezze ed il potere e che non parla di altre conquiste fuorché quelle dello spirito e di anima. **Che è l'anima per un pagano?** Neppure i suoi dèi hanno un'anima. E la può avere l'uomo? Anche ora questo re senza corona, senza reggia, senza corte, senza soldati, gli ripete che il suo regno non è di questo mondo. Tanto vero che nessun ministro e nessuna milizia insorge a difendere il suo re ed a strapparlo ai nemici.

Pilato, seduto sul suo seggio, mi scruta, perché lo sono un enigma per lui. Sgomberasse l'anima dalle sollecitudini umane, dalla superbia della carica, dall'errore del paganesimo, comprenderebbe subito Chi sono. Ma come può la luce penetrare dove troppe cose occludono le aperture perché la luce entri?

Sempre così, figli. Anche ora. Come può entrare Dio e la sua luce là dove non c'è più spazio per loro, e le porte e finestre sono sbarrate e difese dalla superbia, dall'umanità, dal vizio, dall'usura, da tante, tante guardie al servizio di Satana contro Dio?

Pilato non può capire quale sia il mio regno. E, quel che è doloroso, non chiede che lo glielo spieghi. Al mio invito perché egli conosca la Verità, egli, l'indomabile pagano, risponde: «Che cosa è la verità?», e lascia cadere con una alzata di spalle la questione.

Oh! figli, figli miei! Oh! miei Pilati di ora! Anche voi, come Ponzio Pilato, lasciate cadere con una alzata di spalle le questioni più vitali. Vi sembrano cose inutili, sorpassate. Cosa è la Verità? Denaro? No. Donne? No. Potere? No. Salute fisica? No. Gloria umana? No. E allora si lasci perdere. Non merita che si corra dietro ad una chimera. Denaro, donne, potere, buona salute, comodi, onori, queste sono cose concrete, utili, da amarsi e raggiungersi a qualunque scopo. Voi ragionate così. E, peggio di Esaù, barattate i beni eterni per un cibo grossolano che vi nuoce nella salute fisica e che vi nuoce per la salute eterna. Perché non persistete a chiedere: "Cosa è la verità"? Essa, la Verità, non chiede che di farsi conoscere, per istruirvi su di essa. Vi sta davanti come a Pilato e vi guarda con occhi di amore supplicante, implorandovi: "Interrogami. Ti istruirò".

Vedi come guardo Pilato? Ugualmente guardo voi tutti così. E, se ho sguardo di sereno amore per chi mi ama e chiede le mie parole, ho sguardi di accorato amore per chi non mi ama, non ni cerca, non mi ascolta. Ma amore, sempre amore, perché l'Amore è la mia natura.

Pilato mi lascia dove sono, senza interrogare di più, e va dai malvagi che hanno la voce più grossa e che si impongono con la loro violenza. **E li ascolta**, questo sciagurato che non ha ascoltato Me e che ha respinto con una scrollata di spalle il mio invito a conoscere la Verità. Ascolta la Menzogna. L'idolatria, quale che sia la sua forma, è sempre portata a venerare ed accettare la Menzogna, quale che sia. E la Menzogna, accettata da un debole, porta il debole al delitto.

Pure Pilato, sulle soglie del delitto, mi vuole salvare ancora e una e due volte.

E' qui che mi manda a Erode. Sa bene che il re astuto, che barcamena fra Roma e il suo popolo, agirà in modo da non ledere Roma e da non urtare il popolo ebreo. Ma, come tutti i deboli, allontana di qualche ora la decisione che non si sente di prendere, sperando che la sommossa plebea si calmi.

lo ho detto: "Il vostro linguaggio sia: sì, sì; no, no". Ma egli non l'ha sentito o, se qualcuno glielo ha ripetuto, ha fatto la solita alzata di spalle. *Per vincere* nel mondo, *per avere onori e lucro, occorre saper fare del* si un no, *o del* no un sì, a seconda che il buon senso (leggi: senso umano) consigli.

Quanti, quanti Pilati che ha il ventesimo secolo! Dove sono gli eroi del cristianesimo che dicevano sì, costantemente sì alla Verità e per la Verità, e no, costantemente no per la Menzogna? Dove sono gli eroi che sanno affrontare il pericolo e gli eventi con fortezza d'acciaio e con serena prontezza e non dilazionano, perché il Bene va subito compiuto e il Male subito fuggito senza "ma" e senza "se"?

Al mio ritorno da Erode, ecco la nuova transazione di Pilato: la fiagellazione. E che sperava? Non sapeva che la folla è la belva che, quando

comincia a vedere il sangue, inferocisce? **Ma dovevo esser franto per espiare** i vostri peccati di carne. E vengo franto. Non ho più un brano del mio corpo che non sia percosso. Sono l'Uomo di cui parla Isaia. E al supplizio ordinato si aggiunge quello non ordinato, ma creato dalla crudeltà umana, delle spine.

Lo vedete, uomini, il vostro Salvatore, il vostro Re, coronato di dolore per liberarvi il capo da tante colpe che vi fermentano? Non pensate quale dolore ha subito la mia testa innocente per pagare per voi, per i vostri sempre più atroci peccati di pensiero che si tramutano in azione? Voi, che vi offendete anche quando non c'è motivo di farlo, guardate al Re offeso, ed è Dio, col suo ironico manto di porpora lacera, con lo scettro di canna e la corona di spine. E' già morente e lo schiaffeggiano ancora con le mani e con gli scherni. Né ve ne muovete a pietà. Come i giudei, continuate a mostrarmi i pugni, a gridare: "Via, via, non abbiamo altro dio che Cesare", o idolatri che non adorate Dio, ma voi stessi e chi fra voi è più prepotente. Non volete il Figlio di Dio. Per i vostri delitti non vi dà aiuto. Più servizievole è Satana. Volete perciò Satana. Del Figlio di Dio avete paura. Come Pilato. E quando lo sentite incombere su voi con la sua potenza, agitarsi in voi con la voce della coscienza che vi rimprovera in suo nome, chiedete come Pilato: "Chi sei?".

Chi sono lo sapete. Anche quelli che mi negano sanno che sono e Chi sono. Non mentite. Venti secoli stanno intorno a Me e vi illustrano Chi sono e vi istruiscono sui miei prodigi. E' più perdonabile Pilato. Non voi, che avete un retaggio di venti secoli di cristianesimo per sorreggere la vostra fede o per inculcarvela, e non ne volete sapere. **Eppure con Pilato fui più severo che con voi**. *Non risposi*. **Con voi parlo**. E, ciononostante, **non riesco a persuadervi che sono lo**, che mi dovete adorazione e ubbidienza.

Anche ora mi accusate di esser lo stesso la rovina di Me in voi, perché non vi ascolto. Dite di perdere la fede per questo. Oh! mentitori! Dove l'avete la fede? Dove è il vostro amore? Quando mai pregate e vivete con amore e fede? Siete dei grandi? Ricordatevi che tali siete perché lo lo permetto. Siete degli anonimi fra la folla? Ricordatevi che non vi è altro Dio che lo. Niuno è da più di Me e avanti di Me. Datemi dunque quel culto d'amore che mi spetta ed lo vi ascolterò, perché non sarete più dei bastardi ma dei figli di Dio.

Ed ecco l'ultimo tentativo di Pilato per salvarmi la vita, dato che la potessi salvare dopo la spietata e illimitata fiagellazione. Mi presenta alla folla: "Ecco l'Uomo!". A lui faccio umanamente pietà. Spera nella pietà collettiva. Ma, davanti alla durezza che resiste ed alla minaccia che avanza, non sa compiere un atto soprannaturalmente giusto, e perciò buono, e dire: "lo libero costui perché è innocente. Voi siete dei colpevoli e, se non vi disperdete, conoscerete il rigore di Roma". Questo doveva dire se era un giusto, senza calcolare il futuro male che gliene sarebbe venuto.

Pilato è un falso buono. Buono è Longino che, meno potente del Pretore e meno difeso, in mezzo alla via, circondato da pochi soldati e da una moltitudine nemica, osa difendermi, aiutarmi, concedermi di riposare, di confortarmi con le donne pietose, di esser soccorso dal Cireneo e infine di avere la Mamma ai piedi

della Croce. Quello fu un eroe della giustizia e divenne per questo un eroe di Cristo.

Sappiatelo, o uomini che vi preoccupate unicamente del vostro bene materiale, che anche ai sensi di questo il vostro Dio interviene quando vi vede fedeli alla giustizia che è emanazione di Dio. lo premio sempre chi agisce con rettezza. lo difendo chi mi difende. lo lo amo e soccorro. Sono sempre Quello che ha detto "Chi darà un bicchier d'acqua in mio nome avrà ricompensa". A chi mi dà amore, acqua che disseta il mio labbro di Martire divino, lo do Me stesso, ossia protezione e benedizione».

Rimango pensieroso.

Rileggo nuovamente gli episodi da Anna e da Caifa nelle visioni della Valtorta, confrontandoli con i quattro vangeli. C'è da perder la testa.

Cerco di raccappezzarmi fra tutti quegli interrogatori e quei trasferimenti dall'uno all'altro in quella notte concitata.

E' complicato.

E allora decido di farmene qui sotto una sequenza più chiara:

- 1. Gesù catturato viene condotto da Anna e interrogato ufficiosamente una prima volta.
- 2. Quindi Anna lo fa portare nella casa di Caifa dove alla presenza di Scribi, Sacerdoti e Anziani del sinedrio viene nuovamente **interrogato**, quindi condannato sbrigativamente a morte una prima volta.
- 3. Nel frattempo Pietro che era rimasto fuori a scaldarsi al fuoco all'aperto davanti alla casa di **Caifa** lo rinnega tre volte.
- 4. I membri del Sinedrio vengono riconvocati in maniera più 'formale' e 'ufficiale' per dare l'apparenza di un giudizio 'legale'. Gesù viene condannato una seconda volta, per la 'forma'. Non viene reinterrogato, tanto lo avevano già fatto prima.
- 5. Egli viene quindi condotto da Pilato che era il solo a poter rendere 'esecutive' le condanne a morte del Sinedrio.
- 6. Pilato lo interroga. Egli in passato era stato già ben informato dai suoi centurioni su quel Nazareno. E anche dalla moglie **Claudia Procula** che certamente magari a pranzo o la sera gli deve aver parlato di quel Gesù, visto che poi quella notte lei se lo sogna anche. Pilato sa che Gesù è innocente e che quelli lo vogliono morto per odio e invidia. Vorrebbe allora salvarlo. E' combattuto ma quando

- viene a sapere che è un galileo decide di lavarsene le mani spedendolo al **Tetrarca Erode, competente per la Galilea**, che in quei giorni di festa era a Gerusalemme. Spera che Erode se la sappia magari sbrogliare meglio.
- 7. Erode lo interroga, è curioso, vorrebbe anche dei miracoli. Ma Gesù lo ignora. Erode si arrabbia ma neanche lui che si sente ancora la coscienza sporca per aver consentito a suo tempo la decapitazione del Battista ha coraggio di condannare quel 'santo'. E allora se ne lava le mani anche lui ma, più furbo di Pilato, fa finta di considerarlo pazzo, cioè non condannabile perché 'non responsabile', lo riveste di una camicia bianca come si faceva a quel tempo coi pazzi, e lo rispedisce a Pilato.
- 8. Pilato ribadisce allora ai Giudei che nemmeno Erode ha trovato alcuna colpa in Gesù: propone di dar loro in cambio Barabba, **non da crocifiggere ma da liberare**. I Giudei accettano Barabba libero, ma vogliono crocifisso Gesù.
- **9.** Pilato allora per commuoverli anziché limitarsi a fustigarlo lo fa flagellare e poi glielo ripresenta davanti dicendo: 'Ecce homo...!'.
- 10. I Giudei insistono che sia crocifisso. 'Vi do Barabba', fa Pilato'. 'No vogliamo il Cristo', rispondono quelli. E Pilato: 'E allora prendetelo e crocifiggetevelo voi, perché io non trovo alcuna colpa per farlo'. E quelli: 'Ma per la nostra Legge è colpevole perché ha detto di essere figlio di Dio...'.
- **11.** Pilato ne è colpito..., ci ripensa sopra perché da buon pagano è anche superstizioso, neanche a farlo apposta arriva la liberta della moglie Claudia Procula che gli scrive di aver fatto quella notte un brutto sogno. Credo che gli abbia detto di non toccare Gesù, se non vuole che per loro quella storia finisca male. In effetti ho letto da qualche parte che qualche anno dopo Pilato è finito politicamente male.
- **12.** Rifiuta allora di emettere ufficialmente la condanna, o meglio la emette ma la respinge moralmente, non vuole sulle sue mani il sangue di un innocente, e se le lava platealmente di fronte a tutti, quelle mani.
- 13. Ma i Giudei, di rimando: 'Crocifiggilo, e il suo Sangue ricada pure su di noi, anzi anche sui nostri figli'.
- 14. E Pilato, allora: 'Vada alla croce. Soldato và, prepara la croce'.

(Il Vangelo secondo Giovanni – La Sacra Bibbia – Cap. 19, 17-42 – Ed. Paoline) (G.Landolina: 'Alla ricerca del Paradiso perduto' – Cap. 84 e 85 – Ed. Segno) (M.V.: 'L'Evangelo come mi è stato rivelato' – Cap. 609 – Centro Ed. Valtortiano)

10. Ecco Padre, questo è il tuo popolo... Che colpa hanno? Malati sono. Tu sai... E il Padre, commosso...

Gv 19, 17-37:

Presero dunque Gesù che, portando su di sé la croce, uscì verso il luogo detto Cranio, in ebraico Gòlgota, dove lo crocifissero insieme con due altri: **uno di qua e l'altro di là, e** Gesù nel mezzo.

Pilato fece scrivere anche il titolo e lo fece porre sulla croce.

Vi era scritto: «Gesù Nazareno, Re dei Giudei».

Or, molti dei Giudei lessero quest'iscrizione, perché il luogo dove fu crocifisso Gesù era vicino alla città, ed era scritto in ebraico, latino e greco.

I Gran Sacerdoti dei Giudei dissero a Pilato: «Non scrivere: 'Re dei Giudei', ma egli ha detto: 'Io sono il re dei Giudei'».

Rispose Pilato: «Quel che ho scritto, ho scritto».

I soldati, intanto, crocifisso che ebbero Gesù, presero le sue vesti e ne fecero quattro parti, una per ciascun soldato. Poi presero anche la **tunica**, ma essa era senza cuciture, tessuta tutta di un pezzo da cima a fondo. Dissero perciò tra loro: «Non la stracciamo, ma tiriamo a sorte a chi debba toccare». Affinchè si adempisse la Scrittura che dice: «Si divisero fra di loro le mie vesti e sopra la mia tunica tirarono le sorti».

E' precisamente ciò che fecero i soldati.

Or presso la croce di Gesù stavano sua madre e la sorella di sua Madre, **Maria di Cleofa**, e **Maria Maddalena**.

Gesù dunque, vedendo sua Madre e lì presente **il discepolo che egli amava**, disse a sua Madre: «Donna, ecco tuo figlio».

Poi disse al discepolo: «Ecco tua Madre».

E da quel momento il discepolo la prese con sé.

Dopo questo, sapendo Gesù che ormai tutto era compiuto, affinchè s'adempisse la Scrittura disse: **«Ho sete».**

Vi era lì un vaso pieno di aceto. I soldati inzupparono una spugna nell'aceto, la posero in cima ad una canna d'issopo e gliel'accostarono alla bocca.

Quando Gesù ebbe preso l'aceto, esclamò: «Tutto è compiuto!».

Poi, chinato il capo, rese lo spirito.

Allora i Giudei, essendo la Parasceve, affinchè non restassero in croce i corpi durante il sabato – quel sabato era **solenne** – chiesero a Pilato che fossero rotte le gambe ai condannati e venissero tolti via.

Andarono dunque i soldati e ruppero le gambe al primo e all'altro che erano crocifissi con lui. Invece, venuti a Gesù, visto che era già morto, non gli ruppero le gambe, ma uno dei soldati gli aprì il costato con una lancia e subito ne uscì sangue ed acqua.

E chi vide lo attesta e la sua testimonianza è vera. Egli sa di dire il vero, affinchè voi pure crediate.

Difatti questo è avvenuto, affinchè s'adempisse la Scrittura: «Non gli romperete alcun osso».

E un'altra Scrittura dice ancora: «Volgeranno gli occhi a colui che hanno trafitto».

Dopo queste cose, **Giuseppe d'Arimatea**, discepolo di Gesù, ma occulto, per timore dei Giudei, chiese a Pilato di poter togliere il corpo di Gesù e Pilato lo permise.

Venne dunque, e tolse il corpo di Gesù.

Anche Nicodemo, quello che da principio era andato di notte da Gesù, venne portando una mistura di mirra e d'aloe, quasi cento libbre.

Essi presero il corpo di Gesù e lo avvolsero in bende di lino con aromi, secondo il modo di seppellire in uso presso gli Ebrei.

Presso il luogo dove Gesù era stato crocifisso v'era un orto, e nell'orto un sepolcro nuovo nel quale non era ancora stato posto nessuno.

Lì, dunque, a motivo della Parasceve dei giudei, giacchè il sepolcro era vicino, deposero Gesù.

10.1 Se sei Figlio di Dio, scendi!

Giovanni racconta la crocifissione in modo molto sbrigativo senza indulgere cioè in quei particolari descrittivi citati dagli altri evangelisti che hanno reso il racconto altamente commovente e drammatico.

'Presero dunque Gesù che, portando su di sé la croce, uscì verso il luogo detto Cranio, in ebraico Gòlgota, dove lo crocifissero insieme con due altri: uno di qua e l'altro di là, e Gesù nel mezzo'.

Ecco qui, il percorso fra le strade di Gerusalemme in mezzo alla folla in tumulto, la penosa salita al Calvario con quella croce pesante sulle spalle piagate, le pie donne, il Cireneo, la Crocifissione..., tutto condensato in tre righe.

Una canea urlante, assatanata e vogliosa di godersi lo spettacolo – come aveva intuito il Pilato della Valtorta quando aveva detto ai Capi: 'Però, per non dispiacervi levandovi il sollazzo, vi darò Barabba...' – una canea in mezzo alla quale certo dovevano esservi gruppetti sparuti di discepoli, discepoli, non apostoli.

Fra questi dovevano esserci anche i parenti di Gesù e c'erano anche le discepole, fra le quali **Maria Maddalena**, che lo seguiranno fino alla croce e poi ancora fino al Sepolcro.

Ma certo non poteva mancare Maria, la Mamma di Gesù.

E infatti Giovanni ce la presenta qui sotto la croce. Ma lei – durante il calvario, sicuramente abbracciata da Giovanni che la accompagnava - procedeva un poco ai margini del corteo, seguiva quella via dolorosa, anzi agghiacciante per una madre - dove suo figlio, piagato ed esausto, procedeva fra frizzi e lazzi – e vedeva spuntare al di sopra delle teste della gente e degli elmi dei soldati romani, quel moncone di croce ondeggiante, sulle spalle di Gesù, che camminava sempre più faticosamente, inciampando nelle pietre, nella propria tunica, cedendo ogni tanto sotto il peso della croce e di qualche bastonata che certo riusciva a perforare la 'guardia' dei militi che lo scortavano mentre cercavano di contenere ai lati la ressa della canea urlante.

E Gesù - già flagellato, allo stremo delle forze, sull'orlo del collasso, con i polmoni in fiamme, il volto grondante sudore che gli colava bruciando sulle ferite, gli occhi accecati dal sangue delle trafitture provocate dalla corona di spine, le spalle dilaniate dal peso della croce sulle spaccature aperte dai flagelli - Gesù sale, sale per questa strada che porta al Golgota, una altura un poco fuori Gerusalemme ma abbastanza vicina perché tutti potessero vedere – ad ammonizione ed esempio, non parliamo dello spettacolo – gli uomini che vi venivano giustiziati.

E non manca di una sottile vena di umorismo Giovanni – che scrive a oltre settant'anni di distanza – quando descrive la reazione stizzita dei Capi dei Giudei al veder scritto su quel cartello: 'Gesù Nazareno, re dei Giudei', con la battuta di risposta di Pilato – il cui carattere ora conosciamo bene perché a psicanalizzarlo ci ha pensato il Gesù della Valtorta - con quel suo 'Quel che ho scritto, ho scritto!...' che certo Pilato avrà accompagnato con uno sguardo ed un altrettanto eloquente gesto della mano.

E la crocifissione, poi? Neanche questa viene descritta da Giovanni. Ma non ci è difficile immaginarla.

Gesù, spogliato delle vesti che essi si divideranno giocandoci a sorte, viene lasciato coperto solo di uno straccetto, viene fatto stendere su una croce deposta per terra, e poi via..., martellate su martellate, con quei chiodi che dovevan sembrare pali e che gli venivano conficcati non nelle palme ma nei polsi – **come dicono i più recenti studi sulla Sindone** – e infine sui due piedi sovrapposti.

Cosa può provare un uomo che viene steso su una croce sapendo che di lì a poco ve lo inchioderanno? Disperazione? Ribellione? E il Dio che era dentro di lui?

Il Dio era sceso per quello, d'accordo, ma **l'uomo**? E quando ha cominciato a sentirsi penetrare nella pelle e nelle ossa il primo chiodo? Quei colpi, dove ad ogni colpo il chiodo penetrava sempre di più lacerando carne, muscoli, tendini e ossa?

Cosa può provare un uomo che non ha perso conoscenza – perché **per espiare bene non doveva** perdere conoscenza – nel sentirsi sollevato da tre o quattro energumeni sudati e ansanti, appeso ad una croce scaraventata in buco per esservi rincalzata?

'Quando verrò innalzato...'.

Quante volte lo aveva detto..., e quegli altri non capivano e pensavano che lui si riferisse ad un **trono...**

Certo, Gesù in quel momento vedeva proprio il mondo dall'alto di un trono: quello della sofferenza di un Dio. Ma quale mondo?

Quello di una folla bestiale, con gli occhi fuori dalla testa, che si godeva sadicamente quello spettacolo come ad un circo romano.

'Il suo sangue cada su di noi e sui nostri figli...', avevano gridato a Pilato.

Nel 70 dopo Cristo – raccontano gli storici – Gerusalemme, che si era ribellata all'Impero romano credendo che prima o poi il Messia di Guerra che loro attendevano sarebbe arrivato a salvarli, verrà completamente distrutta dai romani: **un milione di morti**, dicono alcuni sia stato il risultato finale di quella famosa Guerra giudaica e da quel momento - per decreto di Roma - la dispersione nel mondo, durata fino a qualche decennio fa.

'Se sei Figlio di Dio scendi...' gli gridavano quelli fra schiamazzi e risate oscene e lui..., lui...

Cosa mi aveva più detto **dunque**, Lui, la mia 'Luce' - in quel capitolo de 'Alla ricerca del Paradiso perduto'...intervenendo proprio dalla Croce mentre stavo meditando - come ora – sulla sua crocifissione e sull'ingratitudine del suo popolo?

 $\Lambda\Lambda\Lambda\Lambda\Lambda$

84. Tutto detto di Me, secoli e secoli prima della mia venuta... ma il mio 'popolo' non mi volle riconoscere. E per amore dissi al Padre...

In questa scena del 'Poema' Maria SS. è a colloquio con Elisabetta, che se non ricordo male era una sua parente, moglie del sacerdote Zaccaria. Elisabetta, già sterile, aspetta ora il Battista, Giovanni Battista, il Precursore. Maria è in casa di Elisabetta e la assiste in attesa della nascita di Giovanni.

Elisabetta era quella che, nel vedere Maria (la quale era andata a trovarla dopo che l' Angelo dell' Annunciazione l' aveva informata del fatto che Elisabetta, detta la sterile, avrebbe avuto un figlio), l' aveva salutata - ispirata dallo Spirito Santo - dicendole 'Benedetta fra tutte le donne, benedetto il frutto del seno tuo...'

Elisabetta, pur non sapendo che Maria fosse 'in attesa' del Figlio di Dio, aveva 'profetizzato', aveva profetizzato senza neanche rendersene quasi conto perchè 'santificata' dalla vicinanza di Gesù nel seno di Maria.

Dunque, Maria ed Elisabetta colloquiano e Maria, parlando del suo piccolo, parlandone rapita, si lascia scappare che lo chiamerà 'Gesù': che vuol dire Salvatore.

Elisabetta dice che il nome del Figlio di Dio: Salvatore, è bello. Ma Maria, fattasi improvvisamente mesta, in ansia, afferra le mani della cugina e ricordandosi che essa aveva già 'profetizzato', cioè rivelato il fatto che Maria avesse in seno il Figlio di Dio, cosa che nessuno, nemmeno Giuseppe, sapeva le chiede angosciata: «...Dimmi: che dovrà fare per salvare il mondo la mia Creatura? I Profeti... Oh i Profeti che dicono del Salvatore! Isaia... ricordi Isaia? 'Egli è l' Uomo dei dolori. Per le sue lividure noi siamo sanati. Egli è trafitto e piagato per le nostre scelleratezze...!! Signore volle consumarlo coi patimenti... Dopo la condanna fu innalzato...' ».

Luce:

Questo chiedeva mia Mamma angosciata ad Elisabetta sperando che, profetando, essa la tranquillizzasse.

Prendiamo ora il Profeta:

'Giubilate, cantate insieme, o rovine di Gerusalemme, perchè il Signore ha pietà

del suo Popolo, egli riscatta Gerusalemme.Il Signore rivela il suo braccio agli occhi di tutti i popoli, e le regioni di tutta la terra vedranno la salvezza del nostro Dio...'

(Isaia, 52.9/10)

'Ecco, il mio Servo prospererà, sarà onorato, esaltato, e diventerà grande. E se molti si erano spaventati nel vederlo tanto il suo aspetto era sfigurato, - non aveva più l' aspetto di un uomo, - si meraviglieranno di lui molte genti, i re al suo cospetto chiuderanno la bocca, perchè vedranno un avvenimento non annunziato, e osserveranno un fatto inaudito...'

(Isaia, 52.13/15)

'Disprezzato, rifiuto dell' umanità, uomo dei dolori, assuefatto alla sofferenza, come uno davanti al quale ci si copre il volto, disprezzato, così che non l' abbiamo stimato. Veramente egli si è addossato i nostri mali, si è caricato dei nostri dolori. Noi lo credevamo trafitto, percosso da Dio e umiliato, mentre egli fu piagato per le nostre iniquità, fu calpestato per i nostri peccati. Il Castigo, che è pace per noi, pesò su di lui e le sue piaghe ci hanno guarito...S'egli offre la sua vita in espiazione, avrà una discendenza e ciò che vuole il Signore riuscirà per mezzo suo. Dopo le sofferenze dell' anima sua egli vedrà la luce e tale visione lo ricolmerà di gioia. Il giusto, mio servo, con le sue pene giustificherà delle moltitudini e prenderà su di sè le loro iniquità. Perciò gli darò in eredità i popoli e riceverà come bottino genti infinite, perchè consegnò la sua vita alla morte, e fu annoverato fra i malfattori, egli che tolse i peccati di molti e si fece intercessore per i peccatori...'

(Isaia, 53)

Vedi? Tutto detto di me, secoli e secoli prima della mia venuta. Ma Satana è Odio e l' odio accieca. E il mio popolo (non perchè 'mio', non perchè 'prediletto', ma perchè da me 'scelto' a divenire il depositario della mia eredità e della mia venuta come Adamo ed Eva erano, dovevano essere i depositari del Paradiso Terrestre in attesa di quello Celeste, e mi tradirono), così il mio popolo - 'mio', questo sì, perchè da esso lo umanamente nacqui - mi tradì, perchè acciecato dall' odio, perchè vi è Odio dove non vi è Amore, e, reso quindi incapace di leggere le Scritture con l' occhio dello Spirito, interpretandole alla luce, che luce non è ma tenebre, dell' umano, la luce del Lucifero - che tutto interpreta umanamente, perchè l' umanità è carne e la carne, corrotta dal Peccato, è figlia sua - il mio popolo, dicevo, si attendeva un Re della Carne, un Re terreno che ambisse a potenza, onori e glorie terrene, Re di conquiste, Re di sopraffazione. Essi aspettavano infatti il Re che loro - di proprio - si erano scelti in cuore: l' Altro. E non mi compresero, non mi riconobbero. Anzi odiarono le mie parole, troppo diverse, troppo deludenti rispetto ai loro sentimenti: anzi istinti, chè belluini

essi erano tornati, e quindi mi crocifissero. E ancora oggi non mi vogliono riconoscere, perchè sarebbe ammettere la colpa dei loro padri, che essi sentono come la loro e quindi continuano a negare per tranquillità della propria coscienza.

Ma forse non siete tutti così, voi uomini ? Non mi negate tutti per tranquillità della vostra coscienza ?

Ebrei loro ? Negatori loro ?

Ebrei voi, negatori voi.

Voi peggio di loro, voi peggio di loro, chè cristiani siete, cristiani, cioè del Cristo che fin da bambini vi hanno insegnato, e che invece mi ripudiate perchè anche voi preferite seguire la voce del vostro istinto, questo sì animale, questo sì, che negli animali è salvezza ma che nella vostra psiche è corrotto dal Peccato d'origine: Psiche in cui lo Spirito è sgabello, cioè sottomesso, all' lo.

Ma lo, riscattare dovevo: quelli di prima, quelli di allora, quelli di adesso, i futuri. E sono venuto comunque. Perchè insegnarvi la dottrina, dopo le luci dei Profeti, era giusto ma più giusto ancora era il riscattarvi per liberarvi del Peccato, quello primo, per consentirvi l' accesso al Regno di Dio: quello Mio.

E così venni.

L' umana sofferenza, quella morale, quella fisica, che è l' unica che di norma anche i migliori di voi considerano, fu nulla, rispetto alla visione immane, che solo lo come Dio potevo vedere e concepire, della catena d' odio intrecciata dall'Umanità, catena satanica che vi teneva legati a Satana e che lo ero venuto a Spezzare.

Come, con l' odio ? Quello è di Satana!

No, con l' Amore, l' Amore che è di Dio.

E per Amore dissi al Padre:

Ecco, Padre, questo è il tuo popolo. Guarda come è ridotto, guarda come è ridotta l' Umanità. Non colpa sua, Padre, colpa dell' Altro.

I due Primi, perfetti, in un mondo perfetto, sbagliarono. Cosa potranno, cosa possono questi mai opporre alla Potenza dell' Altro, intossicati, indeboliti come sono dal Peccato!

Padre, guarda. Non sanno neanche di essere figli tuoi. Anche se tu lo hai detto ai Profeti, loro i Profeti non li hanno potuti ascoltare, perchè malati, sordi ormai alle parole dello Spirito.

Padre, che colpa hanno? Malati, malati sono. Tu sai...

Perdona loro, guariscili. Dà loro, come Padre buono, la tua Medicina e quando usciranno dal torpore della febbre, quando smetteranno di delirare, quando apriranno gli occhi sulla verità della mia Dottrina, dà anche a loro, a quelli che vorranno: perchè Dio di Libertà Tu sei, il dono di udire ancora con l' orecchio spirituale il senso delle tue parole, quello che hanno sempre sentito nel loro cuore ma che, malati, hanno sempre scambiato per 'rumore': fastidioso, da rimuovere

Perdona loro, Padre. Tu sei Amore.

Non hai detto Tu che il massimo dell' Amore è perdonare ai propri Nemici ? **lo** l' ho detto ?...

Ma lo Figlio tuo, sono. Tu me l' hai insegnato...

Perdona quindi a questi nemici e vedrai che il Perdono, unito al Riscatto che lo per Amore ti chiedo e che tu, Padre, per Amore mi devi dare, vedrai che il perdono ce li renderà amici, più che amici: Figli di Dio in terra, Popolo di Dio in Cielo.

E il Padre, commosso - anche se Lui ab-initio sapeva di ciò che sarebbe successo, anche del perdono - non seppe resistere, per Amore, nonostante tutte le efferatezze compiute dall' uomo, nonostante le sue empietà, le sue iniquità: il Padre non seppe resistere alla Forza dell' Amore, chè l' Amore sempre opera anche nel Padre, che con l' Amore e col Figlio è Uno e Trino.

E venne il perdono, perdono...Ma per quelli di buona volontà!

Perchè - come ti dissi - il Padre, buono, ma non stolto è.

 $\wedge \wedge \wedge \wedge$

E poi, la **Luce** aveva ancora aggiunto, a commento finale:

'Padre, perdona loro... perchè non sanno quello che fanno'.

Questo è quello che dissi, **dunque**, al Padre **dalla Croce**, questo è **dunque** quello che dico oggi al Padre per voi.

Non sapete quello che fate.

E lo scopo della mia dottrina, lo scopo di quello che vi dico, è farvelo sapere. Farvi rinvenire, farvi uscire dal vostro torpore, farvi uscire dal vostro delirio, farvi finalmente aprire gli occhi sulla realtà: non quella che vedete nel vostro sogno di allucinati, chè il mondo reale è un' allucinazione, ma sulla realtà spirituale.

Vi ho detto che voi siete spirito, cioè Psiche, rivestito di carne. La carne solida, tangibile è la vostra realtà, in tutti i sensi. Ma la carne di che è fatta? Di molecole, atomi, protoni, neutroni, elettroni, e via via, dentro, sempre di più verso l'infinitamente piccolo. Siete fatti allora di carne o di atomi ?

Siete Psiche, cioè Anima, o materia?

E la materia, quella di cui siete fatti, cosa è alla fin fine?

Elettricità ? Elettromagnetismo ?

Vedi che la 'carne' è una 'illusione', che non è quello che sembra?

E dopo la morte della carne, questa si dissolve: in atomi, elettroni. Tutto sparisce, come l' elettricità del lampo, e quello che resta è polvere...

Ma quella, ti ho detto, è solo la veste, logora, sdrucita.

Quella che in realtà rimane, perchè questa sì è 'realtà', è l' Anima.

Questa che a voi sembra irreale è invece reale.

Ed lo per essa sono venuto. Perchè mi appartiene, lo l' ho creata, è di mia 'proprietà', e solo il **Ladro** me la può rubare...con il vostro consenso.

Padre, perdona loro...

^^^

Beh..., me ne rimango pensoso a rifletterci ben bene sopra... Che posso rispondere? Non posso certo commentare i miei libri, no? **Andiamo avanti.**

10.2 E salvati, dunque! Incenerisci quella suburra della suburra! Fallo! Roma ti metterà in Campidoglio e ti adorerà come un nume!

E allora – visto che Giovanni è stato molto sbrigativo **senza indulgere nei particolari** - andiamo a leggerci quel che ha invece visto la **Valtorta**:

609. La crocifissione, la morte e la deposizione dalla croce.

27 marzo 1945.

Quattro nerboruti uomini, che per l'aspetto mi paiono giudei, e giudei degni della croce più dei condannati, certo della stessa categoria dei flagellatori, saltano da un sentiero sul luogo del supplizio. Sono vestiti di tuniche corte e sbracciate ed hanno in mano chiodi. martelli e funi che mostrano con lazzi ai tre condannati. La folla si agita in un delirio crudele.

Il centurione offre a Gesù l'anfora perché beva la mistura anestetica di vino mirrato. **Ma Gesù la rifiuta**. I due ladroni invece ne bevono molta. Poi l'anfora, dall'ampia bocca svasata, viene posta presso un grosso sasso, quasi sullo scrimolo della cima.

Viene dato l'ordine ai condannati di spogliarsi. I due ladroni lo fanno senza nessun pudore. Anzi si divertono a fare atti osceni verso la folla e specie verso il gruppo sacerdotale, **tutto candido nelle sue vesti di lino** e che è piano piano tornato sulla piazzetta più bassa, usando della sua qualità per insinuarsi lì. Ai sacerdoti si sono uniti due o tre farisei e altri prepotenti personaggi, che l'odio fa amici. E vedo persone di conoscenza, come il fariseo Giocana e Ismaele, lo scriba Sadoch, Eli di Cafarnao...

I carnefici offrono tre stracci ai condannati perché se li leghino all'inguine. E i ladroni li pigliano con più orrende bestemmie. Gesù, che si spoglia lentamente per lo spasimo delle ferite, lo ricusa. Forse pensa conservare le corte brache che ha tenute anche nella flagellazione. **Ma, quando gli viene detto di levarsi anche le stesse,** Egli tende la mano per mendicare lo straccio dei boia a difesa della sua nudità. E' proprio l'Annichilito fino a dover chiedere uno straccio ai delinquenti.

Ma Maria ha visto e si è sfilata il lungo e sottile telo bianco, che le vela il capo sotto al manto oscuro e nel quale Ella ha già versato tanto pianto. Se lo leva senza far cadere il manto, lo dà a Giovanni perché lo porga a Longino per il Figlio. Il centurione prende il velo senza fare ostacolo e, quando vede che Gesù sta per denudarsi del tutto, stando voltato non verso la folla ma verso la parte vuota di popolo, mostrando così la sua schiena rigata di lividi e di vesciche, sanguinante di ferite aperte o dalle croste oscure, gli porge il lino materno. E Gesù lo riconosce. Se ne avvolge a più riprese il bacino assicurandoselo per bene perché non caschi... E sul lino, fino allora solo bagnato di pianto, cadono le prime gocce di sangue, perché molte delle ferite, appena coperte di coagulo, nel chinarsi per levarsi i sandali e deporre le vesti si sono riaperte e il sangue riprende a sgorgare.

Ora Gesù si volge verso la folla. E si vede così che anche il petto, le braccia, le gambe sono tutte state colpite dai flagelli. All'altezza del fegato è un enorme livido, e sotto l'arco costale sinistro vi sono nette sette righe in rilievo, terminate da sette piccole lacerazioni sanguinanti fra un cerchio violaceo... un colpo feroce di flagello in quella zona tanto sensibile del diaframma. I ginocchi, contusi dalle ripetute cadute, iniziate subito dopo la cattura e terminate sul Calvario, sono neri di ematoma e aperti sulla rotula, specie il destro, in una vasta lacerazione sanguìnante.

La folla lo schernisce come in coro: «Oh! Bello! Il più bello dei figli degli uomini! Le figlie di Gerusalemme ti adorano ... ». E intona, con tono di salmo: «Il mio diletto è candido e rubicondo, distinto fra mille e mille. La sua testa è oro puro, i suoi capelli grappoli di palma, setosi come piuma di corvo. Gli occhi son come due colombe bagnantesi ai ruscelli non d'acqua ma di latte, nel latte della sua orbita. Le sue guance sono aiuole di aromi, le sue labbra porpurei gigli stillanti preziosa mirra. Le sue mani tornite come lavoro d'orafo terminate in rosei giacinti. Il suo tronco è avorio venato di zaffiri. Le sue gambe, perfette colonne di candido marmo su basi d'oro. La sua maestà è come quella del Libano; imponente egli è più dell'alto cedro. La sua lingua è intrisa di dolcezza ed egli è tutto delizia»; e ridono e urlano anche: «Il lebbroso! Il lebbroso! Hai dunque fornicato con un idolo se Dio ti ha così colpito? Hai mormorato contro i santi di Israele come Maria di Mosè, se sei stato così punito? Oh! Oh! il Perfetto! Sei il Figlio di Dio? Ma no! L'aborto di Satana sei! Almeno egli, Mammona, è potente e forte. Tu... sei uno straccio impotente e schifoso».

I ladroni sono legati sulle croci e vengono portati al loro posto, uno a destra, uno a sinistra, ma così: ... i T i ...rispetto al posto destinato a Gesù.

Urlano, imprecano, maledicono e, specie quando le croci vengono portate presso il buco e li sconquassano facendo segare i polsi dalle funi, le loro bestemmie a Dio, alla Legge, ai romani, ai giudei, sono infernali.

E' la volta di Gesù. **Egli si stende mite sul legno**. I due ladroni erano tanto ribelli che, non bastando a farlo i quattro boia, erano dovuti intervenire dei soldati a tenerli, perché a calci non respingessero gli aguzzini che li legavano per i polsi.

Ma per Gesù non c'è bisogno di aiuto. Si corica e mette il capo dove gli dicono di metterlo. Apre le braccia come gli dicono di farlo, stende le gambe come gli ordinano. Si è solo preoccupato di accomodarsi per bene il suo velo. Ora il suo lungo corpo, snello e bianco, spicca sul legno oscuro e sul suolo giallo.

Due carnefici gli si siedono sul petto per tenerlo fermo. E io penso che oppressione e che dolore deve aver provato sotto quel peso. Un terzo gli prende il braccio destro, tenendolo con una mano sulla prima porzione dell'avambraccio e l'altra al termine delle dita. Il quarto, che ha già in mano il lungo chiodo acuminato sulla punta quadrangolare nel fusto, terminato in una piastra rotonda e piatta, larga come un soldone dei tempi passati, guarda se il buco già fatto nel legno corrisponde alla **giuntura radio-ulnare del polso**. Va bene. Il boia appoggia la punta del chiodo al polso, alza il martello e dà il primo colpo.

Gesù, che aveva gli occhi chiusi, all'acuto dolore ha un grido e una contrazione, e spalanca gli occhi nuotanti fra le lacrime. Deve essere un dolore atroce quello che prova... Il chiodo penetra spezzando muscoli, vene, nervi, frantumando ossa...

Maria risponde al grido della sua Creatura torturata con un **gemito** che ha quasi del lamento di un agnello sgozzato, e si curva, come spezzata, tenendosi la testa fra le mani. Gesù, per non torturarla, non grida più. Ma i colpi ci sono, metodici, aspri, di ferro contro ferro... e si pensa che sotto è un membro vivo quello che li riceve.

La mano destra è inchiodata. Si passa alla sinistra. Il foro non corrisponde al carpo. Allora prendono una fune, legano il polso sinistro e tirano fino a slogare la giuntura e a strappare tendini e muscoli, oltre che lacerare la pelle già segata dalle funi della cattura. Anche l'altra mano deve soffrire, perché è stirata per riflesso, e intorno al suo chiodo si allarga il buco. Ora si arriva appena all'inizio del metacarpo, presso il polso. Si rassegnano e inchiodano dove possono, ossia fra il pollice e le altre dita, proprio al centro del metacarpo. Qui il chiodo entra più facilmente ma con maggiore spasimo, perché deve recidere nervi importanti, tanto che le dita restano inerti, mentre le altre della destra hanno contrazioni e tremiti che denunciano la loro vitalità. Ma Gesù non grida più, ha solo un lamento roco dietro le labbra fortemente chiuse, e lacrime di spasimo cadono per terra dopo esser cadute sul legno.

Ora è la volta dei piedi. A un due metri e più dal termine della croce è un piccolo cuneo, appena sufficiente ad un piede. Su questo vengono portati i piedi per vedere se va bene la misura. E dato che è un poco in basso e i piedi arrivano male, stiracchiano per i malleoli il povero Martire. Il legno scabro della croce sfrega così sulle ferite, smuove la corona che si sposta strappando nuovi capelli e minaccia di cadere. Un boia gliela ricalca sul capo con una manata...

Ora, quelli che erano seduti sul petto di Gesù si alzano per spostarsi sui ginocchi, dato che Gesù ha un movimento involontario di ritirare le gambe, vedendo brillare al sole il lunghissimo chiodo, lungo il doppio e largo il doppio di quello usato per le mani. E pesano sui ginocchi scorticati, e premono sui poveri stinchi contusi, mentre gli altri due compiono l'operazione, molto più difficile,

dell'inchiodatura di un piede sull'altro, cercando di combinare le due giunture dei tarsi insieme.

Per quanto guardino e tengano fermi i piedi, al malleolo e alle dita, contro il cuneo, il piede sottoposto si sposta per la vibrazione del chiodo, e lo devono schiodare quasi, perché, dopo essere entrato nelle parti molli, il chiodo, già spuntato per avere perforato il piede destro, deve essere portato un poco più in centro. E picchiano, picchiano, picchiano... Non si sente che l'atroce rumore del martello sulla testa del chiodo, perché tutto il Calvario non è che occhi e orecchie tese, per raccogliere atto e rumore e gioirne...

Sul suono aspro del ferro è un lamento in sordina di colomba: il gemere roco di Maria, che sempre più si curva, ad ogni colpo, come se il martello piagasse Lei, la Madre Martire. Ed ha ragione di parere prossima ad essere spezzata da quella tortura. La crocifissione è tremenda. Pari alla flagellazione in spasimo, più atroce a vedersi, perché si vede scomparire il chiodo fra le carni vive. Ma in compenso è più breve. Mentre la flagellazione spossa per la sua durata.

Per me, l'agonia dell'Orto, la flagellazione e la crocifissione sono i momenti più atroci. Mi svelano tutta la tortura del Cristo. La morte mi solleva, perché dico: «E' finito!». Ma queste non sono fine. Sono *principio* a nuove *sofferenze*.

Ora la croce è strascinata presso il buco e rimbalza, scuotendo il povero Crocifisso, sul suolo ineguale. Viene issata la croce, che sfugge per due volte a coloro che la alzano e ricade una volta di schianto, un'altra sul braccio destro della stessa, dando un aspro tormento a Gesù, perché la scossa subita smuove gli arti feriti.

Ma quando poi la croce viene lasciata **cadere nel suo buco** e, prima di essere assicurata con pietre e terriccio, **ondeggia in tutti i sensi**, imprimendo continui spostamenti al povero Corpo **sospeso a tre chiodi**, la sofferenza deve essere atroce. Tutto il peso del corpo si sposta in avanti e in basso, e i buchi si allargano, specie quello della mano sinistra, e si allarga il foro nei piedi mentre il sangue spiccia più forte. E se quello dei piedi goccia lungo le dita per terra e lungo il legno della croce, quello delle mani segue gli avambracci, perché sono più alti al polso che all'ascella per forza della posizione, e riga anche le coste scendendo dall'ascella verso la cintura. La corona, quando la croce ondeggia prima di essere fissata, si sposta, perché il capo ribatte all'indietro, conficcando nella nuca il grosso nodo di spini che termina la pungente corona, e poi torna ad adagiarsi sulla fronte e grafria, graffia senza pietà.

Finalmente la croce è assicurata e non c'è che il tormento dell'essere appeso. Issano anche i ladroni, i quali, una volta messi verticalmente, urlano come fossero scotennati vivi per la tortura delle **funi**, che segano i polsi e fanno divenire nere le mani, con le vene gonfie come corde.

Gesù tace. La folla non tace più, invece. Ma riprende il suo vocio infernale.

Ora la cima del Golgota ha il suo trofeo e la sua guardia d'onore. Al limite più alto (lato A) la croce di Gesù. Al lato B e C le altre due. Mezza centuria di soldati, con le armi al piede, tutto intorno alla vetta; dentro a questo cerchio d'armati, i dieci appiedati, che giocano a dadi le vesti dei condannati. Ritto in

piedi, fra la croce di Gesù e quella di destra, Longino. E pare monti la guardia d'onore al Re Martire. L'altra mezza centuria, in riposo, è agli ordini dell'aiutante di Longino sul sentiero di sinistra e sulla piazzuola più bassa, in attesa di essere adoperata se ce ne sarà bisogno. Nei soldati c'è l'indifferenza quasi totale. Solo qualcuno alza ogni tanto il volto ai crocifissi.

Longino invece osserva tutto con curiosità e interesse, confronta e mentalmente giudica. Confronta i crocifissi, e specie il Cristo, e gli spettatori. Il suo occhio penetrante non perde un particolare. E per vedere meglio fa solecchio con la mano, perché il sole gli deve dare noia.

E' infatti un sole strano. Di un giallo rosso d'incendio. E poi pare che l'incendio si spenga di colpo per un **nuvolone** di pece che sorge da dietro le catene giudee e che corre veloce per il cielo, scomparendo dietro ad altri monti. E quando il sole ritorna fuori è così vivo che l'occhio non lo sopporta che male.

Nel guardare vede Maria, proprio sotto il balzo, che tiene alzato verso il Figlio il suo volto straziato. Chiama uno dei soldati che giuocano a dadi e gli dice: «Se la Madre vuole salire col figlio che l'accompagna, venga. Scortala e aiutala».

E Maria con Giovanni, creduto «figlio», sale per la scaletta incisa nella roccia tufacea, credo, e penetra oltre il cordone dei soldati andando ai piedi della croce, ma un poco scosta per essere vista e per vedere il suo Gesù.

La folla le propina subito i più obbrobriosi insulti. Accomunandola nelle bestemmie al Figlio. Ma Ella, con le labbra tremanti e sbiancate, cerca solo di dargli conforto, con un sorriso straziato su cui si asciugano le lacrime che nessuna forza di volontà riesce a trattenere negli occhi.

La gente, cominciando dai sacerdoti, scribi, farisei, sadducei, erodiani e simili, si procura lo spasso di fare come un carosello, salendo dalla strada erta, passando lungo il rialzo finale e scendendo per l'altra via, o viceversa. E mentre passano ai piedi della vetta, sulla seconda piazzuola, non mancano di offrire le loro parole blasfeme come omaggio al Morente. Tutta la turpitudine, la crudeltà, l'odio e l'insania di cui sono capaci gli uomini con la lingua, vengono ampiamente testificate da queste bocche d'inferno. I più accaniti sono i membri del Tempio, coi farisei per aiuto.

«Ebbene? Tu, Salvatore dell'uman genere, perché non ti salvi? Ti ha abbandonato il tuo re Belzebù? Ti ha rinnegato?» urlano tre sacerdoti.

E un branco di giudei: «Tu, che non più tardi di or sono cinque giorni, con l'aiuto del Demonio, facevi dire al Padre... ah! ah! ah! che ti avrebbe glorificato, come mai non gli ricordi di mantenere la sua promessa?».

E tre farisei: «Bestemmiatore! Ha salvato gli altri, diceva, con l'aiuto di Dio! E non riesce a salvare Se stesso! Vuoi che ti si creda? E allora fai il miracolo. Non puoi più, eh? Ora hai le mani inchiodate, e sei nudo».

E dei sadducei ed erodiani ai soldati: «Attenti alla malia, voi che vi siete prese le sue vesti! Ha dentro il segno infernale!».

Una folla in coro: **«Scendi dalla croce e ti crederemo. Tu che distruggi il Tempio... Folle!...** Guardalo là, il glorioso e santo Tempio d'Israele. E' intoccabile, o profanatore! E Tu muori».

Altri sacerdoti: «Blasfemo! **Figlio di Dio, Tu? E scendi di lì, allora**. Fulminaci, se sei Dio. Non ti temiamo e sputiamo verso Te».

Altri che passano e scrollano il capo: «Non sa che piangere. Salvati, se è vero che sei l'Eletto!».

I soldati: «E salvati, dunque! Incenerisci questa suburra della suburra! Sì! Suburra dell'impero siete, giudei canaglie. Fàllo! Roma ti metterà in Campidoglio e ti adorerà come un nume!».

I sacerdoti coi loro compari: «Erano più dolci le braccia delle femmine di quelle della croce, non è vero? Ma, guarda, sono già lì pronte a riceverti le tue... (e dicono un termine infame). Ci hai tutta Gerusalemme a farti da pronuba». E fischiano come carrettieri.

Altri lanciando dei sassi: «Muta questi in pane, Tu, moltiplicatore dei pani».

Altri, scimmiottando gli osanna della domenica delle palme, lanciano dei rami e gridano: «Maledetto colui che viene in nome del Demonio! Maledetto il suo regno! Gloria a Sionne che lo recide di fra i vivi!».

Un fariseo si piazza di fronte alla croce, e mostra il pugno facendo le corna e dice: «"Ti affido al Dio del Sinai" Tu dicesti? Ora il Dio del Sinai ti prepara al fuoco eterno. Perché non chiami Giona a renderti il buon servizio?».

Un altro: «Non rovinare la croce con i colpi della tua testa. Deve servire per i tuoi seguaci. Una intera legione ne morirà sul tuo legno, te lo giuro su Jeové. E per primo ci metterò Lazzaro. Vedremo se Tu lo levi di morte, ora».

«Sì! Sì! Andiamo da Lazzaro. Inchiodiamolo dall'altro lato della croce», e pappagallescamente fanno la parlata lenta di Gesù dicendo: «Lazzaro, amico mio, vieni fuori! Slegatelo e lasciatelo andare!».

«No! Diceva a Marta e Maria, le sue femmine: "lo sono la Risurrezione e la Vita". Ah! Ah! La Risurrezione non sa mandare indietro la morte, e la Vita muore!».

«Ecco là Maria con Marta. Chiediamo dove è Lazzaro e andiamolo a cercare». E si fanno avanti, verso le donne, chiedendo arrogantemente: «Dove è Lazzaro? Al palazzo?».

E Maria Maddalena, mentre le altre terrorizzate fuggono dietro i pastori, si fa avanti, ritrovando nel suo dolore la antica baldanza dei tempi di peccato, e dice: «Andate. Troverete già in palazzo i soldati di Roma e cinquecento armati delle mie terre, che vi castreranno come vecchi caproni destinati al pasto degli schiavi alle macine».

«Sfrontata! Così parli ai sacerdoti?».

«Sacrileghi! Turpi! Maledetti! Volgetevi! Alle spalle avete, io le vedo, le lingue delle fiamme infernali».

I vili si volgono, veramente terrorizzati, tanto è sicura l'affermazione di Maria; ma, se non hanno le fiamme alle spalle, hanno alle reni le ben pontute lance romane. Perché **Longino ha dato un ordine** e la mezza centuria che era in

riposo è entrata in azione e punge alle natiche i primi che trova. Questi fuggono urlando e la mezza centuria resta a chiudere gli imbocchi delle due strade e a. fare baluardo alla piazzuola. I giudei imprecano, ma Roma è la più forte.

La Maddalena riabbassa il suo velo - se lo era alzato per parlare agli insultatori - e torna al suo posto. Le altre si riuniscono a lei.

Ma il ladrone di sinistra continua gli insulti dalla sua croce. Pare si sia fatto il condensatore di tutte le bestemmie altrui e le snocciola tutte, terminando: «Salvati e salvaci, se vuoi che ti si creda. Il Cristo Tu? Un folle sei! Il mondo è dei furbi e Dio non c'è. lo ci sono. Questo è vero, e per me tutto è lecito. Dio?... Fola! Messa per tenerci quieti. Viva il nostro io! Lui solo è re e dio!».

L'altro ladrone, che è a destra ed ha quasi ai piedi Maria, e la guarda quasi più che non guardi Cristo, e da qualche momento pìange mormorando: «la madre», dice: «Taci. Non temi Dio neppure ora che soffri questa pena? Perché insulti chi è buono? E in un supplizio ancor più grande del nostro. E non ha fatto nulla di male».

Ma il ladrone continua le sue imprecazioni.

Gesù tace. Anelante per lo sforzo della posizione, per la febbre, per lo stato cardiaco e respiratorio, conseguenza della fiagellazione subita in forma tanto violenta, e anche dell'angoscia profonda che gli aveva fatto sudar sangue, cerca trovare un sollievo, alleggerendo il peso che grava sui piedi, sospendendosi alle mani e facendo forza con le braccia. Forse lo fa anche per vincere un poco il crampo che già tormenta i piedi e che si tradisce con il tremito muscolare. Ma lo stesso tremore è nelle fibre delle braccia, che sono sforzate in quella posizione e devono essere gelate nelle loro estremità, perché poste più in alto e abbandonate dal sangue, che a fatica giunge ai polsi e poi ne geme dai buchi dei chiodi lasciando senza circolazione le dita. Specie quelle della sinistra sono già cadaveriche e stanno senza moto, ripiegate verso il palmo. Anche le dita dei piedi esprimono il loro tormento. Specie gli alluci, forse perché meno è leso il loro nervo, si alzano, si abbassano, si divaricano.

Il tronco, poi, svela tutta la sua pena col suo movimento, che è veloce ma non profondo, ed affatica senza dare sollievo. Le coste, molto ampie e alte di loro, perché la struttura di questo Corpo è perfetta, sono ora dilatate oltre misura per la posizione assunta dal corpo e per l'edema polmonare che certo si è formato nell'interno. Eppure non servono ad alleggerire lo sforzo respiratorio, tanto che tutto l'addome aiuta col suo muoversi il diaframma, che sempre più si va paralizzando.

E la congestione e l'asfissia aumentano di minuto in minuto, come lo indicano il colorito cianotico che sottolinea le labbra, di un rosso acceso dalla febbre, e le striature di un rosso violaceo, che spennellano il collo lungo le giugulari turgide e si allargano fino sulle guance, verso le orecchie e le tempie, mentre il naso è affilato e esangue, e gli occhi affondano in un cerchio che è livido dove è privo del sangue colato dalla corona.

Sotto l'arco costale sinistro si vede l'urto propagato dalla punta cardiaca, irregolare, ma violento, e ogni tanto, per una convulsione interna, il diaframma ha un fremito profondo che si rivela da una distensione totale della pelle, per quanto può stendersi su quel povero Corpo ferito e morente.

Il Volto ha già l'aspetto che vediamo nelle fotografie della Sindone, col naso deviato e gonfio da una parte; e anche il tenere l'occhio destro quasi chiuso, per il gonfiore che è da questo lato, aumenta la somiglianza. La bocca, invece, è aperta, con la sua ferita sul labbro superiore ormai ridotta ad una crosta.

La sete, data dalla perdita di sangue, dalla febbre e dal sole, deve essere intensa, tanto che Egli, con mossa macchinale, beve le stille del suo sudore e del suo pianto, e anche quelle del sangue che scende dalla fronte fin sui baffi, e si bagna con queste la lingua...

La corona di spine gli vieta di appoggiarsi al tronco della croce per aiutare la sospensione sulle braccia e alleggerire i piedi. Le reni e tutta la spina si arcua verso l'esterno, stando staccato dal tronco della croce dal bacino in su per forza di inerzia che fa pendere in avanti un corpo sospeso come era il suo.

I giudei, respinti oltre la piazzuola, non cessano di insultare, e il ladrone impenitente fa eco.

L'altro, che ora guarda con sempre maggiore pietà la Madre e piange, lo rimbecca aspramente quando sente che nell'insulto è compresa anche Lei. «Taci. Ricordati che sei nato da una donna. E pensa che le nostre han pianto per causa dei figli. E furono lacrime di vergogna... perché noi siamo delinquenti. Le nostre madri sono morte... lo vorrei poterle chiedere perdono... Ma lo potrò? Era una santa... L'ho uccisa col dolore che le davo... lo sono un peccatore... Chi mi perdona? Madre, in nome del tuo Figlio morente, prega per me».

La Madre alza per un momento il suo viso straziato e lo guarda, questo sciagurato che attraverso al ricordo di sua madre e alla contemplazione della Madre va verso il pentimento, e pare lo carezzi col suo sguardo di colomba.

Disma piange più forte. Cosa che scatena ancora di più gli scherni della folla e del compagno. La prima urla: «Bravo! Pigliati questa per madre. Così ha due figli delinquenti!». E l'altro rincara: «Ti ama perché sei una copia minore del suo beneamato».

Gesù parla per la prima volta: «Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno!».

Questa preghiera vince ogni timore in Disma. Osa guardare il Cristo e dice: «Signore, ricordati di me quando sarai nel tuo Regno. Io è giusto che qui soffra. Ma dammi misericordia e pace oltre la vita. Una volta ti ho sentito parlare e, folle, ho respinto la tua parola. Ora me ne pento. E dei miei peccati me ne pento davanti a Te, Figlio dell'Altissimo. Io credo che Tu venga da Dio. Io credo nel tuo potere. Io credo nella tua misericordia. Cristo, perdonami in nome di tua Madre e del tuo Padre santissimo».

Gesù si volge e lo guarda con profonda pietà, ed ha un sorriso ancora bellissimo sulla povera bocca torturata. Dice: «**Io te lo dico: oggi tu sarai meco in Paradiso**».

Il ladrone pentito si mette calmo e, **non sapendo più le preghiere imparate da bambino**, ripete come una giaculatoria: «Gesù Nazareno, re dei giudei, pietà di me; Gesù Nazareno, re dei giudei, io spero in Te; Gesù Nazareno, re dei giudei, io credo nella tua Divinità».

L'altro continua nelle sue bestemmie.

Il cielo si fa sempre più fosco. Ora difficilmente le nubi si aprono per fare passare il sole. Ma anzi si accavallano a più e più strati plumbei, bianchi, verdognoli, si sormontano, si dipanano secondo i giuochi di un vento freddo, che a intervalli scorre il cielo e poi scende sulla terra e poi tace di nuovo, ed è quasi più sinistra l'aria quando tace, afosa e morta, di quando fischia tagliente e veloce.

La luce, prima viva fin oltre misura, si va facendo verdastra. E i volti prendono bizzarri aspetti. I soldati, sotto i loro elmi e nelle loro corazze, prima lucenti ed ora divenute come appannate nella luce verdastra e sotto il cielo di cenere, mostrano i duri profili come scalpellati. I giudei, per la maggioranza bruni di pelle e capelli e barba, paiono degli annegati, tanto il loro volto si fa terreo. Le donne sembrano statue di neve azzurrastra per il pallore esangue che la luce accentua.

Gesù sembra illividire sinistramente come per inizio di decomposizione, quasi fosse già morto. La testa gli comincia a pendere sul petto. Le forze mancano rapidamente. Trema, nonostante la febbre che lo arde. E nella sua debolezza mormora il nome che prima ha solo detto nel fondo del cuore: «Mamma!», «Mamma!». Lo mormora piano, come in un sospiro, quasi fosse già in un lieve delirio che gli impedisca di trattenere quanto la volontà vorrebbe trattenere. E Maria, ogni volta, ha un atto infrenabile di tendere le braccia come per soccorrerlo.

E la gente crudele ride di questi spasimi di chi muore e di chi spasima. Salgono da capo sino a dietro i pastori, che però sono sulla piazzetta bassa, i sacerdoti e gli scribi. E poiché i soldati vorrebbero respingerli, reagiscono dicendo: «Ci stanno questi galilei? Ci stiamo anche noi, che dobbiamo verificare che giustizia sia fatta fino in fondo. E da lontano, in questa luce strana, non possiamo vedere».

Infatti molti cominciano a impressionarsi della luce che sta fasciando il mondo, e qualcuno ha paura. Anche i soldati accennano al cielo e ad una specie di cono, che pare di lavagna tanto è cupo e che si leva come un pino da dietro una vetta. Sembra una tromba marina. Si alza, si alza e pare che generi nubi sempre più nere, quasi fosse un vulcano eruttante fumo e lava.

E in questa luce crepuscolare e paurosa che Gesù dà a Maria Giovanni e a Giovanni Maria. Curva il capo, poiché la Madre si è fatta più sotto alla croce per vederlo meglio, e dice: «Donna, ecco tuo figlio. Figlio, ecco tua Madre».

Maria ha il volto ancor più sconvolto dopo questa parola che è il **testamento** del suo Gesù, che non ha nulla da dare alla Madre se non un uomo, Egli che per

amore dell'Uomo la priva dell'Uomo-Dio, nato da Lei. Ma cerca, la povera Madre, di non piangere che mutamente, perché non può, non può non piangere... Le stille del pianto gemono nonostante ogni sforzo per trattenerle, anche se la bocca ha il suo straziato sorriso, fissato sulle labbra per Lui, per confortare Lui...

Le sofferenze crescono sempre più. E la luce sempre più decresce.

E in questa luce di fondo marino che emergono, da dietro dei giudei, **Nicodemo** e **Giuseppe**, e dicono: «Scansatevi!».

«Non si può. Che volete?» dicono i soldati.

«Passare. Siamo amici del Cristo».

Si voltano i capi dei sacerdoti. «Chi osa professarsi amico del ribelle?» dicono i sacerdoti sdegnati.

E **Giuseppe** risoluto: «Io, nobile membro del Gran Consiglio, Giuseppe d'Arimatea, l'Anziano, e con me è Nicodemo, capo dei giudei».

«Chi parteggia per il ribelle è ribelle».

«E chi parteggia per gli assassini è assassino, Eleazaro di Anna. Ho vissuto da giusto. E ora vecchio sono e prossimo alla morte. Non voglio divenire ingiusto mentre già il Cielo su me discende e con esso il Giudice eterno».

«E tu, Nicodemo! Mi meraviglio!».

«lo pure. E di una cosa sola: che Israele sia tanto corrotto da non sapere più riconoscere Dio».

«Mi fai ribrezzo».

«Scansati, allora, e lasciami passare. Non chiedo che quello».

«Per contaminarti più ancora?».

«Se non mi sono contaminato a starvi presso, nulla più mi contamina. Soldato, a te la borsa e il segno di lasciapassare». E passa al decurione più vicino una borsa e una tavoletta cerata.

Il decurione osserva e dice ai soldati: «Lasciate passare i due».

E Giuseppe con Nicodemo si avvicinano ai pastori. Non so neppure se Gesù li veda in quella caligine sempre più fitta e con l'occhio che già si vela nell'agonia. Ma essi lo vedono e piangono senza rispetto umano, nonostante ora su di loro si avventino gli improperi sacerdotali.

Le sofferenze sono sempre più forti. Il corpo ha i primi inarcamenti propri della tetanìa e ogni clamore di folla li esaspera. La morte delle fibre e dei nervi si estende dalle estremità torturate al tronco, rendendo sempre più difficoltoso il moto respiratorio, debole la contrazione diaframmatica e disordinato il movimento cardiaco. Il volto di Cristo passa alternativamente da vampe di rossore intensissimo a pallori verdastri di morente per dissanguamento. La bocca si muove con maggiore fatica, perché i nervi sovraffaticati del collo e del capo stesso, che hanno per decine di volte fatto da leva al corpo tutto puntandosi sulla sbarra trasversa della croce, propagano il crampo anche alle mascelle. La gola, enfiata dalle carotidi ingorgate, deve dolere ed estendere il suo edema alla lingua, che appare ingrossata e lenta nei movimenti. La schiena, anche nei momenti che le contrazioni tetanizzanti non la curvano ad arco completo dalla

nuca alle anche, appoggiate come punti estremi al tronco della croce, si arcua sempre più in avanti, perché le membra divengono sempre più pesanti del peso delle carni morte.

La gente vede poco e male queste cose, **perché la luce è ormai di un cenere cupo**, e solo chi è ai piedi della croce può vedere bene.

Gesù si affloscia, un certo momento, tutto in avanti e in basso, come già morto; non ansa più, la testa gli pende inerte in avanti, il corpo dalle anche in su è tutto staccato facendo angolo con le braccia alla croce.

Maria ha un grido: «E' morto!». Un grido tragico che si propaga nell'aria nera. E Gesù appare realmente morto.

Un altro grido femminile le risponde e nel gruppo delle donne vedo un tramestio. Poi una decina di persone si allontanano sostenendo qualche cosa. Ma non posso vedere chi si allontana così. E troppo poca la luce nebbiosa. Sembra di essere immersi in una nube di cenere vulcanica fittissima.

«Non è possibile» urlano dei sacerdoti e dei giudei. «E' una finta per farci andare via. Soldato, pungilo con la lancia. E' una buona medicina per ridargli voce». E poiché i soldati non lo fanno, una scarica di pietre e di zolle di terra volano verso la croce, colpendo il Martire e ricadendo sulle corazze romane.

Il farmaco, come ironicamente dicono i giudei, opera il prodigio. Certo qualche sasso ha colpito a segno, forse sulla ferita di una mano, o sul capo stesso, perché miravano in alto. **Gesù ha un gemito pietoso e rinviene.** Il torace torna a respirare con fatica e la testa a muoversi da destra a manca, cercando un luogo dove posarsi per soffrire meno, senza trovare altro che maggior pena.

A gran fatica, puntandosi una volta ancora sui piedi torturati, trovando forza nella sua volontà, unicamente in *quella*, **Gesù si irrigidisce sulla croce, torna eretto come fosse un sano nella sua forza completa, alza il volto guardando con occhi bene aperti il mondo steso ai suoi piedi, la città lontana, che appena si intravvede come un biancore incerto nella foschia, e il cielo nero dal quale ogni azzurro ed ogni ricordo di luce sono scomparsi. E a questo cielo chiuso, compatto, basso, simile ad una enorme lastra di lavagna scura, Egli grida a gran voce, vincendo con la forza della volontà, col bisogno dell'anima, l'ostacolo delle mascelle irrigidite, della lingua ingrossata, della gola edematica: «Eloi, Eloi, lamma scebacteni!» (io sento dire così). Deve sentirsi morire, e in un assoluto abbandono del Cielo, per confessare con tal voce l'abbandono paterno.**

La gente ride e lo scherza. Lo insulta: «Non sa che farne Dio di Te! I demoni sono maledetti da Dio!».

Altri gridano: «Vediamo se Elia, che Egli chiama, viene a salvarlo».

E altri: «Dategli un poco d'aceto, che si gargarizzi la gola. Fa bene alla voce! Elia o Dio, poiché è incerto ciò che il folle vuole, sono lontani... Ci vuol voce per farsi sentire!», e ridono come iene o come demoni.

Ma nessun soldato dà l'aceto e nessuno viene dal Cielo per dare conforto. E' l'agonia solitaria, totale, crudele, anche soprannaturalmente crudele, della Grande Vittima.

Tornano le valanghe di dolore desolato che già l'avevano oppresso nel Getsemani. Tornano le onde dei peccati di tutto il mondo a percuotere il naufrago innocente, a sommergerlo nella loro amaritudine. Torna soprattutto la sensazione, più crocifíggente della croce stessa, più disperante di ogni tortura, che Dio ha abbandonato e che la preghiera non sale a Lui...

Ed è il tormento finale. Quello che accelera la morte, perché spreme le ultime gocce di sangue dai pori, perché stritola le superstiti fibre del cuore, perché termina ciò che la prima cognizione di questo abbandono ha iniziato: la morte. Perché di questo per prima cosa è morto il mio Gesù, o Dio, che lo hai colpito per noi! Dopo il tuo abbandono, per il tuo abbandono, che diventa una creatura? 0 un folle, o un morto. Gesù non poteva divenire folle, perché la sua intelligenza era divina e, spirituale come è l'intelligenza, trionfava sopra il trauma totale del colpìto da Dio. Divenne dunque un morto: il Morto, il santissimo Morto, l'innocentissimo Morto. Morto Lui che era la Vita. Ucciso dal tuo abbandono e dai nostri peccati.

L'oscurità si fa ancora più fitta. Gerusalemme scompare del tutto. Lo stesso Calvario pare annullarsi nelle sue falde. Solo la cima è visibile, quasi che le tenebre la tengano alta a raccogliere l'unica e l'ultima superstite luce, posandola come per una offerta, col suo trofeo divino, su uno stagno di onice liquida, perché sia vista dall'amore e dall'odio.

E dalla luce non più luce viene la voce lamentosa di Gesù: «Ho sete!».

Vi è infatti un vento che asseta anche i sani. Un vento continuo, ora, violento, pieno di polvere, freddo, pauroso. Penso quale spasimo avrà dato col suo soffio violento ai polmoni, al cuore, alle fauci di Gesù, alle sue membra gelate, intormentite, ferite. Ma proprio tutto si è messo a torturare il Martire.

Un soldato va ad un vaso dove i satelliti del boia hanno messo dell'aceto col fiele, perché col suo amaro aumenti la salivazione nei suppliziati. Prende la spugna immersa nel liquido, la infila su una canna sottile eppure rigida, che è già pronta lì presso, e porge la spugna al Morente.

Gesù si tende avido verso la spugna che viene. Pare un infante affamato che cerchi il capezzolo materno.

Maria, che vede e certo pensa questa cosa, geme, appoggiandosi a Giovanni: «Oh! ed io neppure una stilla di pianto gli posso dare... Oh! seno mio, ché non gemi latte? Oh! Dio, perché perché così ci abbandoni? Un miracolo per la mia Creatura! Chi mi solleva per dissetarlo del mio sangue, posto che latte non ho?... ».

Gesù, che ha succhiato avidamente l'aspra e amara bevanda, torce il capo, avvelenato dal disgusto di essa. Deve, oltretutto, essere come del corrosivo sulle labbra ferite e spaccate.

Si ritrae, si accascia, si abbandona. Tutto il peso del corpo piomba sui piedi e in avanti. Sono le estremità ferite quelle che soffrono la pena atroce dello slabbrarsi sotto il peso di un corpo che si abbandona. Non più un

movimento per sollevare questo dolore. Dal bacino in su, tutto è staccato dal legno, e tale resta.

La testa pende in avanti tanto pesantemente che il collo pare scavato in tre posti: al giugolo, completamente infossato, e di qua e di là dello sternocleidomastoideo. Il respiro è sempre più anelante, ma interciso. E' già più un rantolo sincopato che un respiro. Ogni tanto un colpo di tosse penosa porta una schiuma lievemente rosata alle labbra. E le distanze fra una ispirazione e l'altra diventano sempre più lunghe. L'addome è già fermo. Solo il torace ha ancora dei sollevamento, ma faticosi, stentati... La paralisi polmonare si accentua sempre più.

E sempre più fievole, tornando al lamento infantile del bambino, viene l'invocazione: «Mamma!». E la misera mormora: «Sì, tesoro, sono qui». E quando la vista che si vela gli fa dire: «Mamma, dove sei? Non ti vedo più. Anche tu mi abbandoni?», e non è neanche una parola, ma un mormorio che appena è udibile da chi più col cuore che con l'udito raccoglie ogni sospiro del Morente, Ella dice: «No, no, Figlio! Non ti abbandono io! Sentimi, caro... La Mamma è qui, qui è... e solo si tormenta di non poter venire dove Tu sei ... ».

E' uno strazio... E Giovanni piange liberamente. Gesù deve sentire quel pianto. Ma non dice niente. Penso che la morte imminente lo faccia parlare come in delirio e neppure sappia quanto dice e, purtroppo, neppure comprenda il conforto materno e l'amore del Prediletto.

Longino - che inavvertitamente ha lasciato la sua posa di riposo, con le mani conserte sul petto e una gamba accavallata, ora una, ora l'altra, per dare sollievo alla lunga attesa in piedi, e ora invece è rigido sull'attenti, la mano sinistra sulla spada, la destra regolarmente tesa lungo il fianco, come fosse sui gradini del trono imperiale - non vuole commuoversi. Ma il suo volto si altera nello sforzo di vincere l'emozione, e gli occhi hanno un luccicare di pianto che solo la sua ferrea disciplina trattiene.

Gli altri soldati, che giocavano a dadi, hanno smesso e si sono drizzati in piedi, rimettendosi gli elmi che avevano servito ad agitare i dadi, e stanno in gruppo presso la scaletta scavata nel tufo, silenziosi, attenti. Gli altri sono di servizio e non possono mutare posizione. Sembrano statue. Ma qualcuno dei più prossimi, e che sente le parole di Maria, mugola qualcosa fra le labbra e scrolla il capo.

Un silenzio. Poi, netta **nell'oscurità totale**, la parola: **«Tutto è compiuto!»**, e poi l'ansito sempre più rantoloso, con pause di silenzio fra un rantolo e l'altro, sempre più vaste.

Il tempo scorre su questo ritmo angoscioso. La vita torna quando l'aria è rotta dall'anelito aspro del Morente... La vita cessa quando questo suono penoso non si ode più. Si soffre a sentirlo... si soffre a non sentirlo... Si dice: «Basta di questa sofferenza!» e si dice: «Oh! Dio! che non sia l'ultimo respiro».

Le Marie piangono tutte, col capo contro il rialzo terroso. E si sente bene il loro pianto, perché tutta la folla ora tace di nuovo per raccogliere i rantoli del Morente.

Ancora un silenzio. Poi, pronunciata con infinita dolcezza, con ardente preghiera, la supplica: «Padre, nelle tue mani raccomando lo spirito mio!».

Ancora un silenzio. Si fa lieve anche il rantolo. E' appena un soffio limitato alle labbra e alla gola.

Poi, ecco, l'ultimo spasimo di Gesù. Una convulsione atroce, che pare voglia svellere il corpo infisso, coi tre chiodi, dal legno, sale per tre volte dai piedi al capo, scorre per tutti i poveri nervi torturati; solleva tre volte l'addome in una maniera anormale, poi lo lascia dopo averlo dilatato come per sconvolgimento dei visceri, ed esso ricade e si infossa come svuotato; alza, gonfia e contrae tanto fortemente il torace, che la pelle si infossa fra coste e coste che si tendono, apparendo sotto l'epidermide e riaprendo le ferite dei flagelli; fa rovesciare violentemente indietro, una, due, tre volte il capo, che percuote contro il legno, duramente; contrae in uno spasimo tutti i muscoli del volto, accentuando la deviazione della bocca a destra, fa spalancare e dilatare le palpebre sotto cui si vede roteare il globo oculare e apparire la sclerotica. Il corpo si tende tutto; nell'ultima delle tre contrazioni è un arco teso, vibrante, tremendo a vedersi, e poi un grido potente, impensabile in quel corpo sfinito, si sprigiona, lacera l'aria, il «grande grido» di cui parlano i Vangeli e che è la prima parte della parola «Mamma»... E più nulla...

La testa ricade sul petto, il corpo in avanti, il fremito cessa, cessa il respiro. E' spirato.

La Terra risponde al grido dell'Ucciso con un boato pauroso. Sembra che da mille buccine dei giganti traggano un unico suono e su questo tremendo accordo ecco le note isolate, laceranti dei fulmini che rigano il cielo in tutti i sensi, cadendo sulla città, sul Tempio, sulla folla... Credo che ci saranno stati dei fulminati, perché la folla è colpita direttamente. I fulmini sono l'unica luce saltuaria che permetta di vedere. E poi subito, e mentre durano ancora le scariche delle saette, la terra si scuote in un turbine di vento ciclonico. Il terremoto e l'aeromoto si fondono per dare un apocalittico castigo ai bestemmiatori. La vetta del Golgota ondeggia e balla come un piatto in mano di un pazzo, nelle scosse sussultorie e ondulatorie che scuotono talmente le tre croci che sembra le debbano ribaltare.

Longino, Giovanni, i soldati si abbrancano dove possono, come possono, per non cadere. Ma Giovanni, mentre con un braccio afferra la croce, con l'altro sostiene Maria che, e per il dolore e per il traballio, gli si è abbandonata sul cuore. Gli altri soldati, e specie quelli del lato che scoscende, si sono dovuti rifugiare al centro per non essere gettati giù dai dirupi. I ladroni urlano di terrore, la folla urla ancora di più e vorrebbe scappare. Ma non può. Cadono le persone l'una sull'altra, si pestano, precipitano nelle spaccature del suolo, si feriscono, rotolano giù per la china, impazziti.

Per tre volte si ripete il terremoto e l'aeromoto, e poi si fa l'immobilità assoluta di un mondo morto. Solo dei lampi, ma senza tuono, rigano ancora il cielo e illuminano la scena dei giudei fuggenti in ogni senso, con le mani fra i

capelli, o tese in avanti, o alzate al cielo, schernito fino allora e di cui ora hanno paura. La oscurità si tempera di un barlume di luce che, aiutato dal lampeggio silenzioso e magnetico, permette di vedere che molti restano al suolo, morti o svenuti, non so. Una casa arde nell'interno delle mura e le fiamme si alzano dritte nell'aria ferma, mettendo un punto di rosso fuoco sul verde cenere dell'atmosfera.

Maria alza il capo dal petto di Giovanni e guarda il suo Gesù. Lo chiama, perché mal lo vede nella poca luce e coi suoi poveri occhi pieni di pianto. Tre volte lo chiama: «Gesù! Gesù!». E' la prima volta che lo chiama per nome da quando è sul Calvario. Infine, ad un lampo che fa come una corona sopra la vetta del Golgota, lo vede, immobile, tutto pendente in avanti, col capo talmente piegato in avanti, e a destra, da toccare con la guancia la spalla e col mento le coste, e comprende. Tende le mani che tremano nell'aria scura e grida: «Figlio mio! Figlio mio! Figlio mio!». Poi ascolta... Ha la bocca aperta, pare voglia ascoltare anche con quella, come ha dilatati gli occhi per vedere, per vedere... Non può credere che il suo Gesù non sia più...

Giovanni, che anche lui ha guardato e ascoltato, ed ha compreso che tutto è finito, abbraccia Maria e cerca allontanarla dicendo: «Non soffre più».

Ma, prima che l'apostolo termini la frase, Maria, che ha capito, si svincola, gira su se stessa, si curva ad arco verso il suolo, si porta le mani agli occhi e grida: «Non ho più Figlio!».

E poi vacilla e cadrebbe se Giovanni non se la raccogliesse tutta sul cuore, e poi egli si siede, per terra, per sostenerla meglio sul suo petto, finché le Marie, non più trattenute dal cerchio superiore di armati - perché, ora che i giudei sono fuggiti, i romani si sono ammucchiati sulla piazzuola sottostante commentando l'accaduto - sostituiscono l'apostolo presso la Madre.

La **Maddalena** si siede dove era Giovanni, e quasi si adagia Maria sui ginocchi, sostenendola fra le braccia e il suo petto, baciandola sul volto esangue, riverso sulla spalla pietosa. **Marta e Susanna**, con la spugna e un lino intrisi nell'aceto, le bagnano le tempie e le narici, mentre la cognata Maria le bacia le mani chiamandola con strazio, e appena Maria riapre gli occhi, e gira uno sguardo che il dolore rende come ebete, le dice: «Figlia, figlia diletta, ascolta... dimmi che mi vedi... Sono la tua Maria... Non mi guardare così! ... ». E poiché il primo singhiozzo apre la gola di Maria e le prime lacrime cadono, ella, la buona **Maria d'Alfeo**, dice: «Sì, sì, piangi... Qui con me, come da una mamma, povera, santa figlia mia»; e quando si sente dire: «Oh! Maria! Maria! hai visto?», ella geme: «Sì, si,... ma... ma... figlia... oh! figlia! ... ». Non trova più altro e piange, l'anziana Maria. Un pianto desolato, a cui fanno eco tutte le altre, ossia Marta e Maria, la madre di Giovanni e Susanna.

Le altre pie donne non ci sono più. Penso siano andate via, e con esse i pastori, quando si udì quel grido femminile...

I soldati parlottano fra di loro.

«Hai visto i giudei? Ora avevano paura».

«E si battevano il petto».

- «I più terrorizzati erano i sacerdoti!».
- «Che paura! Ho sentito altri terremoti. Ma come questo mai. Guarda: la terra è rimasta piena di fessure».
 - «E lì è franato tutto un pezzo della via lunga».
 - «E sotto ci sono dei corpi».
 - «Lasciali! Tanti serpenti di meno».
 - «Oh! un altro incendio! Nella campagna ... ».
 - «Ma è morto proprio?».
 - «E non vedi? Ne hai dubbi?».

Spuntano da dietro la roccia Giuseppe e Nicodemo. Certo si erano rifugiati li, dietro il riparo del monte, per salvarsi dai fulmini. **Vanno da Longino**.

«Vogliamo il Cadavere».

«Solo il Proconsole lo concede. Andate, e presto, perché ho sentito che i giudei vogliono andare al Pretorio ed ottenere il crucifragio. Non vorrei facessero sfregio».

«Come lo sai?».

«Rapporto dell'alfiere. Andate. lo attendo».

I due si precipitano giù per la strada ripida e scompaiono.

E qui che **Longino** si accosta a Giovanni e **gli dice piano qualche parola** che non afferro. **Poi si fa dare da un soldato una lancia**. Guarda le donne tutte intente a Maria, che riprende lentamente le forze. Esse hanno, tutte, le spalle alla croce.

Longino si pone di fronte al Crocifisso, studia bene il colpo e poi lo vibra. La larga lancia penetra profondamente da sotto in su, da destra a sinistra.

Giovanni, combattuto fra il desiderio di vedere e l'orrore di vedere, torce per un attimo il viso.

«E' fatto, amico» dice Longino, e termina: «Meglio così. Come a un cavaliere. E senza spezzare ossa... Era veramente un Giusto!».

Dalla ferita geme molt'acqua e un filino appena di sangue già tendente a raggrumarsi. Geme, ho detto. Non esce che filtrando dal taglio netto che rimane inerte, mentre, se vi fosse stato del respiro, si sarebbe aperto e chiuso nel moto toracico addominale...

... Mentre sul Calvario tutto resta in questo tragico aspetto, io raggiungo **Giuseppe e Nicodemo** che scendono per una scorciatoia per fare più presto.

Sono quasi alla base quando si incontrano con Gamaliele. Un Gamaliele spettinato, senza copricapo, senza mantello, con la splendida veste sporca di terriccio e strappata dai rovi. Un Gamaliele che corre, salendo e ansando, con le mani nei capelli radi e molto brizzolati di uomo anziano. Si parlano senza fermarsi.

- «Gamaliele! Tu?».
- «Tu, Giuseppe? Lo lasci?».
- «lo no. Ma tu come qui? E così? ... ».

«Cose tremende! Ero nel Tempio! Il segno! Il Tempio scardinato! il velo di porpora e giacinto pende lacerato! Il Sancta Santorum è scoperto! Anatema è su noi!». Ha parlato continuando a correre verso la cima, reso pazzo dalla prova.

I due lo guardano andare... si guardano... dicono insieme: «Queste pietre fremeranno alle mie ultime parole!". Egli glielo aveva promesso! ... ».

Affrettano la corsa verso la città.

Per la campagna, fra il monte e le mura, e oltre, vagano, nell'aria ancora fosca, persone con aspetto di ebeti... Urli, pianti, lamenti... Chi dice: «Il suo Sangue ha piovuto fuoco!». Chi: «Fra i fulmini Geové è apparso a maledire il Tempio!». Chi geme: «I sepolcri! I sepolcri!».

Giuseppe afferra uno che dà di cozzo la testa contro la muraglia e lo chiama a nome, tirandoselo dietro mentre entra in città: «Simone! Ma che vai dicendo?».

«Lasciami! Un morto anche tu! Tutti i morti! Tutti fuori! E mi maledicono».

«E impazzito» dice Nicodemo.

Lo lasciano e trottano verso il Pretorio.

La città è in preda del terrore. Gente che vaga battendosi il petto. Gente che fa un salto indietro o si volge spaventata sentendo dietro una voce o un passo.

In uno dei tanti archivolti oscuri, l'apparizione di Nicodemo, vestito di lana bianca - perché, per fare più presto, si è levato sul Golgota il manto oscuro - fa dare un urlo di terrore ad un fariseo fuggente. Poi si accorge che è Nicodemo e gli si attacca al collo con una espansione strana, urlando: «Non mi maledire! Mia madre m'è apparsa e mi ha detto: "Sii maledetto in eterno!"», e poi si accascia al suolo gemendo: «Ho paura! Ho paura!».

«Ma sono tutti folli!» dicono i due.

E raggiunto il Pretorio. E solo qui, mentre attendono di essere ricevuti dal Proconsole, Giuseppe e Nicodemo riescono a sapere il perché di tanti terrori. Molti sepolcri si erano aperti sotto la scossa tellurica, e c'era chi giurava averne visto uscire gli scheletri, che per un attimo si ricomponevano con parvenza umana e andavano accusando i colpevoli del deicidio e maledicendoli.

Li lascio nell'atrio del Pretorio, dove i due amici di Gesù entrano senza tante storie di stupidi ribrezzi e paure di contaminazioni e torno sul Calvario, raggiungendo Gamaliele che sale, ormai sfinito, gli ultimi metri. Procede battendosi il petto e, quando giunge sulla prima delle due piazzuole, si butta bocconi, lunghezza bianca sul suolo giallastro, e geme: «Il segno! Il segno! Dimmi che mi perdoni! Un gemito, anche un gemito solo, per dirmi che mi odi e perdoni».

Comprendo che lo crede ancora vivo. Né si ricrede altro che quando un **soldato**, urtandolo con l'asta, dice: «Alzati e taci. Non serve! Dovevi pensarci prima. E' morto. E io, pagano, te lo dico: **Costui, che voi avete crocifisso, era realmente il Figlio di Dio!».**

«Morto? Morto sei? Oh! ... ». Gamaliele alza il volto terrorizzato, cerca vedere fin lassù in cima, nella luce crepuscolare. Poco vede, ma quel tanto da

capire che Gesù è morto lo vede. E ' vede il gruppo pietoso che conforta Maria, e Giovanni ritto alla sinistra della croce che piange, e Longino ritto a destra, solenne nella sua rispettosa postura.

Si pone in ginocchio, tende le braccia e piange: «Eri Tu! Eri Tu! Non possiamo più avere perdono. Abbiamo chiesto il tuo Sangue su noi. Ed Esso grida al Cielo, e il Cielo ci maledice... Oh! Ma Tu eri la Misericordia!... lo ti dico, io, l'annientato rabbi di Giuda: "Il tuo Sangue su noi, per pietà". Aspergici con Esso! Perché solo Esso può impetrarci perdono ... », piange. E poi, più piano, confessa la sua segreta tortura: «Ho il segno richiesto... Ma secoli e secoli di cecità spirituale stanno sulla mia vista interiore, e contro il mio volere di ora si drizza la voce del mio superbo pensiero di ieri... Pietà di me! Luce del mondo, nelle tenebre che non ti hanno compreso fa' scendere un tuo raggio! Sono il vecchio giudeo fedele a ciò che credevo giustizia ed era errore. Adesso sono una landa brulla, senza più alcuno degli antichi alberi della Fede antica, senza alcun seme o stelo della Fede nuova. Sono un arido deserto. Opera Tu il miracolo di far sorgere un fiore che abbia il tuo nome in questo povero cuore di vecchio israelita pervicace. In questo mio povero pensiero, prigioniero delle formule, penetra Tu, Liberatore. Isaia lo dice: "... pagò per i peccatori e prese su Sé i peccati di molti".

Oh! anche il mio, Gesù Nazareno ... ».

Si alza. Guarda la croce che si fa sempre più nitida nella luce che rischiara e poi se ne va curvo, invecchiato, annichilito.

E sul Calvario torna il silenzio, appena rotto dal pianto di Maria. I due ladroni, esausti dalla paura, non parlano più.

Tornano in corsa Nicodemo e Giuseppe, dicendo che hanno il permesso di Pilato. Ma Longino, che non si fida troppo, manda un soldato a cavallo dal Proconsole per sapere come deve fare anche coi due ladroni. Il soldato va e torna al galoppo con l'ordine di consegnare Gesù e di compiere il crucifragio sugli altri, per volere dei giudei.

Longino chiama i quattro boia, che sono vigliaccamente accoccolati sotto la rupe, ancora terrorizzati dell'accaduto, e ordina che i due ladroni siano finiti a colpi di clava. Cosa che avviene senza proteste per Disma, al quale il colpo di clava, sferrato al cuore dopo aver già percosso i ginocchi, spezza a metà fra le labbra, in un rantolo, il nome di Gesù. E con maledizioni orrende da parte dell'altro ladrone. Il loro rantolo è lugubre.

I quattro carnefici vorrebbero anche occuparsi di Gesù, staccandolo dalla croce. Ma Giuseppe e Nicodemo non lo permettono. Anche Giuseppe si leva il mantello e dice a Giovanni di imitarlo e di tenere le scale mentre loro salgono con leve e tenaglie.

Maria si alza tremante, sorretta dalle donne, e si accosta alla croce.

Intanto i soldati, finito il loro compito, se ne vanno. E Longino, prima di scendere oltre la piazzuola inferiore, si volta dall'alto del suo morello a guardare Maria e il Crocifisso. Poi il rumore degli zoccoli suona sulle pietre e quello delle armi contro le corazze, e si allontana sempre più.

Il palmo sinistro è schiodato. Il braccio cade lungo il Corpo, che ora pende semistaccato.

Dicono a Giovanni di salire lui pure, lasciando le scale alle donne. E Giovanni, montato sulla scala dove prima era Nicodemo, si passa il braccio di Gesù intorno al collo e lo tiene così, tutto abbandonato sul suo òmero, abbracciato dal suo braccio alla vita e tenuto per la punta delle dita per non urtare l'orrendo squarcio della mano sinistra, che è quasi aperta. Quando i piedi sono schiodati, Giovanni fatica non poco a tenere e sostenere il Corpo del suo Maestro fra la croce e il suo corpo.

Maria si pone già ai piedi della croce, seduta con le spalle alla stessa, pronta a ricevere il suo Gesù nel grembo. Ma schiodare il braccio destro è l'operazione Più difficile. Nonostante ogni sforzo di Giovanni, il Corpo tende tutto in avanti e la testa del chiodo sprofonda nella carne. E, poiché non vorrebbero ferirlo di più, i due pietosi faticano molto. Finalmente il chiodo è afferrato dalla tenaglia e estratto piano piano.

Giovanni tiene sempre Gesù per le ascelle, con la testa rovesciata sulla sua Spalla, mentre Nicodemo e Giuseppe lo afferrano uno alle cosce, l'altro ai ginocchi, e cautamente scendono così dalle scale.

Giunti a terra, vorrebbero adagiarlo sul lenzuolo che hanno steso sui loro mantelli. Ma Maria lo vuole. Si è aperta il manto, lasciandolo pendere da una parte, e sta con le ginocchia piuttosto aperte per fare cuna al suo Gesù.

Mentre i discepoli girano per darle il Figlio, la testa coronata ricade all'indietro e le braccia pendono verso terra, e struscerebbero al suolo con le mani ferite se la pietà delle pie donne non le tenessero per impedirlo.

Ora è in grembo alla Madre... E sembra uno stanco e grande bambino che dorma tutto raccolto sul seno materno. Maria lo tiene col braccio destro passato dietro le spalle del Figlio e il sinistro passato al disopra dell'addoine per sorreggerlo alle anche.

La testa è sulla spalla materna. E Lei lo chiama... lo chiama con voce di strazio. Poi se lo stacca dalla spalla e lo carezza con la sinistra, ne raccoglie e stende le mani e, prima di incrocìarle sul grembo spento, le bacia e piange sulle ferite. Poi carezza le guance, specie là dove è il livido e il gonfiore, bacia gli occhi indossati, la bocca rimasta lievernente storta a destra e socchiusa.

Vorrebbe riavviargli i capelli, come gli ha ravviato la barba ingrommata di sangue. Ma nel farlo incontra le spine. Si punge per levare quella corona e non vuole farlo che Lei, con l'unica mano che ha libera, e respinge tutti dicendo: «No, no! lo! lo!», e pare abbia fra le dita il capo tenerello di un neonato, tanto va con delicatezza nel farlo. E quando può levare questa torturante corona, si curva a medicare tutti gli sgraffi delle spine con i baci.

Con la mano tremante divide i capelli scomposti, li ravvìa e piange, e parla piano piano, e asciuga con le dita le lacrime che cadono sulle povere carni gelide e sanguinose, e pensa di pulirle col pianto e col suo velo, che è ancora ai lombi di Gesù. E ne tira a sé una estremità, e con quella si dà a detergere ed asciugare le membra sante. E sempre torna in carezze sul volto, e poi sulle mani, e poi

carezza le ginocchia contuse, e poi risale ad asciugare il Corpo, su cui cadono lacrime e lacrime.

E nel fare questo che la sua mano incontra lo squarcio del costato. La piccola mano, coperta dal lino sottile, entra quasi tutta nell'ampia bocca della ferita. Maria si curva per vedere, nella semiluce che si è formata, e vede. Vede il petto aperto e il cuore di suo Figlio. Urla, allora. Sembra che una spada apra a Lei il cuore. Urla, e poi si rovescia sul Figlio e pare morta Lei pure.

La soccorrono, la confortano. Le vogliono levare il Morto divino e, poiché Ella grida: «Dove, dove ti metterò, che sia sicuro e degno di Te?», Giuseppe, tutto curvo in un inchino riverente, la mano aperta appoggiata sul petto, dice: «Confortati, o Donna! Il mio sepolcro è nuovo e degno di un grande. Lo dono a Lui. E questo, Nicodemo, amico, già nel sepolcro ha portato gli aromi, ché egli questo vuole offrire di suo. Ma, te ne prego, poiché la sera si avvicina. lasciaci fare... E' Parasceve. Sii buona. o Donna santa!».

Anche Giovanni e le donne pregano in tal senso, e Maria si lascia levare dal grembo la sua Creatura, e si alza, affannosa, mentre lo avvolgono nel lenzuolo, pregando: «Oh! fate piano!».

Nicodemo e Giovanni alle spalle, Giuseppe ai piedi, sollevano la Salma avvolta non solo nel lenzuolo, ma appoggiata anche sui mantelli che fanno da portantina, e si avviano giù per la via.

Maria, sorretta dalla cognata e dalla Maddalena, seguita da Marta, Maria di Zebedeo e Susanna, che hanno raccolto i chiodi, le tenaglie, la corona, la spugna e la canna, scende verso il sepolcro.

Sul Calvario restano le tre croci, di cui quella di centro è nuda e le due altre hanno il loro vivo trofeo che muore.

(IL Vangelo secondo Giovanni – La Sacra Bibbia – Cap. 11, 1-2 – Ed. Paoline, 1968) (M.V.: 'L'Evangelo come mi è stato rivelato' – Cap. 617 – Centro Ed. Valltortiano)

11. Il segno di Giona

Gv 11, 1-2:

Il primo giorno della settimana, Maria Maddalena andò al sepolcro, di mattino presto, mentre era ancora buio, e vide che dal sepolcro era stata tolta la pietra.

Allora di corsa si reca da Simon Pietro e da quell'altro discepolo prediletto di Gesù e dice loro: «**Hanno portato via** dal sepolcro il Signore e non sappiamo dove l'abbiano messo».

11.1 Ci sembrava proprio di essere lì, no?

L'ebreo Giovanni, parlando – in questo versetto – del **primo giorno della settimana**, si esprime logicamente in termini di settimana ebraica, come avevo già spiegato parlando della **settimana santa**.

Il loro 'primo giorno' corrispondeva pertanto al giorno successivo al sabato festivo – giorno quest'ultimo in cui gli ebrei festeggiavano il riposo del Signore dopo i vari 'giorni' della Creazione – per cui il loro Giorno del Signore era il sabato, mentre il Giorno del Signore di noi cristiani è la domenica, chiamata da noi cristiani 'Giorno del Signore' (cioè del Dominus) in quanto fu il giorno glorioso della Risurrezione di nostro Signore.

Chiaro, no?

No? Insomma, **il primo giorno** della settimana, cioè **il loro lunedì, era la nostra Pasqua**, **che** – come mi era stato spiegato da mia moglie che faceva i conti in quel precedente Cap. 4 dove si parlava della settimana santa – **tutti sanno che cade di domenica**.

Era inoltre quel famoso terzo giorno di cui anche vi avevo raccontato parlando di quella specie di pescecane che s'era ingoiato **Giona**, il profeta renitente che si era dato alla latitanza sperando di farla franca come qualche volta piacerebbe fare anche a me, anche se non sono 'profeta'.

Era poi anche il giorno del 'segno', il famoso '**segno di Giona'** che Gesù aveva 'promesso' a Scribi e Farisei come futura prova incontestabile della propria divinità.

E quel giorno, **quando è ancor buio, la Maddalena** si reca al Sepolcro e lo trova **vuoto**.

Due più due fa quattro, ora come a quei tempi, e la Maddalena **deduce** che – se il Sepolcro è vuoto – il corpo non può che esser stato trafugato dai nemici per farne sfregio e sottrarlo alla venerazione dei seguaci di Gesù: 'Hanno portato via dal sepolcro il Signore e non sappiamo dove l'abbiano messo…!' grida infatti a Pietro, arrivando a casa trafelata per la corsa.

E non possiamo darle torto, perché Maria Maddalena – con la Valtorta – aveva in comune il nome di Maria, ma, quanto alle visioni, la Valtorta era tutta un'altra cosa e solo **lei** ha potuto vedere con i propri occhi quel che era successo in realtà, cioè... lei e **noi** che ora leggiamo:

617. La Risurrezione.

Rivedo la letificante e potente risurrezione di Cristo.

Nell'ortaglia è tutto silenzio e brillio di rugiade. Sopra di essa un cielo che si fa di uno zaffiro sempre più chiaro, dopo avere lasciato il suo blu-nero trapunto di stelle che per tutta la notte aveva vegliato sul mondo. L'alba respinge da oriente ad occidente queste zone ancora oscure, come fa l'onda durante un'alta marea che sempre più avanza, coprendo il lido scuro e sostituendo il bigio nero dell'umida rena e della scogliera coll'azzurro dell'acqua marina.

Qualche stellina non vuole ancora morire e occhieggia sempre più debole sotto l'onda di luce bianco verdina dell'alba, di un latteo sfumato di bigio, come le fronde degli ulivi assonnati che fanno corona a quel poggio poco lontano. E poi naufraga sommersa dall'onda dell'alba, come una terra che l'acqua sormonta. E

ce ne è una di meno... E poi ancora una di meno... e un'altra, e un'altra. Il cielo perde i suoi greggi di stelle e solo là, sull'estremo occidente, tre, poi due, poi una, restano a riguardare quel prodigio quotidiano che è l'aurora che sorge.

Ed ecco che, quando un filo di rosa mette una linea sulla seta turchese del cielo orientale, un sospiro di vento passa sulle fronde e sulle erbe, e dice: «Destatevi. Il giorno è risorto». Ma non sveglia che le fronde e le erbe, che rabbrividiscono sotto i loro diamanti di rugiada ed hanno un fruscio tenue, arpeggiato di gocce che cadono. Gli uccelli ancora non si destano fra i rami folti di un altissimo cipresso che pare domini come un signore nel suo regno, né nell'aggrovigliato intreccio di una siepe di allori che fa riparo al vento di tramontano.

Le guardie, annoiate, infreddolite, assonnate, in varie pose vegliano il Sepolcro, la cui porta di pietra è stata rinforzata, al suo orlo, da un grosso strato di calcina, come fosse un contrafforte, sul bianco opaco della quale spiccano i larghi rosoni di cera rossa, impressi con altri, direttamente nella calcina fresca, del sigillo del Tempio.

Le guardie devono avere acceso un fuochetto nella notte, perché vi è della cenere e dei tizzi mal bruciati al suolo, e devono avere giuocato e mangiato, perché sono ancora sparsi resti di cibo e dei piccoli ossi puliti, certo usati per qualche giuoco, uso il nostro domino o il nostro fanciullesco giuoco delle biglie, giocati su una primitiva scacchiera tracciata sul sentiero. Poi si sono stancate ed hanno lasciato tutto in asso, cercando pose più o meno comode per dormire o per vegliare.

Nel cielo, che ora ha, all'oriente, una plaga tutta rosata che sempre più si estende nel cielo sereno, dove peraltro ancora non è raggio di sole, si affaccia, venendo da profondità sconosciute, una meteora splendentissima, che scende, palla di fuoco di insostenibile splendore, seguita da una scia rutilante, che forse non è altro che il ricordo del suo fulgore nella nostra retina. Scende velocissima verso la Terra, spargendo una luce così intensa, fantasmagorica, paurosa nella sua bellezza, che la luce rosata dell'aurora se ne annulla, superata da questa incandescenza bianca.

Le guardie alzano il capo stupite, anche perché, con la luce, viene un boato potente, armonico, solenne, che riempie di sé tutto il Creato. Viene da profondità paradisiache. E' l'alleluia, il gloria angelico, che segue lo Spirito del Cristo che torna nell sua Carne gloriosa.

La meteora si abbatte contro l'inutile serrame del Sepolcro, lo divelle, lo atterra, fulmina di terrore e di fragore le guardie messe a carcerieri del Padrone dell'Universo, dando, col suo tornare sulla Terra, un nuovo terremoto, come lo aveva dato quando dalla Terra era fuggito questo Spirito del Signore. Entra nel buio Sepolcro, che si fa tutto chiaro della sua luce indescrivibile, e mentre questa permane sospesa nell'aria immobile, lo Spirito si riinfonde nel Corpo immoto sotto le funebri bende.

Tutto questo non in un minuto, ma in frazione di minuto, tanto l'apparire, lo scendere, il penetrare e scomparire della Luce di Dio è stato rapido...

Il «Voglio» del divino Spirito alla sua fredda Carne non ha suono. Esso è detto dall'Essenza alla Materia immobile. Ma nessuna parola viene percepita da orecchio umano. La Carne riceve il comando e ubbidisce ad esso con un fondo respiro... Null'altro per qualche minuto.

Sotto il sudario e la sindone la Carne gloriosa si ricompone in bellezza eterna, si desta dal sonno di morte, ritorna dal «niente» in cui era, vive dopo essere stata morta. Certo il cuore si desta e dà il primo battito, spinge nelle vene il gelato sangue superstite e subito ne crea la totale misura nelle arterie svuotate, nei polmoni immobili, nel cervello oscurato, e riporta calore, sanità, forza, pensiero.

Un altro attimo, ed ecco un moto repentino sotto la sindone pesante. Così repentino che, dall'attimo in cui Egli certo muove le mani incrociate al momento in cui appare in piedi imponente, splendidissimo nella sua veste di immateriale materia, soprannaturalmente bello e maestoso, con una gravità che lo muta e lo eleva pur lasciandolo Lui, l'occhio fa appena in tempo ad afferrarne i trapassi. Ed ora lo ammira: così diverso da quanto la mente ricorda, ravviato, senza ferite né sangue, ma solo sfolgorante della luce che scaturisce a fiotti dalle cinque piaghe e si emana da ogni poro della sua epidermide.

Quando muove il primo passo - e nel moto i raggi scaturenti dalle Mani e dai Piedi lo aureolano di lame di luce: dal Capo innimbato di un serto, che è fatto dalle innumeri piccole ferite della corona che non dànno più sangue ma solo fulgore, all'orlo dell'abito quando, aprendo le braccia che ha incrociate sul petto, scopre la zona di luminosità vivissima che trapela dalla veste accendendola di un sole all'altezza del Cuore - allora realmente è la «**Luce**» che ha preso corpo.

Non la povera luce della Terra, non la povera luce degli astri, non la povera luce del sole. Ma la Luce di Dio: tutto il fulgore paradisiaco che si aduna in un solo Essere e gli dona i suoi azzurri inconcepibili per pupille, i suoi fuochi d'oro per capelli, i suoi candori angelici per veste e colorito, e tutto quello che è, di non descrivibile con parola umana, il sopraeminente ardore della Ss. Trinità, che annulla con la sua potenza ardente ogni fuoco del Paradiso, assorbendolo in Sé per generarlo nuovamente ad ogni attimo del Tempo eterno, Cuore del Cielo che attira e diffonde il suo sangue, le non numerabili stille del suo sangue incorporeo: i beati, gli angeli, tutto quanto è il Paradiso: l'amore di Dio, l'amore a Dio, tutto questo è la Luce che è, che forma il Cristo Risorto.

Quando si sposta, venendo verso l'uscita, e l'occhio può vedere oltre il suo fulgore, ecco che due luminosità bellissime, ma simili a stelle rispetto al sole, mi appaiono l'una di qua, l'altra di là della soglia, prostrate nell'adorazione al loro Dio, che passa avvolto nella sua luce, beatificante nel suo sorriso, ed esce, abbandonando la funebre grotta e tornando a calpestare la terra, che si desta di gioia e splende tutta nelle sue rugiade, nei colori delle erbe e dei roseti, nelle infinite corolle dei meli, che si aprono per un prodigio al primo sole che le bacia e al Sole eterno che sotto esse procede.

Le guardie sono là, tramortite... Le forze corrotte dell'uomo non vedono Dio, mentre le forze pure dell'universo - i fiori, le erbe, gli uccelli - ammirano e

venerano il Potente che passa in un nimbo di luce sua propria e in un nimbo di luce solare.

Il suo sorriso, lo sguardo che si posa sui fiori, sulle ramaglie, che si alza al cielo sereno, tutto aumenta in bellezza. E più soffíci e sfumati di un setoso rosare sono i milioni di petali che fanno una spuma fiorita sul capo del Vincitore. E più vividi sono i diamanti delle rugiade. E più azzurro è il cielo che specchia i suoi Occhi fulgenti, e festoso il sole che pennella di letizia una nuvoletta portata da un vento leggero, che viene a baciare il suo Re con fragranze rapite ai giardini e con carezze di petali setosi.

Gesù alza la Mano e benedice e poi, mentre più forte cantano gli uccelli e profuma il vento, mi scompare alla vista, lasciandomi in una letizia che cancella anche il più lieve ricordo di tristezze e sofferenze e titubanze sul domani ...

E – con la fine della visione della Valtorta – Gesù scompare purtroppo anche alla nostra vista. Peccato!

Ci sembrava proprio di essere lì, no?

(Il Vangelo secondo Giovanni – La Sacra Bibbia – Cap. 20, 3-18 – Ed. Paoline) (M.V.: 'L'Evangelo come mi è stato rivelato' – Capp. 619 e 620 – Centro Ed. Valtoriano)

12. Nessun mistero...nella Risurrezione. Nessuna allucinazione...delle donne, ma solo che (per gli uomini, si sa...) le donne son difficili da capire, no?

Gv 20, 1-18:

Uscì dunque Pietro con l'altro discepolo e andarono al sepolcro.

Correvano tutte e due insieme, ma l'altro discepolo corse più svelto di Pietro e arrivò primo al sepolcro.

Chinatosi, vide le bende per terra, **ma non entrò**. Arrivò anche Simon Pietro, che lo seguiva, entrò nella tomba e vide le bende per terra e il sudario, che era sul capo di Gesù, non per terra con le bende, ma ripiegato in un angolo a parte.

Allora entrò anche l'altro discepolo, che era giunto prima al sepolcro, vide e **credette**. Infatti non avevano ancora compreso la Scrittura, secondo la quale egli doveva risuscitare dai morti. **Poi i discepoli ritornarono a casa**.

Maria invece stava fuori, in lacrime, vicino al sepolcro.

Piangendo s'affacciò al sepolcro e vide **due angeli** vestiti di bianco, seduti l'uno al capo e l'altro ai piedi, dove era stato posto il corpo di Gesù.

Essi le domandarono: «Donna, perché piangi?».

Rispose loro: «Perché hanno portato via il mio Signore e non so dove l'abbiano messo».

Detto questo si voltò e vide Gesù in piedi, ma non sapeva che era lui.

Gesù le domandò: «Donna, perché piangi? E chi cerchi?».

Ella, credendo che fosse **l'ortolano**, gli disse: «Signore, se l'hai portato via tu, dimmi dove l'hai messo e io lo prenderò!».

Gesù le disse: «Maria!».

Ella, voltandosi, esclamò in ebraico: «Rabboni!», che significa: Maestro!

Gesù le disse, **non trattenermi, perché non sono ancora asceso al Padre**. Ma va' dai miei discepoli e dì loro: 'Ascendo al Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro'».

Maria Maddalena corse ad annunziare ai discepoli che aveva visto il Signore e le aveva detto tali cose.

12.1 Un vero e proprio 'puzzle'

Bello questo racconto della Risurrezione.

Maria – da sola e, come dettto nel brano evangelico precedente, quando ancora era **buio** – arriva al sepolcro, non trova Gesù, torna di corsa indietro, grida a Pietro e all'altro discepolo (**l'altro discepolo** era il solito Giovanni che non si autonomina mai, per modestia) che ne hanno rapito il corpo, certo per farne sfregio e sottrarlo al culto dei discepoli e seguaci. Pietro e Giovanni rimangono esterrefatti, anzi impietriti. Roba da **non credere**. E di corsa si precipitano anche loro per strada fino al sepolcro, prima Giovanni che è il più giovane e corre di più, poi Pietro che anche se non fuma gli manca il fiato, e infine – un po' indietro – di nuovo la Maddalena che è una donna ed è pertanto perdonata.

Giovanni muore dalla voglia di entrare ma, per rispetto, aspetta Pietro e gli cede il passo. Pietro entra, spalanca gli occhi nella penombra, mette a fuoco, **nessuno, vuoto**, la pietra tombale vuota, **proprio come aveva detto la Maddalena. E le credettero**, cioè credettero al trafugamento del cadavere perché – come annota subito dopo Giovanni – essi non avevano ancora ben compreso i passi della Scrittura che avevano predetto la sua **risurrezione** dai morti.

I due allora se ne tornano alla casa del Cenacolo perché qualcuno avrebbe pur dovuto avere il coraggio di dirlo a Maria SS...., ora.

Pioveva sul bagnato, insomma!

E Maria Maddalena, che era arrivata al sepolcro in ritardo e col fiatone, ma tanto lei aveva visto tutto per prima, si ferma lì in quella specie di giardino, e piange desolata fuori dal sepolcro. Poi anche lei si affaccia alla soglia, guarda nella penombra, vede un chiarore, guarda meglio e...vede due angeli luminosi, uno da un lato e il secondo dall'altro lato della pietra tombale. Giovanni e Pietro non avevano guardato bene? No, è più facile che gli angeli – per volontà del Signore – non si fossero loro manifestati.

Quelli le chiedono perché pianga tanto. Lei risponde che le hanno rapito il Signore.

Detto questo, lei – che sente magari come uno sguardo su di sé – alza la testa e vede uno. E' Gesù, ma lei lo scambia per l'ortolano. Quindi quello era un orto, non un giardino. E **nell'orto** c'era la tomba di Giuseppe d'Arimatea. Bel posto che avevan scelto per fare un orto, anzi per metterci una tomba.

L'uomo le chiede perché piange e chi cerca, e lei – singhiozzando e con gli occhi accecati dalle lacrime – risponde all'ortolano (che lei probabilmente ha ritenuto un complice dei rapitori) che per carità glielo restituisse, o gli dicesse dov'era, perché lei sarebbe andata a prenderselo, il corpo del suo Signore.

Al che **Gesù** – che non si era fatto riconoscere apposta, per farle una bella sorpresa, come avrebbe poi fatto anche con quegli altri due discepoli che quel giorno sarebbero andati ad Emmaus - **sfavilla di gioia e di luce**, si **trasfigura** e le fa '*Maria!*'. E lei, spalancando finalmente gli occhi: '*Rabboni!*'.

Che scena! Da far venire i brividi anche a noi.

'Non mi trattenere! Devo ancora ascendere al Padre. Vallo a dire ai discepoli!'.

E scompare come con l'effetto di una dissolvenza cinematografica.

Maria si ritrova da sola a guardare piante e fiori del giardino, anzi piante e frutti dell'orto.

Non c'è più nessuno, neanche gli angeli, silenzio assoluto, tranne il sole che nel frattempo è già sorto in un cielo rosa azzurro ed il **canto** felice degli **uccelli** perché – se ve ne foste dimenticati – è **Pasqua**.

E allora giù, nuovamente di corsa al cenacolo, a dire a quegli increduli che Gesù era risorto.

Bello. Veramente bello, se vi aiutate un po' con la fantasia. Guai se non ci fosse la fantasia. Tutto il mondo lo vedremmo grigio.

Decido di dare un'occhiata agli altri tre vangeli per vedere se danno qualche notizia in più.

Prendo Matteo, leggo. Poi Marco, leggo. Infine Luca.

Rimango perplesso, **come se qualcosa non quadrasse bene**, non capisco bene cosa.

Vediamo un po', ricapitolando, cosa raccontano:

Matteo (28,1-10):

Maria Maddalena e Maria d'Alfeo (che era la madre dei due apostoli Giacomo e Giuda, cugini di Gesù) vanno al sepolcro, **all'alba**.

Terremoto. Trovano le **guardie tramortite**. Vedono **un solo** angelo che aveva ribaltato la pietra d'ingresso e ci si era seduto sopra.

L'angelo dice loro che Gesù è risorto, gli fa vedere il sepolcro vuoto. Gli dice anche di avvisare i discepoli che Gesù li precederà in Galilea.

Le due corrono per andare a dare la notizia ai discepoli.

Ma ecco che Gesù appare loro andandogli incontro (cioè a Maria Maddalena e Maria d'Alfeo), le saluta e dice anche lui di avvisare i discepoli e di andare in Galilea dove essi lo vedranno.

OK?

Ora vediamo Marco (16, 1-10):

Maria Maddalena, Maria d'Alfeo e **Salome** (che è la moglie di Zebedeo e la madre degli altri due apostoli: Giacomo e Giovanni, cioè l'evangelista stesso) vanno al sepolcro con unguenti per imbalsamare Gesù, di buon mattino, **quando il sole è già sorto.**

Le tre donne vedono la pietra di ingresso ribaltata, **non trovano le guardie tramortite** e dentro, seduto a destra sulla pietra tombale, vedono anche loro **un solo** angelo.

Quello dice loro che Gesù è **risorto**, e gli fa vedere che non c'è più. Dice anche di avvisare i discepoli che Gesù li avrebbe preceduti in Galilea, dove sarebbe loro apparso.

Le **tre** rimangono però **terrorizzate** dalla apparizione dell'angelo e – fuori di sé dallo spavento – non capiscono più niente e anzi **decidono di non dir niente a nessuno**. Bella logica, le donne!

E ora **Luca** (14, 1-12):

Egli narra che 'le donne che erano venute dalla Galilea e che avevano deposto Gesù al sepolcro' il venerdì precedente (per chi non lo sapesse, qui andrebbero individuate **almeno** nelle due già menzionate Maria d'Alfeo e Salome) vanno al sepolcro **di buon mattino**.

Vedono la pietra di ingresso ribaltata, non vedono le guardie tramortite a terra. e nella tomba non trovano Gesù. Mentre, nella tomba, son lì che non sanno cosa pensare, gli appaiono non uno ma due angeli risplendenti che anche a loro dicono che Gesù è risorto, al terzo giorno, dopo esser stato dato in mano ai peccatori e crocifisso come egli stesso aveva a suo tempo già profetizzato quando parlava loro in Galilea.

Queste ritornano dagli apostoli e – più 'furbe' delle due precedenti del racconto di Marco - **raccontano tutto** agli apostoli e agli altri.

Ma nessuno presta loro fede. Dice anzi Luca che le scambiarono per delle allucinate. Chissà i commenti! Anzi, adesso che ci penso, son state più furbe le due che avevan deciso di tener la bocca chiusa. Avevan capito tutto in anticipo!

Poi Luca continua dicendo che **tuttavia Pietro, alzatosi, corse al sepolcro**, lo trovò vuoto e se ne tornò indietro meravigliato.Luca precisa però dopo che le

varie donne che avevano riferito questi fatti agli apostoli erano state Maria di Magdala, **Giovanna**, Maria d'Alfeo e anche **altre** che erano con loro.

Lo capite adesso perché i conti non mi quadravano più?

Era buio? O l'alba? O il sole era già sorto? O invece era di buon mattino? C'era un angelo oppure erano due? C'erano o non c'erano le guardie tramortite a terra? Chi erano e quante erano in realtà queste donne? Parlano o non parlano delle apparizioni?

Infatti **Marco** dice che Maria Maddalena, Maria d'Alfeo e Salome **decidono di non dir niente a nessuno**, mentre **Giovanni** dice invece che Maria Maddalena **parla**, eccome, mentre il fatto che **Maria d'Alfeo e Salome** parlino lo afferma anche **Luca**, tanto che aggiunge che **gli apostoli non credettero loro e le scambiarono per allucinate**? E Gesù?

Giovanni dice che Egli era apparso a Maria di Magdala.

Matteo dice che a vederlo - insieme a Maria di Magdala - c'era anche Maria d'Alfeo.

Marco dice invece che Maria di Magdala e Maria d'Alfeo – e secondo Marco con loro due c'era anche Salome - non avevano visto Gesù ma solo un angelo.

E quella 'Giovanna' di cui parla alla fine Luca, da dove salta fuori? E le 'altre' donne che egli dice che c'erano state?

Chi erano, quante erano queste donne? Tutte donne? Solo donne?

Ecco perché non credettero, gli apostoli.

Ma qui non è questione di credere o non credere alle donne, perché neanche fra gli evangelisti-uomini le versioni quadrano.

12.2 Ma meno male che le idee chiare - pardon..., le visioni chiare - le ha la Valtorta

Non sarà per caso il caso - di fronte a tanta 'inattendibilità', **il Signore mi perdoni** – di andare a vedere cosa dice la Valtorta?

619. Le pie donne al Sepolcro.

2 aprile 1945.

Le donne, intanto, uscite dalla casa camminano rasente al muro, ombre nell'ombra. Per qualche tempo tacciono, tutte imbacuccate e paurose di tanto silenzio e solitudine. Poi, rassicurandosi alla vista della calma assoluta che è in città, si riuniscono in gruppo e osano parlare.

«Saranno già aperte le porte?» chiede Susanna.

«Certo. Guarda là il primo ortolano che entra con le verdure. Va al mercato» risponde **Salome**.

«Ci diranno nulla?» chiede ancora Susanna.

«Chi?» domanda la Maddalena.

«I soldati, alla **porta Giudiziaria**. Di li... entrano pochi ed escono meno ancora... Daremo sospetti ... ».

«E con ciò? Ci guarderanno. Vedranno cinque donne che vanno verso la campagna. Potremmo essere anche persone che, fatta la Pasqua, andiamo ai nostri paesi».

«Però... Per non dare nell'occhio a qualche malintenzionato, perché non usciamo da un'altra porta e poi giriamo rasente alle mura? ... ».

«Allungheremo la strada».

«Ma saremo più sicure. Prendiamo la porta dell'Acqua ... ».

«Oh! Salome! Se fossi in te, sceglierei la porta Orientale! Più lungo il giro dovresti fare! Occorre fare presto e tornare presto». E' la Maddalena questa così recisa.

«Allora un'altra, ma non quella Giudiziaria. Sii buona ... », pregano tutte.

«E va bene. Allora, posto che volete così, passiamo da Giovanna. Si è raccomandata di farglielo sapere. Se fossimo andate dirette, si poteva fare senza. Ma poiché volete fare un giro più lungo, passiamo da lei ... ».

«Oh! si. Anche per le guardie messe là... Lei è nota e temuta ... ».

«lo direi di passare anche da Giuseppe d'Arimatea. E' il padrone del luogo».

«Ma sì! Facciamo un corteo, adesso, per non dare nell'occhio! Oh! che pavida sorella che ho! Piuttosto, sai Marta? Facciamo così. lo vado avanti e guardo. Voi venite dietro con Giovanna. Mi metterò in mezzo alla via, se c'è del pericolo, e mi vedrete. E torneremo indietro. Ma vi assicuro che le guardie, davanti a questo - io ci ho pensato (e mostra una borsa piena di monete) - ci lasceranno fare tutto».

«Lo diremo anche a Giovanna. Hai ragione».

«Allora andate, che io vado».

«Vai sola, Maria? lo vengo con te» dice Marta, timorosa per la sorella.

«No. Tu va' con **Maria d'Alfeo** da Giovanna. Salome e Susanna ti aspetteranno presso la porta, **dalla parte di fuori delle mura**. E poi verrete per la via maestra tutte insieme. Addio».

E Maria Maddalena tronca altri possibili commenti andandosene veloce con la sua borsa di balsami **e le sue monete in seno.**

Vola, tanto va lesta nella strada che si fa più lieta nel primo rosare dell'aurora. Passa la porta Giudiziaria per fare più presto. Né nessuno la ferma...

Le altre la guardano andare, poi volgono le spalle alla biforcazione di vie dove erano e ne prendono un'altra, stretta e oscura, che poi si apre, in prossimità del Sisto, in una più vasta e aperta in cui sono belle case. Si dividono ancora, Salome e Susanna procedendo per la via, mentre Marta e Maria d'Alfeo bussano al portone ferrato e si mostrano al finestrino (spioncino) che il portinaio socchiude.

Entrano e vanno da Giovanna che, già alzata e tutta vestita di un viola scurissimo che la fa ancora più pallida, manipola anche essa degli oli insieme alla nutrice ed a una servente.

«Siete venute? Dio ve ne compensi. Ma, non foste venute, sarei andata da me... Per trovare conforto... Perché molte cose sono rimaste turbate dopo quel tremendo giorno. E per non sentirmi sola devo andare contro quella pietra e bussare e dire: 'Maestro, sono la povera Giovanna... Non mi lasciare sola anche Tu..."».

Giovanna piange piano ma con molta desolazione, mentre Ester, la nutrice, fa dei grandi segni indecifrabili dietro le spalle della padrona, intanto che le mette il mantello.

«lo vado, Ester».

«Dio ti conforti!».

Escono dal palazzo per raggiungere le compagne. E' in questo momento che avviene il breve e forte terremoto, che getta di nuovo nel panico i gerosolimitani, ancora terrorizzati dagli avvenimenti del Venerdi. Le tre donne tornano sui loro passi, precipitosamente, e nell'ampio vestibolo, fra le serve e i servi urlanti e invocanti il Signore, stanno paurose di nuove scosse...

... La Maddalena, invece, è proprio al limitare del viottolo che porta all'orto dell'Arimatea quando la coglie il boato potente, e pure armonico, di questo segno celeste, mentre, nella luce appena rosata dell'aurora che si avanza nel cielo, dove ancora a occidente resiste una tenace stella, e che fa bionda l'aria fino allora verdolina, si accende una grande luce, che scende come fosse un globo incandescente, splendidissimo, tagliando a zigzag l'aria quieta.

Maria di Magdala ne è quasi sfiorata e rovesciata al suolo.

Si curva un momento mormorando: «Mio Signore!», e poi si raddrizza come uno stelo dopo il passar del vento e, ancora più ratta, corre verso l'ortaglia.

Vi entra veloce, andando, come un uccello inseguito e cercante il nido, verso il sepolcro di roccia. **Ma, per quanto vada veloce, non può essere là quando la celeste meteora fa da leva** e da fíamma sul sigillo di calcina messo a rinforzo del pesante pietrone, né quando con fragore fínale la porta di pietra cade, **dando**

uno scuotìo che si unisce a quello del terremoto che, se è breve, è di una violenza tale che atterra le guardie come morte.

Maria, sopraggiungendo, vede questi inutili carcerieri del Trionfatore gettati al suolo come un fascio di spighe falciate. Maria Maddalena non riconnette il terremoto con la Risurrezione. Ma, vedendo quello spettacolo, crede che sia il castigo di Dio sui profanatori del Sepolcro di Gesù, e cade a ginocchio dicendo: «Ahimé! Lo hanno rapito!». E' veramente desolata e piange come una bambina che sia venuta sicura di trovare il padre cercato e trovi invece vuota la dimora.

Poi si alza e corre via per andare da Pietro e Giovanni. E, dato che più non pensa che ad avvisare i due, non ricorda di andare incontro alle compagne, di arrestarsi sulla via, ma veloce come una gazzella ripassa per la strada già fatta, supera la porta Giudiziaria e vola per le strade che sono un poco più animate, si abbatte contro il portone della casa ospitale e lo batte e lo scuote furiosamente.

Le apre la padrona. «Dove sono Giovanni e Pietro?», chiede affannosa Maria Maddalena.

«Là», e la donna indica il Cenacolo.

Maria di Magdala entra e, appena è dentro, davanti ai due stupiti dice, e nella voce tenuta bassa per pietà della Madre è più affanno che se avesse urlato, dice: «Hanno portato via il Signore dal Sepolcro! Chissà dove lo hanno messo!», e per la prima volta traballa e vacilla e, per non cadere, si afferra dove può.

«Ma come? Che dici?», chiedono i due.

E lei, con affanno: «Sono andata avanti... per comperare le guardie... perché ci lasciassero fare. Loro sono là come morte... Il Sepolcro è aperto, la pietra per terra... Chi? Chi sarà stato? Oh! venite! Corriamo ... ».

Pietro e Giovanni si avviano subito. Maria li segue per qualche passo. Poi torna indietro. Afferra la padrona di casa, la scrolla, violenta nel suo previdente amore, e le fischia in volto: «Guardati bene da far passare nessuno da Lei (e accenna la porta della stanza di Maria). Ricòrdati che io sono la tua padrona. Ubbidisci e taci». E poi la lascia esterrefatta e raggiunge gli apostoli, che a gran passi vanno verso il Sepolcro...

... Susanna e Salome, intanto, lasciate le compagne e raggiunte le mura, vengono colte dal terremoto. Impaurite, si rifugiano sotto una pianta e stanno là, combattute fra la smania di andare verso il Sepolcro e quella di scappare presso Giovanna. Ma l'amore vince la paura e vanno verso il Sepolcro. Entrano ancora sbigottite nell'ortaglia e vedono le guardie tramortite... vedono una grande luce uscire dal Sepolcro aperto. Si aumenta il loro sbigottimento e finisce di farsi completo quando, tenendosi per mano per farsi coraggio a vicenda, si affacciano sulla soglia e, nel buio della grotta sepolcrale, vedono una creatura luminosa e bellissima, dolcemente sorridente, salutarle dal posto dove sta: appoggiata a

destra della pietra dell'unzione, che si annulla col suo grigio dietro a tanto incandescente splendore. Cadono a ginocchi, sbalordite di stupore.

Ma l'angelo dolcemente parla loro: «Non abbiate timore di me. Sono l'angelo del divino Dolore. Sono venuto per bearmi della fíne di esso. Più non è il dolore del Cristo, il suo avvilimento nella morte. Gesù di Nazaret, il Crocifisso che voi cercate, è risorto. Non è più qui! Vuoto è il posto dove era deposto. Giubilate con me. Andate. Dite a Pietro e ai discepoli che Egli è risorto e vi precede in Galilea. Là lo vedrete ancora per poco, secondo che ha detto».

Le donne cadono col volto a terra e quando lo alzano fuggono come fossero inseguite da un castigo. Sono terrorizzate e mormorano: **«Ora morremo! Abbiamo visto l'angelo del Signore!».**

Si calmano un poco in aperta campagna e si consigliano.

Che fare? Se dicono ciò che hanno visto, non saranno credute. Se dicono anche di venire di là, possono essere accusate dai giudei di aver ucciso le guardie. No. Non possono dire nulla, né agli amici, né ai nemici...

Pavide, ammutolite, tornano da altra via verso casa. Entrano e si rifugiano nel Cenacolo. Neppure chiedono di vedere Maria... E là pensano che quanto hanno visto non sia che un inganno del Demonio. Umili come sono, giudicano che «non può essere che a loro sia stato concesso di vedere il messo di Dio. E' Satana che le ha volute impaurire per allontanarle di là».

Piangono e pregano come due bambine impaurite da un incubo...

... Il terzo gruppo, quello di Giovanna, Maria d'Alfeo e Marta, visto che nulla succede di nuovo, si decide ad andare là dove certo le compagne attendono. Escono nelle strade, dove ormai vi è gente impaurita, che commenta il nuovo terremoto e lo ricollega ai fatti del Venerdi e vede anche quello che non c'è.

«Meglio se sono tutti spauriti! Forse lo saranno anche le guardie e non faranno eccezioni» dice Maria d'Alfeo. E vanno svelte verso le mura.

Ma, mentre loro vanno là, all'ortaglia sono già giunti Pietro e Giovanni, seguiti dalla Maddalena. E Giovanni, più svelto, giunge per primo al Sepolcro. Le guardie non ci sono più. E più non c'è l'angelo.

Giovanni si inginocchia, timoroso e dolente, sulla soglia spalancata, e per venerare e per cogliere qualche indizio dalle cose che vede. Ma non vede che ammucchiati per terra i pannilini messi sopra la sindone. «Non c'è proprio, Simone! Maria ha visto bene. Vieni, entra, quarda».

Pietro, col fiato grosso per il gran correre fatto, entra nel Sepolcro. Aveva detto per via: «**Io non oserò accostarmi a quel posto».** Ma ora non pensa altro che a scoprire dove può essere il Maestro. E lo chiama anche, come Egli potesse essere nascosto in qualche angolo buio.

L'oscurità, in questa ora mattutina, è ancora forte nel profondo del Sepolcro, a cui dà luce solo la piccola apertura della porta su cui ora fanno ombra Giovanni e

la Maddalena... E Pietro stenta a vedere, e deve aiutarsi con le mani a vedere... Tocca, e trema, il tavolo dell'unzione e lo sente vuoto...

«Non c'è, Giovanni! Non c'è!... Oh! vieni anche tu! Io ho tanto pianto che non ci vedo quasi in questa poca luce».

Giovanni si alza in piedi ed entra. E, mentre lo fa, Pietro scopre il sudario posto in un angolo, ben piegato e con dentro la sindone arrotolata con cura.

«Lo hanno proprio rapito. Le guardie erano non per noi, ma per fare questo... E noi l'abbiamo lasciato fare. Coll'andarcene lo abbiamo permesso!...».

«Oh! dove lo avranno messo?».

«Pietro! Pietro! Ora... è proprio finita!».

I due discepoli escono annientati.

«Andiamo, donna. Tu lo dirai alla Madre ... ».

«lo non vengo via. Sto qui... Qualcuno verrà... Oh! io non vengo... Qui c'è ancora qualcosa di Lui. Aveva ragione la Madre... Respirare l'aria dove Egli fu è l'unico sollievo che ci resta».

«L'unico sollievo... Ora lo vedi tu pure che era fola sperare ... » dice Pietro.

Maria neppure risponde. Si accascia al suolo, proprio presso la porta, e piange, mentre gli altri vanno via lentamente.

Poi alza il capo e guarda dentro, **e fra le lacrime vede due angeli** seduti a capo e a piedi della pietra dell'unzione. E' tanto intontita la povera Maria, nella sua più fiera battaglia fra la speranza che muore e la fede che non vuole morire, che li guarda inebetita, senza neppure stupirsene. Non ha più altro che lacrime la forte che a tutto ha resistito da eroina.

«Perché piangi, donna?» chiede uno dei due luminosi fanciulli, perché di adolescenti bellissimi hanno l'aspetto.

«Perché hanno portato via il mio Signore e non so dove me lo hanno messo». Maria non ha paura a parlare con loro, non chiede: «Chi siete?». Nulla. Nulla più le fa stupore. Tutto quanto può stupire una creatura ella lo ha già subito. Ora non è che una cosa spezzata che piange senza vigore e ritegno.

Il giovinetto angelico guarda il compagno e sorride. E l'altro pure. E in un balenare di letizia angelica ambedue guardano fuori, verso l'ortaglia tutta in fiore per i milioni di corolle che si sono aperte al primo sole sui meli fitti del pometo.

Maria si volta per vedere chi guardano. E vede un Uomo, bellissimo, che non so come non possa riconoscere subito. Un Uomo che la guarda con pietà e le chiede: «Donna, perché piangi'? Chi cerchi?». E' vero che è un Gesù offuscato dalla sua pietà verso la creatura, che le troppe emozioni hanno sfinita e che potrebbe morire per improvvisa gioia, ma proprio mi chiedo come possa non riconoscerlo.

E Maria fra i singhiozzi: «Mi hanno preso il Signore Gesù! **Ero venuta per imbalsamarlo in attesa che sorgesse...** Ho tenuto raccolto tutto il mio coraggio e la mia speranza e la mia fede intorno al mio amore... e ora non lo trovo più... Anzi ho messo il mio amore intorno alla fede, alla speranza e al coraggio, per

difendere questi dagli uomini... Ma è tutto inutile! Gli uomini hanno rubato il mio Amore e con esso tutto mi hanno levato... O mio signore, se sei tu che lo hai portato via, dimmi dove lo hai messo. Ed io lo prenderò... Non lo dirò a nessuno... Sarà un segreto fra me e te. Guarda: sono la figlia di Teofílo, la sorella di Lazzaro, ma ti sto in ginocchio davanti a supplicarti, come una schiava. Vuoi che ti compri il suo Corpo? Lo farò. Quanto vuoi? Sono ricca. Posso darti tant'oro e gemme per quanto esso pesa. Ma rendimelo. Non ti denuncerò. Vuoi percuotermi? Fallo. A sangue, se vuoi. Se hai un odio per Lui, fallo scontare a me. Ma rendimelo. Oh! non mi fare povera di questa miseria, o mio signore! Pietà di una povera donna!... Per me non vuoi? Per sua Madre, allora. Dimmi! Dimmi dove è il mio Signore Gesù. Sono forte. Lo prenderò fra le braccia e lo porterò come un bambino in salvo. Signore... signore... tu lo vedi... da tre giorni siamo percossi dall'ira di Dio per quello che fu fatto al Figlio di Dio... Non aggiungere Profanazione a Delitto ... ».

«Maria!». Gesù sfavilla nel chiamarla. Si svela nel suo fulgore trionfante. «Rabboni!».

Il grido di Maria è veramente "il grande grido" che chiude il cielo della morte.

Col primo le tenebre dell'odio fasciarono la Vittima di bende funebri, col secondo le luci dell'amore aumentarono il suo splendore. E Maria si alza nel grido che empie l'ortaglia, **corre ai piedi di Gesù, li vorrebbe baciare**.

Gesù la scosta toccandola appena col sommo delle dita presso la fronte: «Non mi toccare! Non sono ancora salito al Padre mio con questa veste. Va' dai miei fratelli e amici, e di' loro che lo salgo al Padre mio e vostro, al Dio mio e vostro. E poi verrò da loro». E Gesù scompare, assorbito da una luce insostenibile.

Maria bacia il suolo dove Egli era e corre verso casa. Entra come un razzo, perché il portone è socchiuso per dare passaggio al padrone che esce per andare alla fonte; apre la porta della stanza di Maria e le si abbandona sul cuore gridando: «E' risorto! E' risorto!», e piange beata.

E mentre accorrono Pietro e Giovanni, e dal Cenacolo avanzano le spaurite Salome e Susanna e ascoltano il suo racconto, ecco entrare anche, dalla via, Maria d'Alfeo con Marta e Giovanna, che a fiato mozzo dicono di «essere anche loro state là e di avere visto due angeli che si dicevano il Custode dell'Uomo Dio e l'angelo del suo Dolore, e che hanno dato loro l'ordine di dire ai discepoli che Egli era risorto». E poiché Pietro scrolla il capo, insistono dicendo: «Sì. Hanno detto: "Perché cercate il Vivente fra i morti? Egli non è qui. E' risorto, come disse quando ancora era in Galilea. Non ricordate? Disse: 'Il Figlio dell'uomo deve essere dato nelle mani dei peccatori ed essere crocifisso. Ma il terzo giorno risusciterà""».

Pietro scrolla il capo dicendo: «Troppe cose in questi giorni! Ne siete rimaste turbate».

La Maddalena alza il capo dal petto di Maria e dice: «L'ho visto! Gli ho parlato. Mi ha detto che sale al Padre e poi viene. Come era bello!», e piange

come non ha mai pianto, ora che non ha più da torturare se stessa per fare forza contro il dubbio sorgente da ogni lato.

Ma Pietro, e anche Giovanni, restano molto dubbiosi. Si guardano, ma il loro occhio dice: «Immaginazione di donne!».

Anche Susanna e Salome osano allora parlare. Ma la stessa inevitabile diversità nei particolari delle guardie che prima ci sono come morte e poi non ci sono, degli angeli che ora sono uno e ora due e che agli apostoli non si sono mostrati, delle due versioni sul venire qui di Gesù o sul precedere i suoi in Galilea, fa sì che il dubbio e, anzi, la persuasione degli apostoli cresca sempre più.

Maria, **la Madre beata**, **tace** sorreggendo la Maddalena... Non comprendo il mistero di questo silenzio materno.

Maria d'Alfeo dice a Salome: «Torniamo là noi due. Vediamo se siamo tutte ebbre ... ». E corrono fuori.

Le altre restano, **pacatamente derise dai due apostoli**, presso **Maria che tace**, assorta in un pensiero che tutti interpretano a modo loro, e nessuno comprende che è **estasi**.

Tornano le due attempate donne: «E' vero! E' vero! Noi lo abbiamo visto. Ci ha detto, presso l'orto di Barnaba: "La pace a voi. Non temete. Andate a dire ai miei fratelli che sono risorto e che vadano fra qualche giorno in Galilea. Là staremo ancora insieme". Così ha detto. Maria ha ragione. Bisogna dirlo a quelli di Betania, a Giuseppe, a Nicodemo, ai discepoli più fidi, ai pastori, andare, fare, fare... Oh! è risorto! ... », piangono tutte beate.

«Folli siete, donne. Il dolore vi ha turbate. La luce vi è parsa angelo. Il vento voce. Il sole il Cristo. Io non vi critico. Vi capisco, ma non posso che credere che a ciò che io ho visto: il Sepolcro aperto e vuoto, e le guardie fuggite col Cadavere involato».

«Ma se lo dicono le guardie stesse che è risorto! Se la città è in subbuglio e i principi dei Sacerdoti sono folli d'ira, perché le guardie hanno parlato fuggendo esterrefatte! Ora vogliono che dicano diverso e le pagano perciò. Ma già si sa. E se i giudei non credono alla Risurrezione, non *vogliono credere*, molti altri credono ... ».

«Uhm! Le donne! ... ». Pietro alza le spalle e fa per andarsene.

Allora la Madre, che ha sempre sul cuore la Maddalena che piange come un salice sotto un'acquata per la sua troppo grande gioia e che la bacia sui capelli biondi, alza il viso trasfígurato e dice una breve frase: «E' realmente risorto. lo l'ho avuto fra le braccia e ne ho baciato le Piaghe».

E poi si curva sui capelli dell'appassionata e dice: «Sì, la gioia è ancora più forte del dolore. Ma non è che una briciola di rena di quello che sarà il tuo oceano di gioia eterna. Te beata che sopra la ragione hai fatto parlare lo spirito».

Pietro non osa più negare... e con uno di quei trapassi del Pietro antico, che ora ritorna ad affiorare, dice, e urla, come se dagli altri e non da lui dipendesse il ritardo: «Ma allora, se è così, bisogna farlo sapere agli altri. A

quelli dispersi per le campagne... cercare... fare... Sù, muovetevi. Se dovesse proprio venire... che ci trovi almeno», e non si accorge che ancora confessa di non credere ciecamente alla sua Risurrezione.

12.3. Ora però – per non far confusione anch'io – mi faccio una sintesi..., a modo mio.

Ah...! Ora sì che mi pare d'aver capito...

Anzi per esser sicuro che abbiate capito **anche voi** – il Signore mi perdoni! – vi faccio un riepilogo a modo mio.

Le 'pie' donne escono dal cenacolo. Chi sono? Quante sono?

In un primo momento sono **cinque**: **Maria Maddalena**, sua sorella **Marta**, **Maria d'Alfeo**, **Salome e Susanna**.

Susanna era galilea come Maria d'Alfeo e Salome.

Lei era la famosa sposa delle nozze di Cana che poi (Vol. I°di questa nostra trilogia sul 'Vangelo del grande e del 'piccolo' Giovanni') si sarebbe ammalata riducendosi in fin di vita.

Gesù capitò in casa sua – dove era sempre ben accolto - e dove il marito gli chiese la grazia di una sua guarigione.

Gesù sapeva che la Susanna aveva la segreta aspirazione di diventare una sua discepola...itinerante, ma da sposa qual era non aveva potuto seguirlo né tantomeno avrebbe potuto – antesignana delle suore moderne – far **sacrificio** della sua sessualità matrimoniale per offrirlo sull'altare del Signore, per la redenzione degli uomini.

Gesù allora – miracolo per miracolo – chiede al marito se egli sarebbe stato disposto a lasciarla diventare una discepola rinunciando **lui** alla **sua** sessualità, e quello – miracolo per miracolo – dice che egli è disposto a farlo perché egli la moglie l'ama veramente ed è disposto a fare anche questo sacrificio pur di continuare ad averla vicina, **viva**.

Poi – al gruppo delle donne – si aggiunge **Giovanna**, che era la moglie di Cusa, alto funzionario della corte del Tetrarca Erode Antipa, che – discepolo di Gesù – aveva combinato un guaio invitandolo a quel convito segreto dove avevano cercato di convincerlo (*primo volume di questa nostra trilogia*) a farsi incoronare re.

Giovanna non esce dal Cenacolo ma dal suo palazzo, quando le altre donne sono passate a prenderla dopo aver deciso di dividersi in **tre gruppi**: **prima** Maria Maddalena che fa gruppo a sé, **poi** Marta/Maria d'Alfeo/Giovanna, **infine** Salome/Susanna.

Ecco perché gli evangelisti fan confusione! Erano uscite in cinque, diventano sei, e poi si dividono in tre gruppi.

La Maddalena vorrebbe passare dalla strada più diretta, dalla Porta Giudiziaria, ma lì passa poca gente, le guardie romane le noterebbero subito, e le altre donne hanno paura, con tutto quel pandemonio e turbativa dell'ordine pubblico che era successo il venerdì precedente.

Le altre vorrebbero passare – anche se avrebbero allungato di un bel po' il percorso - da altre porte più sguarnite.

Si decide per il percorso più lungo, approfittandone per prelevare – visto che sarebbero passate proprio davanti al suo palazzo – anche la moglie di Cusa, Giovanna, e **magari** lo stesso padrone del sepolcro, **Giuseppe d'Arimatea** che era pur sempre un uomo e con le guardie ci avrebbe saputo fare.

Maddalena (quella di cui non per niente Marco (Mc 16,9) aveva detto che Gesù le aveva cacciato via **sette demoni**) è un tipo **deciso** e **caustico**, dice allora alle altre **di non esagerare** perché a quel punto, con Giuseppe, il loro gruppetto iniziale che non avrebbe dovuto dar nell'occhio alle guardie sarebbe sembrato un 'corteo', conclude che lei delle guardie romane non ha paura e infine – **con il piglio di una che gli uomini sa come giocarseli**, indica un argomento efficace: le **monete d'oro che con molto senso pratico** si è portata dietro in un borsetto..., nascosto nel seno.

Insomma a mali estremi estremi rimedi, anche la corruzione, concludo io.

Speriamo che il Signore sia comprensivo, perché quello era uno 'stato di necessità'.

Finalmente, tutte d'accordo, si dividono.

Maria Maddalena si dirige a passo spedito verso la Porta Giudiziaria, cioè per la strada più breve.

Marta e Maria d'Alfeo vanno verso la casa di Giovanna seguite da Salome e Susanna le quali poi le lasciano davanti al portone di Giovanna e proseguono la loro strada, salvo fermarsi fuori delle mura ad aspettare le

altre tre: tutte insieme dovranno raggiungere al sepolcro Maria Maddalena che intanto vi sarà arrivata già da un bel pezzo.

Passa un po' di tempo...

La Maddalena è già passata ..., senza neanche tirar fuori una moneta, anzi è praticamente arrivata all'orto.

Salome e Susanna, sono per via, sulla strada più lunga.

Marta e Maria d'Alfeo hanno prelevato Giovanna, e sono appena uscite dal portone quando scoppia una scossa di terremoto.

Le tre si fanno prendere dal panico e – logica delle donne, il Signore mi perdoni sempre! – anzichè buttarsi all'aperto si rintanano indietro **nell'atrio** del palazzo.

In quel momento Maria Maddalena era già arrivata non lontano dal sepolcro, al viottolo che vi conduceva. Sente il boato, armonico e potente, vede quella 'meteora' (che aveva visto anche la Valtorta nella sua precedente visione) che - come un fulmine globulare - saetta giù dal cielo verso l'orto, sente la scossa tellurica, non capisce cosa stia succedendo, arriva di corsa al sepolcro, lo vede con la pietra d'ingresso scardinata, non entra, vede le guardie a terra, intuisce - con intuito tutto femminile - che il corpo di Gesù è stato rubato, deduce – con logica altrettanto femminile - che le guardie a terra sono state fulminate da Dio per la profanazione, corre indietro da Pietro e Giovanni per raccontare quel che Giovanni poi racconta a sua volta nel suo vangelo.

Susanna e Salome, che - non potendo ritornare indietro a rifugiarsi nell'atrio della Porta romana – alla scossa di terremoto si erano precipitate sotto l'albero più vicino, si sono nel frattempo fatte coraggio e – scombussolate dall'accaduto e dimenticatesi nell'ansia che avrebbero dovuto aspettare le altre tre - hanno ripreso la strada per il sepolcro.

Non vedono Maria Maddalena, che nel frattempo per l'altra strada più breve è già scappata via rapida al Cenacolo a riferire a Pietro e Giovanni del trafugamento, vedono in compenso le guardie ancora a terra come morte e, pavide come sono, gli prende un accidente specialmente quando – affacciatesi alla soglia davanti al buio del sepolcro - si vedono comparire all'improvviso la figura luminosa di un solo angelo. E' l'Angelo del Dolore, quello che era apparso a Gesù nel Getsemani per consolarlo e che ora – a loro lo dice lui stesso, l'angelo - è venuto a prendersi la sua bella soddisfazione perché il Cristo – vittorioso – è risorto. Che lo vadano a dire agli apostoli, insieme alla storia della Galilea, etc.

Le due – anziché rinfrancarsi e felicitarsi con l'angelo, ma con la stessa reazione **logica** delle **altre tre** che si erano rifugiate nell'atrio del palazzo di Giovanna – scappano via **terrorizzate** temendo di morire per aver osato guardare l'angelo del Signore, o piuttosto temono di essere accusate della uccisione delle guardie, che esse credono infatti morte.

E allora decidono di rifugiarsi al Cenacolo e – logica nella logica - di **tener la bocca chiusa**, persino con Pietro e Giovanni perché – logica finale - concludono che quello che han visto altro non deve essere stata che una visione provocata dal... **demonio**.

Chiaro fin qui?

Dunque – ricapitolando - quelle che erano scappate decidendo poi di non dire niente a nessuno di quel che avevano visto **non erano state Maria Maddalena, Maria d'Alfeo e Salome – come racconta l'evangelista Marco - ma invece Susanna e Salome**, che erano arrivate dopo la Maddalena, e avevano trovato lì le guardie ancora stese per terra come morte.

Le altre tre donne (Marta, Maria d'Alfeo e Giovanna) escono nuovamente in strada, dove si erano riversati tutti gli abitanti di Gerusalemme, e nella confusione generale – sia pur per una strada più lunga – si avviano verso le porte delle mura per raggiungere, anche se con molto ritardo, le altre due che **avrebbero dovuto** aspettarle al di fuori.

Ma attenzione al **concatenarsi** delle varie azioni:

- mentre loro camminano, Maddalena era già tornata indietro di corsa e per la via più breve della Porta Giudiziaria
- Salome e Susanna erano arrivate a loro volta ed erano scappate
- Maddalena era arrivata al cenacolo e aveva avvisato i due apostoli che insieme a lei si erano precipitati correndo al sepolcro, trovandolo vuoto senza nessuna guardia.

Le guardie infatti – dopo che Susanna e Salome sono scappate – rinvengono, si ricordano di aver visto quella meteora che piombava su di loro scoppiando sulla porta del sepolcro, quel boato armonico e solenne che veniva dal Creato, la pietra del sepolcro scardinata, mentre loro rimanevano tramortite dalla violenza della scossa tellurica e dallo shock, danno allora un'occhiata al sepolcro, lo vedono vuoto e capiscono al volo che quella è proprio la famosa risurrezione per la quale i sacerdoti le avevano messe lì a guardia, non perché i sacerdoti ci credessero ma perché volevano evitare –

come avevano detto a Pilato – che i discepoli trafugassero il cadavere facendo credere che era risorto.

E le guardie corrono tutte al Tempio, a dar la notizia della risurrezione ai sacerdoti.

Solo dopo che loro son partite arrivano Giovanni e Pietro trafelati, seguiti con distacco da Maria Maddalena.

Quindi Pietro e Giovanni tornano al Cenacolo per dirlo a Maria SS. mentre la Maddalena li lascia andare, non si sa staccare dal sepolcro dove era il suo Gesù e se ne rimane lì singhiozzando accasciata e disperata.

E' a quel punto che Maddalena alza il capo verso la porta del sepolcro, guarda dentro perché vede una luminosità sempre più intensa, cioè i **due angeli**. Questi fan finta di non sapere perché piange e glielo chiedono, lei glielo dice: le hanno rapito Gesù, loro si guardano l'un l'altro, ammiccano fra di loro in uno sfavillìo più luminoso, sorridono e alzano lo sguardo oltre la Maddalena. Lei – che li stava guardando – **si volta** d'istinto seguendone lo sguardo e vede **l'ortolano**, bellissimo.

Gesù – non si fa riconoscere subito - ma fa finta anche lui di non sapere perchè lei piange, lei glie lo dice, Lui le si manifesta e lei - radiosa –corre un'altra volta al Cenacolo a dirlo a Pietro e Giovanni.

Insomma mi sembra che il vangelo di Giovanni quadri con quello della Valtorta.

Giovanni lo ha scritto molti decenni dopo e – deduco - si è ben guardato dal **contraddire** gli altri tre, perché Giovanni ormai lo conosciamo bene.

Ma – lui che – come evangelista - era stato **l'unico testimone diretto** di quegli avvenimenti, ha voluto senza averne l'aria rimettere a posto alcune cose, raccontando **meglio** la storia della **prima** apparizione di Gesù, alla **Maddalena.**

Il piccolo Giovanni ha fatto poi il resto, duemila anni dopo!

Vi sembra impossibile che Gesù abbia aspettato 2000 anni per farcelo sapere?

Ma non lo sapete che per il Signore 1000 anni sono come un giorno è come mille anni?

'Presto verrò'..., 'presto verrò', e noi dopo duemila anni lo stiamo ancora aspettando: perché Egli vuole che rimaniamo 'vigili', se no va a finire che quando arriva davvero ci trova...'addormentati'.

Mattino movimentato dunque, quello della Risurrezione. E voi – magari - vi eravate magari già chiesti, dopo tutte quelle apparizioni alle donne, come mai Gesù non fosse apparso a sua Mamma.

Non è vero che fu la Maddalena a vederlo risorto per prima, ma sua Mamma, nella pace segreta della sua stanza, nella quale Gesù era entrato materializzandosi nel suo corpo glorificato sull'onda di quel primo raggio di sole che entrava dalla finestra.

D'altra parte, ragionandoci sopra un momento col senno di poi, vi pare logico che Gesù - prima di apparire alla Maddalena - non fosse apparso a sua mamma?

Ma ora attenzione, ancora.

Le ultime tre donne: Marta, Maria d'Alfeo e Giovanna – con molto ritardo per via di quella scossa di terremoto – arrivano nel frattempo al sepolcro convinte che le loro compagne fossero là ad attenderle. Non le trovano, non vedono nemmeno le guardie, che infatti erano già andate dai sacerdoti, e non vedono neanche Pietro e Giovanni che erano già venuti e se ne erano subito ritornati indietro shoccati, mentre la stessa Maria Maddalena che era rimasta lì da sola e aveva visto Gesù risorto era nuovamente corsa al Cenacolo per dar la notizia ai due apostoli.

Le tre non vedono Gesù ma vedono invece i due bellissimi angeli che ricordano loro il fatto della risurrezione del terzo giorno, come Gesù aveva già preannunziato a loro in Galilea.

Questa è infatti la versione degli avvenimenti raccontata da **Luca**, esatta, tranne nel punto dove ha scritto che le donne che avevano assistito all'episodio da lui raccontato eran quelle venute dalla **Galilea** (vale a dire **Maria d'Alfeo** e **Salome** di cui parla invece Marco) mentre in realtà capiamo dalla Valtorta che insieme a Maria D'Alfeo c'erano Marta e Giovanna.

Errore perdonato, perché – con tutti questi nomi in testa – un po' di confusione, nonostante i chiarimenti della Valtorta, ora la facciamo anche noi.

D'altra parte che le donne fossero tante, Luca poco dopo lo dice (Lc 24, 10-12): 'Le donne che riferirono agli apostoli questi fatti erano: Maria di Magdala, Giovanna, Maria madre di Giacomo (ndr: e cioè Maria d'Alfeo), ed anche le altre che erano con loro. Ma ad essi (ndr.: e cioè agli apostoli) questi discorsi parvero delle allucinazioni e non prestarono fede alle donne...'.

12.4 Ma ora, dopo tante 'testimonianze' e 'allucinazioni', perché non ci sentiamo un Supertestimone?

Beh..., riflettendoci a posteriori – dopo aver visto le visioni della Valtorta – i vari elementi del 'puzzle' vanno a posto e tutto trova una sua logica spiegazione.

Certo che tutte quelle donne insieme devono aver fatto un bel po' di confusione...

Di una donna, però, ci possiamo fidare...: la Maddalena!

L'abbiamo visto che tipino, eh...?

Sapeva bene come doveva fare per passare dalla Porta Giudiziaria!

E poi le altre donne avran fatto confusione perché dovevano aver passato tutta la notte in bianco a preparare – come racconta anche Luca - unguenti per **l'imbalsamazione**, segno questo che **alla risurrezione** – oltre agli apostoli - non ci credevano neanche loro.

E poi, con l'emotività, la stanchezza, il terremoto, la apparizione degli angeli, la sparizione dei soldati, Gesù, le corse, l'eccitazione, la confusione, raccontare agli altri quelle cose tutte insieme...suvvia anche se han fatto un po' di confusione sono perdonate, no?

Oppure – dubbio! – **la confusione** l'avran fatta gli uomini, cioè gli apostoli, **nell' ascoltare le donne?**

Concludendo..., nessun mistero... nella risurrezione. Nessuna allucinazione... delle donne, ma solo che le donne (per gli uomini, si sa...) son difficili da 'capire', no?

Valtorta a parte!

Ma ora, dopo tante 'testimonianze' e 'allucinazioni', perché non sentiamo – sempre attraverso la Valtorta - un Supertestimone?

620. Considerazioni sulla Risurrezione.

21 febbraio 1944

Dice Gesù:

«Le preghiere ardenti di Maria hanno anticipato di qualche tempo la mia Risurrezione.

lo avevo detto: "Il Figlio dell'uomo sta per essere ucciso, ma il terzo giorno risorgerà'. Ero morto alle tre del pomeriggio di venerdì. Sia che calcoliate i giorni come nome, sia li calcoliate come ore, **non era l'alba domenicale** quella che doveva vedermi sorgere. **Come ore**, erano unicamente **trentotto ore invece di settantadue** quelle che il mio Corpo era rimasto senza vita. Come giorni, doveva almeno giungere **la sera** di questo terzo giorno per dire che ero stato tre giorni nella tomba.

Ma Maria ha anticipato il miracolo. Come quando col suo orare ha schiuso i Cieli con anticipo di qualche anno sull'epoca prefissa, per dare al mondo la sua Salvezza, così ora Ella ottiene l'anticipo di qualche ora per dar conforto al suo cuore morente.

Ed lo, alla prima alba del terzo giorno, sono sceso come sole che scende e del mio fulgore ho sciolto i sigilli umani cosi inutili davanti alla potenza di un Dio, della mia forza ho fatto leva per ribaltare l'inutilmente vegliata pietra, del mio apparire ho fatto folgore che ha atterrato le tre volte inutili guardie messe a custodia di una Morte che era Vita, che nessuna forza umana poteva impedire d'esser tale.

Ben più potente della vostra corrente elettrica, il mio Spirito è entrato come spada di Fuoco divino a riscaldare le fredde spoglie del mio Cadavere, e al nuovo Adamo lo Spirito di Dio ha alitato la vita, dicendo a Se stesso: "Vivi. Lo voglio".

lo che avevo risuscitato i morti quando non ero che il Figlio dell'uomo, la Vittima designata a portare le colpe del mondo, non dovevo potere risuscitare Me stesso ora che ero il Figlio di Dio, il Primo e l'Ultimo, il Vivente eterno, Colui che ha nelle sue mani le chiavi della Vita e della Morte? Ed il mio Cadavere ha sentito la Vita tornare in Lui.

Guarda: come uomo che si sveglia dopo il sonno dato da una enorme fatica, lo ho un profondo respiro. Né ancora apro gli occhi. Il sangue torna a circolare nelle vene poco rapido ancora, riporta il pensiero alla mente. Ma vengo da tanto lontano! Guarda: come uomo ferito che una potenza miracolosa risana, il sangue torna nelle vene vuote, empie il Cuore, scalda le membra, le ferite si rimarginano, spariscono lividi e piaghe, la forza torna. Ma ero tanto ferito! Ecco, la Forza opera. Io sono guarito. Io sono svegliato. Io sono ritornato alla Vita. Fui morto. Ora vivo! Ora sorgo!

Scuoto i lini di morte, getto l'involucro degli unguenti. Non ho bisogno di essi per apparire Bellezza eterna, eterna Integrità. Io mi rivesto di veste che non è di questa Terra, ma tessuta da Colui che mi è Padre e che tesse la seta dei gigli verginali. Sono vestito di splendore. Mi orno delle mie Piaghe che non gemono più sangue ma sprigionano luce. Quella luce che sarà la gioia di mia Madre e dei beati e il terrore, la vista insostenibile dei maledetti e dei demoni sulla Terra e nell'ultimo giorno.

L'angelo della mia vita d'uomo e l'angelo del mio dolore sono prostrati davanti a Me e adorano la mia Gloria. Ci sono tutti e due i miei angeli. L'uno per bearsi della vista del suo Custodito, che ora non ha più bisogno d'angelica

difesa. L'altro, che ha visto le mie lacrime, per vedere il mio sorriso; che ha visto la mia battaglia, per vedere la mia vittoria; che ha visto il mio dolore, per vedere la mia gioia.

Ed esco nell'ortaglia piena di bocci di fiori e di rugiada. E i meli aprono le corolle per fare arco fiorito sul mio capo di Re, e le erbe fanno tappeto di gemme e di corolle al mio piede che torna a calpestare la Terra redenta dopo esser stato innalzato su essa per redimerla. E mi saluta il primo sole, e il vento dolce d'aprile, e la lieve nuvola che passa, rosea come guancia di bambino, e gli uccelli fra le fronde. Sono il loro Dio. Mi adorano.

Passo fra le guardie tramortite, simbolo delle anime in colpa mortale che non sentono il passaggio di Dio.

E' Pasqua, Maria! Questo è bene il "Passaggio dell'Angelo di Dio"! Il suo Passaggio da morte a vita. Il suo Passaggio per dare Vita ai credenti nel suo Nome. E' Pasqua! E' la Pace che passa nel mondo. La Pace non più velata dalla condizione di uomo. Ma libera, completa nella sua tornata efficienza di Dio.

E vado dalla Madre. E' ben giusto che ci vada. Lo è stato per i miei angeli. Ben di più lo è per quella che, oltre che mia custode e conforto, mi è stata datrice di vita.

Prima ancora di tornare al Padre nella mia veste d'Uomo glorificata, vado dalla Madre. Vado nel fulgore della mia veste paradisiaca e delle mie Gemme vive. Ella mi può toccare, Ella le può baciare, perché Ella è la Pura, la Bella, l'Amata, la Benedetta, la Santa di Dio.

Il nuovo Adamo va all'Eva nuova. Il male è entrato nel mondo per la donna, e dalla Donna fu vinto. Il Frutto della Donna ha disintossicato gli uomini dalla bava di Lucifero. Ora, **se essi vogliono**, possono esser salvi. Ha salvato la donna rimasta così fragile dopo la ferita mortale.

E dopo che alla Pura, alla quale per diritto di santità e di maternità è giusto vada il Figlio-Dio, mi presento alla donna redenta, alla capostipite, alla rappresentante di tutte le creature femminee che sono venuto a liberare dal morso della lussuria. Perché dica ad esse che si accostino a Me per guarire, che abbiano fede in Me, che credano nella mia Misericordia che comprende e perdona, che per vincere Satana, che fruga loro le carni, guardino la mia Carne ornata dalle cinque ferite.

Non mi faccio toccare da lei. Ella non è la Pura che può toccare, senza contaminarlo, il Figlio che torna al Padre. Molto ha ancora da purificare con la penitenza. Ma il suo amore merita questo premio. Ella ha saputo risorgere per sua volontà dal sepolcro del suo vizio, strozzare Satana che la teneva, sfidare il mondo per amore del suo Salvatore, ha saputo spogliarsi di tutto che non fosse amore, ha saputo non essere più che amore che si consuma per il suo Dio. E Dio la chiama: 'Maria". Odila rispondere: "Rabboni!". Vi è il suo cuore in quel grido.

A lei, che l'ha meritato, do l'incarico di esser messaggera della Risurrezione.

E ancora una volta sarà un poco schernita come avesse vaneggiato. Ma non le importa nulla, a Maria di Magdala, a Maria di Gesù, del giudizio degli uomini. Mi ha visto risorto, e ciò le dà una gioia che attutisce ogni altro sentimento.

Vedi come amo anche chi fu colpevole, ma volle uscire dalla colpa?

Neppure a Giovanni lo mi mostro per primo. Ma alla Maddalena.

Giovanni aveva già avuto il grado di figlio da Me. Lo poteva avere perché era puro e poteva essere figlio non solo spirituale, ma anche dante e ricevente, alla e dalla Pura di Dio, quei bisogni e quelle cure che sono connesse alla carne.

Maddalena, la risorta alla Grazia, ha la prima visione della Grazia Risorta.

Quando mi amate sino a vincere tutto per Me, lo vi prendo il capo ed il cuore malato fra le mie mani trafitte e vi alito in volto il mio Potere. E vi salvo, vi salvo, figli che amo. Voi tornate belli, sani, liberi, felici. Voi tornate i figli cari del Signore. Faccio di voi i portatori della mia Bontà fra i poveri uomini, coloro che testimoniate della mia Bontà ad essi per farli persuasi di essa e di Me.

Abbiate, abbiate, abbiate fede in Me. Abbiate amore. Non temete. Vi faccia sicuri del Cuore del vostro Dio tutto quanto ho patito per salvarvi.

E tu, **piccolo Giovanni**, sorridi dopo aver pianto. Il tuo Gesù non soffre più. Non ci sono più né sangue né ferite. Ma luce, luce e gioia e gloria. La mia luce e la mia gioia siano in te sinché verrà l'ora del Cielo».

(Il Vangelo secondo Giovanni – La Sacra Bibbia – Cap. 20, 19-23 – Ed. Paoline) (M.V.: 'I Quaderni del 1944' – dettato 11.1.44 – Centro Ed. Valtortiano) (M.V.: 'L'Evangelo come mi è stato rivelato' – Cap. 627 – Centro Ed. Valtortiano)

13. E' stato necessario – comprendete? – necessario è stato che voi aveste, una buona volta , frantumati il vostro orgoglio di ebrei, di maschi, di apostoli...

Gv 20, 19-23:

La sera del **medesimo giorno**, il primo della settimana, **le porte** del luogo dove i discepoli si trovavano **erano chiuse**, per paura dei Giudei.

Gesù venne, stette in mezzo a loro e disse: «La pace sia con voi!».

Ciò detto, mostrò loro le mani e il costato.

I discepoli gioirono al vedere il Signore.

Gesù ripetè: «La pace sia con voi! Come il Padre ha mandato me, anch'io mando voi». Detto questo, alitò su di essi e disse: «Ricevete lo Spirito Santo. A chi rimetterete i peccati saranno loro rimessi, a chi li riterrete saranno ritenuti».

13.1 Alla fine del mondo, risorgeremo in carne ed ossa?

Sto meditando su questo brano, ed in particolare sulla Risurrezione e sulle successive **apparizioni** di Gesù, con un **corpo glorificato** che - a seconda delle circostanze – si manifestava **in forma eterea** per poi **'solidificarsi'**, quindi ridivenire etereo e ...**scomparire**.

Insomma il concetto di 'corpo glorificato' di Gesù risorto mi fa pensare al corpo che dovremmo avere **alla fine del Tempo**, quando la storia dell'uomo finirà e Dio darà il via alla reincarnazione dei corpi, o meglio alla **risurrezione della carne.**

Il nostro sarà un corpo **in carne ed ossa** in un mondo rinnovato ma 'materiale'? Cosa saranno mai quei misteriosi e famosi **Nuovi Cieli e Nuova Terra**?

Giovanni – vedendoli in visione come ebbe poi a descrivere nell'Apocalisse parlando della fine del mondo – scrisse: 'Poi vidi un cielo nuovo e una terra nuova, poiché il primo cielo e la prima terra erano spariti e il mare non esiste più...'.

E' solo un modo di dire – come dicono taluni – per parlare **allegoricamente** del Paradiso celeste oppure, come dicono altri, si tratta di una nuova realtà, che so...un nuovo Paradiso terrestre, o un altro mondo, un mondo di un'altra dimensione come quello che - come vi avevo detto qualche capitolo fa - studiavano certi scienziati, e dove l'anima nostra – ad un comando divino – **si reincarnerà in un nuovo corpo**, oppure **riacquisterà prodigiosamente le forme del suo corpo antico**, con le debite correzioni ...estetiche?

Certo mi sembra più facile immaginarmi la teoria della reincarnazione - dove **un'anima**, il cui vecchio corpo è deceduto, decide di andare ad occupare quello già pronto di un bimbo che nasce - piuttosto che l'ipotesi che uno muoia, il corpo si dissolva in atomi eterei che si perdono nel nulla dello spazio e poi – dopo magari ventimila anni, quando il mondo finisce - ...pam!, le anime già giudicate in spirito che sono in cielo, o all'inferno, si 'materializzano' per essere giudicate anche col corpo.

Sarà mai possibile risorgere? Gesù lo ha fatto, è vero, ma Egli era Dio e poi, in fin dei conti, Lui un corpo già ce l'aveva, e non ha fatto altro che infilarvicisi dentro.

Ma noi? Con un corpo disintegrato da qualche decina di migliaia di anni? Dove li andiamo a recuperare i nostri atomi, le nostre molecole?

Mi sembra quasi più credibile – fra le due – la teoria della reincarnazione delle anime, dove l'anima che si reincarna nel corpo nuovo del 'bebè', il corpo se lo trova già bello e fatto..., da papà e mammà.

Certo, nel caso di noi cristiani, mi dico che dobbiamo crederci per fede, ma ammetto che ora devo fare uno sforzo, perché la risurrezione dei corpi è una cosa che supera ogni più fervida immaginazione: più della reincarnazione delle anime nei corpi, che mi sembra **più facile**.

Tutto il nostro 'credere', comunque, si basa sulla Risurrezione di Gesù. per cui, se crediamo nella sua risurrezione, dobbiamo per logica poter credere anche nella possibilità della nostra risurrezione, corpo o non corpo.

Già..., il nostro corpo! Quale corpo?

Con un corpo **'glorificato' ed etereo** che attraversa i muri, o un corpo **'solidificato'**, che mangia pane e pesce come fece Gesù stesso nel Cenacolo? Oppure con un corpo 'glorificato', etereo, che diventa 'solido' solo quando deve mangiare?

Ma 'mangia' poi, **nell'al di là**, un uomo risuscitato con il suo corpo? Un uomo con un corpo solido come può sostenersi se non mangia? La carne ha ben le sue **esigenze**, no?

Gesù era ben morto, quando fu messo nel sepolcro, né si può ragionevolmente pensare che un Giovanni l'avrebbe potuto adorare come Dio, né tantomeno un San Pietro, se non fosse realmente **apparso** loro come i Vangeli raccontano.

Giovanni, sotto la croce l'aveva visto morto al di là di ogni dubbio e poi, altrettanto al di là di ogni dubbio, se lo è visto **risorto**.

E così per gli altri apostoli che, anche se non lo hanno visto materialmente morto, perché si eran dati alla fuga, però avevan saputo con assoluta certezza che era realmente morto, e se lo son visto poi apparire davanti.

Avessero visto un Gesù in tutto e per tutto normale a quello di prima, avrebbero – e anche noi avremmo - potuto pensare ad un **sosia**, oppure che non fosse morto realmente, ma loro si son visti apparire un Gesù **'etereo'** che **attraversava i muri** in un alone di luce e che poi si **'materializzava'** lì in un corpo solido, per **sparire nuovamente** con un processo inverso. Un Gesù che riusciva anche a trovarsi contemporaneamente in due posti lontanissimi.

Ecco perché la risurrezione dette un colpo di grazia alla loro 'umanità' e loro – finalmente – credettero, fino ad accettare poi tutti una sorte di martiri.

Solo l'incrollabile fiducia nella risurrezione e in un'altra vita li avrebbe potuti sostenere fino ad affrontare tutti con gioia quella sorte. Solo l'incrollabile fiducia che deriva dal fatto di aver toccato con mano, come San Tomaso, quella nuova realtà.

Solo che noi non abbiamo avuto quella 'fortuna', anche se a loro costò il martirio, ed ora – a duemila anni di distanza – ci è più difficile credere.

Parlo per me, naturalmente, perché – per crederci - un poco mi devo sforzare.

Gesù risorto non fu visto d'altra parte da quattro gatti – talchè uno senza fede potrebbe anche legittimamente pensare che gli astanti possano esser stati vittima di una qualche allucinazione, come gli apostoli stessi avevano pensato delle 'donne' in quel mattino di risurrezione - ma apparve invece a tante persone, anzi addirittura a varie centinaia di persone, e anche in situazioni diverse.

Questi ragionamenti – **mi viene un dubbio...** - non sono un pensiero blasfemo, sono domande 'logiche' e non me le invento nemmeno io perchè dovevano essere state ben presenti agli albori della cristianità se lo stesso **San Paolo** sentì il bisogno di precisare nella Prima lettera ai Corinti:

'Infatti vi ho trasmesso, prima di tutto, quanto anch'io ho ricevuto, che Cristo è morto per i nostri peccati, secondo le Scritture, che fu sepolto e risuscitò il terzo giorno, secondo le Scritture, che apparve a Cefa e poi ai Dodici.

Apparve pure a più di cinquecento fratelli in una sola volta, dei quali i più vivono tuttora, mentre alcuni sono morti. Apparve quindi a Giacomo, poi a tutti gli apostoli. Infine, dopo tutti, è apparso anche a me, come all'aborto. Io sono, infatti, il minimo degli Apostoli, neppure degno di essere chiamato apostolo, perché ho perseguitato la chiesa di Dio....

Or, se si predica che Cristo è risuscitato da morte, come mai alcuni di voi dicono che non esiste la risurrezione dei morti?

Se non vi è risurrezione dai morti nemmeno Cristo è risorto. Or, se Cristo non è risorto, è vana dunque la nostra predicazione e vana è pure la vostra fede.

Anzi, diverrebbe manifesto che noi saremmo falsi testimoni di Dio, perché per Dio avremmo testimoniato che Egli ha risuscitato Cristo, mentre non l'avrebbe risuscitato, se i morti non risorgono; perché se i morti non risorgono, neppure Cristo è risorto. Se Cristo poi non è risorto, la vostra fede è vana: voi siete ancora nei vostri peccati. E quindi anche quelli che si sono addormentati in Cristo sono perduti. Se noi riponiamo la

nostra speranza in Cristo soltanto in questa vita, siamo i più miserabili di tutti gli uomini...'

Ora, non si può immaginare – da questo testo – una persona più lucidamente convinta e **'raziocinante'**di San Paolo.

Peraltro, uno che ragiona con questa logica (come pure con quella della sua famosa *Epistola ai Romani*) non è certo tipo da allucinazioni.

San Paolo ha scritto le sue lettere grosso modo a cavallo della metà del primo secolo dopo Cristo, vale a dire una ventina d'anni dopo gli avvenimenti che noi stiamo commentando in questo nostro libro.

Egli scriveva insomma non solo per i 'Corinti' ma anche per i suoi contemporanei, in moltissimi casi ebrei convertiti che poi avevano dovuto fuggire da Gerusalemme a causa delle persecuzioni. Chiaro dunque che in quel periodo un gran numero di quei cinquecento testimoni fosse ancora vivo.

Le dichiarazioni di San Paolo sarebbero state **temerarie** ove non fossero state vere.

E soprattutto sarebbe stato temerario San Paolo a fare una vita di **traversie e sofferenze** come la sua **per poi morire decapitato** a causa della sua Fede in Cristo, se non fosse stato **più che certo** di quel che diceva e di quel che sapeva e di quello a cui aveva assistito..

13.2 Ma..., mi viene allora un altro dubbio, San Paolo parlava per me o forse..., o forse...

Un'idea mi attraversa la mente all'improvviso...

Il Gesù della Valtorta - al di là delle visioni e della stesura del suo 'vangelo' in 'presa diretta' che noi leggiamo con questo nostro commento – era solito intrattenerla con dettati di grandissima sapienza spirituale sui temi più svariati, contenuti nei cosiddetti 'Quaderni', in fondo ai quali l'Editore ha posto un Indice che indica le varie tematiche e le pagine del libro ove queste sono trattate.

Per saperne di più su questo argomento, vado dunque in biblioteca, sfilo i tre volumi dei *Quaderni* (*Quaderni del 1943, del 1945 e 45/50 - Centro Editoriale Valtortiano*), ne apro uno, è quello del 1944, guardo l'indice,

voce *'risurrezione della carne'*, sfoglio, **toh...!**, qui non è Gesù che parla come al solito ma è lo stesso **San Paolo** in persona che – **lupus in fabula** – dice alla Valtorta, quasi che intendesse rispondere **proprio a noi ora**:

11 - 1 - 44, ore 10.

Dice l'apostolo Paolo':

« Gli antichi pagani ai quali io spezzavo il pane della Fede sembrano essere tuttora vivi, anzi essere ritornati, secondo la vostra credenza, a reincarnarsi con le loro antiche teorie riguardo alla risurrezione e alla seconda vita, tanto tuttora, e più che mai ora, dopo venti secoli di predicazione evangelica, è incarnata e incarnita nella vostra mente la teoria della reincarnazione.

Unica cosa che si reincarni, **questa vostra teoria** che rifiorisce come una muffa ad epoche alterne di oscuramento spirituale.

Poiché, sappiatelo, o voi che vi credete i più evoluti nello spirito, questo è il segno di un tramonto e non di un'aurora dello spirito.

Tanto più basso è il Sole di Dio nei vostri spiriti e tanto più nell'ombra che sale si formano larve e stagnano febbri e pullulano i portatori di morte e germinano le spore che intaccano, corrodono, assorbono, distruggono la vita dello spirito vostro, come in boschi iperborei dove di sei mesi è lunga la notte e fa delle boscaglie, piene di vita vegetale e animale, delle morte zone simili a quelle di un mondo spento.

Stolti! *I morti non ritornano*. Con nessun nuovo corpo. Non vi è che una risurrezione: **quella finale**.

Non siete, no, non siete, voi fatti ad immagine e somiglianza di Dio, dei semi che per ciclo alterno spuntano e si fanno stelo, fiore, frutto, seme e, da seme, stelo, fiore, frutto.

Voi siete uomini, non erbe del campo.

Voi siete destinati al Cielo non alla stalla del giumento.

Voi possedete lo spirito di Dio, quello spirito che Dio vi infonde per continua sua generazione spirituale che è in rispondenza alla generazione umana di una nuova carne.

E che credete voi? Che Dio, l'onnipotente, illimitato, eterno Iddio nostro, abbia un limite nel suo generare? Un limite che gli imponga di creare un dato numero di spiriti e non più, di modo che per continuare la vita degli uomini sulla terra, come commesso da emporio, debba andare agli scaffali e cercare fra gli ivi ammassati spiriti quello da riusare per quella data merce; o, meglio ancora, credete che Egli sia come uno scriba il quale riesuma una data pratica e cerchi un dato rotolo perché è venuta l'ora di riusarlo a dar voce ad un evento?

O stolti, stolti! Voi non siete merci, pergamene o semi. Voi siete uomini.

Il corpo, come seme, cade, finito il suo ciclo, nella corruzione della fossa.

Lo spirito torna alla sua Fonte per essere giudicato se è vivo o putrido quanto la carne, e a seconda dei suo essere va al suo destino.

Né più da quello esce, altro che per chiamare ciò che fu suo ad una unica risurrezione, in cui chi fu putrido in vita putrido perfetto diviene in eterno, con quello spirito corrotto e quella corrotta carne che nella loro unica, sola, non ripetibile vita, ebbero; e chi fu 'giusto' in vita risorge glorioso, incorruttibile, elevando la sua carne alla gloria del suo spirito glorioso, spiritualizzandola, divinizzandola, poiché per essa e con essa ha vinto ed è giusto che con essa trionfi.

Qui siete animali ragionevoli per lo spirito che possedete e che consegue la vita anche per la carne che esso vince. **Nell'altra vita sarete spiriti vivificanti la carne che ha conseguito vittoria** rimanendo soggetta allo spirito. Prima viene sempre la natura animale.

Ecco l'evoluzione vera. Ma è unica.

Poi dalla natura animale che ha saputo, per la triplice virtù, rendere leggera se stessa, **viene la natura spirituale**

A seconda che vivete in questa vita, tali sarete nella seconda.

Se in voi ha predominato ciò che è celeste, conoscerete la natura di Dio in voi e possederete tale natura poiché Dio sarà il vostro eterno possesso.

Se avrete avuto predominio terrestre, oltre la morte conoscerete l'opacità, la morte, il gelo, l'orrore, la tenebra, tutto ciò che è comune al corpo che viene calato nella fossa; con questa differenza: che la durata di questa seconda, vera morte, è eterna.

Eredi di Dio per volere di Dio, non vogliate, o fratelli, perdere questa eredità per seguire carne e sangue **ed errore della mente**.

lo pure errai e fui contrario alla Verità, fui persecutore del Cristo. Il mio peccato m'è sempre presente, anche nella gloria di questo regno le cui porte me l'apersero il mio pentimento, la mia fede, il mio martirio per confessare Cristo e la vita immortale. Ma quando la Luce mi atterrò, facendosi conoscere, io abbandonai l'errore per seguire la Luce ".

A voi la Luce si è fatta conoscere attraverso a venti secoli di prodigi, innegabili anche al più feroce negatore e al più ostinato. Perché dunque volete, voi fortunati che avete per testimonianza di essa Luce venti secoli di divine manifestazioni, **perché volete voi rimanere nell'errore?**

lo, testimonio di Cristo, ve lo giuro. Non la carne né il sangue possono ereditare il regno di Dio, ma unicamente lo spirito.

E, come è detto nel Vangelo di Gesù Signore nostro, **non sono i figli di questo secolo** - intendete, o fratelli, che qui 'secolo' sta a significare coloro che sono nel mondo, ossia i *terrestri* - **quelli destinati a risorgere ed a risposarsi** avendo una seconda vita terrena.

Solo risorgeranno coloro che sono degni del secondo secolo, dell'eterno, quelli cioè che non potranno più morire essendo già vissuti, ma che, per avere conseguito la vita spirituale ed essere divenuti simili agli angeli e figli dell'Altissimo, non hanno più fame di nozze umane, desiderando col loro spirito un solo coniugio: quello con Dio-Amore; un solo

possesso: quello di Dio; una sola dimora: quella del Cielo; una sola vita: quella nella Vita.

Amen, amen, amen!

Dico a voi: credete per conseguirla. »

Rimango allibito. Che sberla!

Ma San Paolo, qui, parla alla Valtorta o parla a noi, cioè a me?

Anzi, sembra quasi che se la sia presa con me.

Ma io..., ma io 'ragionavo' di reincarnazione e di materializzazione dei corpi mica per dire che era giusta la prima e sbagliata la seconda...

Io ragionavo a voce alta, tanto per dire. Mi avrà mica preso sul serio, San Paolo?

E poi, anche se la risurrezione dei corpi, intendo quella finale, mi sembrava una cosa un pochino difficile da fare..., beh..., io non intendevo **difficile per Dio**, io ragionavo così..., tanto per dire, mi ero abbandonato alle divagazioni..., insomma seguivo il corso **inconscio** dei miei pensieri, mica perché ci credevo **davvero**, no?

Ma...,ora mi viene un altro dubbio: San Paolo parlava per me o forse... o forse parlava magari a n c h e per qualcuno di voi?

Comunque nonostante quel suo linguaggio un po' difficile e filosofico (ma avete mai provato a leggere la sua famosa 'Epistola ai romani'? Ci vuole un 'traduttore', e non solo dal greco ma anche dall'italiano!) — mi sembra che San Paolo almeno un paio di cose, anzi tre, le abbia dette chiare:

- la **vera evoluzione** dell'uomo non è quella da quadrumane a bipede ma quella che – da essere animale straordinariamente ragionevole, perché dotato di spirito – lo trasforma, dopo la morte del corpo, in un essere **spirituale**
- risorgono con la propria carne, chiamati dal loro spirito ad un comando divino, sia i salvati che i condannati, per essere inviati alle rispettive dimore eterne, in corpo carnale e anima
- ma 'chi fu 'giusto' in vita risorge glorioso, incorruttibile, elevando la sua carne alla gloria del suo spirito glorioso, **spiritualizzandola**, divinizzandola, perché con la carne e grazie alle sofferenze della carne ha vinto ed è giusto che con quella stessa carne **trionfi**...'

il che in parole povere significherebbe, **secondo me -** ma provate a rileggerlo **bene** anche voi – che, alla risurrezione finale i nostri **corpi**

saranno 'spiritualizzati', cioè non acquisiranno una sostanza di solidità corporea ma assumeranno una 'carne', cioè una forma 'umana' ma eterea, 'glorificata', come quello del Gesù che 'appare', ed è bellissimo, e che 'attraversa i muri'.

Anche se nel Cenacolo – **per convincere l'umanità degli apostoli che quello era proprio lui e non un fantasma** – egli ha dovuto 'materializzarsi', cioè 'solidificarsi' e mangiare pane e pesce.

13.3 Avevo dodici apostoli...

Ora però vediamoci cosa ha visto la Valtorta nel Cenacolo quella sera di Domenica in cui gli apostoli – ben barricati per paura dei Giudei – commentavano gli avvenimenti della giornata.

627. Apparizione agli apostoli nel Cenacolo.

6 aprile 1945.

Sono raccolti nel Cenacolo. La sera deve essere ben tarda, perché nessun rumore viene più dalla via né dalla casa. Penso che anche quelli che erano venuti prima si siano tutti ritirati o alle proprie case o a dormire, stanchi di tante emozioni.

I dieci invece, dopo avere mangiato dei **pesci**, di cui ancora qualcuno sussiste su un vassoio posato sulla credenza, stanno parlando sotto la luce di una sola fiammella del lampadario, la più vicina alla tavola. Sono ancora seduti alla stessa. E hanno discorsi spezzati. Quasi dei monologhi, perché pare che ognuno, più che col compagno, parli con se stesso. E gli altri lo lasciano parlare, magari parlando a loro volta di tutt'altra cosa. Però questi discorsi slegati, che mi fanno l'impressione dei raggi di una ruota sfasciata, si sente che appartengono ad un solo argomento che li accentra, anche se così sparsi. E che è Gesù.

«Non vorrei che Lazzaro avesse udito male, e meglio di lui avessero capito le donne ...» dice **Giuda d'Alfeo**.

«A che ora ha detto di averlo visto, la romana?» chiede **Matteo**. Nessuno gli risponde.

«Domani io vado a Cafarnao» dice Andrea.

«Che meraviglia! Fare sì che esca proprio in quel momento la lettiga di Claudia!» dice **Bartolomeo.**

«Abbiamo fatto male, Pietro, a venire via subito questa mattina... Fossimo rimasti, lo avremmo visto come la Maddalena» sospira **Giovanni.**

«lo non capisco come poté essere a Emmaus e in palazzo insieme. E come qui dalla Madre, e dalla Maddalena e da Gíovanna insieme ... » dice a se stesso **Giacomo di Zebedeo**.

«Non verrà. Non ho pianto abbastanza per meritarlo... Ha ragione. lo dico che per tre giorni mi fa aspettare per le mie tre negazioni. Ma come, come ho potuto fare quello?».

«Come era trasfigurato Lazzaro! Vi dico: pareva lui un sole. lo penso gli sia successo come a Mosè dopo avere visto Dio. E subito - vero, voi che eravate là? - subito dopo avere offerto la sua vita!» dice lo **Zelote**. Nessuno lo ascolta.

Giacomo d'Alfeo si volta da Giovanni e dice: «Come ha detto a quelli di Emmaus? Mi pare che ci abbia scusati, non è vero? Non ha detto che tutto è avvenuto per il nostro errore di israeliti sul modo di capire il suo Regno?».

Giovanni non gli dà nessuna retta e, volgendosi a guardare **Filippo**, dice... all'aria, perché a Filippo non parla: «A me basta di saperlo risorto. E poi... E poi che il mio amore sia sempre più forte. Visto, eh! **E' andato, se voi guardate, in proporzione all'amore che avemmo: la Madre, Maria Maddalena, i bambini, mia madre e la tua, e poi Lazzaro e Marta... Quando a Marta? lo dico quando ella intonò il salmo davidico: "Il Signore è mio pastore, non mi mancherà nulla. Egli mi ha posto in luogo di abbondanti pascoli, mi ha condotto ad acque ristoratrici. Ha richiamato a Sé l'anima mia...". Ricordi come ci fece sussultare con quell'inaspettato canto? E quelle parole si riconnettono a quanto ha detto: "Ha richiamato a Sé l'anima mia". Infatti Marta sembra avere ritrovato la sua via... Prima era smarrita, lei la forte! Forse nel richiamo le ha detto il luogo dove la vuole, certo anzi, perché, se le ha dato appuntamento, deve sapere dove lei sarà. Che avrà voluto dire dicendo: "sponsali compiuti?"».**

Filippo, che lo ha guardato un momento e poi lo ha lasciato monologare, geme: «lo non saprò che dirgli se viene... lo sono fuggito... e sento che fuggirò. Prima per paura degli uomini. Ora per paura di Lui».

«Dicono tutti: è bellissimo. Può mai essere più bello di quanto già era?», si chiede Bartolomeo.

«lo gli dirò: 'Mi hai perdonato senza parola quando ero pubblicano. Perdonami anche ora col tuo silenzio, perché non merita la mia viltà la tua parola'» dice **Matteo**.

«Longino dice che ha pensato: "Devo chiedergli di guarire o di credere?". Ma ha detto il suo cuore: "Di credere", e allora la Voce ha detto: "Vieni a Me", ed egli ha sentito la volontà di credere e la guarigione insieme. Me lo ha proprio detto così» afferma Giuda d'Alfeo.

«lo sono sempre fisso al pensiero di Lazzaro, premiato subito per la sua offerta... L'ho detto io pure: "La mia vita per la tua gloria'. Ma non è venuto» sospira lo Zelote.

«Che dici, Simone? Tu che sei colto, dimmi: che gli devo dire per fargli capire che lo amo e chiedo perdono? E tu, Giovlanni? Tu hai parlato molto con la Madre. Aiutami. Non è pietà lasciare solo il povero **Pietro!**».

Giovanni si muove a compassione dell'avvilito compagno e dice: «Ma... ma io gli direi semplicemente: "Ti amo". Nell'amore è compreso anche il desiderio del perdono e il pentimento. Però... non so. Simone, che dici tu?».

E lo Zelote: «lo direi quello che era il grido dei miracoli: "Gesù, pietà di me!". Direi: "Gesù". E basta. Perché è ben più del Figlio di Davide!».

«E' ben quello che penso e che mi fa tremare. Oh! io nasconderò il capo... Anche stamane avevo paura di vederlo e ... ».

«... e poi sei entrato per primo. Ma non temere così. Sembra che tu non lo conosca», lo rincuora Giovanni.

La stanza si illumina vivamente come per un lampo abbagliante.

Gli apostoli si celano il viso temendo sia un fulmine. Ma non odono rumore e alzano il capo.

Gesù è in mezzo alla stanza, presso la tavola. Apre le braccia dicendo: «La pace sia con voi».

Nessuno risponde. Chi più pallido, che più rosso, lo fissano tutti con paura e soggezione. Affascinati e nello stesso tempo vogliosi quasi di fuggire.

Gesù fa un passo avanti, aumentando il suo sorriso. «Ma non temete così! Sono lo. Perché così turbati? Non mi desideravate? Non vi avevo fatto dire che sarei venuto? Non ve lo avevo detto fin dalla sera pasquale?».

Nessuno osa aprire bocca. Pietro piange già e Giovanni già sorride, mentre i due cugini, con gli occhi lustri e un movimento di parola senza suono sulle labbra, sembrano due statue raffiguranti il desiderio.

«Perché nei cuori avete pensieri così in contrasto fra il dubbio e la fede, l'amore e il timore? Perché ancora volete essere carne e non spirito, e con questo solo vedere, comprendere, giudicare, operare? Sotto la vampa del dolore non si è tutto arso il vecchio io, e non è sorto il nuovo io di una vita nuova? Sono Gesù. Il vostro Gesù, risorto come aveva detto. Guardate. Tu che le hai viste le ferite e voi che ignorate la mia tortura. Perché quanto sapete è ben diverso dalla conoscenza esatta che ne ha Giovanni. Vieni, tu per il primo. Sei già tutto mondo. Tanto mondo che mi puoi toccare senza tema. L'amore, l'ubbidienza, la fedeltà già ti avevano fatto mondo. Il mio Sangue, di cui fosti tutto rorido quando mi deponesti dal patibolo, ti ha finito di purificare. Guarda. Sono vere mani e vere ferite. Osserva i miei piedi. Vedi come il segno è quello del chiodo?

Sì. Sono proprio lo e non un fantasma. Toccatemi. Gli spettri non hanno corpo. lo ho vera carne sopra un vero scheletro».

Posa la Mano sul capo di Giovanni che ha osato andargli vicino: «Senti? E' calda e pesante».

Gli alita in volto: «E questo è respiro».

«Oh! mio Signore!», Giovanni mormora piano, così...

«Sì. Il vostro Signore. Giovanni, non piangere di timore e di desiderio. Vieni a Me. Sono sempre quello che ti amo. Sediamo, come sempre, alla tavola. Avete nulla più da mangiare? Datemelo, dunque».

Andrea e Matteo, con mosse da sonnambuli, prendono dalle credenze **il pane** e i pesci e un vassoio con un favo appena sbocconcellato in un angolo.

Gesù offre il cibo e mangia, e dà ad ognuno un poco di quanto mangia. E li quarda. Tanto buono. Ma tanto maestoso che essi ne sono paralizzati.

Osa parlare per primo Giacomo, fratello di Giovanni: «Perché ci guardi così?». «Perché voglio conoscervi».

«Non ci conosci ancora?».

«Come voi non conoscete Me. Se mi conosceste, sapreste Chi sono e come vi amo, e trovereste le parole per dirmi il vostro tormento. Voi tacete. Come di fronte ad un estraneo potente di cui temete. Poco fa parlavate... Sono quasi quattro giorni che parlate con voi stessi dicendo: "Gli dirò questo...", dicendo allo Spirito mio: "Torna, Signore, che io ti possa dire questo". Ora sono venuto e voi tacete? Tanto mutato sono che più non vi paio lo? 0 tanto mutati siete da non amarmi più?».

Giovanni, seduto presso al suo Gesù, ha l'atto abituale di posargli la testa sul petto mentre mormora: «lo ti amo, mio Dio», ma si irrigidisce vietandosi questo abbandono per rispetto allo sfolgorante Figlio di Dio. Perché Gesù pare emanare una luce pur essendo di una carne pari alla nostra.

Ma Gesù se lo attira sul Cuore, e allora Giovanni apre la diga al suo pianto beato. **Ed è il segnale** a tutti di farlo.

Pietro, due posti dopo Giovanni, scivola fra la tavola e il sedile e piange gridando: «Perdono, perdono! Levami da questo inferno in cui sono da tante ore. Dimmi che hai visto il mio errore per quello che fu. Non dello spirito. Ma della carne che mi ha soverchiato il cuore. Dimmelo che hai visto il mio pentimento... Esso durerà fino alla morte. Ma Tu...ma Tu dimmi che come Gesù non ti devo temere... e io, e io...io cercherò di fare così bene da farmi perdonare anche da Dio e morire... avendo solo un gran purgatorio da fare».

«Vieni qui, Simone di Giona».

«Ho paura».

«Vieni qui. Non essere oltre vile».

«Non lo merito di venirti accosto».

«Vieni qui. Che ti ha detto la Madre? "Se non lo guardi su questo sudario non avrai cuore di guardarlo mai più". 0 uomo stolto! Quel Volto non ti ha detto col suo sguardo doloroso che ti capivo e che ti perdonavo? Eppure l'ho dato quel lino per conforto, per guida, per assoluzione, per benedizione... **Ma che vi ha fatto Satana per accecarvi tanto?** Ora lo ti dico: se non mi guardi ora che sulla mia gloria ho ancora steso un velo per adeguarmi alla vostra debolezza, non potrai mai più venire senza paura al tuo Signore. E che ti avverrà allora? Per presunzione peccasti. Vuoi ora tornare a peccare per ostinazione? Vieni, ti dico».

Pietro si trascina sui ginocchi, fra il tavolo e i sedili, con le mani sul volto piangente. Lo ferma Gesù, quando è ai suoi piedi, mettendogli la Mano sul capo. Pietro, con un pianto anche più forte, prende quella Mano e la bacia fra un vero singhiozzare senza freno. Non sa che dire: «Perdono! Perdono!».

Gesù si libera dalla sua stretta e, facendo leva della sua mano sotto il mento dell'apostolo, lo obbliga ad alzare il capo e lo fissa negli occhi arrossati, bruciati,

straziati dal pentimento, coi suoi fulgidi Occhi sereni. Pare gli voglia trivellare l'anima. Poi dice: «Andiamo. Levami l'obbrobrio di Giuda. Baciami dove egli baciò. Lava col tuo bacio il segno del tradimento».

Pietro alza il capo, mentre Gesù si china ancora di più, e sfiora la guancia... poi china il capo sulle ginocchia di Gesù e sta così... come un vecchio bambino che ha fatto del male ma che è perdonato.

Gli altri, ora che vedono la bontà del loro Gesù, ritrovano un po' di ardire e si accostano come possono.

Vengono prima i cugini... Vorrebbero dire tanto e non riescono a dire nulla. Gesù li carezza e rincuora col suo sorriso.

Viene Matteo con Andrea. Matteo dicendo: «Come a Cafarnao ... », e Andrea: «Io, io... ti amo io».

Viene Bartolomeo gemendo: «Non sapiente fui. Ma stolto. Questo è sapiente», e accenna allo Zelote, al quale Gesù sorride già.

Giacomo di Zebedeo viene e sussurra a Giovanni: «Diglielo tu ... »; e Gesù si volge e dice: «Da quattro sere lo hai detto e da tanto lo ti ho compatito».

Filippo, per ultimo, viene tutto curvo. Ma Gesù lo forza ad alzare il capo e gli dice: «Per predicare il Cristo occorre maggior coraggio».

Ora sono tutti intorno a Gesù. Si rinfrancano piano piano.

Ritrovano quanto hanno perduto o temuto di avere per sempre perduto. Riaffiora la confidenza, la tranquillità e, per quanto Gesù sia tanto maestoso da tenere in un rispetto nuovo i suoí apostoli, essi trovano finalmente il coraggio di parlare.

E' il cugino Giacomo che sospira: «Perché ci hai fatto questo, Signore? Tu lo sapevi che noi non siamo nulla e che ogni cosa da Dio viene. Perché non ci hai dato la forza di essere al tuo fianco?».

Gesù lo guarda e sorride.

«Ora tutto è avvenuto. E nulla più Tu devi patire. Ma non mi chiedere più questa ubbidienza. Sono invecchiato ad ogni ora di un lustro, e le tue sofferenze, che l'amore e Satana ugualmente aumentavano nella mia immaginazione di cinque volte quel che già non fossero, hanno proprio consumato ogni mia forza. Non me ne è rimasta altro che per continuare ad ubbidire, tenendo, come un che affoga con le mani spezzate, la mia forza con la volontà come fossero i denti afferranti una tavola, per non perire... Oh! non chiedere più questo al tuo lebbroso!».

Gesù guarda Simone Zelote e sorride.

«Signore, Tu lo sai quello che voleva il mio cuore. Ma poi non ho più avuto cuore... come me lo avessero strappato i manigoldi che ti hanno preso... e mi è rimasto un buco da cui fuggiva ogni mio pensiero antecedente. Perché hai permesso questo, Signore?» chiede Andrea.

«lo... tu dici il cuore? lo dico che fui uno senza più ragione. Come chi prende un colpo di clava sulla nuca. Quando, a notte fatta, io mi trovai a Gerico... oh! Dio! Dio!... Ma può un uomo perire così? lo credo che così è la possessione. Ora la capisco cosa è questa cosa tremenda! ... ». Filippo sbarra ancora gli occhi al ricordo del suo soffrire.

«Ha ragione Filippo. lo guardavo indietro. Vecchio sono e non povero di sapienza. E più nulla sapevo di quanto avevo saputo fino a quell'ora. "Guardavo Lazzaro, così straziato ma così sicuro, e mi dicevo: 'Ma come può essere che egli sappia ancora trovare una ragione ed io nulla più?"» dice Bartolomeo.

«lo pure guardavo Lazzaro. E poiché io so appena ciò che Tu ci hai spiegato, non pensavo al sapere. Ma dicevo: 'Almeno nel cuore fossi uguale!'; invece io non avevo che dolore, dolore, dolore. Lazzaro aveva dolore e pace... Perché a lui tanta pace?».

Gesù guarda a turno prima Filippo, poi Bartolomeo, poi Giacomo di Zebedeo. **Sorride e tace.**

Giuda dice: «lo speravo giungere a vedere ciò che certo Lazzaro vedeva. Per questo gli stavo sempre presso... Il suo viso!... Uno specchio. Un poco prima del terremoto del Venerdì egli era come uno che muore stritolato. E poi divenne di colpo maestoso nel suo dolore. Vi ricordate quando disse: "Il dovere compiuto dà pace"? Noi tutti credemmo fosse solo un rimprovero per noi o un'approvazione per se stesso. Ora penso che lo dicesse per Te. Era un faro nelle nostre tenebre, Lazzaro. Quanto gli hai dato, Signore!».

Gesù sorride e tace.

«Sì. La vita. E forse con quella gli hai dato un'anima diversa. Perché. infine, che è lui di diverso da noi? Eppure non è più un uomo. E già qualcosa di più dell'uomo e, per quello che era in passato, avrebbe dovuto essere ancora meno di noi perfetto di spirito. Ma lui si è fatto, e noi... Signore, il mio amore è stato vuoto come certe spighe. Solo pula ho dato» dice Andrea.

E Matteo: «lo nulla posso chiedere. Perché già tanto ho avuto con la mia conversione. Ma sì! Avrei voluto avere ciò che ebbe Lazzaro. Un'anima data da Te. Perché penso anche io come Andrea ... ».

«Anche Maddalena e Marta furono dei fari. Sarà la razza. Voi non le avete viste. Una era pietà e silenzio. L'altra! Oh! se siamo stati tutti un fascio intorno alla Benedetta, è perché Maria di Magdala ci ha stretti con le fiamme del suo coraggioso amore. Sì. Ho detto: la razza. Ma devo dire: l'amore. Ci hanno superati nell'amore. Per questo sono stati quelli che furono» dice Giovanni.

Gesù sorride e tace sempre.

«Ne hanno avuto gran premio però ... ».

«A loro apparisti».

«A tutti e tre».

«A Maria subito dopo tua Madre ... ».

E' chiaro negli apostoli un rimpianto per queste apparizioni di privilegio.

«Maria ti sa risorto già da tante ore. E noi solo ora ti possiamo vedere ... ».

«Non più dubbi in loro. In noi, invece, ecco... solo ora sentiamo che nulla è finito. **Perché a loro, Signore, se ancora ci ami e non ci ripudi?»** chiede Giuda d'Alfeo.

«Sì. Perché alle donne, e specie a Maria? L'hai anche toccata sulla fronte, e lei dice che le pare di portare un serto eterno. E a noi, i tuoi apostoli, nulla ... ».

Gesù non sorride più.

Il suo Volto non è turbato, ma cessa il suo sorriso.

Guarda serio Pietro che ha parlato per ultimo, riprendendo ardire man mano che la paura gli passa, e dice:

«Avevo dodici apostoli. E li amavo con tutto il mio Cuore. Io li avevo scelti e come una madre ne avevo curato la crescita nella mia Vita. Non avevo segreti per loro. Tutto dicevo, tutto spiegavo, tutto perdonavo. E le umanità, e le sventatezza, e le caparbietà... tutto. E avevo dei discepoli. Dei ricchi e dei poveri discepoli. Avevo donne dal fosco passato o dalla debole costituzione. Ma i prediletti erano gli apostoli.

E' venuta la mia ora. **Uno** mi ha tradito e consegnato ai carnefici. **Tre** hanno dormito mentre lo sudavo sangue. **Tutti, meno due, sono fuggiti per viltà. Uno mi ha rinnegato** avendo paura, nonostante avesse l'esempio dell'altro, giovane e fedele. E, quasi non bastasse, **fra i dodici ho avuto un suicida** disperato e **uno che ha dubitato tanto del mio perdono** da non credere che a fatica, e per materna parola, alla Misericordia di Dio. Di modo che, se avessi guardato alla mia schiera, se l'avessi guardata con occhio umano, avrei dovuto dire: '**Meno Giovanni**, fedele per amore, **e Simone**, fedele all'ubbidienza, lo non ho più apostoli". Questo avrei dovuto dire mentre soffrivo nel recinto del Tempio, nel Pretorio, per le vie e sulla Croce.

Avevo delle donne... E una, la più colpevole in passato, è stata, come Giovanni ha detto, la fiamma che ha saldato le spezzate fibre dei cuori.

Quella donna è Maria di Magdala. Tu mi hai rinnegato e sei fuggito. Ella ha sfidato la morte per starmi vicino. Insultata, ha scoperto il suo volto, pronta a ricevere sputi e ceffoni, pensando di assomigliare così di più al suo Re crocifisso. Schernita nel fondo dei cuori per la sua tenace fede nella mia Risurrezione, ha saputo continuare a credere. Straziata, ha agito. Desolata, stamane, ha detto: "Di tutto mi spoglio, ma datemi il mio Maestro". Puoi osare ancora la domanda: "Perché a lei"?».

Avevo dei discepoli poveri: dei pastori. Poco li ho avvicinati, eppure come seppero confessarmi con la loro fedeltà!

Avevo delle discepole timide, come tutte le donne ebree. Eppure hanno saputo lasciare la casa e venire fra la marea di un popolo che mi bestemmiava, per darmi quel soccorso che i miei apostoli mi avevano negato.

Avevo delle pagane che ammiravano il "filosofo". Per loro ero tale. Ma seppero scendere ad usi ebrei, le potenti romane, per dirmi, nell'ora dell'abbandono di un mondo d'ingrati: "Noi ti siamo amiche".

Avevo il volto coperto di sputi e sangue. Lacrime e sudore gocciavano sulle ferite. Lordure e polvere me lo incrostavano. Di chi la mano che mi deterse? La tua? O la tua? O la tua? Nessuna delle vostre mani. Costui era presso alla Madre. Costui riuniva le pecore sperse. Voi. E se sperse erano le

mie pecore, come potevano darmi soccorso? Tu nascondevi il tuo volto per paura del disprezzo del mondo, mentre il tuo Maestro veniva coperto del disprezzo di tutto il mondo. Lui che era innocente.

Avevo sete. Sì. Sappi anche questo. Morivo di sete. Non avevo più che febbre e dolore. Il sangue era già corso nel Getsemani, tratto dal dolore di essere tradito, abbandonato, rinnegato, percosso, sommerso dalle colpe infinite e dal rigore di Dio. Ed era corso nel Pretorio... Chi mi volle dare una stilla per le fauci arse? Una mano d'Israele? No. La pietà di un pagano. La stessa mano che, per decreto eterno, mi aprì il petto per mostrare che il Cuore aveva già una ferita mortale, ed era quella che il non amore, la viltà, il tradimento, vi avevano fatta. Un pagano. Vi ricordo: "Ebbi sete e mi desti da bere". Non uno che mi desse un conforto in tutto Israele. O per impossibilità di farlo, come la Madre e le donne fedeli, o per mala volontà di farlo. E un pagano trovò per lo Sconosciuto la pietà che il mio popolo mi aveva negato. Troverà in Cielo il sorso a Me dato.

In verità vi dico che, se lo ho rifiutato ogni conforto, perché quando si è Vittima non bisogna temperare la sorte, non ho voluto respingere il pagano, nella cui offerta ho sentito il miele di tutto l'amore che dai Gentili mi verrà dato a compenso dell'amarezza che mi dette Israele. Non mi ha levato la sete. Ma lo sconforto, sì. Per questo ho preso quel sorso ignorato. Per attirare a Me colui che già verso il Bene piegava. Sia benedetto dal Padre per la sua pietà!

Non parlate più? Perché non chiedete ancora il perché ho così agito? Non osate di chiederlo? lo ve lo dirò. Tutto vi dirò dei perché di quest'ora.

Chi siete voi? I miei continuatori. Sì. Lo siete nonostante il vostro smarrimento. Che dovete fare? Convertire il mondo a Cristo. Convertire! E' la cosa più delicata e difficile, amici miei. Gli sdegni, i ribrezzi, gli orgogli, gli zeli esagerati sono tutti deleteri alla riuscita. Ma, poiché nulla e nessuno vi avrebbe persuaso alla bontà, alla condiscendenza, alla carità per quelli che sono nelle tenebre, è stato necessario - comprendete? - necessario è stato che voi aveste, una buona volta, frantumato il vostro orgoglio di ebrei, di maschi, di apostoli, per dare luogo solo alla vera sapienza del ministero vostro. Alla mitezza, pazienza, pietà, amore senza borie e ribrezzi.

Voì vedete che **tutti vi hanno superato** nel credere e nell'agire, fra quelli che voi guardavate con sprezzo o con compatimento orgoglioso. *Tutti.* E la peccatrice di un giorno. E Lazzaro, intinto di cultura profana, il primo che in mio Nome ha perdonato e guidato. E le donne pagane. E la debole moglie di Cusa. Debole? Invero ella tutti vi supera! Prima martire della mia fede. E i soldati di Roma. E i pastori. E l'erodiano Mannaen. **E persino Gamaliele, il rabbino. Non sussultare, Giovanni. Credi tu che il mio Spirito fosse nelle tenebre?** Tutti. E questo perché domani, ricordando il vostro errore, non chiudiate il cuore a chi viene alla Croce.

Ve lo dico. E già so che, nonostante lo dica, non lo farete che quando la Forza del Signore vi piegherà come fuscelli al mio Volere, che è quello di avere dei cristiani di tutta la Terra. Ho vinto la Morte. Ma è meno dura del vecchio ebraismo. Ma vi piegherò.

Tu, Pietro, in luogo di stare piangente e avvilito, tu che devi essere la Pietra della mia Chiesa, scolpisciti queste amare verità nel cuore. La mirra è usata per preservare dalla corruzione. Intriditi di mirra, dunque. E quando vorrai chiudere il cuore e la Chiesa ad uno d'altra fede, ricorda che non Israele, non Israele, non Israele, ma Roma mi difese e volle avere pietà. Ricordati che non tu, ma una peccatrice seppe stare ai piedi della Croce e meritò di vedermi per prima. E per non essere degno di biasimo sii imitatore del tuo Dio. Apri il cuore e la Chiesa dicendo: 'lo, il povero Pietro, non posso sprezzare, perché se sprizzerò sarò sprezzato da Dio ed il mio errore tornerà vivo agli occhi suoi'. Guai se non ti avessi spezzato così! Non un pastore ma un lupo saresti divenuto».

Gesù si alza. Maestosissimo.

«Figli miei. Ancora vi parlerò nel tempo che fra voi resterò. Ma per intanto vi assolvo e perdono. **Dopo la prova che, se fu avvilente e crudele, è stata anche salutare e necessaria, venga in voi la pace del perdono.** E, con essa in cuore, tornate i miei amici fedeli e forti.

Il Padre mi ha mandato nel mondo. lo mando voi nel mondo a continuare la mia evangelizzazione.

Miserie di ogni sorta verranno a voi chiedendo sollievo. Siate buoni pensando alla miseria vostra quando rimaneste senza il vostro Gesù. Siate illuminati. Nelle tenebre non è lecito vedere. Siate mondi per dare mondezza. Siate amore per amare. Poi verrà Colui che è Luce, Purificazione e Amore.

Ma intanto, per prepararvi a questo ministero, lo vi comunico lo Spirito Santo. A chi rimetterete i peccati saranno rimessi. A chi li riterrete saranno ritenuti.

L'esperienza vostra vi faccia giusti per giudicare. Lo Spirito Santo vi faccia santi per santificare. Il sincero volere di superare il vostro mancamento vi faccia eroici per la vita che vi aspetta. Quanto ancora è da dire ve lo dirò quando l'assente sarà venuto. Pregate per lui. Rimanete con la mia pace e senza orgasmo di dubbio sul mio amore».

E Gesù scompare così come era entrato, lasciando fra Giovanni e Pietro un posto vuoto.

Scompare in un bagliore che fa chiudere gli occhi tanto è forte.

E, quando gli occhi abbacinati si riaprono, trovano solo che la pace di Gesù è rimasta, fiamma che brucia e che medica e che consuma le amarezze del passato in un unico desiderio: di servire.

(II Vangelo secondo Giovanni – La Sacra Bibbia – Cap. 20, 24-25 – Ed. Paoline) (M.V.: 'I Quaderni del 1943' – Dettato 22.8.43 – Centro Ed. Valtortiano) (M.V.: 'L'Evangelo come mi è stato rivelato' – Cap. 628 – Centro Ed. Valtortiano)

14. L'unità psicosomatica

Gv 20, 24-25:

Ma Tommaso, detto Didimo, uno dei Dodici, non era con loro quando venne Gesù. Gli dissero gli altri discepoli: «Abbiamo visto il Signore!».

Ma Egli rispose: **«Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il mio** dito nel posto dei chiodi e la mia mano nel suo costato, non crederò».

14.1 A proposito della risurrezione finale, e della natura del nostro corpo, me ne sono fatto un'idea...

Rifletto sulla frase ormai famosa di **Tommaso**, la frase che l'ha immortalato nei secoli, più che l'essere apostolo e santo: 'Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il mio dito nel posto dei chiodi e la mia mano nel suo costato, non crederò...'.

In effetti – continuando anche nelle riflessioni del capitolo precedente - mi dico che per noi esseri umani **raziocinanti** non è facile immaginare una risurrezione **in carne e ossa**. E'questo infatti il senso delle parole di Tommaso, il quale non credeva alle apparizioni, oppure ci credeva ma le assimilava a dei 'fantasmi', forme umane ma eteree, e non pensava che Gesù potesse essere risorto nella carne.

Tommaso non è il solo, lo confesso, ad aver avuto di quei dubbi.

E sono dubbi che mi rimangono anche sulla **risurrezione finale** e sulla nostra natura di esseri **'in carne ed ossa'** una volta che saremo in Paradiso,

così come recita il nostro 'Credo', che parla appunto – alla fine del mondo - di 'risurrezione della carne'.

Sarebbe in effetti più facile immaginare noi stessi in un Paradiso terrestre fatto di 'umanità', in un mondo materiale quale quello che ci circonda, però fatto ancora più bello e reso più perfetto senza turbativa di terremoti, maremoti e cicloni, senza barracuda e pescecani, dove il grano cresce da solo e la frutta ce la troviamo in tavola per miracolo, con un corpo infine come quello che già abbiamo, ma reso esteticamente più bello e soprattutto perfetto come all'origine, senza malattie e morte, magari risposandoci con nostra moglie o con nostro marito per l'eternità, il che non sarebbe un gran problema perché sarebbero entrambi belli, giovani e perfetti. Nuovi Cieli e Nuova Terra. Mi capite?

Comunque, a forza di ragionare a proposito della risurrezione finale e della 'natura' del nostro corpo quando verrà risuscitato, io – che non sono capace di 'abbandonarmi', come fanno tanti, e cerco sempre di immaginarmi come sarà, anche se immagino che sarà una cosa completamente diversa da come me la sono immaginata – me ne sono fatto un'idea che ora vi passo senza assumermene la responsabilità, anche perché non sono ben sicuro di averla capita proprio bene.

Potete considerare che vi sia per l'uomo come una **prima** ed una **seconda** 'risurrezione'.

La prima 'risurrezione' è quella **dell'anima** che – lasciato il corpo – si presenta davanti al Signore per subire il giudizio **individuale**.

Più che una 'risurrezione' in senso proprio si tratta di una **liberazione** dell'anima dall'involucro della carne per andare là dove è destinata: **paradiso, purgatorio o inferno**, in attesa di ricongiungersi alla carne nel momento del giudizio universale per ricostituire – se l'anima si salva – quel tempio vivo, creato dal Padre, il tempio dell'uomo creato ad **immagine** e **somiglianza** di Dio, dove la somiglianza sia veramente **degna** di Dio e non come avviene sulla terra con l'anima dell'uomo più o meno **deturpata** dal peccato.

L'opera-uomo non sarebbe infatti perfetta nella sua creazione se - in cielo - non fosse **completa** di anima spirituale e ...corpo.

Cosa è l'anima? E' il nostro **complesso** psichico – che è formato da quello che noi chiamiamo **io conscio ed io inconscio** - cioè quella parte di noi, che definiamo 'spirituale' perché capiamo che non è 'materiale', la parte 'pensante', il nostro io che presiede a livello conscio i nostri rapporti con il mondo esterno o che - a

livello inconscio rispetto all'io – disciplina le funzioni più segrete del nostro organismo.

Non riesco infatti **ad immaginare** un organismo come il nostro, composto di organi che riescono a fare cose straordinariamente 'intelligenti', come se - **ad essere intelligenti** - fossero **gli stessi organi** che svolgono le loro funzioni.

O ammettiamo l'assurdo, e cioè che i singoli organi possiedano una qualche loro misteriosa forma di intelligenza, oppure dobbiamo ammettere che **l'intelligenza che li governa è un'altra**, anche se a livello conscio non riusciamo ad individuarla.

D'altra parte è **di evidenza** come lo stesso **cervello** – per quanto sia uno strumento 'elaborato' - **sia anch'esso un organo come gli altri**, solo con delle funzioni più particolari che gli consentono di 'governare' l'organismo.

Quindi dobbiamo ammettere una **Intelligenza** che a sua volta 'utilizza' l'organo che è il cervello e – attraverso il cervello – il resto dell'organismo umano con tutte le sue **relazioni** con il mondo esterno.

Ecco **lo spirito, l'anima intelligente** creata da Dio che **'informa'** l'organismo umano pervadendolo in ogni suo dove.

In un primo tempo come sola anima, in un secondo tempo con il suo corpo.

Perché con il corpo? Perché l'uomo fa le sue battaglie per il bene e per il male nella sua unità psicosomatica e nella sua unità psicosomatica è giusto debba trovare la sua sorte finale.

E fin qui non ci piove, d'accordo?

Ma, attenzione, ora. Il Regno dell'aldilà, oltre che Regno di Dio che è Spirito eccelso, è il regno dove abitano gli angeli, purissimi spiriti, puri più dell'anima dell'uomo. E' insomma un regno di carattere 'spirituale'. Mi seguite?

La **materialità** – mi dico - fa parte del nostro mondo terreno, **non dell'altro**. O no?

E se al momento del giudizio universale l'uomo verrà giudicato in spirito e corpo per essere destinato alla sua sorte nella sua unità psicosomatica, mi sembra di poter dedurre che il nostro corpo – nell'aldilà - non dovrebbe avere la caratteristica di 'solidità' (cioè in carne ed ossa) che ha sulla terra dove i nostri sensi lo percepiscono come 'solido' (ma dove è in realtà composto da atomi a loro volta composti da particelle come elettroni, neutroni, protoni, quarks, ecc.), ma piuttosto una forma eterea come i vangeli dicono si manifestasse appunto il corpo di Gesù che appariva in forma eterea attraversando i muri, e si 'solidificava' di fronte agli altri

quando Gesù riteneva necessario che questi nella loro 'umanità' avessero bisogno di vederlo 'umano' come loro e di 'toccarlo', salvo poi dissolversi nel nulla scomparendo alla vista.

14.2 Signore, perdonami, e aumenta la mia fede...

Ecco, secondo **l'opinione** che io mi sono formata, da persona **'raziocinante'**, è proprio un corpo di quel tipo, cioè un **'corpo etereo'**, quello che verrà 'giudicato' e vivrà nell'aldilà dopo la fine del mondo.

Un corpo – tutto sommato – **meno 'materiale' ma più perfetto** di quello che abbiamo ora, se non altro perché quello 'etereo' – nel bene come del male – è **'immortale'**.

Al momento del giudizio universale, nella risurrezione finale, gli uomini così 'spiritualizzati' – cioè le anime del paradiso spiritualmente perfette nel Bene come quelle dell'Inferno spiritualmente perfette nel Male – assumerebbero, sempre secondo questa mia idea che vi prospetto, la loro antica veste corporea intesa come 'forma', come sembianza, non come materialità così come umanamente la intenderemmo noi – e in tale forma – composta di anima, e cioè psiche più 'corpo etereo', le anime verrebbero avviate alla loro destinazione eterna.

Non oso pensare alla destinazione dei dannati ma posso invece cercare di immaginare quella dei **salvati** – con la loro anima ed il loro splendido corpo **glorificato** – i quali conosceranno Dio e tutti i suoi segreti perché i 'salvati' saranno fusi in Lui.

E quelli che in quel momento saranno ancora nel **Purgatorio**, poverini? Beh, quelli è come se fossero **già salvi**, no? E' solo una questione di attendere la loro purificazione, cioè una questione di tempo, e il Purgatorio – alla fine del mondo – verrà 'cancellato e loro, amnistiati o congedati, potranno finalmente tornare tutti **a casa**, non a casa in terra ma nella casa del ...Padre.

Vi piace come idea? Provate a tirarne fuori un'altra che abbia una 'logica' e poi, semmai, **scambiamocela**.

628. Il ritorno di Tommaso e la sua incredulità.

7 aprile 1945.

I dieci sono nel cortile della casa del Cenacolo. Parlano fra loro e poi pregano. E poi tornano a parlare.

Dice Simone Zelote: «Sono veramente afflitto della sparizione di **Tommaso**. Non so più dove cercarlo».

«Ed io neppure» dice Giovanni.

«Dai parenti non c'è. E non è stato visto da nessuno. Che lo abbiano preso?».

«Se così fosse, il Maestro non avrebbe detto: "Dirò il resto quando ci sarà l'assente"».

«E' vero. lo però voglio ancora andare a Betania. Forse si aggira per quelle montagne senza osare di mostrarsi».

«Vai, vai, Simone. Tu ci hai tutti riuniti e... salvati col riunirci, perché ci hai portati da Lazzaro. Avete sentito che parole ebbe il Signore per lui? Ha detto: "il primo che in mio Nome ha perdonato e guidato". Perché non lo mette al posto dell'Iscariota?» chiede Matteo.

«Perché non vorrà dare al perfetto amico il posto del Traditore» risponde Filippo.

«Ho sentito poco fa, quando ho fatto un giro per i mercati e ho parlato a venditori di pesce, che... - sì, mi posso fidare di loro - che quelli del Tempio non sanno che fare del corpo di Giuda. Non so chi fu... ma questa mattina all'alba i guardiani del Tempio hanno trovato dentro al sacro recinto il suo corpo putrido, con ancora la fune al collo. lo penso siano stati dei pagani a staccarlo e a gettarlo là dentro chissà come» dice Pietro.

«A me invece hanno detto ieri sera alla fonte, ho sentito dire, anzi, che da ieri sera hanno frombolato le viscere del Traditore fin contro la casa di Anna. Pagani, certo. Perché nessun ebreo avrebbe toccato, dopo più di cinque giorni, quel corpo. Chissà come era putrido!» dice Giacomo d'Alfeo.

«Oh! un orrore fin dal sabato!». Giovanni impallidisce al ricordo.

«Ma come finì in quel posto? Era suo?».

«E chi ha mai saputo niente di esatto da Giuda di Keriot? Vi ricordate come era chiuso, complicato ... ».

«Puoi dire: bugiardo, Bartolomeo. Mai era sincero. Per tre anni fu con noi, e noi, che tutto avevamo in comune, davanti a lui eravamo come davanti all'alto muro di una fortezza».

«Di una fortezza? Oh! Simone! Di' di un labirinto!» esclama Giuda d'Alfeo.

«Oh! sentite! Non parliamo di lui! Mi pare di averlo a evocare e che debba venire a darci disturbo. Io vorrei cancellare il suo ricordo da me e da ogni cuore. Ebreo o gentile che sia. Ebreo, per non arrossire di avere partorito dalla nostra razza questo mostro. Gentile, perché fra loro non ci sia chi ci può dire un giorno: "Fu uno di Israele il suo Traditore" . Io sono un ragazzo. E non dovrei parlare davanti a voi per primo. Sono l'ultimo e tu, Pietro, sei il primo. E qui c'è lo Zelote e Bartolomeo, istruiti, e ci sono i fratelli

del Signore. Ma, ecco, io vorrei presto mettere uno al dodicesimo posto, uno che santo fosse, perché, finché vedrò quel posto vuoto nel gruppo nostro, io vedrò la bocca dell'inferno coi suoi fetori fra noi. E ho paura che ci travii ... ».

«Ma no, Giovanni! Sei rimasto impressionato dalla bruttezza del suo delitto e del suo corpo appeso ... ».

«No, no. Anche la Madre ha detto: "Ho visto Satana vedendo Giuda di Keriot". Oh! facciamo presto a cercare un santo da mettere a quel posto! ».

«Senti, io non scelgo nessuno. Se Lui, che era Dio, ha scelto un Iscariota, che sceglierà mai il povero Pietro?».

«Eppure dovrai bene ... ».

«No, caro. Io non scelgo nulla. Lo chiederò al Signore. Basta di peccati fatti da Pietro!».

«Tante cose dobbiamo chiedere. L'altra sera siamo rimasti come ebeti. Ma dobbiamo farci insegnare. Perché... Come faremo a capire se una cosa è peccato proprio? O se non lo è? Vedi come il Signore parla diverso di noi sui pagani. Vedi come scusa più una viltà e un rinnegamento di quanto non scusi il dubbio sul possibile suo perdono... Oh! io ho paura di fare male» dice sconsolato Giacomo d'Alfeo.

«Veramente ci ha tanto parlato. Eppure mi pare di sapere niente. Sono ebete da una settimana» confessa sconsolato l'altro Giacomo.

«lo pure».

«lo pure».

«E anche io».

Sono tutti nelle stesse condizioni e, stupiti, si guardano l'un l'altro. Ricorrono alla ormai abituale soluzione: «Andremo da Lazzaro» dicono.

«Forse là troveremo il Signore e... Lazzaro ci aiuterà».

Bussano al portone. Tacciono tutti ascoltando. E hanno un «oh!» di stupore vedendo entrare nel vestibolo Elia insieme a Tommaso. Un Tommaso così stranito che non pare più lui.

I compagni gli si affollano intorno gridando il loro giubilo: «Lo sai che è risorto e che è venuto? E aspetta te per tornare!».

«Sì. Me lo ha detto anche Elia. **Ma non ci credo. lo credo a ciò che vedo.** E **vedo** che per noi è finita. **Vedo** che siamo tutti dispersi. **Vedo** che non c'è più neppure un sepolcro noto dove piangerlo. **Vedo** che il Sinedrio si vuole disfare, e del complice di cui decreta il seppellimento, come fosse un animale sozzo, ai piedi dell'ulivo dove si è impiccato, e dei seguaci del Nazareno. lo sono stato fermato nel venerdi, alle porte, e mi hanno detto: 'Anche tu eri uno dei suoi? E morto, ormai. Torna a battere l'oro". E sono scappato ... ».

«Ma dove? Ti abbiamo cercato da per tutto!».

«Dove? Sono andato verso la casa di mia sorella a Rama. Poi non ho osato entrare perché... per non essere rimproverato da una donna. Allora ho vagato per le montagne giudee e ieri sono finito a **Betlemme**, nella sua grotta. Quanto ho pianto... Mi sono addormentato fra le macerie e lì mi ha trovato Elia, che era venuto... non so perché».

«Perché? Ma perché nelle ore di gioia o di dolore troppo grande si va dove più si sente Dio. Io molte volte, in questi anni, ero andato là, di notte, come un ladro, per sentirmi carezzare l'anima dal ricordo del suo vagito. E poi scappavo al primo sole per non essere lapidato. Ma ero già consolato. Ora sono andato là per dire a quel luogo: "lo sono felice" e per prendere quanto posso di esso. Abbiamo deciso così. Noi vogliamo predicare la sua Fede. Ma ce ne darà forza un pezzo di quel muro, un pugno di quella terra, una scheggia di quei pali. Non siamo santi tanto da osare di prendere la terra del Calvario ... ».

«Hai ragione, Elia. Lo dovremo fare noi pure. E lo faremo. Ma Tommaso?...».

«Tommaso dormiva e piangeva. Gli ho detto: "Svegliati e non piangere più. E' risorto". Non mi voleva credere. Ma tanto ho insistito che l'ho persuaso. Eccolo. Ora è fra voi ed io mi ritiro. Raggiungo i compagni diretti in Galilea. La pace a voi». Elia se ne va.

«Tommaso, è risorto. lo te lo dico. Fu con noi. Mangiò. Parlò. Ci benedisse. Ci perdonò. Ci ha dato potestà di perdonare. Oh! perché non sei venuto prima?».

Tommaso non si scuote dal suo abbattimento. **Crolla il capo**, testardo. «lo non credo. **Avete visto un fantasma**. Siete tutti folli. **Le donne per le prime**. Un uomo morto **da sé** non risorge».

«Un uomo no. Ma Egli è Dio. Non lo credi?».

«Sì. Lo credo che è Dio. Ma, appunto perché lo credo, penso e dico che, per quanto sia tanto buono, non può esserlo al punto di venire fra chi lo ha così poco amato. E dico che, per quanto sia tanto umile, deve averne basta di avvilirsi nella nostra carnaccia. No. Sarà, certo lo è, trionfante in Cielo e, forse, apparirà come spirito. Dico: forse. Non meritiamo neppure questo! Ma risorto in carne e ossa, no. Non lo credo».

«Ma se lo abbiamo baciato, visto mangiare, udito la voce, sentito la sua mano, visto le ferite!».

«Niente. lo non credo. Non posso credere. Dovrei vedere per credere. Se non vedo nelle sue mani il foro dei chiodi e non vi metto dentro il dito, se non tocco le ferite dei piedi e se non metto la mano dove la lancia ha aperto il costato, io non credo. Non sono un bambino o una donna. lo voglio l'evidenza. Quello che la mia ragione non può accettare lo rifiuto. E io non posso accettare questa vostra parola».

«Ma Tommaso! Ti pare che ti si voglia ingannare?».

«No, poverini. Anzi! Beati voi che siete tanto buoni da volermi portare ad avere la pace che siete riusciti a darvi con questa vostra illusione. Ma... io non credo alla sua Risurrezione».

«Non temi di essere punito da Lui? Sente e vede tutto, sai?».

«Chiedo che mi persuada. Ho una ragione, e l'uso. Lui, Padrone della ragione umana, raddrizzi la mia se è deviata».

«Ma la ragione, Lui lo diceva, è libera».

«Ragion di più perché io non la faccia schiava di una **suggestione collettiva**. lo vi voglio bene e voglio bene al Signore. Lo servirò come posso e starò con voi per aiutarvi a servirlo. Predicherò la sua dottrina. Ma non posso credere altro che vedendo».

E Tommaso, cocciuto, non intende altro che se stesso. Gli parlano di tutti quelli che lo hanno visto, e come lo hanno visto. Lo consigliano a parlare con la Madre. **Ma lui crolla il capo**, seduto su un sedile di pietra, più pietra lui del sedile. Testardo come un bambino, ripete: **«Crederò se vedrò ... ».**

La grande parola degli infelici che negano ciò che è tanto dolce e santo credere ammettendo che Dio può tutto.

Me ne rimango **pensoso** a meditare, rileggendo nuovamente questo brano, sul commento della Valtorta, riferito a quelle ultime parole di Tommaso: 'Crederò se vedrò...', **quando lei conclude**: '...La grande parola degli infelici che negano ciò che è tanto dolce e santo credere ammettendo che Dio può tutto...'.

Medito su quel 'ammettendo che Dio può tutto...', e ripenso a tutte quelle mie elucubrazioni sulla risurrezione del nostro corpo, quella finale, e alla sua forma e sostanza eterea, non potendo io ammettere – come essere raziocinante – che possa aversi una risurrezione della carne in carne ed ossa..., per poter vivere da uomini perfetti in una sorta di Paradiso 'celeste'.

Mi viene allora un ultimo dubbio. E se – ragionando come ho 'ragionato' – mi fossi comportato anche io come San Tommaso? Se avessi sbagliato tutto?

Perché, se così fosse, direi subito anch'io come San Tommaso: 'Chiedo che mi persuada. Ho una ragione e l'uso. Lui, Padrone della ragione umana, raddrizzi la mia se è deviata'.

Senonchè - **riflettendo** ancora - mi rendo conto che a San Tommaso, Gesù poteva ancora perdonarla in quel momento una esclamazione del genere, mentre a me..., **con tutto quel che ho letto...**

Cosa posso dire – allora - se non 'Signore, perdonami e aumenta la mia fede!'?

(Il Vangelo secondo Giovanni – La Sacra Bubbia Cap. 20, 24-25 – Ed. Paoline)
(M.V.: 'L'Evangelo come mi è stato rivelato' – Capp. 629, 594 – Centro Ed. Valtortiano)
(M.V.: 'I Quaderni del 1943' – 22.8.43 – Centro Ed. Valtortiano)
(M:V.:'I Quaderni del 1944' – 7.1.44, 10.1.44, 25.5.44, 14.6.44, 20.7.44 – Centro Ed. Valtortiano)

15. Il Paradiso è un luogo o uno stato? Alla scoperta del Paradiso perduto

Gv 20, 24-25:

Otto giorni dopo i discepoli si trovavano di nuovo in casa e Tommaso era con essi. Venne Gesù a porte chiuse, stette in mezzo a loro e disse: «La pace sia con voi!». Poi, dirigendosi a Tommaso: «Metti qua il tuo dito e guarda le mie mani. Avvicina la tua mano e mettila nel mio costato, e non essere incredulo, ma credente».

Gli rispose Tommaso esclamando: «Mio Signore e mio Dio!». Gli disse Gesù: «Perché mi hai veduto, Tommaso, hai creduto; beati coloro che non hanno visto ed hanno creduto».

15.1 La veste è rimasta. Ma il sacerdote è morto... Amici, Io sono nella gloria, e pure Io piango

A questo punto – dopo aver già straparlato nel capitolo precedente, riferendomi alla risurrezione finale, sulla risurrezione della carne e aver chiesto a Gesù che mi perdonasse e aumentasse la mia fede – desidero astenermi ora dal commentare nel Vangelo di Giovanni le parole di Gesù a Tommaso sulla propria risurrezione.

Infatti non vorrei 'cadere in tentazione', anche perché, il corpo di Gesù in carne ed ossa è una cosa che – otto giorni prima - avevano visto tutti mentre il nostro corpo nella risurrezione finale...non l'ha ancora visto nessuno.

629. Apparizione agli apostoli con Tommaso. Discorso sul sacerdozio e sui futuri sacerdoti.

9 agosto 1944

Gli apostoli sono raccolti nel Cenacolo. Intorno alla tavola dove fu consumata la Pasqua. Però, per rispetto, il posto centrale, quello di Gesù, è stato lasciato vuoto.

Anche gli apostoli, ora che non c'è più chi li accentra e distribuisce per volere proprio e per elezione d'amore, si sono messi diversamente. Pietro è ancora al suo posto. Ma al posto di Giovanni è ora Giuda Taddeo. Poi viene il più anziano degli apostoli, che non so ancora chi sia, poi Giacomo, fratello di Giovanni, quasi all'angolo del tavolo dalla parte destra, secondo me che guardo. Vicino a Giacomo, ma sul lato corto del tavolo, è seduto Giovanni. Dopo Pietro, invece, viene Matteo e, dopo questo, Tommaso, poi uno di cui non so il nome, poi Andrea, poi Giacomo fratello di Giuda Taddeo e un altro, che non conosco di nome, dagli altri lati. Il lato lungo di fronte a Pietro è vuoto, essendo gli apostoli più vicini sui sedili di quanto non fossero per Pasqua.

Le finestre sono sprangate e le porte pure. Il lume, acceso con due soli becchi, sparge una luce tenue sulla sola tavola. Il resto del vasto stanzone è nella penombra.

Giovanni, che ha alle spalle una credenza, ha l'incarico di porgere ai compagni ciò che desiderano del loro parco cibo, composto di pesce, che è sulla tavola, pane, miele e formaggini freschi. E' nel girarsi di nuovo verso il tavolo, per dare al fratello il formaggio che egli ha richiesto, che Giovanni vede il Signore.

Gesù è apparso in maniera molto curiosa. La parete dietro le spalle dei commensali, tutta di un pezzo meno che nell'angolo della porticina, si è illuminata al centro, ad un'altezza di un metro circa dal suolo, di una luce tenue e fosforica come è quella che emanano certi quadretti che sono luminosi solo nel buio della notte. La luce, alta quasi due metri, ha forma ovale, come fosse una nicchia. Nella luminosità, come avanzasse da dietro veli di nebbia luminosa, emerge sempre più netto Gesù.

Non so se riesco a spiegarmi bene. Pare che il suo Corpo fluisca attraverso lo spessore della parete. Questa non si apre. Resta compatta, ma il Corpo passa ugualmente. La luce pare la prima emanazione del suo

Corpo, l'annuncio del suo avvicinarsi. Il Corpo dapprima è a lievi linee di luce, così come io vedo in Cielo il Padre e gli angeli santi: immateriale.

Poi si materializza sempre più, prendendo in tutto l'aspetto di un corpo reale. Del suo divino Corpo glorificato.

lo ho messo molto a descrivere, ma la cosa è avvenuta in pochi secondi.

Gesù è vestito di bianco, come quando risorse e apparve alla Madre. Bellissimo, amoroso e sorridente. Sta con le braccia lungo i lati del Corpo, un poco staccate da esso, con le Mani verso terra e dalla palma volta verso gli apostoli.

Le due Piaghe delle Mani paiono due stelle di diamanti, da cui escono due raggi vivissimi. Non vedo i Piedi, coperti dalla veste, né il Costato. Ma dalla stoffa del suo abito non terreno trapela luce, là dove essa cela le divine Ferite.

In principio sembra che Gesù non sia che Corpo di candore lunare, poi, quando si è concretizzato, apparendo fuori dell'alone di luce, ha i colori naturali dei suoi capelli, occhi, pelle. E' Gesù, insomma, Gesù-Uomo-Dio, ma fatto più solenne ora che è risorto.

Giovanni lo vede quando Egli è già così. Nessun altro si era accorto dell'apparizione. Giovanni scatta in piedi lasciando cadere sulla tavola il piatto delle formaggelle tonde e, appoggiando le mani all'orlo della tavola, si piega un poco verso questa e obliquamente, come per calamita che lo attiri verso se stessa, e getta un «**Oh!**» sommesso e pur intenso.

Gli altri, che avevano alzato il capo dai loro piatti al cadere rumoroso del piatto delle formaggelle e allo scatto di Giovanni e l'avevano guardato stupiti, vedendo la sua **posa estatica** seguono il suo sguardo. Torcono il capo o si girano su se stessi, a seconda di come si trovano rispetto al Maestro, e vedono Gesù. Si alzano tutti in piedi, commossi e beati, e corrono a Lui, che accentuando il sorriso avanza verso loro, **camminando, ora, sul suolo come tutti i mortali.**

Gesù, che prima fissava unicamente Giovanni, e credo che questi si sia voltato attratto da quello sguardo che l'accarezzava, guarda tutti e dice: «Pace a voi».

Tutti ora gli sono intorno, chi in ginocchio ai suoi piedi, e fra questi sono Pietro e Giovanni - anzi Giovanni bacia un lembo della veste e se la posa sul viso come per esserne carezzato - chi più indietro, in piedi, ma molto curvo in atto di ossequio.

Pietro, per fare più presto ad arrivare, ha fatto un vero salto al disopra del sedile, scavalcandolo, senza attendere che Matteo, uscendo per primo, lasciasse libero il posto. Bisogna ricordare che i sedili servivano a due persone per volta.

L'unico che resta un poco lontano, impacciato, è **Tommaso**. Si è inginocchiato presso la tavola. Ma non osa venire avanti e pare, anzi, tenti nascondersi dietro all'angolo di essa.

Gesù, dando le sue Mani a baciare - gli apostoli gliele cercano con bramosia santa e amorosa - **gira lo sguardo** sulle teste chine **come cercasse l'undecimo**. Ma lo ha visto dal primo momento e fa così solo per dare tempo a Tommaso di rinfrancarsi e venire.

Vedendo che **l'incredulo**, vergognoso del suo non credere non osa farlo, lo chiama: «Tommaso. Vieni qui».

Tommaso alza il capo, confuso, quasi piangente, ma non osa venire. Abbassa di nuovo il capo.

Gesù fa qualche passo nella sua direzione e torna a dire: «Vieni qui, Tommaso».

La voce di Gesù è più imperiosa della prima volta.

Tommaso si alza riluttante e confuso e va verso Gesù.

«Ecco colui che non crede se non vede!» esclama Gesù. Ma nella sua voce è un **sorriso di perdono**.

Tommaso lo sente, osa guardare Gesù e vede che sorride proprio, allora prende coraggio e va più in fretta.

«Vieni qui, ben vicino. Guarda. Metti un dito, se non ti basta guardare, nelle ferite del tuo Maestro».

Gesù ha porto le Mani e poi si è aperto la veste sul petto scoprendo lo squarcio del Costato. Ora la luce non emana più dalle Ferite. Non emana più da quando, uscendo dal suo alone di luce lunare, si è messo a camminare come Uomo mortale, e le Ferite appaiono nella loro cruenta realtà: due fori irregolari, di cui il sinistro va fino al pollice, che trapassano un polso e un palmo alla sua base, e un lungo taglio, che nel lato superiore è lievemente ad accento circonflesso, al Costato.

Tommaso trema, guarda e non tocca. Muove le labbra, ma non riesce a parlare chiaramente.

«Dammi la tua mano, Tommaso» dice Gesù con tanta dolcezza. E prende con la sua destra la mano destra dell'apostolo e ne afferra l'indice e lo conduce nello squarcio della sua Mano sinistra, ve lo ficca ben dentro, per fargli sentire che il palmo è trapassato, e poi dalla Mano lo porta al Costato. Anzi, afferra ora le quattro dita di Tommaso, alla loro base, al metacarpo, e pone queste quattro grosse dita nello squarcio del Petto, facendole entrare, non limitandosi ad appoggiarle all'orlo, e ve le tiene guardando fisso Tommaso. Uno sguardo severo e pur dolce, mentre continua: «... Metti qua il tuo dito, poni le dita e anche la mano, se vuoi, nel mio Costato, e non essere incredulo ma fedele». Questo dice mentre fa quanto ho detto prima.

Tommaso - pare che la vicinanza del Cuore divino, che egli quasi tocca, gli abbia comunicato coraggio - riesce finalmente a parlare e a spiccicare le parole, e dice, cadendo a ginocchio con le braccia alzate e uno scoppio di pianto di pentimento: «Signore mio e Dio mio!». Non sa dire altro.

Gesù lo perdona. Gli pone la destra sul capo e risponde: «Tommaso, Tommaso! Ora credi perché hai veduto... Ma beati coloro che crederanno in Me senza aver visto! Quale premio dovrò dare loro se devo premiare voi, la cui fede è stata soccorsa dalla forza del vedere? ... ».

Poi Gesù pone il braccio sulla spalla di Giovanni, prendendo Pietro per mano, e si accosta al tavolo. Siede al suo posto.

Ora sono seduti come la sera di Pasqua. Però Gesù vuole che Tommaso si sieda dopo Giovanni.

«Mangiate, amici» dice Gesù.

Ma nessuno ha più fame. La gioia li sazia. La gioia del contemplare.

Allora Gesù prende le sparse formaggelle, le riunisce su piatto, le taglia, le distribuisce e il primo pezzo lo dà proprio Tommaso, posandolo su un pezzo di pane e passandolo dietro le spalle di Giovanni; mesce dalle anfore il vino nel calice e lo passa ai suoi amici: questa volta è Pietro il primo servito. Poi si fa dare dei favi di miele, li spezza e ne dà per primo un pezzo a Giovanni, con un sorriso che è più dolce del filante e biondo miele. E di questo, per rincuorarli, ne mangia Lui pure. Non gusta che il miele.

Giovanni, con la mossa solita, appoggia il suo capo contro la spalla di Gesù, e Gesù se lo attira sul Cuore e parla tenendolo così.

«Non dovete turbarvi, amici, quando lo vi appaio. Sono sempre il vostro Maestro, che ha condiviso con voi cibo e sonno e che vi ha eletti perché vi ha amati. Anche *ora vi* amo».

Gesù appoggia molto su queste ultime parole.

«Voi», prosegue, «siete stati meco nelle prove... Sarete meco anche nella gloria. Non abbassate il capo. La sera della domenica, quando venni a voi per la prima volta dopo la mia Risurrezione, lo vi ho infuso lo Spirito Santo... anche a te che non eri presente venga lo Spirito... Non sapete che l'infusione dello Spirito è come **un battesimo di fuoco**, poiché lo Spirito è Amore e l'amore annulla le colpe? Il vostro peccato, perciò, di diserzione mentre lo morivo vi è condonato».

Nel dire questo, Gesù bacia sulla testa Giovanni, che non disertò, e Giovanni lacrima di gioia.

«Vi ho dato la potestà di rimettere i peccati. Ma non si può dare ciò che non si possiede. Voi dovete dunque esser certi che questa potestà lo la posseggo perfetta e la uso per voi, che dovete esser mondi al sommo per mondare chi verrà a voi, sporco di peccato. Come potrebbe uno giudicare e mondare se fosse meritevole di condanna e fosse immondezza di suo? Come potrebbe uno giudicare un altro se fosse con i travi nel suo occhio e i pesi infernali nel suo cuore? Come potrebbe dire: "lo ti assolvo nel nome di Dio" se, per i suoi peccati, non avesse Dio con sé?

Amici, pensate alla vostra dignità di sacerdoti.

Prima lo ero fra gli uomini per giudicare e perdonare. Ora lo me ne vado al Padre. Torno al mio Regno. Non mi è levata facoltà di giudizio. Anzi essa è tutta nelle mie mani, poiché il Padre a Me l'ha deferita. Ma tremendo giudizio. Poiché avverrà quando non sarà più possibile all'uomo di farsi perdonare con anni di espiazione sulla Terra.

Ogni creatura verrà a Me con il suo spirito quando lascerà per morte materiale la carne come spoglia inutile. Ed lo la giudicherò per una prima volta.

Poi l'Umanità tornerà con la sua veste di carne, ripresa per comando celeste, per esser separata in due parti. Gli agnelli col Pastore, i capri selvatici col loro Torturatore.

Ma quanti sarebbero gli uomini che sarebbero col loro Pastore se dopo il lavacro del Battesimo non avessero più chi perdona in Nome mio?

Ecco perché lo creo i sacerdoti. Per salvare i salvati dal mio Sangue. Il mio Sangue salva. Ma gli uomini continuano a cadere nella morte. A ricadere nella Morte.

Occorre che chi ne ha potestà li lavi continuamente in Esso, settanta e settanta volte sette, perché della Morte non siano preda. Voi e i vostri successori lo farete.

Per questo vi assolvo da *tutti* i vostri peccati. Perché avete bisogno di *vedere*, e la colpa accieca perché leva allo spirito la Luce che è Dio.

Perché avete bisogno di *comprendere*, e la colpa inebetisce perché leva allo spirito l'intelligenza che è Dio.

Perché avete ministero di purificare, e la colpa insozza perché leva allo spirito la Purezza che è Dio.

Gran ministero il vostro di giudicare e assolvere in Nome mio!

Quando consacrerete per voi il Pane e il Vino e ne farete il Corpo e il Sangue mio, farete una grande, soprannaturalmente grande e sublime cosa. Per compierla degnamente dovrete esser puri, poiché toccherete Colui che è il Puro e vi nutrirete della Carne di un Dio. Puri di cuore, di mente, di membra e di lingua dovrete essere, perché col cuore dovrete amare l'Eucarestia, e non dovranno esser mescolati a questo amore celeste profani amori che sarebbero sacrilegio. Puri di mente, perché dovrete credere e comprendere questo mistero d'amore, e l'impurità di pensiero uccide la Fede e l'Intelletto. Resta la scienza del mondo, ma muore in voi la Sapienza di Dio. Puri di membra dovrete essere, perché nel vostro seno scenderà il Verbo così come scese nel seno di Maria per opera dell'Amore.

Avete l'esempio vivente di come deve essere un seno che accoglie il Verbo che si fa Carne. L'esempio è la Donna senza colpa d'origine e senza colpa individuale che mi ha portato.

Osservate come è pura la vetta d'Ermon ancor fasciata nel velo della neve invernale. Dall' Oliveto essa pare un cumulo di gigli sfogliati o di spuma marina che si elevi come un'offerta contro l'altro candore delle nuvole, portate dal vento d'aprile per i campi azzurri del cielo. Osservate un giglio che apra ora la bocca della sua corolla ad un riso di profumo. Eppure, l'una e l'altra purezza sono men vive di quella del seno che mi fu materno. Polvere portata dai venti è caduta sulle nevi del monte e sulla seta del fiore. L'occhio umano non la percepisce, tanto essa è leggera. Ma essa c'è, e corrompe il candore.

Più ancora, guardate la perla più pura che venga strappata al mare, alla conchiglia natìa, per adornare lo scettro di un re. E' perfetta nella sua iridescenza compatta che ignora il contatto profanatore di ogni carne, formatasi come si è nell'incavo madreperlaceo dell'ostrica, isolata nello zaffiro fluido delle profondità marine. Eppure è

men pura del seno che mi ebbe. Al suo centro è il granello di rena: un corpuscolo minutissimo, ma sempre terrestre. In Colei che è la Perla del Mare non esiste granello di peccato, neppur di fomite al peccato. Perla nata nell'Oceano della Trinità per portare sulla Terra la Seconda Persona, Ella è compatta intorno al suo fulcro, che non è seme di terrena concupiscenza ma scintilla dell'Amore eterno. Scintilla che, trovando in Lei rispondenza, ha generato i vortici della divina Meteora che ora a Sé chiama e attira i figli di Dio: lo, il Cristo, Stella del Mattino.

Questa Purezza inviolata lo vi do a esempio.

Ma quando poi, come vendemmiatori ad un tino, voi tuffate le mani nel mare del mio Sangue e ne attingete di che mondare le stole corrotte dei miseri che peccarono, siate, oltre che puri, perfetti per non macchiarvi di un peccato maggiore, anzi, di più peccati, spargendo e toccando con sacrilegio il Sangue di un Dio o mancando a carità e giustizia, negandolo o dandolo con un rigore che non è del Cristo - che fu buono coi malvagi per attirarli al suo Cuore e tre volte buono coi deboli per confortarli alla fiducia - usando questo rigore tre volte indegnamente, perché contro la mia Volontà, la mia Dottrina e la Giustizia. Come esser rigorosi con gli agnelli quando si è pastori idoli?

O miei diletti, amici che lo mando per le vie del mondo per continuare l'opera che lo ho iniziata e che sarà proseguita finché il Tempo sarà, ricordate queste mie parole. Ve le dico perché le diciate a coloro che voi consacrerete al ministero nel quale lo vi ho consacrati.

lo vedo... Guardo nei secoli... Il tempo e le turbe infinite degli uomini che saranno mi sono tutti davanti... Vedo... stragi e guerre, paci bugiarde e orrende carneficine, odio e ladrocinio, senso e orgoglio. Ogni tanto un'oasi di verde: un periodo di ritorno alla Croce. Come obelisco che segna un'onda pura fra le aride arene del deserto, la mia Croce sarà alzata con amore, dopo che il veleno del male avrà reso malati di rabbia gli uomini, e intorno ad essa, piantate sui bordi delle acque salutari, fioriranno le palme di un periodo di pace e bene nel mondo. Gli spiriti, come cervi e gazzelle, come rondini e colombi, accorreranno a quel riposante, fresco, nutriente rifugio, per guarire dai loro dolori e sperare nuovamente. Ed esso rinserrerà i suoi rami come una cupola per proteggere da tempeste e solleoni, e terrà lontano serpenti e fiere col Segno che mette in fuga il Male. Così, finché gli uomini vorranno.

lo vedo... Uomini e uomini... donne, vecchi, bambini, guerrieri, studiosi, dottori, contadini... Tutti vengono e passano col loro peso di speranze e di dolori.

E molti vedo che vacillano, perché il dolore è troppo e la speranza è scivolata dalla soma per prima, dalla soma troppo grave, e si è sbriciolata al suolo...

E molti vedo che cadono ai bordi della via perché altri più forti li sospingono, più forti o più fortunati nel peso che è lieve.

E molti vedo che, sentendosi abbandonati da chi passa, calpestati anche, che sentendosi morire, giungono ad odiare e a maledire.

Poveri figli! Fra tutti questi, percossi dalla vita, che passano o cadono, il mio Amore ha, **intenzionalmente**, sparso i samaritani pietosi, i medici buoni, le luci

nella notte, le voci nel silenzio, perché i deboli che cadono trovino un aiuto, rivedano la Luce, riodano la Voce che dice: "Spera. Non sei solo. Su te è Dio. Con te è *Gesù*". Ho messo, intenzionalmente, queste carità operanti, perché i miei poveri figli non mi morissero nello spirito, perdendo la dimora paterna, e continuassero a credere in Me-Carità vedendo nei miei ministri il mio riflesso.

Ma, o dolore che mi fai sanguinare la Ferita del Cuore come guando fu aperta sul Golgota! Ma che vedono i miei Occhi divini? Non ci sono forse sacerdoti fra le turbe infinite che passano? Per questo sanguina il mio Cuore? Sono vuoti i seminari? Il mio divino invito non suona più, dunque, nei cuori? dell'uomo non è più capace di udirlo? No. Nei secoli vi saranno seminari e in essi leviti. Da essi usciranno sacerdoti, perché nell'ora dell'adolescenza il mio invito avrà suonato con voce celeste in molti cuori ed essi l'avranno seguito. Ma altre, altre, altre voci saranno poi venute con la giovinezza e la maturità, e la mia Voce sarà rimasta soverchiata in quei cuori. La mia Voce che parla nei secoli ai suoi ministri perché essi siano sempre quello che voi ora siete: gli apostoli alla scuola di Cristo. La veste è rimasta. Ma il sacerdote è morto. In troppi, nei secoli, accadrà questo fatto. Ombre inutili e scure, non saranno una leva che alza, una corda che tira, una fonte che disseta, un grano che sfama, un cuore che è guanciale, una luce nelle tenebre, una voce che ripete ciò che il Maestro gli dice. Ma saranno, per la povera umanità, un peso di scandalo, un peso di morte, un parassita, una putrefazione... Orrore! I Giuda più grandi del futuro lo li avrò ancora e sempre nei miei sacerdoti!

Amici, lo sono nella gloria e pure lo piango. Ho pietà di queste turbe infinite, greggi senza pastori o con troppo rari pastori. Una pietà infinita! Ebbene, lo lo giuro per la mia Divinità, lo darò loro il pane, l'acqua, la luce, la voce che gli eletti a quest'opere non vogliono dare. Ripeterò nei secoli il miracolo dei pani e dei pesci.

Con pochi, spregevoli pesciolini, e con dei tozzi scarsi di pane - anime umili e laiche - lo darò da mangiare a molti, e ne saranno saziati, e ve ne sarà per i futuri, perché "ho compassione di questo popolo" e non voglio che perisca.

Benedetti coloro che meriteranno d'esser tali. Non benedetti perché sono tali. Ma perché l'avranno meritato col loro amore e sacrificio! E benedettissimi quei sacerdoti che sapranno rimanere apostoli: pane, acqua, luce, voce, riposo e medicina dei miei poveri figli. Di luce speciale splenderanno in Cielo. Io ve lo giuro, lo che sono la Verità.

Alziamoci, amici, e venite meco, ché lo vi insegni ancora a pregare. L'orazione è quella che alimenta le forze dell'apostolo, perché lo fonde con Dio».

E qui Gesù si alza e va verso la scaletta.

Ma, quando è alla sua base, si volge e mi guarda. Oh! Padre! Mi guarda! Pensa a me! Cerca la sua piccola «voce» e la gioia d'esser coi suoi amici non lo smemora di me! Mi guarda, al disopra delle teste dei discepoli, e mi sorride. Alza la mano benedicendomi e dice: «La pace sia con te».

E la visione finisce.

15.2 All'improvviso un' altra idea mi fulmina la mente...

Rifletto pensando alla tremenda responsabilità del **sacerdozio**, e mi dico che quello è proprio un compito da lasciare agli altri. Avete visto, infatti, cosa aveva detto Gesù quando ricordava che sarebbe venuto per giudicare?

'Tremendo giudizio. Poiché avverrà quando non sarà più possibile all'uomo di farsi perdonare con anni di espiazione sulla Terra... Ogni creatura verrà a Me con il suo spirito quando lascerà per morte materiale la carne come spoglia inutile. E io la giudicherò per una prima volta. Poi l'Umanità tornerà con la sua veste di carne, ripresa per comando celeste, per esser separata in due parti. Gli agnelli col pastore, i capri selvatici col loro torturatore'.

Avete visto? Gesù parla qui in pratica della **risurrezione prima** e della **risurrezione seconda**, come – **neanche a farlo apposta** - vi avevo già spiegato io nel capitolo precedente, solo che qui..., solo che qui..., solo che qui Gesù parla proprio di risurrezione **della carne**...: 'Ogni creatura verrà a Me con il suo spirito quando lascerà la carne come spoglia inutile.... Poi l'Umanità tornerà con la sua **veste di carne**, **ripresa** per comando celeste'.

Non c'è dubbio, qui Gesù parla proprio di carne, anzi di carne 'ripresa', per comando celeste. Se è 'ripresa' vuol dire che è la carne di prima, no?

Eppure, eppure..., non me ne vogliate, mi rimane ancora un dubbio, perché la questione della 'carne' – per come la spiega qui Gesù - **non mi è ancora del tutto chiara**.

Anzi, a proposito di **chiarezza**, mi viene all'improvviso **un'idea**, prendo i '*Quaderni*', quelli del 1944, indice analitico, cerco la **voce** '**resurrezione**', la trovo, ci sono varie 'sottovoci' fra cui quella '**della carne**', mi dico che questa deve proprio essere quella che fa al caso mio, pag. 27, è un dettato di Gesù per la **Valtorta**, leggo le prime righe, anzi no, mi sembra che sia un dettato **per me**, leggiamolo però insieme, può darsi che sia anche per voi:

7 gennaio 1944.

Dice Gesù:

« Uomo che mi sei caro nonostante i tuoi errori, pecora spersa per la quale ho camminato e per la quale ho versato il mio Sangue per segnarti la via

della Verità, questo dettato è **per te**. Una istruzione **per te**. Una luce **per te**. Non rifiutare il mio dono.

Non commettere sacrilegio di pensare che è più giusta altra parola di questa. Questa è mia. **E' la mia voce** che da secoli è sempre la stessa, che non muta, che non si contraddice, che non si rinnova col passare dei secoli perché è perfetta e il progresso non la incide. Voi potete aggiornarvi. Non lo che sono come il primo giorno nella mia dottrina così come sono da eternità in eterno nella mia natura. Sono la Parola di Dio, la Sapienza del Padre.

Nel mio vero, unico Vangelo, è detto: "lo sono il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe. Non il Dio dei morti ma dei vivi ". Abramo è vissuto una volta. Isacco è vissuto una volta. Giacobbe è vissuto una volta. Tu vivrai una volta. Io che sono Dio ho preso carne una volta e non la prenderò una seconda, perché anche Dio rispetta l'ordine. *E l'ordine della vita umana è questo:*

Che ad una carne si fonda uno spirito per rendere l'uomo simile a Dio, il quale non è carne ma spirito, non è animale ma soprannaturale.

Che quando la carne tramonta, alla sua sera, cada come spoglia e rivestimento nel nulla da cui fu tratta e lo spirito torni alla vita sua: beata se visse, dannata se perì per avere fatto della carne il suo signore invece di fare Dio signore del suo spirito.

Che da quell'al di là del quale **inutilmente** volete conoscere gli estremi **senza accontentarvi di credere al suo essere**, esso spirito **attende** con tremore di spavento o con palpito di gioia di **veder risorgere la carne per rivestirsene nell'estremo giorno della Terra** e con quella precipitare nell'abisso o penetrare in Cielo glorificato **anche nella materia**, con la quale avete **vinto** perché è stata la vostra nemica naturale da voi fatta alleata soprannaturale.

Ma come potreste rivestire **una carne** al momento della mia eccelsa rassegna e con essa andare alla condanna o alla gloria, se ogni spirito avesse avuto molte carni? E quale sceglierebbe fra esse? La prima o l'ultima?

Se la prima gli valse, secondo le vostre teorie, l'ascesa alla seconda, è già carne meritevole, anzi più meritevole delle altre di possedere il cielo, perché ciò che costa è la prima vittoria. Dopo l'ascesa trascina. Ma se in Cielo devono entrare solo i perfetti, come può entrare la prima? Ingiusto sarebbe escludere la prima e ingiusto credere che sarà esclusa l'ultima delle vostre carni, che con teoria nefasta voi credete possano rivestire, a serie ascendenti, il vostro spirito, incarnato e disincarnato per tornarsi ad incarnare come abito che si posa la sera e si riprende al mattino.

E come potreste voi chiamare i beati se essi fossero già reincarnati? E come dire *vostri* i vostri defunti se in quel momento essi già sono i figli di altri?

No. Lo spirito vive. Creato che sia, non si distrugge più. Vive nella Vita se ha vissuto sulla terra, nell'unica vita che vi è concessa, da figlìo di Dio. Vive nella Morte se ha vissuto nella vita terrena da figlio di Satana. Ciò che è di Dio torna a Dio in eterno. Ciò che è di Satana torna a Satana in eterno.

E non dire: "Ciò è male". Ciò - ti dico lo, Verità - è sommo bene. Viveste mille vite, diverreste mille volte zimbello di Satana e non sempre sapreste uscirne feriti

ma vivi. Vivendo una volta e sapendo che in quella volta è il vostro destino, se non siete dei maledetti adoratori della Bestia, agite con quel minimo almeno di volontà che basta a Me per salvarvi.

Beati poi quelli che in luogo del minimo dànno tutto se stessi e vivono nella mia Legge. Il Dio dei vivi li guarda dal Cielo con infinito amore, e quel che ancora avete di bene sulla terra l'avete per questi santi che voi talora spregiate, ma che i Santi chiamano " fratelli ", che gli angeli carezzano, e che il Dio Uno e Trino benedice».

Rimango a riflettere, ancora. Certo ammetto che anch'io una volta l'avevo accarezzata l'idea della **reincarnazione**, ma una volta. Non più, ora. Si vede che avrà voluto **ribadirmele**, certe cose. Comunque – se rileggete bene – vi accorgerete che Gesù ne parla 'en passant' ma parla proprio di risurrezione **della carne**, non di una 'carne eterea' ma proprio della **carne**. Non c'è dubbio.

Nell'altro capitolo avevo domandato al Signore perdono, chiedendo però un aumento di fede.

Anche se quest'ultimo non è ancora un aumento di fede, è però pur sempre un **aumento di chiarezza**, no?

Mi blocco a mezz'aria...!

All'improvviso un'altra idea mi fulmina la mente!

Ve lo ricordate quando – nel quinto capitolo di questo libro – vi avevo raccontato di quella domanda che i **Sadducei** (Mc 12, 18-27) avevano rivolto a Gesù in uno di quei giorni della **settimana santa**?

Ora, Mosè aveva lasciato il precetto che se un uomo avesse avuto una moglie e fosse morto anzitempo senza figli, l'altro fratello l'avrebbe dovuta sposare per lasciare una posterità al fratello morto

I Sadducei – però - **non credevano** nella risurrezione dei morti e – per mettere in difficoltà Gesù di fronte a tutti – gli avevano fatto quella domanda 'birichina'che – più o meno – suonava così: *C'erano sette fratelli: il primo si sposa, muore senza figli e lascia la vedova. Il secondo sposa la vedova, muore senza figli anche lui e la lascia al terzo. Il terzo* (non perché il secondo era rimasto anche lui senza figli ma a questo punto, dico io, perché la vedova doveva essere veramente molto bella) *la sposa, muore anche lui senza figli, e così via, finchè – dopo che è morto anche il settimo - muore finalmente anche la vedova e si ritrovano tutti in Cielo al momento*

della risurrezione dei morti. Guardate che anche se lo sembra non è una barzelletta.

Domanda dei Sadducei: se tutti e sette i fratelli se l'erano sposata, in terra, ora che sono in cielo tutti risorti, la bella vedova chi se la piglia?

Qui – parlando di matrimonio con quel che vi è connesso – il riferimento ai corpi risorti **in carne ed ossa** era più che evidente – anche se implicito – vero?

E allora andiamo a vedere cosa aveva loro risposto Gesù, non nel Vangelo di Marco (perché ormai lo abbiamo capito che i vangeli 'ufficiali' dicono proprio l'essenziale, e comunque non sempre tutto, chissà perchè), ma in quello della Valtorta, che più chiara di così non potrebbe essere:

594. Martedì santo. Lezioni dal fico seccato. Il tributo a Cesare e la risurrezione dei corpi.

1 aprile 1947.

Stanno per rientrare in città, sempre per la stessa stradicciuola remota presa la mattina avanti, quasi che Gesù non volesse essere circondato dalla gente in attesa prima di essere nel Tempio, al quale presto si accede entrando in città dalla porta del Gregge che è vicina alla Probatica. Ma oggi molti dei **settantadue** lo attendono già al di là del Cedron, prima del ponte, e non appena lo vedono apparire fra gli ulivi verde-grigi, **nella sua veste porpurea**, gli vanno incontro. Si riuniscono e procedono verso la città.

Pietro, che guarda avanti, giù per la china, sempre in sospetto di veder apparire qualche malintenzionato, vede fra il verde fresco delle ultime pendici un ammasso di foglie vizze e pendenti che si spenzola sull'acqua del Cedron. Le foglie accartocciate e morenti, qua e là già macchiate come per ruggine, sono simili a quelle di una pianta che le fiamme hanno essiccata. Ogni tanto la brezza ne stacca una e la seppellisce nelle acque del torrente.

«Ma quello è il **fico** di ieri! Il **fico** che Tu hai maledetto!» grida Pietro, una mano puntata ad indicare la pianta seccata, la testa volta indietro a parlare al Maestro.

Accorrono tutti, meno Gesù che viene avanti col suo solito passo. Gli apostoli narrano ai discepoli il precedente del fatto che vedono e tutti insieme commentano guardando strabiliati Gesù. Hanno visto migliaia di miracoli su uomini ed elementi. Ma questo li colpisce come molti altri non lo hanno fatto.

Gesù, che è sopraggiunto, **sorride** nell'osservare quei visi stupiti e timorosi, e dice: «E che? Tanto vi fa meraviglia che per la mia parola sia seccato un fico? Non mi avete visto forse risuscitare i morti, guarire i lebbrosi, dar vista ai ciechi, moltiplicare i pani, calmare le tempeste, spegnere il fuoco? E vi stupisce che un fico dissecchi?».

«Non è per il fico. E' che ieri era vegeto quando l'hai maledetto, e ora è seccato. Guarda! Friabile come argilla disseccata. I suoi rami non hanno più midollo. Guarda. Vanno in polvere», e Bartolomeo sfarina fra le dita dei rami che ha con facilità spezzato.

«Non hanno più midollo. Lo hai detto. Ed è la morte quando non c'è più midollo, sia in una pianta, che in una nazione, che in una religione, ma c'è soltanto dura corteccia e inutile fogliame: ferocia ed ipocrita esteriorità. Il midollo, bianco, interno, pieno di linfa, corrisponde alla santità, alla spiritualità. La corteccia dura e il fogliame inutile, all'umanità priva di vita spirituale e giusta.

Guai a quelle religioni che divengono umane perché i loro sacerdoti e fedeli non hanno più vitale lo spirito.

Guai a quelle nazioni i cui capi sono solo ferocia e risuonante clamore privo di idee fruttifere! Guai agli uomini in cui manca la vita dello spirito!».

«Però, se Tu avessi a dire questo ai grandi d'Israele, ancorché il tuo parlare sia giusto, **non saresti sapiente**. Non ti lusingare perché essi ti hanno finora lasciato parlare. Tu stesso lo dici che non è per conversione di cuore, ma per calcolo. **Sappi allora Tu pure calcolare il valore e le conseguenze delle tue parole.** Perché c'è anche la sapienza del mondo, oltre che la sapienza dello spirito. E occorre saperla usare a nostro vantaggio. Perché, infine, per ora si è nel mondo, non già nel Regno di Dio» **dice l'Iscariota**, senza acredine ma in tono dottorale.

«Il vero sapiente è colui che sa vedere le cose senza che le ombre della propria sensualità e le riflessioni del calcolo le alterino. Io dirò sempre la verità di ciò che vedo».

«Ma insomma questo fico è morto perché sei stato Tu a maledirlo, o è un... caso... un segno... non so?» chiede Filippo.

«E' tutto ciò che tu dici. **Ma ciò che lo ho fatto voi pure potrete fare**, se giungerete ad avere la **fede perfetta**. Abbiatela nel Signore altissimo. E quando l'avrete, in verità vi dico che **potrete questo e ancor più**.

In verità vi dico che, se uno giungerà ad avere la fiducia perfetta nella forza della preghiera e nella bontà del Signore, potrà dire a questo monte: "Spostati di qua e gettati in mare", e se dicendolo non esiterà nel suo cuore, ma crederà che quanto egli ordina si possa avverare, quanto ha detto si avvererà».

«E sembreremo dei maghi e saremo lapidati, come è detto per chi esercita magia. Sarebbe un miracolo ben stolto, e a nostro danno!» dice **l'Iscariota** crollando il capo.

«Stolto tu sei, che non capisci la parabola!» gli rimbecca l'altro Giuda.

Gesù non parla a Giuda. Parla a tutti: «lo vi dico, ed è vecchia lezione che ripeto in quest'ora: qualunque cosa chiederete con la preghiera, abbiate fede di ottenerla e l'avrete. Ma se prima di pregare avete qualcosa contro qualcuno, prima perdonate e fate pace per aver amico il Padre vostro che è nei Cieli, che tanto, tanto vi perdona e benefica, dalla mattina alla sera e dal tramonto all'aurora».

Entrano nel Tempio. I soldati dell'Antonia li osservano passare. Vanno ad adorare il Signore, poi tornano nel cortile dove i rabbi insegnano.

Subito verso Gesù, prima ancora che la gente accorra e si affolli intorno a Lui, si avvicinano dei saforim, dei dottori d'Israele e degli erodiani, e con bugiardo ossequio, dopo averlo salutato, gli dicono: «Maestro, noi sappiamo che Tu sei sapiente e veritiero, e insegni la via di Dio senza tener conto di cosa o persona alcuna, fuorché della verità e giustizia, e poco ti curi del giudizio degli altri su Te, ma soltanto di condurre gli uomini al Bene. Dicci allora: è lecito pagare il tributo a Cesare, oppure non è lecito farlo? Che te ne pare?».

Gesù li guarda con uno di quei suoi sguardi di una penetrante e solenne perspicacia, e risponde: «Perché mi tentate ipocritamente? Eppure alcuno fra voi sa che lo non vengo ingannato con ipocriti onori! Ma mostratemi una moneta, di quelle usate per il tributo».

Gli mostrano una moneta. La osserva nel retto e nel verso e, tenendola appoggiata sul palmo della sinistra, vi batte sopra l'indice della destra dicendo: «Di chi è quest'immagine e che dice questa scrittura?».

«Di Cesare è l'immagine, e l'iscrizione porta il suo nome. Il nome di Caio Tiberio Cesare, che è ora imperatore di Roma».

«E allora rendete a Cesare ciò che è di Cesare e a Dio date quel che è di Dio», e volge loro le spalle dopo aver reso il denaro a chi glielo aveva dato.

Ascolta questo e quello dei molti pellegrini che lo interrogano, conforta, assolve, guarisce. Passano le ore.

Esce dal Tempio per andare forse fuori porta, a prendere il cibo che gli portano i servi di Lazzaro incaricati a questo.

Rientra nel Tempio che è pomeriggio. Instancabile. Grazia e sapienza fluiscono dalle sue mani posate sugli infermi, dalle sue labbra in singoli consigli dati ai molti che lo avvicinano. Sembra che voglia tutti consolare, tutti guarire, prima di non poterlo più fare.

E già quasi il tramonto e gli apostoli, stanchi, stanno seduti per terra sotto il portico, sbalorditi da quel continuo rimuoversi di folla che sono i cortili del Tempio nell'imminenza pasquale, quando all'Instancabile si avvicinano dei ricchi, certo ricchi a giudicare dalle vesti pompose.

Matteo, che sonnecchia con un occhio solo, si alza scuotendo gli altri. Dice: «Vanno dal Maestro dei **sadducei**. Non lasciamolo solo, che non lo offendano o cerchino di nuocergli e **di schernirlo ancora**».

Si alzano tutti raggiungendo il Maestro, che circondano subito. Credo intuire che ci sono state rappresaglie nell'andare o tornare al Tempio a sesta.

I sadducei, che ossequiano Gesù con inchini persino esagerati, gli dicono: «Maestro, hai risposto così sapientemente agli erodiani che ci è venuto desiderio di avere noi pure un raggio della tua luce. Senti. Mosè ha detto: "Se uno muore senza figli, il suo fratello sposi la vedova, dando discendenza al fratello". Ora c'erano fra noi sette fratelli. Il primo, presa in moglie una vergine, morì senza lasciar prole e perciò lasciò la moglie al fratello. Anche il secondo morì senza lasciar prole, e così il terzo che sposò la vedova dei due che lo precederono, e così sempre, sino al settimo. In ultimo, dopo aver sposato tutti i sette fratelli, morì la donna. Di' a noi: alla risurrezione dei corpi, se è pur vero che gli uomini risorgono e che a noi sopravviva l'anima e si ricongiunga al corpo all'ultimo giorno, riformando i viventi, quale dei sette fratelli avrà la donna, posto che l'ebbero sulla Terra tutti e sette?».

«Voi sbagliate. Non sapete comprendere né le Scritture né la potenza di Dio. Molto diversa sarà l'altra vita da questa, e nel Regno eterno non saranno le necessità della carne come in questo. Perché, in verità, dopo il Giudizio finale la carne risorgerà e si riunirà all'anima immortale riformando un tutto, vivo come e meglio che non sia viva la mia e la vostra persona ora, ma non più soggetto alle leggi e soprattutto agli stimoli e abusi che vigono ora. Nella risurrezione, gli uomini e le donne non si ammoglieranno né si mariteranno, ma saranno simili agli angeli di Dio in Cielo, i quali non si ammogliano né si maritano, pur vivendo nell'amore perfetto che è quello divino e spirituale. In quanto poi alla risurrezione dei morti, non avete letto come Dio dal roveto parlò a Mosè? Che disse l'altissimo allora? "lo sono il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe". Non disse: "lo fui", facendo capire che Abramo, Isacco e Giacobbe erano stati ma non erano più. Disse: "lo sono". Perché Abramo, Isacco e Giacobbe sono **Immortali.** Come tutti gli uomini nella parte immortale, sino a che i secoli durano, e poi, anche con la carne risorta per l'eternità. Sono, come lo è Mosè, i profeti, i giusti, come sventuratamente è Caino e sono quelli del diluvio, e i sodomiti, e tutti coloro morti in colpa mortale. Dio non è il Dio dei morti, ma dei vivi».

«Anche Tu morrai e poi sarai vivente?», **lo tentano**. Sono già stanchi di essere miti. L'astio è tale che non sanno contenersi.

«lo sono il Vivente e la mia Carne non conoscerà sfacimento. L'arca ci fu levata e l'attuale sarà levata anche come simbolo. Il Tabernacolo ci fu tolto e sarà distrutto. Ma il vero **Tempio di Dio** non potrà essere levato e distrutto. Quando i suoi avversari **crederanno** di averlo fatto, allora sarà l'ora che si stabilirà nella **vera Gerusalemme**, in tutta la sua gloria. Addio».

E si affretta verso il cortile degli Israeliti, perché le tube d'argento chiamano al sacrificio della sera.

Mi dice Gesù:

«Così come ti ho fatto segnare la frase "al mio calice" nella visione della madre di Giovanni e Giacomo chiedente un posto per i suoi figli, così ti dico di segnare nella visione di ieri il punto: "chi cadrà contro questa pietra si

sfracellerà". Nelle traduzioni è sempre usato "sopra". Ho detto *contro* e non *sopra. Ed* è profezia contro i nemici della mia Chiesa. Coloro che l'avversano, avventandosi contro ad Essa, perché Essa è la Pietra angolare, saranno sfracellati. La storia della Terra, da venti secoli, conferma il mio detto. I persecutori della Chiesa si sfracellano avventandosi sulla Pietra angolare. Però anche, e lo tengano presente anche quelli che per essere della Chiesa si credono salvi dai castighi divini, *colui sul quale cadrà il peso della condanna del Capo e Sposo di questa mia Sposa, di questo mio Corpo mistico, colui sarà stritolato.*

E prevenendo ad una obbiezione dei sempre viventi scribi e sadducei, malevoli ai servi miei, lo dico: se in queste ultime visioni risultano frasi che non sono nei Vangeli, quali queste della fine della visione di oggi e del punto in cui lo parlo sul fico seccato e altri ancora, ricordino costoro che gli evangelisti erano sempre di quel popolo, e vivevano in tempi nei quali ogni urto troppo vivo poteva avere ripercussioni violente e nocive ai neofiti.

Rileggano gli atti apostolici e vedranno che non era placida la fusione di tanti pensieri diversi, e che se a vicenda si ammirarono, riconoscendo gli uni agli altri i meriti, non mancarono fra loro i dissensi, perché vari sono i pensieri degli uomini e sempre imperfetti. E ad evitare più profonde fratture fra l'uno e l'altro pensiero, illuminati dallo Spirito Santo, gli evangelisti omisero volutamente dai loro scritti qualche frase che avrebbe scosso le eccessive suscettibilità degli ebrei e scandalizzato i gentili, che avevano bisogno di credere perfetti gli ebrei, nucleo dal quale venne la Chiesa, per non allontanarsene dicendo: "Sono simili a noi". Conoscere le persecuzioni di Cristo, sì. Ma le malattie spirituali del popolo di Israele ormai corrotto, specie nelle classi più alte, no. Non era bene. E più che poterono velarono.

Osservino come i Vangeli si fanno sempre più espliciti, sino al limpido Vangelo del mio Giovanni, più furono scritti in epoche lontane dalla mia Ascensione al Padre mio.

Solo Giovanni riporta interamente anche **le macchie più dolorose** dello stesso nucleo apostolico, chiamando apertamente "ladro" Giuda, e riferisce integralmente le bassezze dei giudei (cap. 6° - finta volontà di farmi re, le dispute al Tempio, l'abbandono di molti dopo il discorso sul Pane del Cielo, **l'incredulità di Tommaso**).

Ultimo sopravvissuto, vissuto sino a vedere già forte la Chiesa, **alza i veli** che gli altri non avevano osato alzare.

Ma ora lo Spirito di Dio vuole conosciute anche queste parole.

E ne benedicano il Signore, perché sono tante luci e tante guide per i giusti di cuore».

15.3 Un mese fa circa mi era stato chiesto: Il 'Paradiso' risulta un unto centrale del suo pensiero: cosa sa lei di questo luogo? O meglio: a che punto è lei nella sua ricerca-scoperta?

Rileggo - meditandola a lungo - quella risposta di Gesù ai Sadducei:

«Voi sbagliate. Non sapete comprendere né le Scritture né la potenza di Dio. Molto diversa sarà l'altra vita da questa, e nel Regno eterno non saranno le necessità della carne come in questo. Perché, in verità, dopo il Giudizio finale la carne risorgerà e si riunirà all'anima immortale riformando un tutto, vivo come e meglio che non sia viva la mia e la vostra persona ora, ma non più soggetto alle leggi e soprattutto agli stimoli e abusi che vigono ora. Nella risurrezione, gli uomini e le donne non si ammoglieranno né si mariteranno, ma saranno simili agli angeli di Dio in Cielo, i quali non si ammogliano né si maritano, pur vivendo nell'amore perfetto che è quello divino e spirituale...».

In quanto poi alla risurrezione dei morti, non avete letto come Dio dal roveto parlò a Mosè? Che disse l'altissimo allora? "lo sono il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe". Non disse: "lo fui", facendo capire che Abramo, Isacco e Giacobbe erano stati ma non erano più. Disse: "lo sono". Perché Abramo, Isacco e Giacobbe sono Immortali. Come tutti gli uomini nella parte immortale, sino a che i secoli durano, e poi, anche con la carne risorta per l'eternità. Sono, come lo è Mosè, i profeti, i giusti, come sventuratamente è Caino e sono quelli del diluvio, e i sodomiti, e tutti coloro morti in colpa mortale. Dio non è il Dio dei morti, ma dei vivi».

Avete capito?

Vi è piaciuto finora come parla il Gesù della Valtorta?

Vi siete resi conto che la sua è la **Sapienza di un Dio** e che – se riusciamo a comprendere quel che dice - è solo perché Egli si sforza di rendersi comprensibile all'intelligenza limitata di noi uomini?

Rileggete bene.

Il Gesù della visione della Valtorta ha qui detto **chiaro e tondo** che alla risurrezione finale le anime si rivestiranno **di carne**.

Insomma, quegli atomi, quegli eletroni, protoni, neutroni e quarks – ad un comando divino – **si materializzeranno intorno alla loro anima**

immortale e diventeranno carne, come la nostra ora, solo che in quel momento essa sarà **perfetta**.

Sarà una 'carne' che obbedirà a **leggi** fisiche diverse da quelle attuali.

E che sarà proprio **carne-carne** lo si capisce anche perché Gesù dice che non avrà gli **stimoli** e gli **abusi di adesso.** Che è come dire **che avrà stimoli**, come è giusto che la carne in quanto tale abbia, ma non saranno stimoli degenerati, mi spiego?

La sessualità – ad esempio - non avrà più ragione di esistere, perché essa – come è oggi vissuta da noi esseri umani decaduti - è una forma 'degenerata' dell'Amore, nel senso che essa è stimolata dagli istinti carnali più bassi frutto del Peccato originale.

Conseguentemente – come dice il Gesù dell'evangelista **Marco** - non sarà più necessario 'sposarsi' o 'maritarsi', cioè avere rapporti **sessuali**, perché **l'unico amore sarà Dio** e sarà un amore di tipo **spirituale.**

Gesù spiega ancora che al momento della risurrezione della carne tutti gli uomini saranno ben **vivi.**

Da un lato tutti i 'giusti', dall'altro i dannati, come Caino, gli uomini distrutti nel diluvio, i sodomiti e in genere tutti quelli deceduti in colpa mortale.

Dio, non è Dio dei morti ma dei vivi.

E ciò perchè noi uomini-spirituali continueremo, anche dopo, ad essere vivi come ora, anzi meglio di ora, perché saremo anche Immortali.

Immortali...! Ah, che parola!

Lo capite?

Ecco **la verità scioccante** alla quale non pensiamo mai abbastanza perché inconsciamente ci pare impossibile, anche quando cerchiamo di convincerci che andremo dell'aldilà.

La verità è che noi uomini siamo Immortali!

Anche se noi qui ci vediamo di carne corruttibile, in realtà siamo spiriti, e come tali creati da Dio.

Ribadisco e chiarisco ancora.

Alla risurrezione dei corpi recuperemo la nostra carne, solo che non sarà quella imperfetta, malata, debole, invecchiata, caratteristica dei corpi attuali che subiscono le **tare genetiche** prodotte dal **Peccato originale**.

Sarà carne, carne viva come quella attuale ma più viva, perché glorificata.

E come tale **non dovrà** rispondere alle **leggi** e alle **necessità** della attuale materia e carne: ecco la **perfezione**, ecco il **corpo glorificato** di Gesù, bellissimo, splendente, che entra ed esce dai muri – pare un film di fantascienza ma vi assicuro che è realtà – perché **le leggi della 'materia' dei corpi glorificati** sono leggi diverse, i corpi avranno proprietà diverse da quelli soggetti alle **leggi attuali**. Possono apparire e scomparire, acquistare consistenza di solidità o perderla, ad un comando della propria volontà.

La volontà – fusa in Dio, nel Potere di Dio – dominerà la nuova materia glorificata.

Ragazzi, io non riesco ad immaginarmela che così, la situazione.

Non vi piace? Vi pare troppo bello per essere vero? Vi pare impossibile? Ecco, mi domando, cosa conosciamo noi in realtà della **potenza di Dio**?

L'universo? Questo universo fatto di miliardi di galassie con dentro a ciascuna decine e anche centinaia di miliardi di stelle? E perché solo di stelle? Anche di pianeti, di mondi, no?

Una volta – nei Quaderni della Valtorta - mi aveva colpito una frase di Gesù che le parlava (e del quale ora vi sarete ben fatti un'idea anche voi) e più o meno le diceva che 'Egli sarebbe un Dio ben limitato se noi pensassimo, nel nostro orgoglio, che – con i miliardi e miliardi e miliardi di stelle e pianeti che Dio ha creato in quest'universo smisurato – l'unico pianeta abitato e degno di esistere quale tale fosse solo la Terra. La Terra non è l'unico pianeta di viventi, ma solo il più corrotto...'.

Ero rimasto colpito non perché aveva detto che era il più corrotto ma perché – inconsciamente – pensavo che noi uomini avremmo dovuto essere gli **unici** abitatori dell'universo.

Anzi – per maggior sicurezza - me la voglio andare a ricontrollare quella frase ...

Gesù commentava a Maria Valtorta un brano dell'**Apocalisse** di San Giovanni, e parlava delle **sette piaghe** – corrispondenti ai **sette tuoni** non descritti - con le quali Dio avrebbe ad un certo punto colpito l'Umanità, espressioni figurative dalle quali non era però totalmente esclusa la realtà.

Era una **Umanità** che si stava – **come ora** – progressivamente **degradando scindendosi** in due: **una parte spirituale**, sempre più esigua al sommo, che ascende, **e la parte carnale**, numerosissima che discende.

La terra sarebbe diventata quella 'gran Babilonia', di cui parla appunto l'Apocalisse, e sarebbe stata ad un certo punto colpita da Dio prima attraverso la Grande Tribolazione e poi – alla fine – con la distruzione

totale, alla quale avrebbe fatto seguito il Giudizio finale con la risurrezione della carne.

E diceva appunto Gesù alla Valtorta:

«Maria, ora ti prendo per mano per condurti nel punto più oscuro del libro di Giovanni.

I glossatori del medesimo hanno esaurito la loro capacità in molte deduzioni per spiegare a se stessi e alle folle chi sia la 'gran Babilonia'.

Con vista umana alla quale non erano estranee le scosse impresse da avvenimenti **desiderati** o da avvenimenti **accaduti**, hanno dato il nome di Babilonia a molte cose.

Ma come non hanno mai pensato che la 'gran Babilonia' sia tutta la Terra?

Sarei un ben **piccolo e limitato** Iddio Creatore se non avessi creato che la Terra **come mondo abitato!**

Con un palpito del mio volere **ho suscitato mondi e mondi** dal nulla e li ho proiettati, pulviscolo luminoso, nell'immensità del firmamento.

La Terra, di cui siete tanto orgogliosi e tanto feroci, non è che uno dei pulviscoli rotanti nell'infinito, e non il più grande. Certo però è il più corrotto.

Vite e vite pullulano nei milioni di mondi che sono la gioia del vostro sguardo nelle notti serene, e la perfezione di Dio vi apparirà quando potrete vedere, con la vista intellettuale dello spirito ricongiunto a Dio, le meraviglie di quei mondi...'.

Dunque, se non ve la sentite di dar credito alla mia **immaginazione**, il credito non possiamo negarlo alla Valtorta che le cose non le immaginava ma le **vedeva**, no?

Esistono quindi, nell'Universo, mondi e mondi abitati.

Da un punto di vista matematico-statistico è praticamente e assolutamente 'improbabile' che con tanti miliardi di miliardi di corpi celesti non ve ne siano – di mondi abitati - non uno **ma tanti** e con tante altre forme di vita, **sia in condizioni ambientali analoghe** a quelle della Terra (perché - **se ammettiamo che Dio sia 'Creatore'** - dobbiamo anche ammettere che nulla gli può impedire di 'creare' un mondo 'analogo' al nostro) **sia in condizioni ambientali diverse** e conseguentemente con degli organismi viventi, o meglio degli **'abitanti'**, strutturalmente, psichicamente e morfologicamente diversi da noi umani.

Fate attenzione.

Se noi partiamo dal presupposto, ateo, che non vi è un Dio creatore e che l'universo (con quelle sue leggi tanto precise che se ne cambi solo una, anche minima, crolla tutta l'impalcatura dell'Universo come noi lo conosciamo) sia frutto di un caso, allora è statisticamente e matematicamente quasi impossibile che quelle numerosi condizioni, leggi e presupposti casuali - che avrebbero casualmente presieduto non solo alla formazione dell'universo ma anche della nostra terra ed alla nascita della vita prima vegetale e poi animale – si possano casualmente ripetere e che quindi possa magari esistere un altro mondo simile a quello nostro: nel senso di mondo 'abitato' da esseri intelligenti come noi umani, anzi più di noi.

Ma se partiamo dal concetto della **'creazione'** da parte di Dio – concetto che a tanti pare faccia orrore – cosa impedisce a Dio di creare altri mondi, più o meno simili al nostro, anche se 'diversi'?

Se il decadimento della nostra intelligenza originaria fu dovuto al Peccato originale, quale sarà mai l'intelligenza degli 'abitanti' di altri mondi che non dovessero aver subito un decadimento come il nostro e siano rimasti perfetti avendo resistito al Male?

Questo nostro modo di ragionare – per inciso - non è un lasciar galoppare la fantasia ma un procedere 'logico' su una catena di ragionamenti dove la scoperta di una 'verità' ti pone subito dopo – come in un gioco di domino – l'aggancio alla 'verità' successiva.

Prendete due pinoli. Rompetene il guscio con un martello senza schiacciare il seme che è dentro. Guardatelo, è piccolo e bianco e non dice niente, come quel puntino del Big-Bang dell'universo che è **esploso**, si è dilatato e ha formato **l'Universo attuale** che però – **in nuce** – era contenuto in quel **puntino iniziale** di cui vi avevo già parlato quando vi avevo accennato alle scoperte della Fisica moderna sul Big-Bang e sulla teoria quantistica.

Poi mettete il semino nella terra, annaffiatelo bene, aspettate un po' – non i quindici miliardi di anni dal Big-Bang ad oggi – e vedrete prima un germoglio, poi una piantina, quindi un alberello che **esploderà** infine in quell'autentico gigantesco **miracolo** che è quel **pino** che alza le sue fronde maestose della sua cima di fronte alla finestra del mio studio, qui in torretta, anche se il mio non è un pino ma un **cedro del Libano**: più bello ancora!

E lo stesso con l'altro pinolo.

Non sarà – l'altro – un pino esattamente **uguale** al primo perché – altro miracolo – **sono diversi l'uno dall'altro**, **ma continuano ad essere sempre un pino.**

Mi dico che per altri mondi, anche per altre 'galassie', Dio possa seminare dei semini così: tutti semini, tutti diversi, ma sempre semini, cioè mondi abitati.

Così come sulla nostra Terra – nel mondo vegetale ed animale – esistono infinite forme di vita 'terrestri', così diverse fra di loro ma ugualmente perfette e 'pensanti', cosa potrà mai esserci in quelle migliaia di migliaia di pianeti che la Scienza – con la tecnologia di questi ultimi decenni - ha scoperto che esistono nell'Universo?

Ce la sentiamo di **negare** che negli altri pianeti **esistano** forme **intelligenti** di vita?

Se poi il nostro pianeta è solo il più corrotto - ed è difficile negarlo, se non altro per un 'credente' perché la Bibbia e la dottrina cristiana ben parlano del disastro immane prodotto da Satana attraverso il Peccato originale – e se il termine 'corruzione' ha un suo significato 'morale', allora vuol dire che negli altri pianeti gli esseri viventi avranno anch'essi un codice morale, o che so..., una loro religione.

Anzi – **se il nostro è il più corrotto, e gli altri allora sono migliori** – gli 'altri 'avranno senz'altro una **religione,** e loro sì che **adoreranno Dio** in spirito e verità.

Cosa è la 'religione'?

Attenzione, io ragiono da 'catecumeno' e soprattutto da uomo della strada.

Non fatemi domande difficili.

Per me *la religione* è **il sentimento di Dio** che noi uomini abbiamo innato in noi stessi, perché Dio lo ha inculcato nel '**Dna' della nostra anima** nel momento in cui l'ha creata, così come nel semino, nel pinolo, vi è 'inculcato' dentro – per un miracolo che anche se ce l'abbiamo sotto gli occhi non riusciamo a comprendere - quel suo **Dna genetico** che lo trasformerà di lì ad un certo numero di anni in quel pino gigantesco di cui vi parlavo.

Ci siamo?

Poi però **l'anima** creata **occupa** un corpo **embrionale**, vi si fonde e – insieme al corpo – nasce...

Attraverso il cervello : strumento che analizza ed elabora gli stimoli che vengono dai cinque sensi, l'anima prende gradatamente conoscenza prima del mondo esterno e poi, con un processo autocritico, prende coscienza anche di sé stessa.

O meglio – **secondo me** – quello che prende coscienza **di sé** stesso è **l'io conscio** - che tutto sommato è il meno cosciente, anzi talvolta è proprio un incosciente, spiritualmente parlando - mentre invece **l'io inconscio** sa già - di Dio – tutto l'essenziale, e cioè che è **Amore.**

Ed a Dio l'io inconscio anela – inconsciamente – di ritornare.

E allora nasce la 'religione', come manifestazione 'conscia' di una realtà vissuta inconsciamente, nel profondo dell'anima, cioè.

Certo però che - se all'anima non ci credete - avete un problema.

Ma l'io conscio che si sviluppa e cresce, si trova immerso nel mondo nel quale è nato, cioè in una famiglia, in un popolo con delle usanze, con una cultura, con delle credenze, un popolo che lo ha già preceduto nei secoli e che ha già cercato di dare delle risposte 'razionali' (che altro non sono che le risposte dell'io conscio e cioè sempre risposte secondo la sua 'cultura') al problema di Dio, cioè di quel sentimento di Dio che avvertiva nel proprio inconscio.

E l'uomo nuovo abbraccia quelle idee, anche se quell'originario inconscio sentimento religioso di Dio è stato nel frattempo caricato della psicologia, degli usi, del livello intellettuale e speculativo – talvolta limitato – di quel determinato popolo.

Ecco come sono nate – secondo me – tante religioni 'non rivelate', che non sono da disprezzare perché 'infantili', ma da 'capire' perché sono il frutto di una **infanzia intellettuale e soprattutto spirituale** che poi ci trasciniamo dietro per inerzia, di generazione in generazione.

Ma quello che in esse conta è **il sentimento di Dio** e – legato ad esso – la volontà di comportarci socialmente e moralmente bene per arrivare infine – magari facendo un passetto avanti – a comportarci anche **spiritualmente** bene.

Perché la nostra anima è **immortale**, destinata al Cielo (anche se questo non sappiamo per ora che cosa realmente sia).

E da una sola cosa l'anima può essere **'uccisa'** – pur continuando a vivere immortale - rispetto alla **Vita** di cui si beneficia in Cielo: e cioè dal Peccato che poi, in parole povere, altro non è che una mancanza d'amore di cui non ci si è pentiti **abbastanza**. Chiaro?

Ora – ritornando al discorso delle 'religioni' degli altri mondi abitati - così come noi umani, sulla Terra, abbiamo forme di religione diverse e imperfette dove un certo numero di esse **comunque** porta **verso** Dio, anche se in maniera imperfetta, **anche altri esseri viventi di altri pianeti** potranno avere una loro 'religione', cioè **il sentimento di Dio.**

Se Dio è un Dio universale, perché infatti non lo dovrebbe essere per tutti, anche per quelli 'diversi' da noi?

Magari, **gli altri**, 'ragioneranno' in maniera diversa da quella 'umana', come la **formica** e **l'uccello** della Terra – avendo finalità e strutture fisiche e mentali diverse - 'ragionano' in maniera diversa dall'uomo. Ma la **dottrina dell'amore** sarà valida anche per gli altri, **se è stata trasmessa da Dio.** no?

Saranno magari modi **diversi** di amare Dio, ma sempre di amore si tratterà, penso.

L'uccellino – ad esempio - si prende cura del suo 'piccolo', come tanti altri animali, e a modo suo lo 'ama'. E lo stesso fa la formica con le sue larve 'affettuosamente' curate e custodite. E il cane con i suoi cuccioli? E l'orso, così feroce quando gli si insidia la sua cucciolata di orsacchiotti, non la ama?

Gli animali 'amano' in maniera diversa ma spesso anche meglio degli uomini decaduti che i loro figli non di rado **li abbandonano**: materialmente, moralmente, spiritualmente, per non dir **di peggio**: quando li **uccidono**.

Vi domandate perché Dio si è sforzato di insegnarci ad amare?

E cosa doveva allora insegnare Dio all'uomo, precipitato nel vortice del Peccato e dell'Odio, se non una dottrina d'amore, senza la quale non si entra in Cielo?

Un mese fa – state a sentire - mi era stato chiesto chiesto:

Il 'Paradiso' risulta un punto centrale del suo pensiero: cosa sa lei di questo luogo? **O meglio: a che punto è lei nella sua ricerca-scoperta?**

In effetti ben tre dei miei libri portano nel titolo la parola '*Paradiso*', che però lì sta a significare – **secondo me** – un percorso di **ricerca** e **scoperta** di Dio, questo nostro '**Dio interiore**' che sembra ci parli ma poi non sappiamo mai chi è.

Il primo libro si intitola 'Alla ricerca del Paradiso perduto', mentre l'opera successiva – in due volumi – 'Alla scoperta del Paradiso perduto'.

Potreste obiettare che forse non ho avuto troppa immaginazione nel 'pensare' i titoli, ma il fatto è che - in certe cose - cerco di immaginare il meno possibile, anche se a voi sembrerà il contrario, e di scrivere invece quello che sento, anzi – nel caso del secondo titolo – quel che m'ero sognato, ma questa è un'altra storia, anzi un altro libro.

Fatto sta che a quella domanda, preso in contropiede, non sapevo che dire e siccome – voi lo sapete – scrivo e **rispondo** sempre **in diretta**, avevo replicato al mio interlocutore la **prima cosa** che – in quel momento – **mi era passata** per la mente, e cioè questa:

Poiché lei lo chiama un 'luogo', forse anche lei ne saprà quanto me: poco.

Una volta mi domandavo se il Paradiso fosse un qualcosa di 'materiale', un qualcosa da film di fantascienza, una sorta di dimensione, di universo parallelo. Ho letto che ci sono stati degli scienziati, studiosi di fisica moderna – quindi non dei 'religiosi' – che, di fronte agli interrogativi straordinari sulla struttura dell'universo che emergevano dall'approfondimento della meccanica quantistica, hanno seriamente analizzato una ipotesi del genere: non quella del paradiso ma che esistano anche universi paralleli.

E io mi son chiesto, come lei: 'E' un '**luogo**', l'aldilà?'. O uno 'stato', un 'modo di essere' del nostro 'complesso psichico', cioè dell'anima?

Nessuno è ancora riuscito a dare questa risposta e, se devo essere sincero, non sono neanche tanto desideroso di volerla conoscere di persona, almeno per i prossimi quarantanni ancora. Mi spiego?

Però – scrivendo - mi son fatto una mia personale convinzione.

La realtà dell'aldilà è di carattere spirituale, lo spazio-tempo non sono 'categorie' di quel tipo di 'universo', parallelo o meno che sia.

Per usare una **immagine** moderna, potrei paragonare l'altro mondo ad una specie di 'Regno' dove si può andare con un **'passaporto'** che si può ottenere solo con una **fedina penale** pulita o...**ripulita**, dopo **l'espiazione** della pena.

Se non si è fatti 'abili' - militarmente parlando - alla **pratica** dell'amore non si entra nel Regno.

E se la pratica non è stata fatta in maniera sufficiente in vita, bisogna completare l'esperienza da un'altra parte. In Purgatorio, magari, no?

Ma, una volta in 'Paradiso', là ci sono molte 'dimore': una tenda, una capanna, una casetta, una casa più ampia e spaziosa, una villa, una reggia...a seconda del tipo di merito che avremo acquisito non in Purgatorio ma in terra, perché sono le azioni 'buone' che abbiamo compiuto in terra quelle che fanno acquisire 'meriti' per il Paradiso: la villa anziché la capanna, insomma.

Ciò perché la **prova** degli uomini, ai fini del premio finale, si svolge sulla terra.

Sono queste le regole del gioco, credo, e ora che il gioco – dopo il Peccato originale – è cominciato, noi non possiamo più cambiarle a nostro favore, né tantomeno 'barare' con un 'giocatore' come Dio.

Delusi? Temiamo che ci tocchi la capanna? Niente paura, perché Dio Padre è buono e anche con la capanna, ma che dico, anche con la tenda, sarà quasi lo stesso, perché là non avremo più ambizioni e invidie, e neanche egoismi e saremo consapevoli – essendo illuminati dalla luce di Dio – dei nostri meriti e demeriti, e sapremo che quella dimora è esattamente quella che ci siamo meritata. E ne saremo comunque felici.

Ammetto che la mia è una visione poco 'teologica', anzi da 'catecumeno e da uomo della strada'.

Ma in fin dei conti è quello che sono. Posso quindi essere perdonato, no?

Il 'Paradiso perduto', di cui parlo io nei miei libri, è però 'Dio', quel Dio perduto dopo il Peccato originale dai nostri primi due antenati e che adesso io cerco, guardando dentro me stesso, ascoltando la 'luce', e domandandomi: 'Cosa sarà questa mia 'voce' interiore? La voce di Dio o quella del mio 'Subconscio creativo'?

Si sa che tante cose si capiscono meglio dall'esterno. E' più facile che quindi si scopra da fuori, magari leggendo.

Riflettendoci ora...

Ad un mesetto di distanza da quella mia risposta mi rendo conto che, anche se avevo replicato – a chi me lo chiamava 'luogo' anziché 'stato'— che io me ne intendevo poco (ma in realtà – sospetto – con la presunzione inconscia di intendermene più di lui) mi rendo improvvisamente conto che, allora, avevo risposto solo alla prima parte di quella domanda, dimenticandomi inconsciamente – forse perché ne sapevo veramente poco – la parte più importante, la seconda : 'A che punto è lei nella sua ricerca-scoperta?'

Dunque, il Paradiso è uno **stato** o un **luogo**?

E' un tema molto dibattuto. Chi lo considera uno **'stato spirituale'**, a volte – magari anche lui inconsciamente – considera **infantili** quelli che, umanamente, sarebbero portati a preferirlo come un **luogo**.

Ma se ci consideriamo 'infantili' nell'immaginarci il Paradiso come un luogo, come dovremmo considerarci ad immaginare la risurrezione della carne, e cioè dei 'corpi', come dice il nostro 'Credo'?

Quali 'corpi', se non c'è un 'luogo'?

Il fatto è che per noi esseri umani – abitanti di questo sistema solare, anzi di questa nostra galassia - il concetto di **luogo** è legato alle nostre categorie di **spazio-tempo**, quelle di cui **Albert Einstein** ha dimostrato scientificamente la **'relatività'**.

Ma chi ci dice che – anche magari al di fuori di questo nostro mondo visibile dello spazio-tempo, non esista un **luogo diverso**, chissà, un luogo di un'altra...chiamiamola 'dimensione' dove si viva una vita 'spirituale', e con dei corpi ancor più 'vivi' di questi attuali, che sono di passaggio come è di passaggio quello di certi insetti che subiscono una metamorfosi, di per sé non meno 'miracolosa'?

Un 'luogo' dove però i corpi non saranno 'corruttibili' ma corpi 'glorificati' che vivranno in quella dimensione che noi chiamiamo eternità, **fuori del tempo** con il quale siamo abituati a fare i conti?

Cosa saranno mai – continuo a ripetermelo – quei 'Nuovi Cieli e Nuova terra' di cui parla San Giovanni nella sua Apocalisse, sui quali continuo ad arrovellarmi senza risultato?

Ecco – continuando a ragionare consequenzialmente per logica in questo nostro 'gioco di domino' intellettuale - mi dico allora che il **Paradiso** sarà dunque un 'qualcosa', dove – con la potenza di Dio – l'anima dell'uomo, che non è mai morta nonostante la morte del corpo, riprenderà alla risurrezione della carne il suo aspetto corporeo, non solo nella 'forma' originaria, ma anche nella 'consistenza' della carne, solo che quella sarà una carne glorificata, come quella di Gesù risorto.

Cosa vogliamo di più?

Ragazzi, se pensate un momento a quello che sarà il 'dopo' per noi..., se niente-niente in questa vita ci 'sforziamo' un po' di combattere il nostro 'io'... (cosa è il nostro 'io', in fin dei conti? E' un insieme di cattive abitudini, no?), beh, se pensiamo al 'dopo'... c'è da farsi venire le **vertigini.**

A proposito di **vertigini...**,

La Valtorta – che si era una volta ritrovata in visione lassù in alto, in Paradiso - così descriveva, scrivendolo poi per il suo Padre spirituale, gli Spiriti e le 'anime' dei 'giusti' che 'vedeva', prima della risurrezione della carne:

 $\Lambda\Lambda\Lambda\Lambda$

10.1.44

. . .

Luce emana dal suolo azzurro e dalle azzurre pareti della valle santa quasi fossero di zaffiro acceso.

Luce emanano le vesti di diamante tessuto.

Luce, soprattutto, i corpi e i volti spiritualizzati.

E qui mi industrio a descriverle ciò che ho notato nei diversi corpi.

Corpo di carne e spirito vivo, pulsante e perfetto, sensibile al tatto e contatto, è unicamente quello di Gesù e Maria: due corpi gloriosi ma realmente 'corpi'.

Luce dalla forma di corpo, tanto perché possa essere percepibile a questa povera serva di Dio, l'Eterno Padre, lo Spirito Santo e l'angelo mio.

Luce già più compatta S.Giuseppe e San Giovanni, certamente perché ne devo udire la presenza e la parola.

Fiamme bianche, che sono *corpi spiritualizzati*, tutti i beati che formano la moltitudine dei Cieli...

 $\Lambda\Lambda\Lambda\Lambda$

Dunque – ragionando – prima della risurrezione della carne gli unici corpi che la Valtorta vedeva di **carne** e spirito **vivo**, pulsanti, perfetti, sensibili al **tatto e contatto**, anche se **gloriosi**, erano quelli di **Maria e di Gesù**, il che del resto corrisponde ai 'Dogmi' della fede cattolica.

L'Eterno Padre, lo Spirito Santo e l'angelo custode erano **luci di forma corporea** – ma apparivano in forma corporea per essere **percepiti** e rendersi comprensibili alla vista intellettuale della Valtorta.

S. Giovanni e San Giuseppe le apparivano come luci un po' **più compatte**, in questo caso per farsi fisicamente meglio vedere e sentire dalla Valtorta, alla quale infatti di lì a poco essi avrebbero parlato, sempre in visione.

Tutti gli altri appaiono invece come **corpi spiritualizzati**, cioè una sorta di fiamma bianca che – sempre per rendersi visibile - assume la **fisionomia** di un corpo ma **non ne ha la consistenza di carne**.

Ci siamo fin qui?

E ora andiamoci a leggere cosa vede nuovamente - **del Paradiso** - la Valtorta in una successiva visione di qualche mese dopo:

24.5.44

Ho rivisto il Paradiso. Ed ho compreso di cosa è fatta la sua Bellezza, la sua Natura, la sua Luce, il suo Canto. Tutto insomma. Anche le sue Opere, che sono quelle che, dall'alto, informano, regolano, provvedono, a tutto l'universo creato. Come già l'altra volta, nei primi del corrente anno, credo, ho visto la Ss. Trinità. Ma andiamo per ordine...

. . .

Ecco gli angeli. Più in alto dei beati, cerchi intorno al Fulcro del Cielo che è Dio Uno e Trino con la Gemma verginale di Maria per cuore. Essi hanno somiglianza più viva con Dio Padre. Spiriti perfetti ed eterni, essi sono tratti di luce, inferiore unicamente a quella di Dio Padre, di una forma di bellezza indescrivibile. Adorano... sprigionano armonie. Con che? Non so. Forse col palpito del loro amore. Poiché non son parole; e le linee delle bocche non smuovono la loro luminosità. Splendono come acque immobili percosse da vivo sole. Ma il loro amore è canto. Ed è armonia così sublime che solo una grazia di Dio può concedere di udirla senza morirne di gioia.

Più sotto, i beati. Questi, nei loro aspetti spiritualizzati, hanno più somiglianza col Figlio e con Maria. Sono più compatti, direi sensibili all'occhio e - fa impressione - al tatto, degli angeli. Ma sono sempre immateriali. Però in essi sono più marcati i tratti fisici, che differiscono in uno dall'altro. Per cui capisco se uno è adulto o bambino, uomo o donna. Vecchi, nel senso di decrepitezza, non ne vedo. Sembra che anche quando i corpi spiritualizzati appartengono ad uno morto in tarda età, lassù cessino i segni dello sfacimento della nostra carne. Vi è maggior imponenza in un anziano che in un giovane. Ma non quello squallore di rughe, di calvizie, di bocche sdentate e schiene curvate proprie negli umani.

Sembra che il massimo dell'età sia di 40, 45 anni. Ossia virilità fiorente anche se lo sguardo e l'aspetto sono di dignità patriarcale.

Fra i molti... oh! quanto popolo di santi!... e quanto popolo di angeli! I cerchi si perdono, divenendo scia di luce per i turchini splendori di una vastità senza confini! E da lungi, da lungi, da questo orizzonte celeste viene ancora il suono del sublime alleluia e tremola la luce che è l'amore di questo esercito di angeli e beati...

Fra i molti vedo, questa volta, un imponente spirito. Alto, severo, e pur buono. Con una lunga barba che scende sino a metà del petto e con delle tavole in mano. Le tavole sembrano quelle cerate che usavano gli antichi per scrivere. Si appoggia con la mano sinistra ad esse che tiene, alla loro volta, appoggiate al ginocchio sinistro. Chi sia non so. Penso a Mosè o a Isaia. Non so perché. Penso così. Mi guarda e sorride con molta dignità. Null'altro. Ma che occhi! Proprio fatti per dominare le folle e penetrare i segreti di Dio.

Lo spirito mio si fa sempre più atto a vedere nella Luce. E vedo che ad ogni fusione delle tre Persone, fusione che si ripete con ritmo incalzante ed incessante come per pungolo di fame insaziabile d'amore, si producono gli incessanti miracoli che sono le opere di Dio.

Vedo che il Padre, per amore del Figlio, al quale vuole dare sempre più grande numero di seguaci, crea le anime.

Oh! che bello! Esse escono come scintille, come petali di luce, come gemme globulari, come non sono capace di descrivere, dal Padre. E' uno sprigionarsi incessante di nuove anime... Belle, gioiose di scendere ad investire un corpo per obbedienza al loro Autore. Come sono belle quando escono da Dio! Non vedo, non lo posso vedere essendo in Paradiso, quando le sporca la macchia originale.

Il Figlio, per zelo per il Padre suo, **riceve e giudica, senza soste**, coloro che, cessata la vita, tornano all'Origine per esser giudicati.

Non vedo questi spiriti. Comprendo se essi sono giudicati con gioia, con misericordia, o con inesorabilità, dai mutamenti dell'espressione di Gesù. Che fulgore di sorriso quando a Lui si presenta un santo! Che luce di mesta misericordia quando deve separarsi da uno che deve mondarsi prima di entrare nel Regno! Che baleno di offeso e doloroso corruccio quando deve ripudiare in eterno un ribelle!

E' qui che comprendo ciò che è il Paradiso. E ciò di che è fatta la sua Bellezza, Natura, Luce e Canto.

E' fatta dall'Amore. Il Paradiso è Amore. E' l'Amore che in esso crea tutto. E' l'Amore la base su cui tutto si posa. E' l'Amore l'apice da cui tutto viene.

Il Padre opera per Amore. Il Figlio giudica per Amore. Maria vive per Amore. Gli angeli cantano per Amore. I beati osannano per Amore. Le anime si formano per Amore. La Luce è perché è l'Amore. Il Canto è perché è l'Amore. La Vita è perché è l'Amore. Oh! Amore! Amore! Amore!... lo mi annullo in Te. lo risorgo in Te. lo muoio, creatura umana, perché Tu mi consumi. lo nasco, creatura spirituale, perché Tu mi crei.

Sii benedetto, benedetto, benedetto, Amore, Terza Persona! Sii benedetto, benedetto, benedetto, Amore, che sei amore delle Due Prime! Sii benedetto, benedetto, benedetto, Amore, che ami i Due che ti precedono! Sii benedetto Tu che mi ami. Sii benedetto da me che ti amo perché mi permetti di amarti e conoscerti, o Luce mia...

Ho cercato nei fascicoli, dopo aver scritto tutto questo, la precedente contemplazione del Paradiso. Perché? **Perché diffido sempre di me** e volevo vedere se una delle due era **in contraddizione** con l'altra. Ciò mi avrebbe persuasa che sono vittima di un inganno.

No. Non vi è contraddizione. La presente è ancor più nitida ma ha le linee essenziali uguali. La precedente è alla data 10 gennaio 1944. E da allora io non l'avevo mai più guardata. Lo assicuro come per giuramento.

25 - 5. Dice a sera Gesù: « Nel Paradiso che l'Amore ti ha fatto contemplare vi sono unicamente i "vivi" di cui parla **Isaia** nel cap. 4, una delle profezie che saranno lette domani l'altro'.

E come si ottiene questo esser "vivi " lo dicono le parole susseguenti. Con lo spirito di giustizia e con lo spirito di carità si annullano le macchie già esistenti e si preserva da novelle corruzioni.

Questa giustizia e questa carità che Dio vi dà e che voi gli dovete dare, vi condurranno e vi manterranno all'ombra del Tabernacolo eterno. Là il calore delle passioni e le tenebre del Nemico diverranno cosa innocua poiché saranno neutralizzate dal Protettore vostro Ss., che più amoroso di chioccia per i suoi nati vi terrà al riparo delle sue ali e vi difenderà contro ogni soprannaturale assalto. Ma non allontanatevi mai da Lui che vi ama.

Pensa, anima mia, alla Gerusalemme che ti è stata mostrata.

Non merita ogni cura per possederla? Vinci. lo ti attendo. Noi ti attendiamo. Oh! questa parola che vorremmo dire a *tutti i* creati, almeno a *tutti* i cristiani, almeno a tutti i cattolici, e che possiamo dire a tanto pochi!

Basta perché sei stanca. Riposa pensando al Paradiso. »

E su questa visione del Paradiso, in un dettato successivo del 14.6.44, Gesù avrà ancora occasione di fare un breve commento, dopo aver spiegato – parlando di una fanciullina morta anzitempo a sette anni – che essa, pur avendo in vita appena raggiunto l'uso della ragione, ora – lassù in Paradiso - possedeva una intelligenza ed un sapere per nulla inferiore a quello del più dotto e più longevo dei mistici dottori, come Giovanni evangelista, morto centenario dopo aver conosciuto i misteri più alti di Dio, come Paolo, l'apostolo scienziato, come Tomaso, l'angelico dottore, i quali – insieme agli altri giganti del vero sapere – non avrebbero potuto aggiungere una luce a quella piccola Santa, perché lo Spirito Santo – in Paradiso – aveva infuso nella piccola la perfezione del sapere così come in Paradiso la infonde agli adulti e ai dotti.

E aggiungeva Gesù:

«Qui nulla vi è di imperfetto. Ai suoi santi Dio comunica le sue proprietà. Vi fa simili a Lui che vi rimane Re, per giustizia, massima Perfezione, perciò, ma che vi è Re che vi apre tutti i suoi tesori e di essi vi copre e penetra.

Quando hai visto il Paradiso hai detto che ti sembrava che gli spiriti avessero, là, un'età unica, e che solo nella gravità dello sguardo e dei tratti si rivela l'età più o meno adulta.

Questo ti è stato mostrato perché tu sei ancora della terra e non avresti potuto comprendere e distinguere altrimenti.

Ma qui non vi è età.

Lo spirito è eternamente giovane come nel momento in cui Dio lo creò per darvelo come anima alla vostra carne.

Sino al momento in cui la risurrezione della carne vi ricoprirà di carne glorificata, gli spiriti sono incorporei e uguali.

Quando vi appaiono nelle apparizioni che lo permetto per vostro bene, vi appaiono in forma corporea per pietà della vostra umana incapacità di percepire ciò che non è materia. **Si materializzano, perciò per essere sensibili a voi**.

Ma qui è luce che canta le lodi a Dio e basta. Luce. Amore. Sapienza...

E anche qui Gesù è chiaro.

Prima della risurrezione finale della carne gli spiriti sono incorporei, tutti uguali e persino privi di forma.

La forma corporea con la quale si rivelano e si materializzano quando ci appaiono è loro consentita da Dio solo per farsi **'sensibili'** ai nostri sensi.

Al momento della risurrezione finale essi si vestono di carne glorificata: carne-carne, e non 'forma eterea' di carne.

E sempre sulla visione del Paradiso Gesù tornerà in un successivo dettato del 20.7.44 in cui - dopo aver duramente stigmatizzato (sembrava quel Gesù che cacciava i mercanti dal Tempio) quei 'dottori' che 'condannavano' la sua 'voce', la Valtorta, non riuscendo, umanamente, a capacitarsi di come una donna per tanti versi comune, senza titoli né doti né cultura particolare, né capacità letteraria, debole perché malata allo stremo, potesse avere quelle visioni e scrivere le cose che scriveva – Gesù aggiungeva appunto:

Se io gli do pace, chi potrà condannare? Cosa condannare? Quello che Dio giudica meritevole di benedizioni e carezze ora, di beatitudine poi? Condannare il bene che fa a sé e agli altri? Imitatelo e non condannatelo, e vergognatevi, o servi disutili, o satana blasfemi, di non sapere più servire il Signore Iddio vostro, di non sapere più ricevere, comprendere e dire le parole dello spirito eterno, di non sapere più farvi pane per le anime dei vostri simili, ma gelo, ma veleno, ma catena.

Condannare cosa? Il modo come parla o scrive?

Oh! Osservate, o angelici spiriti, o beati possessori del Paradiso, i piccoli uomini, dall'animo con l'ali spezzate o mancanti, che non potendo più alzarsi in volo giudicano che altri non lo possa fare! Osservate le talpe cieche che non

potendo vedere il sole negano che esso sia e altri lo veda! Osservate i corvi senza canto che non potendo ripetere le armonie che altri hanno appreso dai Cieli negano che sia la voce!

Là dove non bastano le ali del piccolo uccello innamorato di Dio, accorrono le ali angeliche e lo sollevano a quell'altezza che lo voglio..

lo, lo stesso, Aquila d'amore, piombo e lo rapisco in alto, sino al mio **Paradiso**, e gli mostro questa bellezza che voi quasi non sapete più **immaginare, parendovi fola**, e nascondete la vostra incapacità sotto una valanga di parole il cui costrutto è questo: 'Il Paradiso non ha descrizione perché è **Pensiero**'.

E' pensiero? E' realtà!

Parla, tu, mio piccolo uccello che vi sei salito fra le ali dell'Aquila che t'ama e dì se il Paradiso sia solo pensiero **o realtà spirituale**, realtà di luce, canto, gioia, bellezza.

Dì a questi che hanno l'ali trascinanti nella mota – perché la loro inerzia le ha spezzate e ridotte membra morte – cosa meriti il Paradiso e come il dolore, la povertà, la malattia siano da salutarsi come un sorriso pensando a questo **Luogo** dove li attende la Gioia senza fine...

stop!

E' un 'Luogo'!

Lo ha appena detto Lui! Avete visto?

Il Paradiso è un luogo, è una realtà, anche se 'spirituale'!

Ecco la risposta 'giusta' a quel mio interlocutore che mi chiedeva cosa ne pensassi di quel 'luogo'.

Solo che in quel momento – chiedo perdono al mio 'intervistatore' – non avevo ancora completato la mia 'ricerca-scoperta', e allora mi ero tenuto sulle generali. OK?

Bene..., **concludendo**, qualche pagina fa vi avevo detto che quell'altra precedente spiegazione di Gesù sulla risurrezione dei corpi costituiva per me – **se non ancora un aumento di fede** – quanto meno un **aumento di chiarezza**.

Dopo quella risposta di Gesù ai **Sadducei** - ai quali Egli ricorda anche che Dio è 'Dio dei **vivi**' e non dei 'morti', e dopo queste ultime spiegazioni di Gesù nei dettati-visione della sua **'voce'** Maria Valtorta, mi rendo conto

che – ora, - della risurrezione in carne ed ossa, in Paradiso, sono veramente convinto, perchè infatti non ho più dubbi.

Anzi..., a dire il vero me ne viene uno proprio **ora**, di **dubbio**...: sarà mica che il Signore, impietositosi della mia 'umanità', non pago della 'maggior chiarezza' mi abbia dato - **ora** – anche il **dono delle fede**?

(Il Vangelo secondo Giovanni - La Sacra Bibbia – Cap. 20,30 – Ed. Paoline) (M.V.: 'L'Evangelo come mi è stato rivelato' - Cap. 632 – Centro Ed. Valtortiano)

16. Di 'prodigi' io ve ne racconto qui solamente 'sette': insomma..., un 'settenario'!

Gv 20, 30:

Gesù fece in presenza dei suoi **discepoli molti altri prodigi che non sono scritti in questo libro**; questi sono stati scritti **affinchè crediate** che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, e affinchè, credendo, abbiate la vita nel suo nome.

16.1 Non pensavo che Gesù potesse piangere ancora, dopo risorto...

Giovanni aveva poco prima parlato delle apparizioni di Gesù alla Maddalena e agli apostoli: prima senza e poi con Tommaso.

Ora – con questa sua annotazione di tre righe – vuole semplicemente dire che di 'prodigi', cioè di 'apparizioni' come quelle, Gesù ne aveva fatte molte altre che non sono state da lui menzionate perché ritiene che quelle da lui citate siano di per sé sufficienti a convincerci che Gesù – come ha dimostrato con la sua Risurrezione – è veramente **Figlio di Dio**.

In effetti gli **Atti degli Apostoli**, nel primo capitolo, ribadiscono – per bocca di Luca – che Gesù, dopo la passione, si era mostrato **redivivo** con numerose prove, **manifestandosi** agli apostoli, ai discepoli e ai 'fedeli' per ben **quaranta** giorni, **parlando in tali circostanze** delle cose attinenti il regno di Dio, prima di **ascendere** definitivamente al Cielo sapendo che la

sua missione sulla Terra era finita ma sarebbe cominciata quella dello Spirito Santo.

Proviamo a vederne anche noi qualcuna, **di riflesso**, cioè **'specchiandoci'** in quelle della Valtorta?

Ad esempio, lei – nel Cap. 632 de *'L'Evangelo come mi è stato rivelato'* - di apparizioni, dopo la risurrezione, ce ne fa vedere addirittura **21**...

Cosa ne direste se io a voi ve ne facessi leggere le prime...sette?

Perché solo sette? Ma perché è un 'settenario', cioè un numero perfetto!

632. Apparizioni a varie persone in luoghì diversi.

16-17 aprile 1947.

I. Alla madre di Annalia.

Elisa, la madre di Annalia, piange sconsolatamente nella sua casa, chiusa in una stanzetta dove è un lettino senza coperture, forse quello di Annalia. Tiene il capo abbandonato sulle braccia, a loro volta abbandonate, tese sul lettuccio come per abbracciarlo tutto. Il corpo grava sui ginocchi in posa di languore. Di vigoroso non c'è che il suo pianto.

Poca luce entra dalla finestra aperta. Il giorno da poco è risorto. Ma una luce viva si fa quando entra Gesù.

Dico: entra, per dire che è nella stanza mentre prima non c'era. E dirò sempre così per significare il suo apparire in un luogo chiuso, senza stare a ripetermi come Egli si scopra da dietro ad una grande luminosità che ricorda quella della Trasfigurazione, da dietro un fuoco bianco - mi si permetta il paragone - che pare liquefare muri e porte per permettere a Gesù di entrare col suo vero, respirante, solido Corpo glorificato: un fuoco, una luminosità che su Lui si rinchiude e lo nasconde quando se ne va. Però, dopo, piglia l'aspetto bellissimo di Risorto, ma Uomo, proprio Uomo, di una bellezza centuplicata rispetto a quella che già aveva prima della Passione. E' Lui, ma è il Lui glorioso, Re.

«Perché piangi, Elisa?».

Non so come la donna non riconosca la Voce inconfondibile.

Forse il dolore l'intontisce. Risponde come se parlasse a un parente che forse l'ha raggiunta dopo la morte di Annalia.

«Hai sentito ieri sera quegli uomini? Egli non era nulla. **Potere magico, ma non divino.** Ed io che mi rassegnavo alla morte di mia figlia pensandola amata da un Dio, in pace... Me lo aveva detto! ... », piange ancor più forte.

«Ma lo videro risorto in molti. Solo Dio da Se stesso può risuscitarsi».

«L'ho detto anche io a quelli di ieri. Lo hai sentito. Ho combattuto le loro parole. Perché le loro parole erano la morte della mia speranza, della mia pace. Ma essi - hai sentito? - essi hanno detto: "Tutta commedia dei suoi seguaci per non confessarsi folli. Esso è morto e ben morto, e putrido, l'hanno trafugato e distrutto, dicendo che è risorto". Hanno detto così... E che per questo l'altissimo ha mandato il secondo terremoto, per fare loro sentire la sua ira per la loro sacrilega menzogna. Oh! non ho più conforto!».

«Ma se tu vedessi il Signore risorto, coi tuoi occhi, e lo palpassi con le tue mani, crederesti?».

«Non ne sono degna... Ma certo che crederei! Mi basterebbe vederlo. Non oserei toccare le sue Carni perché, se così fosse, sarebbero carni divine, e una donna non può avvicinarsi al Santo dei Santi».

«Alza il capo, Elisa, e guarda chi ti è davanti!».

La donna alza la testa canuta, il viso sfigurato dal pianto, e vede... Cade ancor più ribassata sui calcagni, si sfrega gli occhi, apre la bocca su un grido che vuol salire ma che lo stupore strozza in gola.

«Sono lo. Il Signore. Tocca la mia Mano. Baciala. Mi hai sacrificato la fíglia. Lo meriti. E ritrova, su questa Mano, il bacio spirituale della tua creatura. E' in Cielo. E beata. Dirai questo ai discepoli e *questo* giorno».

La donna è così affascinata che non osa il gesto, ed è Gesù stesso che le preme sulle labbra la punta delle sue dita.

«Oh! sei proprio risorto!!! Felice! Felice sono! Te benedetto che mi hai consolata!».

Si curva per baciargli i piedi e lo fa, e resta così.

La luce soprannaturale fascia nel suo splendore il Cristo, e la stanza è vuota di Lui. Ma la madre ha il cuore pieno di incrollabile certezza.

II. A Maria di Simone a Keriot. con Anna madre di Joanna e il vecchio Anania.

La casa di Anna, madre di Joanna. La casa di campagna dove Gesù, accompagnato dalla madre di Giuda, operò il miracolo di guarire Anna. Anche qui una stanza e una giacente sul letto. Una che è irriconoscibile, tanto è sfigurata da un'angoscia mortale. Il viso è consumato. La febbre lo divora accendendo i pomelli sporgenti, tanto le gote sono incavate. Gli occhi, in un cerchio nero, rossi di febbre e di pianto, sono socchiusi sotto le palpebre gonfie. Là dove non è rossore di febbre, è giallore intenso, verdastro, come per bile sparsa nel sangue. Le braccia scarne, le mani affilate, sono abbandonate sulle coperture che un ansito affrettato solleva.

Presso la malata, che altra non è che la madre di Giuda, è Anna, la madre di Joanna. Essa asciuga lacrime e sudore, agita un ventaglio di palma, muta le pezze bagnate in un aceto aromatizzato sulla fronte e sulla gola della malata, le carezza le mani, le carezza i capelli disciolti, divenuti in poco tempo più bianchi che neri, sparsi sul guanciale e incollati dal sudore sulle orecchie fatte trasparenti. E piange anche Anna, dicendo parole di conforto: «Non così, Maria! Non così! Basta! Egli egli ha peccato. Ma tu, tu lo sai come il Signore Gesù ...».

«Taci! Quel Nome a me... detto a me... si profana. Sono la madre... del Caino di Dio! Ah!».

Il pianto quieto si muta in sfinito, lacerante singhiozzo. Si sente affogare, si abbranca al collo dell'amica, che la soccorre nel vomito bilioso che le esce dalla bocca.

«Pace! Pace, Maria! Non così! Oh! che dirti per persuaderti che Egli, il Signore, ti ama? Te lo ripeto! Te lo giuro sulle cose a me più sante: il mio Salvatore e la mia creatura. Egli me lo ha detto quando tu me lo portasti. Egli ha avuto per te parole e previdenze di amore infinito. Tu sei innocente. Egli ti ama. Sono certa, certa sono che darebbe Se stesso un'altra volta per darti pace, povera madre martire».

«Madre del Caino di Dio! Senti? Quel vento, là, fuori... Lo dice... Va per il mondo la voce... la voce del vento, e dice: 'Marìa di Simone, madre di Giuda, colui che tradì il Maestro e lo consegnò ai suoi crocifissori'. Senti? Tutto lo dice... Il rio, là fuori... Le tortore... le pecore... Tutta la Terra grida che io sono... No, non voglio guarire. Morire voglio!... Dio è giusto e non colpirà me nell'altra vita. Ma qui, no. Il mondo non perdona... non distingue... Folle divengo perché il mondo urla ... : "Sei la madre di Giuda!"».

Ricade esausta sui guanciali. Anna la ricompone ed esce per portare via i panni sporcati...

Maria, ad occhi chiusi, esangue dopo lo sforzo fatto, geme: «La madre di Giuda! di Giuda!». Ansa, poi riprende: «Ma cosa è Giuda? Cosa ho partorito? Cosa è Giuda? Cosa ho ... ».

Gesù è nella stanza, che un tremulo lume rischiara perché troppo poca ancora è la luce del giorno per illuminare la stanza vasta, nella quale il letto è nel fondo, molto lontano dall'unica finestra.

Chiama dolcemente: «Maria! Maria di Simone!».

La donna è quasi delirante e non dà peso alla voce. E' assente, rapita nei gorghi del suo dolore, e ripete le idee che ossessionano il suo cervello, monotonamente, come il *tic tac* di un pendolo: «La madre di Giuda! Cosa ho partorito? Il mondo urla: "La madre di Giuda! ... ».

Gesù ha due lacrime nell'angolo degli occhi dolcissimi.

Mi stupiscono molto. Non pensavo che Gesù potesse piangere ancora dopo che è risorto...

Si curva. Il letto è così basso, per Lui così alto! Pone la Mano sulla fronte febbrile, respingendo le pezze umide d'aceto, e dice: «Un'infelice. Questo e non altro. Se il mondo urla, **Dio copre l'urlo del mondo** dicendoti: '**Abbi pace, perché lo ti amo**'. Guardami, povera mamma! Raccogli il tuo spirito smarrito e mettilo nelle mie mani. Sono Gesù! ... ».

Maria di Simone apre gli occhi come uscendo da un incubo e vede il Signore, sente la sua Mano sulla sua fronte, porta le mani tremanti al viso e geme: «Non mi maledire! Se avessi saputo cosa generavo, mi sarei strappate le viscere per impedire che egli nascesse».

«E avresti peccato. Maria! oh! Maria! Non uscire dalla tua giustizia per la colpa di un altro. Le madri che hanno fatto il loro compito non devono tenersi responsabili del peccato dei figli. Tu lo hai fatto il tuo dovere, Maria. Dammi le tue povere mani. Sii quieta, **povera mamma**».

«Sono la madre di Giuda. Immonda sono come tutto ciò che quel demonio toccò. Madre di un demonio! Non mi toccare». Si dibatte per sfuggire alle Mani divine che la vogliono tenere.

Le due lacrime di Gesù le cadono sul volto tornato acceso di febbre. «lo ti ho purificata, Maria. Il mio pianto di pietà è su te. Su nessuno ho pianto da quando ho consumato il mio dolore. **Ma su te piango** con tutta la mia amorosa pietà». E' riuscito a prenderle le mani e si siede, sì, proprio si siede sull'orlo del lettuccio, tenendo quelle mani tremanti fra le sue.

La pietà amorosa dei suoi fulgidi occhi accarezza, fascia, medica l'infelice, che si calma piangendo tacitamente e mormorando: «Non m'hai rancore?».

«Ho amore. Sono venuto per questo. Abbi pace».

«Tu perdoni! Ma il mondo! Tua Madre! Mi odierà».

«Ella pensa a te come a una sorella. Il mondo è crudele. E' vero. Ma mia Madre è la Madre dell'Amore, ed è buona. Tu non puoi andare per il mondo, ma Ella verrà a te quando tutto sarà in pace. Il tempo pacifica ... ».

«Fammi morire, se mi ami ... ».

«Ancora un poco. Tuo figlio non seppe darmi nulla. Tu dammi un tempo del tuo soffrire. Sarà breve».

«Mio figlio ti ha dato troppo... L'orrore infinito ti ha dato».

«E tu il dolore infinito. L'orrore è passato. Non serve più. Il tuo dolore serve. Si unisce a queste mie piaghe, e le lacrime tue e il Sangue mio lavano il mondo. Tutto il dolore si unisce per lavare il mondo. Le tue lacrime sono fra il mio Sangue e il pianto di mia Madre, e intorno intorno è tutto il dolore dei santi che soffriranno per il Cristo e per gli uomini, per amor mio e degli uomini. Povera Maria!».

La adagia dolcemente, le incrocia le mani, la guarda calmarsi...

Rientra Anna e resta sbalordita sulla soglia.

Gesù, che si è rialzato, la guarda dicendo: «Hai ubbidito al mio desiderio. Per gli ubbidienti è pace. La tua anima mi ha compreso. Vivi nella mia pace».

Riabbassa gli occhi su Maria di Simone, che lo guarda fra un fluire di lacrime più calme, e le sorride ancora. Le dice ancora: «Poni tutte le tue speranze nel Signore. Egli ti darà tutte le sue consolazioni». La benedice e fa per andarsene.

Maria di Simone ha un grido appassionato: «Si dice che mio figlio ti ha tradito con un bacio! E vero, Signore? Se sì, lascia che io lo lavi baciandoti le Mani. Non posso fare altro! Altro non posso fare per cancellare... per cancellare ... ». Il dolore la riprende più forte.

Gesù, oh! Gesù non le dà le Mani da baciare, quelle Mani sulle quali la larga manica della veste candida ricade sino a metà del metacarpo nascondendo le ferite, ma le prende il capo fra le mani e si curva a sfiorare con le labbra divine la fronte bruciante dell'infelicissima fra tutte le donne, e le dice nel

rialzarsi: **«Le mie lacrime e il mio bacio! Nessuno ha avuto tanto da Me**. Sta' dunque nella pace che fra Me e te non c'è che amore». La benedice e, traversata la stanza sveltamente, esce dietro ad Anna, che non ha osato venire avanti, né parlare, ma che lacrima di emozione.

Quando però sono nel corridoio che conduce alla porta di casa, Anna osa parlare, fare la domanda che le è nel cuore: «La mia Joanna?».

«Da **quindici giorni** gode nel Cielo. Non l'ho detto là, perché troppo è il contrasto fra tua figlia e *suo* figlio».

«E vero! Grande strazio! lo credo ne muoia».

«No. Non subito».

«Ora avrà più pace. Tu l'hai consolata. Tu! Tu che più di tutti ... ».

«lo che più di tutti la compiango. lo sono la divina Compassione. lo sono l'Amore. lo te lo dico, donna: sol che Giuda mi avesse gettato uno sguardo di pentimento, lo gli avrei ottenuto il perdono di Dio ... ». Che tristezza sul volto di Gesù!

La donna ne è colpita. Parole e silenzi combattono sulle sue labbra, ma è donna, e la curiosità la vince. Chiede: «Ma è stata una... un... Sì, voglio dire: quel disgraziato peccò all'improvviso, o... ».

«Da mesi peccava e nessuna mia parola, nessun atto mio valse a fermarlo, tanto era forte la sua **volontà** di peccare. Ma non dire questo a lei ... ».

«Non dirò!... Signore! Che ora quando Anania, fuggito senza neppure ultimare la Pasqua da Gerusalemme, la notte stessa del Parasceve, entrò qui urlando: "Tuo figlio ha tradito il Maestro e lo ha consegnato ai suoi nemici! Con un bacio lo ha tradito. E io ho visto il Maestro percosso e sputacchiato, flagellato, coronato di spine, caricato della croce, crocifisso e morto per opera di tuo figlio. E il nome nostro è urlato con trionfo osceno dai nemici del Maestro, e sono narrate le gesta di tuo figlio che, per meno del prezzo che costa un agnello, ha venduto il Messia, e con il tradimento di un bacio lo ha indicato alle guardie!". Maria cadde a terra, nera di colpo, e il medico dice che si è sparso il suo fiele e crepato il suo fegato, e tutto il sangue ne è corrotto. E... il mondo è cattivo. Ella ha ragione... Ho dovuto trasportarla qui, perché venivano presso la casa in Keriot a gridare: "Tuo figlio deicida e suicida! Impiccato si è! E Belzebù ha preso la sua anima e persino il corpo è venuto a prendersi Satana". E' vero questo orrendo prodigio?».

«No, donna. Egli fu trovato morto, appeso ad un ulivo ... ».

«Ah! E gridavano: "Cristo è risorto ed è Dio. Tuo figlio ha tradito Dio. Sei la madre del traditore di Dio. Sei la madre di Giuda". Di notte, con Anania e un servo fedele, l'unico che mi è rimasto perché nessuno ha voluto stare presso di lei... l'ho portata qui. Ma quei gridi Maria li sente nel vento, nel rumore della terra, in tutto».

«Povera madre! E' orrendo, sì».

«Ma quel demonio non ha pensato a questo, Signore?».

«Era una delle ragioni che usavo a trattenerlo. Ma non è valso. Giuda giunse a odiare Dio non avendo mai amato di vero amore padre e madre né alcun altro suo prossimo».

«E' vero!».

«Addio, donna. La mia benedizione ti conforti a sopportare gli scherni del mondo per la tua pietà per Maria. Bacia la mia Mano. A te la posso mostrare. A lei avrebbe fatto troppo male vedere questo». Getta indietro la manica scoprendo il polso trafitto. Anna ha un gemito mentre sfiora appena con le labbra la punta delle dita.

Il rumore di una porta che si apre e un grido soffocato: «Il Signore!». Un uomo vecchietto si prostra e resta così.

«Anania, buono è il Signore. E' venuto a confortare la tua parente, a confortare noi pure», dice Anna per confortare anche il vecchietto nella sua troppo grande emozione.

Ma l'uomo non osa far movimento. Piange dicendo: «Siamo di un sangue orrendo. Non posso guardare il Signore».

Gesù va a İui. Lo tocca sul capo dicendo le stesse parole già dette a Maria di Simone: «I parenti che hanno fatto il loro dovere non devono tenersi responsabili del peccato del parente. Fa' cuore, uomo! Dio è giusto. La pace a te e a questa casa. Io sono venuto e tu andrai dove ti mando. Per la Pasqua supplementare i discepoli saranno a Betania. Andrai da loro e dirai che il dodicesimo giorno dalla sua morte tu vedesti il Signore a Keriot, vivo e vero, in Carne ed Anima e Divinità. Ti crederanno perché già molto sono stato con loro. Ma li confermerà nella fede sulla mia Natura divina sapermi in ogni luogo nello stesso giorno. E prima ancora, oggi stesso, andrai a Keriot chiedendo al sinagogo di raccogliere il popolo, e dirai alla presenza di tutti che lo sono venuto qui e che si ricordino le mie parole del commiato. Certo ti diranno: "Perché non è venuto da noi?". Risponderai così: "Il Signore mi ha detto di dirvi che, se aveste fatto ciò che Egli vi aveva detto di fare verso la madre incolpevole, Egli si sarebbe mostrato. Avete mancato all'amore, e il Signore non si è mostrato per questo". Lo farai?».

«E'difficile questo, Signore! Difficile a farsi! Ci tengono tutti per dei lebbrosi di cuore... Non mi ascolterà il sinagogo, e non mi lascerà parlare il popolo. Forse mi percuoterà... Pure lo farò, poiché Tu lo vuoi». Il vecchietto non alza il capo. Parla stando curvo in profonda prostrazione.

«Guardami, Anania!».

L'uomo alza un volto tremebondo di venerazione.

Gesù è fulgido e bello come sul Tabor... La luce lo copre nascondendo il suo aspetto e il suo sorriso... E vuoto di Lui resta il corridoio, senza che nessuna porta si sia mossa a dargli varco.

I due adorano, adorano ancora, fatti tutta adorazione dalla manifestazione divina.

III. Ai bambini di Jutta con la mamma Sara.

Il frutteto della casa di Sara. I bambini che giuocano sotto gli alberi fronzuti. Il più piccolo che si rotola sull'erba presso un filare folto di pampini, gli altri più grandi che si rincorrono con gridi di rondini in festa, giuocando a nascondersi dietro le siepi e le viti e a scoprirsi a vicenda.

Gesù, eccolo là apparire presso il piccino al quale ha dato il nome. Oh! santa semplicità degli innocenti! Jesai non si stupisce vedendolo là, all'improvviso, ma gli tende le braccine per essere preso in braccio, e Gesù lo prende: la massima naturalezza è nell'atto di entrambi.

Sopraggiungono correndo gli altri e - ancora una volta beata semplicità dei fanciulli! - e senza stupore si avvicinano a Lui, felici. Sembra che nulla sia mutato per loro. Forse non sanno. Ma, dopo la carezza di Gesù ad ognuno, Maria, la più grandicella e assennata, dice: «Allora non soffri più, Signore, ora che sei risorto? Ho avuto tanto dolore! ... ».

«Non soffro più. Vi sono venuto a benedire prima di salire al Padre mio e vostro, nel Cielo. Ma anche di là vi benedirò sempre, se sarete sempre buoni. Direte a quelli che mi amano che ho lasciato a voi la mia benedizione, oggi. Ricordate questo giorno».

«Non vieni in casa? C'è la mamma. A noi non crederanno» dice ancora Maria. Ma suo fratello non chiede. Grida: «Mamma, mamma. Il Signore è qui...», e correndo verso la casa ripete quel grido.

Sara accorre, si affaccia... in tempo per vedere Gesù, bellissimo sul limite del frutteto, annullarsi nella luce che lo assorbe...

«Il Signore! Ma perché non chiamarmi prima? ... » dice Sara appena può dire parola. «Ma quando? da dove è venuto? Era solo? Stolti che siete!».

«Lo abbiamo trovato qui. Un minuto prima non c'era... Dalla strada non è venuto e neppure dall'orto. E aveva in braccio Jesai... E ci ha detto di essere venuto a benedirci e a darci la benedizione per quelli che lo amano a Jutta e di ricordare questo giorno. E ora va in Cielo. Ma ci vorrà bene se saremo buoni. Come era bello! Aveva le mani ferite. Ma non gli fanno più male. Anche i piedi erano feriti. Li ho visti fra l'erba. Quel fiore lì toccava proprio la ferita di un piede. Lo colgo io ... », parlano tutti insieme, accesi di emozione. Sudano persino nell'orgasmo di dire.

Sara li carezza mormorando: «Dio è grande! Andiamo. Venite. Andiamo a dirlo a tutti, Parlate voi, innocenti. Voi potete. parlare di Dio».

IV. Al giovinetto Jaia, a Pella.

Il giovinetto lavora con ardore intorno a un carretto. Lo sta caricando di verdure colte in un'ortaglia vicina. L'asinello batte lo zoccolo sul suolo duro della via campestre.

Nel volgersi per prendere un canestro di lattughe vede Gesù che gli sorride. Lascia cadere il cesto a terra e si inginocchia stregandosi gli occhi, incredulo di ciò che vede, e mormora: «Altissimo, non trarmi in illusione! Non permettere, Signore, che io sia ingannato da Satana con falsi aspetti seduttori.

Egli è ben morto, il mio Signore! E sepolto fu e or dicono che fu trafugato il cadavere. Pietà, Signore altissimo! Mostrami la verità».

«lo sono la Verità, Jaia. lo sono la Luce del mondo. Guardami. Vedimi. **Ti** ho reso la vista per questo, perché tu potessi testimoniare della mia potenza e della mia Risurrezione».

«Oh! E' proprio il Signore! Tu sei! Sì! Tu sei Gesù!». Si trascina sui ginocchi per baciargli i piedi.

«Dirai che mi hai visto e parlato e che sono ben vivo. Dirai che mi hai visto oggi. La pace a te e la mia benedizione».

Jaia resta solo. Felice. Dimentica carretto e verdure. Inutilmente l'asino batte irrequieto la via e raglia protestando per l'attesa... Jaia è estatico.

Una donna esce dalla casa presso l'ortaglia e lo vede là, pallido di emozione con un volto assente. Grida: «Jaia! Che hai? Che ti è accaduto?». Accorre, lo scrolla. Lo riporta sulla terra...

«Il Signore! Ho visto il Signore risorto. Gli ho baciato i piedi e visto le piaghe. Essi hanno mentito. Era proprio Dio ed è risorto. lo avevo paura che fosse un inganno. Ma è Lui! E' Lui!».

La donna trema per un brivido d'emozione e mormora: «Ne <u>sei proprio</u> sicuro?».

«Tu sei buona, donna. Per amor di Lui ci hai preso per servi, me e la madre mia. Non volere non credere! ... ».

«Se tu sei sicuro, credo. **Ma era proprio carne? Era caldo? Respirava?** Parlava? Proprio una voce aveva, **o ti è parso?** ».

«Sicuro sono. Era **carne tiepida di vivo**, era voce vera, era respiro. **Bello come Dio, ma Uomo, come me e te.** Andiamo, andiamo a dirlo a quelli che soffrono **o dubitano**».

V. A Giovanni di Nobe.

Il vecchio è solo nella sua casa. Ma è sereno. Aggiusta una specie di sedia che si è schiodata da un lato, e sorride chissà a che sogno.

Un bussare all'uscio. Il vecchio, senza lasciare il suo lavoro, dice: «Avanti. Che volete, voi che venite? Ancora di quelli? Sono vecchio per cambiare! Anche se tutto il mondo mi urlasse: "E' morto", io dico: "E' vivo". Anche dovessi morire per dirlo. Avanti, dunque!».

Si rialza per andare alla porta, per vedere chi è che bussa senza entrare. Ma, quando è là presso, essa si apre e Gesù entra.

«Oh! Oh! Il mio Signore! **Vivo!** Ho creduto! Ed Egli viene a premiare la mia fede! Benedetto! **Io non ho dubitato**. Nel mio dolore ho detto: "Se mi ha mandato l'agnello per il banchetto di letizia, segno è che in questo giorno risorgerà". Allora ho capito tutto. Quando Tu sei morto e la terra si è scossa, io

ho capito ciò che ancor non avevo capito. E sono sembrato folle, a Nobe, perché, tramontato il sole del dì dopo il sabato, ho preparato il banchetto andando ad invitare dei mendichi e dicendo: "E' risorto l'Amico nostro!". Già si diceva che non era vero. Si diceva che ti avevano rubato, la notte. Ma io non ho creduto, perché da quando sei morto ho capito che morivi per risorgere, e che questo era il segno di Giona».

Gesù lo lascia parlare sorridendo. Poi chiede: «Ed ora vuoi ancora morire, o vuoi rimanere per testimoniare la mia gloria?».

«Ciò che Tu vuoi, Signore!».

«No. Ciò che tu vuoi».

Il vecchione pensa. Poi decide: «Sarebbe bello uscire dal mondo, dove Tu non sei più come prima. Ma rinuncio alla pace del Cielo per dire agli increduli: "lo l'ho veduto!"».

Gesù gli posa la mano sul capo benedicendolo e aggiungendo: «Ma presto sarà anche la pace, e tu verrai a Me col grado di confessore del Cristo».

E se ne va. **Qui, forse per pietà del vecchio annoso, non ha dato al suo apparire e sparire forma meravigliosa**, ma ha fatto in tutto come fosse il Gesù di un tempo, che entrava e usciva da una casa, umanamente.

VI. A Mattia, il solitario presso Jabes Galaad.

Lavora il vecchio intorno alle sue verdure e monologa: «Tutte ricchezze che ho per Lui. E Lui non le gusterà mai più. Inutilmente ho lavorato. lo credo che Egli era il Figlio di Dio, che è morto ed è risorto. Ma non è più il Maestro che si asside alla mensa del povero o del ricco e spartisce con uguale amore, forse, certo anzi, con più amore il cibo col povero che col ricco. Ora è il Signore Risorto. E risorto per confermare nella fede noi suoi fedeli. E quelli dicono che non è vero. Che nessuno è mai risorto da sé. Nessuno. No. Nessun uomo. Ma Lui sì. Perché Lui è Dio».

Batte le mani a scacciare i suoi colombi, che scendono a rapire semi nella terra di fresco vangata e seminata, e dice: «Inutile ormai che voi prolifichiate! Egli non gusterà più della vostra prole! E voi, inutili api? Per chi fate il miele? **Avevo sperato almeno una volta di averlo con me**, ora che sono meno misero. Tutto ha prosperato qui, dopo la sua venuta... Ah! ma con quei denari, che mai ho toccato, io voglio andare a Nazaret, da sua Madre, dirle: "Fammi tuo servo, ma lasciami qui dove sei, perché tu sei ancora Lui" ... ». Si asciuga una lacrima col dorso della mano...

«Mattia, hai un pane per un pellegrino?».

Mattia alza il capo ma, così a ginocchi come è, **non vede chi parla** dietro l'alta siepe che cinge la sua piccola proprietà, sperduta in quella solitudine verde che è questo luogo d'oltre Giordano. Ma risponde: «Chiunque tu sia, vieni, in nome del Signore Gesù». E si alza in piedi per aprire la chiudenda.

Si trova di fronte Gesù e resta con la mano sul chiavistello, senza poter fare più gesto.

«Non mi vuoi per ospite, Mattia? Lo hai fatto una volta. Ti rammaricavi di non poterlo più fare. Sono qui e non mi apri?», sorride Gesù...

«Oh! Signore... io... io... non sono degno che il mio Signore entri qui... lo ... ». Gesù passa la mano sopra la chiudendo e fa agire il catenaccio dicendo: «Il Signore entra dove vuole, Mattia».

Entra, si inoltra nell'umile ortaglia, va alla casa, sulla soglia dice: «Sacrifica dunque i figli dei tuoi colombi. Leva dalla terra le tue verdure, e il miele alle tue api. Spezzeremo insieme il pane e non sarà stato inutile il tuo lavoro, vano il tuo desiderio. E caro ti sarà questo luogo, senza che tu vada là dove presto sarà silenzio e abbandono. lo sono dovunque, Mattia. Chi mi ama è con Me, sempre. I miei discepoli saranno a Gerusalemme. Là sorgerà la mia Chiesa. Fà di esservi per la Pasqua supplementare».

«Perdonami, Signore. Ma non ho saputo resistere in quel luogo e sono fuggito. Ero giunto là a nona del giorno avanti Parasceve, e il giorno dopo... Oh! sono fuggito per non vederti morire. Per questo solo, Signore».

«Lo so. E so che sei tornato, uno dei primi, per piangere sul mio sepolcro. Ma esso era già vuoto di Me. **So tutto**. Ecco, lo mi siedo qui e riposo. Ho sempre riposato qui... E **gli angeli** lo sanno».

L'uomo si dà da fare, **ma sembra si muova in una chiesa** tanto si muove con gesti riverenti. Ogni tanto si asciuga **una lacrima** che vuol mescolarsi al suo sorriso, mentre va e viene per prendere i colombi, ucciderli, prepararli, e attizzare la fiamma, e cogliere e sciacquare le verdure, e disporre in un piatto i fichi primaticci, e apparecchiare sulla povera tavola con le stoviglie migliori. Ma, quando tutto è pronto, come può sedere a mangiare? Vuole servire e gli pare già molto, non vuole di più.

Ma Gesù, che ha offerto e benedetto, gli offre metà del piccione, che ha tagliato mettendo la carne su un pezzo di focaccia che ha intinto nel sugo.

«Oh! come a un prediletto!» dice l'uomo, e mangia, piangendo di gioia e di emozione, senza levare gli occhi da Gesù che mangia... che beve, che gusta le verdure, le frutta, il miele, che gli offre il suo calice dopo avere sorbito un sorso di vino. Prima aveva bevuto sempre acqua.

Il pasto è finito.

«Sono ben vivo. Lo vedi. E tu sei ben felice. Ricordati che dodici giorni fa lo morivo per volere degli uomini. Ma che nullo è il volere degli uomini quando ad esso non consente il volere di Dio. Anzi, il contrario volere degli uomini strumento servile diviene del Volere eterno. Addio, Mattia. Poiché ho detto che meco sarà chi mi dette da bere quando ero il Pellegrino sul quale ancora era lecito ogni dubbio, così lo ti dico: tu avrai parte nel mio Regno celeste».

«Ma ora ti perdo, o Signore!».

«In ogni pellegrino vedi Me; in ogni mendico, Me; in ogni infermo, Me; in ogni bisognoso di pane, acqua e vesti, Me. Io sono in ognuno che soffre, e ciò che è fatto a chi soffre, a Me è fatto».

Apre le braccia benedicendo e scompare.

VII. Ad Abramo di Engaddi, che gli muore tra le braccia.

La piazza di Engaddi: tempio ipòstilo di palme fruscianti.

La fontana: specchio al cielo d'aprile. I colombi: murmure basso di organo.

Il vecchio Abramo la traversa con gli arnesi del lavoro sulle spalle. Ancor più vecchio, ma sereno come chi ha trovato ristoro dopo molta tempesta. Traversa anche il resto della città, va alle vigne presso le fonti. Le belle vigne ubertose, già piene di promesse di raccolto dovizioso. Vi entra, si dà a sarchiare, a potare, a legare. Ogni tanto si rialza, si appoggia alla zappa, pensa. Si liscia la barba patriarcale, sospira, scrolla il capo in un interno discorso.

Un uomo molto ammantellato sale la strada verso le fonti e le vigne. Dico: un uomo. Ma è Gesù, perché la veste è quella e quello è l'incesso. Ma per il vecchio è: un uomo. E l'Uomo interpella Abramo dicendo: «Posso sostare qui?».

«Sacra è l'ospitalità. Non l'ho mai ricusata ad alcuno. Vieni. Entra. Ti sia dolce il riposo all'ombra delle mie viti. Vuoi latte? Pane? Ti darò ciò che possiedo, qui».

«E lo che ti posso dare? Non ho nulla».

«Colui che è il Messia mi ha dato tutto, per tutti gli uomini.

E per quanto io dia, nulla do rispetto a quel che Egli mi ha dato».

«Lo sai che lo hanno crocifisso?».

«So che è risorto. Sei tu un crocifissone? Io non posso odiare perché Egli non vuole odio. Ma, potessi, ti odierei se tu lo fossi».

«Non sono un suo crocifissone. Sta' in pace. Tu dunque sai tutto di Lui».

«Tutto. **Ed Eliseo... E' mio fíglio, sai?** Eliseo non è più tornato da Gerusalemme, dicendo: "Congedami, padre, perché io lascio ogni bene per predicare il Signore. Andrò a Cafarnao, a cercare di Giovanni, e mi unirò ai discepoli fedeli"».

«Tuo figlio ti ha dunque lasciato? Così vecchio e solo?».

«E' il mio gaudio sognato questo che tu chiami abbandono. Non mi aveva fatto orbo di lui la lebbra? E chi me lo ha reso? Il Messia. E lo perdo forse perché egli predica il Signore? Ma no! Lo ritrovo anche nella vita eterna. Ma tu parli in un modo che mi dai sospetto. Sei un emissario del Tempio? Vieni a perseguitare chi crede nel Risorto? Colpisci! Non fuggo. Non imito i tre saggi del tempo lontano. Io resto. Perché, se cado per Lui, lo raggiungo in Cielo e si compie la mia preghiera dell'anno avanti questo».

«E' vero. Tu hai detto allora: "Ho aspettato ansiosamente il Signore ed Egli a me si è rivolto"».

«Come lo sai? Sei uno dei suoi discepoli? Eri qui con Lui quando lo pregai? Oh! se tale sei, aiutami a fargli giungere il mio grido, **perché Egli lo ricordi**». **Si prostra credendo di parlare a un apostolo.**

«Sono lo, Abramo di Engaddi, e ti dico: **"Vieni"** ». Gli apre le braccia, Gesù, **manifestandosi,** e lo invita a precipitarsi in esse, ad abbandonarsi sul suo Cuore.

Entra in quel momento nella vigna un fanciullo, seguito da un giovinetto, chiamando: «Padre! Padre! Eccoci a darti aiuto».

Ma il trillante grido del fanciullo è soverchiato dal grido possente del vecchio, un vero grido di liberazione: «Ecco! lo vengo!». E si getta Abramo fra le braccia di Gesù, gridando ancora: «Gesù, Messia santo! Nelle tue mani raccomando lo spirito mio!».

Morte beata! Morte che invidio! Sul Cuore di Cristo, nella pace serena della campagna fiorente nell'aprile...

Gesù depone con calma il vecchio sull'erba fiorita che ondeggia alla brezza, al piede di un filare, e dice ai fanciulli rimasti stupiti e spaventati, prossimi al pianto: «Non piangete. E' morto nel Signore. Beati coloro che muoiono in Lui! Andate, fanciulli, ad avvisare quelli di Engaddi che il loro sinagogo ha visto il Risorto ed ha avuto da Lui esaudita la sua preghiera. Non piangete! ». Li accarezza guidandoli all'uscita.

Poi torna presso l'estinto e gli ravvia barba e capelli, gli abbassa le palpebre rimaste socchiuse, gli compone le membra e gli stende sopra il mantello che Abramo si era levato per lavorare.

Resta sinché sente delle voci sulla via. Allora si raddrizza. Splendido... Quelli che accorrono lo vedono. Gridano. Aumentano la loro corsa per raggiungere Gesù. Ma Egli si invola ai loro sguardi nel fulgore di un raggio più vivo del sole.

(II Vangelo secondo Giovanni – La Sacra Bibbia – Cap. 21, 1-23 – Ed. Paoline, 1968) (M.V.: 'L'Evangelo come mi è stato rivelato' – Cap. 633 – Centro Ed. Valtortiano)

17. Pasci le mie pecorelle. Assumi la veste pontificale e porta la Santità del Signore in mezzo al mio gregge...sinchè da pastore tu pure diverrai 'agnello'.

Gv 21, 1-23:

Dopo questo Gesù si manifestò di nuovo ai discepoli sul lago di Tiberiade; ecco come. Erano insieme **Simon Pietro**, **Tommaso**, detto Didimo, **Natanaele** di Cana in Galilea, i **figli di Zebedeo** e **due altri** dei suoi discepoli.

Disse loro Simon Pietro: «Vado a pescare».

Gli dicono gli altri: «Veniamo anche noi con te».

Si mossero e salirono sulla barca, ma quella notte non presero nulla.

Fattosi giorno, Gesù si presentò sulla riva; ma i discepoli non conobbero che era lui.

Egli domandò loro: «Giovanotti, avete niente da mangiare?».

Gli risposero: «No».

Ed egli: «Gettate la rete a destra della barca e troverete».

La gettarono e, per la gran quantità di pesci, non la potevano ritirare.

Allora il discepolo da Gesù prediletto disse a Pietro: «E' il Signore!».

Simon Pietro, sentito che era il Signore, si cinse la veste, perché era nudo, e si buttò in mare.

Intanto gli altri discepoli, tirando la rete piena di pesci, vennero con la barca, perché non erano lontani dalla riva che un centinaio di metri circa.

Come dunque furono a terra, videro dei carboni accesi con del pesce sopra e del pane.

Disse loro Gesù: «Portate qua dei pesci che avete preso ora».

Simon Pietro salì sulla barca e tirò la rete piena di **centocinquantatrè grossi pesci**. E benchè fossero tanti **la rete non si strappò.**

Disse loro Gesù: «Suvvia, mangiate».

Nessuno dei discepoli osava domandargli: «Chi sei?», perché sapevano che era il Signore. Allora Gesù si avvicinò, prese del pane e lo diede loro, così pure del pesce.

Fu questa la terza volta che Gesù, risuscitato dai morti, si manifestò ai suoi discepoli.

Quando ebbero mangiato, Gesù domandò a Simon Pietro: «Simone di Giovanni, mi ami tu più di questi?».

Gli rispose: «Sì, Signore, tu lo sai che io ti amo».

Gesù gli dice: «Pasci i miei agnelli».

Gli domandò una seconda volta: «Simone di Giovanni, mi ami tu?»

Egli rispose: «Sì, Signore, tu lo sai che io ti amo».

E Gesù a lui: «Pasci le mie pecore».

Poi per la terza volta gli domandò: «Simone di Giovanni, mi ami tu?».

Si contristò Pietro che per la terza volta gli avesse domandato: « Mi ami tu?» e gli disse: «Signore, tu sai **tutto**, tu lo **sai** che io ti amo».

Gesù gli rispose: «Pasci le mie **pecore**. In verità, in verità ti dico: quando eri più giovane, **ti cingevi da te e andavi dove volevi**; ma quando sarai vecchio, **stenderai le tue mani** e un altro ti cingerà **e ti condurrà dove tu non vuoi**».

Disse questo per significare con qual morte egli avrebbe glorificato Dio.

Dopo aver così parlato, aggiunse: «Seguimi».

Pietro, voltatosi, vide che gli veniva dietro il discepolo prediletto da Gesù, quello che nella cena si era chinato sul petto di lui e gli aveva domandato: «Signore, chi è il tuo traditore?».

Vedutolo, Pietro domandò a Gesù: «Signore, e di lui che ne sarà?».

Gesù gli rispose: «Se voglio che egli resti finchè io ritorni, che te ne importa? Tu seguimi».

Si sparse perciò fra i fratelli la voce che quel discepolo non doveva morire.

Ma Gesù non disse a Pietro che quel discepolo non doveva morire, bensì: «Se io voglio che egli resti finchè io ritorni, che te ne importa?».

17.1 Ecco perché è difficile meditare questo brano...

E' un po' che sto meditando su questo brano del Vangelo.

Il fatto che io con i numeri – come con i giorni del calendario - non mi ci ritrovi molto ve lo avevo già spiegato quando avevano **parlato della cena di Betania e della settimana santa**, vi ricordate?

Qui - **per esempio, a proposito di 'conti'** - Giovanni dice: 'Erano insieme Simon Pietro, Tommaso, detto Didimo, Natanaele di Cana in Galilea, i figli di Zebedeo e due altri suoi discepoli...'.

Ora, **Pietro** fa uno. **Tommaso**, fa due. Didimo niente perché è il soprannone di Tommaso. **Natanaele** fa tre ma non va confuso con Bartolomeo, che è il suo secondo nome, perché altrimenti conterebbe per due. I **figli di Zebedeo** fanno invece cinque, perché loro son due: Giacomo e Giovanni. **Due altri** suoi discepoli, fanno sette. Ma **chi sono** questi **altri due**?

Chi sono e dove sono i rimanenti cinque apostoli, anzi gli altri quattro, perché Giuda si era impiccato?

Chi è che manca all'appello?

Vediamo un po'...

Manca **Andrea**, il fratello di Pietro. **Giuda e Giacomo d'Alfeo**, i cugini di Gesù. **Simone** lo Zelote. Poi **Filippo**...e fanno **dieci. No?**

Ce ne vuole ancora uno per arrivare a **undici**..., non mi viene.

Penso..., penso agli **Atti degli apostoli**, li prendo, Cap. 1°, perché lì vi sono indicati tutti gli apostoli anche il nome del **dodicesimo** che verrà eletto qualche tempo dopo, guardo, leggo i nomi, li confronto, quello che manca..., quello che manca...è... **Matteo: l'Evangelista!**

Accipicchia, proprio quello mi dimenticavo...!

Mi dovrò far perdonare, in qualche modo.

Già, ma di questi ultimi sei nomi quali saranno stati quelli dei 'due altri' discepoli che Giovanni dice esser stati presenti alla pesca?

Ecco perché è difficile **meditare** questo brano. Non è solo questione di numeri, ma di **indovinelli**!

Meditare, indovinelli?

Beh...! Un altro esempio: vi siete mai chiesti – leggendo questo brano di Vangelo – **come mai** Pietro – del quale Giovanni dice che era **nudo** in barca, che gusti! – **si veste** per tuffarsi **in mare**, quando Giovanni gli dice che quello che gli stava dando di voce era nientemeno che Gesù?

Una persona **normale**, semmai, avrebbe dovuto essere **vestito** in barca – anziché nudo – e avrebbe dovuto **svestirsi** per gettarsi in mare, no?

E poi – altro indovinello – quale è la differenza c'è fra pascere gli **agnelli** e pascere anche le **pecore**, come Gesù dice alla fine a Pietro?

Eppure una differenza ci deve pur essere, perché Gesù non diceva mai niente a caso, anche se parlava **allegorico**.

17.2 Ragionando da mondo...

E ancora, vi siete poi chiesti come mai – come fa osservare Giovanni - la rete tirata a riva con quei centocinquantatrè **grossi** pesci, '**non si strappò**'?

Io sì, e mi è venuta un'idea.

Vi ricordate il primo volume di questa trilogia, quando si raccontava del miracolo della prima **moltiplicazione dei pani e dei pesci**? Cioè quando lo raccontava la Valtorta?

Gesù mette nei canestri, uno per ogni discepolo, qualche pezzetto di pane e di pesce, insomma qualche boccone. E poi dice loro di andare e distribuire con abbondanza ai cinquemila affamati, seduti sul prato alla moda dei **picnic**.

Marziam – il figlioletto adottivo di Pietro, tolto dalla fame e dalla strada – prende il suo cesto e se ne va allegramente, sbuffando perché quel cesto è diventato così **pesante**.

Gli altri discepoli guardano il fanciullo, incerti, lo guardano andare, poi cominciano anche loro, scuotendo il capo perché il loro cesto pesa proprio come prima.

Infine iniziano a distribuire...

Poi – **a miracolo avvenuto** – i discepoli esterrefatti si riuniscono tutti intorno a Gesù.

Uno dei discepoli, uno scriba, non ne può più dalla curiosità e chiede a Gesù **come mai** il fanciullo Marziam avesse **subito** sentito il peso del cesto e lui no. Anzi lui aveva frugato dentro al canestro e aveva visto che quei bocconi erano sempre quelli. Solo quando si era deciso ad andare verso la **folla aveva sentito il peso.** In principio ne dava parco, poi si era messo a dare e dare, infine – visto che continuavano ad uscire – si era messo a fare

un secondo giro. Aveva calcolato che da solo ne aveva distribuito l'equivalente **di peso** di un **carro pieno**.

Insomma – **rifletto io** – era come se tutti quei pezzi di pane e pesce **leggeri** che dava e dava fossero stati **non solidi ma 'eterei', come i corpi di quelli che ci appaiono prima della risurrezione finale,** mi sono spiegato?

A questo punto anche gli altri apostoli danno libero sfogo alle loro impressioni, e confermano, più o meno, lo stesso atteggiamento mentale e gli stessi fatti.

Infine San Tommaso confessa di essersi all'inizio nascosto col suo canestro dietro ad un albero (ma come avrà fatto a diventar santo?) perché non credeva possibile quel miracolo e si vergognava di far brutta figura: egli pensava infatti che Gesù avesse voluto fare uno scherzo alla gente, e i suoi pani e pesci rimanevano sempre gli stessi mentre lui rimaneva sempre dietro l'albero, finchè vede Matteo tornare indietro entusiasta.

Scambio di battute:

- «Ha visto come son belli?»
- «Cosa?»
- «Ma i pani e i pesci!...»
- «Sei matto? Io vedo sempre pezzi di pane»
- «Và a distribuirli con fede e vedrai».

San Tommaso si decide e va, con riluttanza, ma poi comincia, e dà e dà e dà ...

E, ora, si rivolge mortificato a Gesù chiedendo perdono, **perché è un peccatore**.

E Gesù: «No. Sei uno spirito del mondo. Ragioni da mondo».

Ed allora ecco perché – concludo **ragionando** io – Giovanni racconta che la rete non si era **strappata** ...

La rete sarà stata anche piena ma non doveva essere pesante.

Fino a quel momento infatti – **a parte Giovanni** – gli apostoli non si dovevano essere ancora convinti che – dopo quella notte lunga e infruttuosa - quei **centocinquantatrè grossi pesci** potessero proprio essere **veri**.

La fede – in compenso - gli doveva esser tornata quando quei bei pesci se li erano fatti al barbecue, alla carbonella, insomma un altro **pic-nic.**

Ecco, sono a questo punto delle mie **meditazioni**, quando all'improvviso mi viene **un'idea**...

Sarà mica che anch'io ragioni da mondo perché sono uno spirito di mondo...?

Beh..., sempre meglio che esser **peccatori** come Tommaso, però!

Ma ora andiamo a vedere la Valtorta.

633. Apparizione sufle rive del lago e conferimento del mandato a Pietro.

19 aprile 1947.

Una notte calma e afosa. Non tira un respiro di vento. Le stelle, larghe e palpitanti, gremiscono il cielo sereno. Il lago, calmo e immobile tanto da parere una vastissima vasca al riparo dei venti, riflette sulla sua superficie la gloria di quel cielo palpitante d'astri. Le piante lungo le rive sono un blocco senza fremiti. Così calmo il lago che il suo fiotto sulla riva si riduce ad un fruscio lievissimo. Qualche barca al largo, appena visibile come forma vagante, che talora mette una sterlina a poca distanza dall'onda col suo lumino legato all'albero della vela a rischiarare l'interno del piccolo scafo.

Non so quale punto del lago sia. Direi in quello più meridionale, là dove il lago si appresta a ritornar fiume. Alla periferia di Tarichea, direi, non perché io veda la città, che un ammasso d'alberi mi nasconde, protendendosi nel lago a fare un piccolo promontorio collinoso, ma perché così giudico dalle sterline dei lumi delle barche, che si allontanano verso nord staccandosi dalle sponde del lago. Dico periferia perché un mucchietto di casupole, che son tanto poche da non poter costituire neppure un villaggio, sono riunite lì, ai piedi del piccolo promontorio. Case povere, quasi sul lido, certo di pescatori.

Delle barche in secco sulla piccola spiaggia; altre, già pronte a navigare, presso riva, nell'acqua, e così ferme da parer confitte al suolo, anziché galleggianti.

Da una casupola **Pietro** sporge il capo. La luce tremolante di un fuoco acceso nella cucina fumosa illumina da tergo la figura atticciata dell'apostolo, facendola risaltare come un disegno. Guarda il cielo, guarda il lago... Viene avanti sino al limite del lido. Poi - è con una tunica corta e a piedi scalzi - entra nell'acqua sino a mezza coscia e carezza il bordo di una barca, protendendo il braccio muscoloso.

Lo raggiungono i figli di Zebedeo.

- «Bella notte».
- «Fra poco ci sarà la luna».
- «Sera di pesca».

«Coi remi però».

«Non c'è vento».

«Che si fa?».

Parlano adagio, a frasi staccate, come uomini usi alla pesca alle manovre delle vele e delle reti, che richiedono attenzione perciò poche parole.

«Sarebbe bene andare. Venderemmo parte della pesca».

Vengono a raggiungerli sulla riva Andrea, Tommaso e Bartolomeo.

«Che calda questa notte!» esclama Bartolomeo.

«Farà tempesta? Vi ricordate quella notte?» chiede Tommaso.

«Oh! no! Calmeria, nebbie forse, ma non tempesta. lo... lo vado a pescare. Chi viene con me?».

«Veniamo tutti. Forse si starà meglio là in mezzo» dice Tommaso, che suda, e aggiunge: «Occorreva alla donna quel fuoco, ma è come fossimo stati alle terme calde ... ».

«Vado a dirlo a **Simone**. E' tutto solo là» dice Giovanni. Pietro già prepara la barca insieme ad Andrea e Giacomo.

«Andiamo sino a casa? Una sorpresa per mia madre ... » chiede **Giacomo**.

«No. Non so se posso far venire Marziam. Prima di... della... Sì, insomma! Prima di andare a Gerusalemme - si era ancora ad Efraim - il Signore mi disse di voler fare la seconda Pasqua con Marziam. Ma poi non mi ha detto altro ... ».

«A me pare che abbia detto di sì» dice Andrea.

«Sì. La seconda Pasqua, sì. Ma farlo venire prima non so se vuole. Ho fatto tanti sbagli che... Oh! vieni anche tu?».

«Sì, Simone di Giona. Mi ricorderà molte cose questa pesca ... ».

«Eh! a tutti ricorderà molte cose... E cose che non torneranno più... Si andava col Maestro in questa barca, sul lago... E io le volevo bene come fosse una reggia, e mi pareva di non poter vivere senza di essa. Ma ora che Lui non c'è più, nella barca... ecco... ci sono dentro e non ne ho gioia» dice Pietro.

«Nessuno più ha gioia delle cose passate. Non è più la stessa vita. E anche a guardare indietro... fra quelle ore passate e quelle presenti c'è in mezzo quel tempo orrendo ... » sospira Bartolomeo.

«Pronti. Venite. Tu al timone e noi al remi. Andiamo verso la curva di Ippo. E' posto buono. **Su! Op! Su! Op!**».

Pietro dà la voga e la barca scivola sull'acqua cheta, **Bartolomeo al timone**. **Tommaso e lo Zelote a far da garzoni**, pronti a gettar le reti che preparano stese. Si alza la luna, ossia supera i monti di Gadara (se non erro) o Gamala, insomma quelli che sono sulla costa orientale ma verso il sud del lago, e il lago ne riceve il raggio, che fa un strada di diamanti sull'acque chete.

«Ci accompagnerà sino al mattino».

«Se non viene foschia».

«I pesci lasciano il fondo attirati dalla luna».

«Se faremo buona pesca, bene sarà. Perché non abbiamo più denaro. Compreremo pane e porteremo a quelli sul monte pesce e pane».

Parole lente, con pause lunghe fra l'una e l'altra voce.

«Voghi bene, Simone. Non hai perso la vogata! ... » ammira lo Zelote.

«Sì... Maledizione!».

«Ma che hai?» chiedono gli altri.

«Ho... Ho che il ricordo di quell'uomo mi perseguita da per tutto. Mi ricordo di quel giorno che si faceva con due barche a chi vogava meglio, e lui ..».

«lo invece pensavo che una delle prime volte che ebbi la visione del suo abisso di perfidia, fu quella volta che incontrammo, anzi, che scontrammo le barche dei romani. Ricordate?» dice lo Zelote.

«Eh! se si ricorda! Mah!... **Lui lo difendeva**... e noi... fra le difese del Maestro e le doppiezze del... del nostro, non si comprese mai bene ... » dice Tommaso.

«Uhm! lo più di una volta... Ma diceva: "Non giudicare, Simone!"».

«Il Taddeo lo ebbe sempre in sospetto».

«Quello che io non riesco a credere è che costui non ne abbia saputo mai nulla» dice Giacomo **urtando col gomito suo fratello**. Ma Giovanni tace curvando il capo.

«Ormai puoi dire ... » dice Tommaso.

«Mi sforzo di dimenticare. Così ne ho avuto ordine. Perché mi volete fare disubbidire?».

«Hai ragione. Lasciamolo stare» difende lo Zelote.

«Calate le reti. Adagio... Vogate voi. Voga lento. Curva a sinistra, Bartolmai. Accosta. Vira. Accosta. Vira. Stesa la rete? Sì? Su i remi e attendiamo» comanda Pietro.

Come è bello il dolce lago nella pace della notte, sotto il bacio della luna! Paradisiaco tanto è puro. La luna vi si specchia in pieno dal cielo e lo fa di diamante, la sua fosforescenza trema sui colli. Ii disvela, fa di neve le città delle rive...

Ogni tanto estraggono la rete. Una cascata arpeggiante di diamanti sull'argento del lago. **Vuota**. La immergono di nuovo. Si spostano. **Non hanno fortuna...**

Le ore passano. La luna tramonta, mentre la luce dell'alba si fa strada, incerta, verd'azzurra... Una foschia di caldo fuma verso le rive, specie verso l'estremità sud del lago. Tiberiade se ne vela e se ne vela Tarichea. Nebbia bassa, poco compatta, che il primo sole scioglierà. Per evitarla preferiscono costeggiare il lato d'oriente dove essa è meno fitta, mentre a ovest, venendo dall'acquitrino che è oltre Tarichea sulla riva destra del Giordano, essa si afrittisce come l'acquitrino fumasse. Vogano attenti per evitare qualche pericolo del fondale, essi pratici del lago.

«Voi, della barca! Avete niente da mangiare?».

Una voce maschile viene dalla riva. Una voce che li fa sussultare.

Ma scrollano le spalle, rispondendo forte: «No»; e poi fra loro: «Ci pare pare sempre di sentirlo! ... ».

«Gettate le reti a destra della barca e troverete».

La destra è verso il largo. Gettano la rete, un poco perplessi.

Scosse, peso che fa piegare la barca dal lato dove è la rete.

«Ma questo è il Signore!» grida Giovanni.

«Il Signore, dici?» chiede Pietro.

«E ne hai dubbio? Ci è parsa la sua voce, ma questa ne è la prova. Guarda la rete! E' come quella volta! E' Lui, ti dico! Oh! Gesù mio! Dove sei?».

Tutti aguzzano lo sguardo a forare i veli della nebbia, dopo aver bene assicurata la rete per trascinarla nella scia della barca, posto che volerla issare è pericolosa manovra, e remano per andare a riva. Ma Tommaso deve prendere il remo di Pietro che, **infilata in fretta e furia la breve tunica** sulle brachette cortissime che erano il suo unico vestimento, come è quello degli altri meno Bartolomeo, si è gettato a nuoto nel lago e fende a grandi bracciate l'acqua cheta, precedendo la barca e mettendo per primo il piede sulla spiaggetta deserta, dove su due pietre al riparo da un cespuglio spinoso luccica un fuoco di sterpi. **E lì, vicino al fuoco, è Gesù, sorridente e benigno.**

«Signore! Signore!». Pietro ha il fiato grosso dall'emozione e non può dire altro. Grondante d'acqua come è, non osa toccare neppur la veste del suo Gesù, e sta prostrato sull'arena con la tunica incollata addosso, adorando.

La barca sfrega sul greto e si ferma. Tutti sono in piedi, agitati dalla gioia...

«Portate qua di quei pesci. Il fuoco è pronto. Venite e mangiate» ordina Gesù.

Pietro corre alla barca e aiuta a issare la rete, e afferra nel mucchio guizzante tre grossi pesci e li sbatte sull'orlo della barca per ucciderli e li sbuzza col suo coltello. **Ma gli tremano le mani**, oh! non di freddo! Li sciacqua, li porta là dove è il fuoco e ve li aggiusta sopra, sorvegliandoli nella cottura. Gli altri stanno adorando il Signore, un poco lontani da Lui, **timorosi come sempre di Lui che è, Risorto, così divinamente potente.**

«Ecco. Qui è il pane. Avete lavorato tutta la notte e siete stanchi. Ora vi rifocillerete. E' pronto, Pietro?».

«Sì, mio Signore» dice Pietro con una voce ancor più roca del solito, curvo sul fuoco, **e si asciuga gli occhi che gocciano**, come se il fumo li facesse piangere irritandoli insieme alla gola. Ma non è il fumo che dà quella voce e quelle lacrime...

Porta il pesce che ha steso su una foglia rasposa, pare una foglia di zucca e glie l'ha portata Andrea dopo averla sciacquata nel lago.

Gesù offre e benedice, spezza il pane e i pesci e li distribuisce facendone otto parti e gustandone Lui pure. **Mangiano con la riverenza con cui compirebbero un rito. Gesù li guarda e sorride.** Ma tace Egli pure sinché chiede: «**Dove sono gli altri?**».

«Sul monte. Dove hai detto. **E noi si è venuti per pescare**, perché non si ha più denaro e non vogliamo abusare dei discepoli».

«Fate bene. Però d'ora in avanti voi apostoli starete sul monte in orazione, edificando con l'esempio i discepoli. Mandate quelli a pescare. Voi è bene che rimaniate là in preghiera e per ascoltare quelli che hanno bisogno di consiglio o possono venire a darvi delle notizie. Teneteli uniti molto i discepoli. Presto verrò».

- «Lo faremo, Signore».
- «Marziam non è con te?».
- «Non me lo avevi detto di farlo venire così subito».
- «Fàllo venire. La sua ubbidienza è finita».
- «Lo farò venire, Signore».

Un silenzio.

Poi Gesù, che era stato un poco a capo chino, **pensando**, alza la testa **e** figge gli sguardi su Pietro.

Lo guarda col suo sguardo delle ore di più forte miracolo e impero. Pietro ne ha un trasalimento quasi di paura e si getta un poco indietro... Ma Gesù, posando una mano sulla spalla di Pietro, lo trattiene fortemente e gli chiede, tenendolo cosi: «Simone di Giona, mi ami tu?».

«Certo, Signore! Tu lo sai che ti amo» risponde Pietro sicuro.

- «Pasci i miei agnelli... Simone di Giona, mi ami tu?».
- «Sì, mio Signore. E Tu lo sai che ti amo». La voce è **meno baldanzosa**, è anzi un poco stupita per la ripetizione di quella domanda.
 - «Pasci i miei agnelli... Simone di Giona, mi ami tu?».
- «Signore... Tu sai tutto... Tu sai se io ti amo ... », **gli trema la voce a Pietro**, che è sicuro del suo amore, ma che ha l'impressione non ne sia sicuro Gesù.
- «Pasci le mie pecorelle. La tua triplice professione d'amore ha cancellato la tua triplice negazione. Sei tutto puro, Simone di Giona, ed lo ti dico: assumi la veste pontificale e porta la Santità del Signore in mezzo al mio gregge. Cingiti le vesti alla cintura e tienile cinte sinché da Pastore tu pure diverrai agnello. In verità ti dico che, quando eri più giovane, da te ti cingevi e andavi dove volevi, ma quando sarai invecchiato stenderai le mani ed un altro ti cingerà e ti condurrà dove non vorresti. Ora però sono lo che ti dico: "Cingiti e seguimi sulla mia stessa via". Alzati e vieni».

Si alza Gesù e si alza Pietro, andando verso la riva, e gli altri si danno a spegnere il fuoco soffocandolo sotto la rena.

Ma Giovanni, raccolti i resti del pane, segue Gesù. Pietro sente lo scalpiccìo dei passi e volge il capo. Vede Giovanni e chiede, accennandolo a Gesù: *«E di questo che avverrà?»*.

«Se lo voglio che resti finché lo non ritorni, che te ne importa? Tu seguimi».

Sono sulla riva. Pietro vorrebbe ancora parlare: l'imponenza di Gesù, le parole sentite lo trattengono. Si inginocchia, imitato dagli altri, e adora.

Gesù li benedice e congeda. Essi salgono in barca e si allontanano remando. Gesù li guarda andare.

E anch'io li guardo andare, rendendomi conto – **ragionando** - che gli **altri due** che Giovanni non aveva menzionato senza nominarli erano **Andrea** e **Simone** lo Zelote.

Ragionando da mondo, s'intende.

(Il Vangelo secondo Giovanni – La Sacra Bibbia – Cap. 21, 24-25 – Ed. Paoline, 1968)

18. Epilogo...

Gv 21, 24-25:

E' lui il discepolo che attesta queste cose e le ha scritte e noi sappiamo che la sua testimonianza è verace.

Ci sono molte altre cose fatte da Gesù, le quali, se fossero scritte ad una ad una, non so se il mondo stesso potrebbe contenere i libri che si dovrebbero scrivere.

Siamo arrivati alla fine di questo nostro commento, da catecumeno, anzi da 'uomo della strada' finchè volete, ma 'raziocinante'.

Noi siamo convinti che l'essere **raziocinanti** sia un pregio, un titolo di merito perché – secondo l'idea che ce ne siamo fatta – l'essere raziocinanti significa essere **intelligenti**.

Ed essere intelligenti significa **capire**.

Ma – nelle cose dello spirito – cosa c'è da capire se non stare a sentire gente come il grande Giovanni e il piccolo Giovanni che a loro volta le cose non han cercato di capirle ma solo di **'sentirle'**?

Mi rendo conto, ora, che - nel mio caso - l'esser stato 'raziocinante' è stato **un difetto del pensiero, non una virtù.**

In questo libro ho ad esempio impiegato quattro capitoli – dal dodicesimo al quindicesimo – per convincermi veramente, anche se io mi

dicevo che non poteva essere altrimenti, che la **risurrezione di Gesù**, e più ancora la **risurrezione della carne** erano una **'realtà'**.

Per la Resurrezione di Gesù mi ha convinto quel ragionamento di **San Paolo** in quella sua lettera ai Corinti.

Per la Resurrezione della carne è stato...il Gesù della Valtorta, perché al suo **ragionare**, che non è certo un 'raziocinare', proprio non si può dir di no.

Questo del mio 'raziocinare' e **di non sapermi abbandonare** – ve lo confesso, ma ormai lo avrete capito da questi tre volumi – è uno dei miei **limiti**.

Figuratevi i limiti che avreste scoperto se aveste letto anche gli altri miei libri.

Nel **primo** parlavo un po' **di tutto**: **chi siamo**, **dove andiamo**, la **vita**, la **morte**, la **creazione dell'universo**, la **creazione del primo uomo**, il **peccato psico-somatico**: cioè quello **originale**, **l'evoluzionismo**, come è fatta **l'anima**, lo **spiritismo**, la **reincarnazione**, un pizzico di **'demonologia'** e vi lascio immaginare **il resto**: 133 capitoli di cui l'ultimo – *l'Epilogo* – è stato una sorpresa anche per me.

Meno male che ogni volta che – capitolo per capitolo – io **'raziocinavo'** interveniva quella mia **Luce** a riportarmi alla realtà con quel **suo** caratteristico **'ragionare'**.

Nel **secondo** libro parlavo di **'ascesi laicale'**, in pratica di **'dolore'**, *ridendo e scherzando, d'accordo*, ma erano pur sempre ascesi e dolore.

Nel **terzo** scrivevo sull'**Apocalisse**: roba da non credere. Me lo sto chiedendo ancora adesso, chi è che le ha scritte quelle cose...

Nel **quarto e quinto**..., beh, questi mi auguro li abbiate letti, se state ora leggendo il **sesto.**

Il **settimo**...ah, dimenticavo, il settimo libro lo devo ancora scrivere.

E' ancora un **debito**, per ora, magari con **Matteo** e altri due.

Per ora è solo una **vaga idea** in testa, come un **sussurro**...vedremo.

In questo campo bisogna proprio scrivere **solo una cosa alla volta**, perché del doman non v'è certezza, e perché altrimenti ti si affollano nella testa un sacco di **idee** di quella mia testa di **destra** e di **sinistra** di cui, nel primo dei miei libri e più ancora nel secondo, vi avevo tanto parlato spiegandovi che io a volte venivo a trovarmi proprio **nel mezzo**.

Insomma, non si sa mai...

Luce:

Ed eccoci qui giunti alla conclusione.

Giovanni dichiara che l'estensore di questo vangelo è **proprio lui** e che la sua testimonianza **non può essere messa in dubbio**, e che le cose che egli ha raccontato non sono che una **minima parte** di quelle che in realtà sono accadute.

E' dunque terminato il **nostro** piccolo 'vangelo'.

Servirà per te e per quelli come te, e anche a te dico: 'Pasci i miei agnelli'.

La mia Pace sia con te.

INDICE

del terzo volume

AVVERTENZA

PRESENTAZIONE

INTRODUZIONE

PREFAZIONE

BIBLIOGRAFIA

- 1. Se lo lasciamo libero ancora, Egli continuerà a fare miracoli e tutti crederanno in lui. E i romani finiranno a venirci contro e a distruggerci del tutto
 - 1.1 Questo bisogna subito raccontarlo al Sinedrio...
 - 1.2 Per Giove! Sta a vedere che quel pazzo di Nazareno è proprio figlio di un dio...!
 - 1.3 L'interpretazione delle profezie
- 2. E allora si ritirò nella regione presso il deserto
 - 2.1 Il valore dei simboli
- 3. Ma Gesù, nel cuore di Giuda, sapeva leggere bene
 - 3.1 La cena era a casa di Lazzaro o di Simone il lebbroso?
 - 3.2 Ma Giuda guasta la festa a tutti...
- 4. Non uno, ma molti miracoli ancora farò. E due saranno quali nessuna mente d'uomo può pensare...
 - 4.1 Ora vi spiego a modo mio la settimana santa... e il 'segno di Giona'...
 - 4.2 Santificherò coloro che hanno buona volontà e farò cadere e andare in pezzi coloro che avranno mala volontà

- 5. Oggi ...Tu parli di morte...Ma è possibile che gli ebrei possano uccidere il loro figlio migliore? Sì, l'ora è venuta nella quale il Figlio dell'Uomo deve essere glorificato dagli uomini e dagli spiriti
 - 5.1 Ma in che giorno lo avrà fatto, Gesù, quel bel discorso ai Gentili?
 - 5.2 Giovanni riporta solo le 'risposte' di Gesù ai Gentili. Le domande dei Gentili allora ce le mettiamo noi
 - 5.3 E' detto di Me...

6. L'ultima cena

- 6.1 Credo che avessero discusso un poco a chi di loro 'spettasse' sedere vicino a Gesù...
- 6.2 Due buone ragioni, anzi tre, per quella lavanda dei piedi

7. La cena continua

- 7.1 Se Dio non mi perdona per la mia fede, spero tanto che mi perdoni per la mia volontà!
- 7.2 Meglio una villa di una capanna, in Paradiso
- 7.3 Padre, Figlio e Spirito Santo
- 8. Più l'ora dell'espiazione si avvicinava e più Io sentivo allontanarsi il Padre. Sempre più separato dal Padre, la mia Umanità si sentiva sempre meno sorretta dalla Divinità di Dio
 - 8.1 Se Pietro, anziché una spada, avesse maneggiato un remo...
 - 8.2 Abbandonato anche da Dio perché su di Me erano i delitti che m'ero addossato. Sommerso sotto tutto il fango dei vostri peccati ...
 - 8.3 Torme e torme di dèmoni erano quella notte sulla terra...ognuno aveva il suo. Ma Giuda aveva Lucifero, ed Io avevo Lucifero...

9. La sequenza

9.1 Da Anna o da Caifa, quell'interrogatorio e il rinnegamento di Pietro?

10. Ecco Padre, questo è il tuo popolo... Che colpa hanno? Malati sono. Tu sai.... E il Padre, commosso...

- 10.1 Se sei Figlio di Dio, scendi!
- 10.2 E salvati, dunque! Incenerisci quella suburra della suburra! Fallo! Roma ti metterà in Campidoglio e ti adorerà come un nume! 145

11. Il segno di Giona

11.1 Ci sembrava proprio di essere lì, no?

12. Nessun mistero... nella Risurrezione. Nessuna allucinazione... delle donne, ma solo che (per gli uomini, si sa) le donne son difficili da capire, no?

- 12.1 Un vero e proprio 'puzzle'
- 12.2. Ma meno male che le idee chiare pardon…le visioni chiare le ha la Valtorta
- 12.3 Ora però per non far confusione anch'io mi faccio una sintesi..., a modo mio
- 12.4 Ma ora, dopo tante 'testimonianze' e 'allucinazioni', perché non ci sentiamo un Supertestimone?

13. E' stato necessario – comprendete? – necessario è stato che voi aveste, una buona volta, frantumati il vostro orgoglio di ebrei, di maschi, di apostoli...

- 13.1 Alla fine del mondo, risorgeremo in carne e ossa?
- 13.2 Ma..., mi viene allora un altro dubbio, San Paolo parlava per me o forse..., o forse ...
- 13.3 Avevo dodici apostoli...

14. L'unità psicosomatica

- 14.1 A proposito della risurrezione finale, e della natura del nostro corpo, me ne sono fatto un'idea...
- 14.2 Signore, perdonami, e aumenta la mia fede

15. Il Paradiso è un luogo o uno stato? Alla scoperta del Paradiso Perduto...

- 15.1 La veste è rimasta. Ma il sacerdote è morto...Amici, Io sono nella Gloria, e pure Io piango
- 15.2 All'improvviso un'altra idea mi fulmina la mente...
- 15.2 Un mese fa circa mi era stato chiesto: 'Il Paradiso risulta un punto centrale del suo pensiero: cosa sa lei di questo luogo?
 O meglio: a che punto è lei nella sua ricerca-scoperta?'

16. Di 'prodigi' io ve ne racconto qui solamente 'sette': insomma..., un 'settenario'!

- 16.1 Non pensavo che Gesù potesse piangere ancora, dopo risorto...
- 17. Pasci le mie pecorelle. Assumi la veste pontificale e porta la Santità del Signore in mezzo al mio gregge...sinchè da pastore diverrai 'agnello'
 - 17.1 Ecco perché è difficile meditare questo brano...
 - 17.2 Ragionando da mondo...

18. Epilogo...

BIBLIOGRAFIA

ALLEGRI R. : A tu per tu con Padre Pio, Mondadori

ANGELA P. e A. : La straordinaria storia della vita sulla Terra, Mondadori

ANGELA P. e A. : La straordinaria storia dell' uomo, Mondadori

AMORTH G. : Un esorcista racconta, Ed. Dehoniane

AMORTH G. : Nuovi racconti di un esorcista, Ed. Dehoniane

AMORTH G. : **Esorcisti e psichiatri**, Ed. Dehoniane

ASIMOV I. : Il Libro di Fisica, Mondadori
DARWIN C. : L'origine dell'uomo, Newton
DREYFUS P. : Paolo di Tarso, Piemme

EINSTEIN A. : Come io vedo il mondo - La teoria della relatività, Newton

ERNETTI P. : La Catechesi di Satana, Edizioni Segno

FRASER G. e

LILLESTOL E. e : Nel mistero dell'universo, De Agostini Ed.

SELLEVAG I.

FREUD S. : Introduzione alla Psicoanalisi, Euroclub

GIOVANNI : Il Vangelo di San Giovanni - La Sacra Bibbia – Edizioni Paoline

GIOVANNI d. CROCE: Opere, Postulazione Generale O.C.D.

GOBBI S. : Ai sacerdoti figli prediletti della Madonna, Mov. Sacerd. Mariano

GUITTON J. e BOGDANOV G. e

BOGDANOV I. : Dio e la Scienza - Bompiani

HAWKING S. : **Dal Big Bang ai buchi neri**, Rizzoli HOLZNER J. : **L'apostolo Paolo**, Morcelliana

JUNG C.G. : Inconscio, Occultismo, Magia, Club del Libro F.lli Melita

LANDOLINA G. : Alla ricerca del Paradiso perduto, Ed. Segno

Alla scoperta del Paradiso perduto, Ed. Segno

LAURENTIN R. : Il Demonio, mito o realtà?, Massimo - Segno Ed.

MILINGO E. : Guaritore d'anime, la mia storia, la mia fede, Mondadori

MORABITO S. : Psichiatria all'inferno, Edizioni Segno

PISANI E. : **Pro e contro Maria Valtorta**, Centro Editoriale Valtortiano ROSCHINI G. M. : **La Madonna negli scritti di Maria Valtorta**, Centro Ed. Valtort. RUOTOLO D. : **La Sacra Scrittura -Genesi**, Sem. Vescovile, Gravina di Puglia

: Autobiografia, Apostolato Stampa - Napoli

: La Sacra Scrittura-Il Libro di Giobbe - Sem. Vescov. - Gravina

SILIATO M.A. : **Sindone**, Piemme

STRINGER C.B. : La comparsa dell'uomo Moderno, Le Scienze (n° 86)

S. TERESA di GESU': Opere, Postulazione Generale, O.C.D.

THORNE A. G., e

WOLPOFF M.H. : **Una** evoluzione multiregionale, Le Scienze (n° 86) TURNER C.G. : **Migrazioni preistoriche in Asia**, Le Scienze (n° 86)

VALTORTA M. : **L'Evangelo come mi è stato rivelato,** Centro Ed. Valtortiano VALTORTA M. : **Lezioni sull'Epistola di Paolo ai romani**, C. Ed. Valtortiano

VALTORTA M. : **Libro di Azaria**, Centro Editoriale Valtortiano ZOFFOLI p. E. : **Dizionario del Cristianesimo** – Ed. Sinopsis

Il Cristianesimo – Corso di teologia cattolica – Ed. Segno : Quaderni 1943 - 1944 - 1945/50, Centro Ed. Valtortiano : I primi tre minuti, l'affascinante storia dell'universo, Mond.

WEINBERG S. WILSON A.C. e

VALTORTA M.

CANN R.L. : Una genesi africana recente, Le Scienze (n° 86)